TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0599

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

FABRIZI
STUDI
E DOC.

99

CIVICA
DI

Indice generale.

Carlo Fabrizi

I. Dissertazione sopra Le Usure del Friuli nel sec. XIV detta nell' Accademia d' Udine addì 20 Agosto 1759........pag. 1-42

II. Delle usure del Friuli nel XIV sec. (copia) incompl. - - - - " 45-80

III. Della Marca ad usum Curiae - - - - - - - - - - - - " 83-103

IV. Appendice de' documenti allegati nella dissertazione " 109-135

V. Altre notizie sulla Marca ad usum curiae - - - - - - - " 137-144

VI. Della Marca ad usum curiae (copia) - - - - - - - - - - " 145-169

VII. Materiali editi ed inediti per la dissertazione sulla Marca ad usum curiae (autografi) - - - - - - - - - - - - " 173-207

VIII. Documenti sulla Zecca e valore delle monete in Friuli (autog.) " 213-239

IX. Ex Johanne de Civitate notario servato in Archivo Notariorum Civitatensis - - - - - - - - - - - - - - " 241-277

X. Camerari di Comuni - note estratte sulle Monete - - - - - " 281-320

XI. Annotazioni al libro delle Monete Aquileiesi del Co. Carli-Rubbi - - - - - - - - - - - - - - - - " 323-324

pp. 327 a 331 mancano

XII. Misure antiche di Udine adoperate pei cereali, liquidi etc. - - " 331-343

XIII. Due note di Joppi Vin. sulle monete antiche del Friuli - - - - " 346-

XIV. Tavola del valore del Ducato d'oro, o vero Zecchino per serie de tempi estratta dai libri de Camerari di Comune della città di Udine etc. - - - - - - - - - - - - - - " 347-385

XV. Calcoli e tavole sul valore delle monete, biade, vino e mano d'opera in Friuli (autografi) - - - - - - - - - - " 389-417

Dissertazione.
Sopra le Usure del Friuli nel XIV. Secolo
Detta Nell' Accademia d' Udine
Da
Carlo Fabrizj.
Addì XX. Agosto dell' Anno MDCCLIX.

Delle Usure del Friuli nel XIV Secolo.

Di che si ha comminciato a conoscere dagli Uomini la differenza del mio e del tuo, nacque in loro il desiderio di farsi ricchi; e ciò non ha contribuito poco a stabilire il Commercio ed a coltivarlo, servendo non tanto per supplire a quello non ha potuto far la natura di produrre in ogni paese ogni cosa, quanto per ritrarre ricchezze da' contratti, e da' traffici. Il naturale amore, che ognuno ha per le proprj comodi, ed il desiderio di procacciarsi gli agi della vita avendo di poi reso quasi necessario questo Commercio, una cosa per facilitarlo si elesse, e si fece valere per tutte: questa fu la moneta, la quale inventata ridotta fu a traffico dall'ingordigia degli Uomini, dandosi i danari ad altri per riaverli con utile, e facendosi diventar merce quello, che ne dovea essere il solo prezzo, e servir unicamente di misura a tutte le cose.

Nelle leggi Giudaiche era proibito agli Ebrei l'esercitare questa mercanzia di danajo (1) con quelli della propria nazione, ma era permesso l'esercitarla co' forestieri: nel Sacrosanto Vangelo sono giusto la Volgata di tale maniera vietate (2) le usure, che chi presta danajo a chicchesia non dee avere pur una minima speranza di ritrarre per tale prestanza alcun utile. Platone (3), ed Aristotele (4) hanno parimente giudicato ingiusto, ed illecito questo guadagno, perche, essendo la moneta per loro opinione una cosa di sua natura sterile ed infruttifera, e un andar contro alla cos~~tituzione naturale della~~ medesima il ~~volerla far fruttare~~ con l'interesse. Molti Popoli Molte Nazioni però non si sono lasciate

Ma da alcuni, che anno fatto riflesso all'espressioni del Testo Greco, viene interpretato, che con questo precetto, si proibisca solo il prestare ad usura a poveri bisognosi, per non deluderli della speranza che anno dell'altrui liberalità, e per non mettergli in disperazione.

---

(1) Deuter. Cap. 23. Non foenerabis Fratri tuo ad usuram pecuniam, nec fruges, nec quamlibet aliam rem; Sed alieno.
(2) Luc. Cap. 6. Ver. 35. Mutuum date nihil inde sperantes.
(3) Plat. lib. 5. delle Leggi. (4) Arist. lib. 1. Polit. Cap. 7.

persuadere da questa ragione, e nelle loro leggi hanno permesso il poter prestar danari con utile a cagione del ben comune, che ne deriva. ~~così che sebbene si potesse sospettare, che l'intenzione delle particolari persone, che attendono a questo traffico non fosse in tutto buona; seguendone però un buon effetto, cioè la conservazione del Commercio, che è di tanto vantaggio alla società umana, credettero essi doversi tollerare, come universalmente si tollera qualche male per ottenere un gran bene.~~

Perche poi non abbia la ragione, della quale si servirono Platone, ed Aristotele, tratto nella loro opinione i Legislatori che permesso anno il ricavare un utile dal credito dai denaro, per mio credere si è la ragione che l'interesse non si ritenae ne si riscuote siccome frutto del denaro ma bensi siccome prezzo del comodo, e dell'utile che ne ritrae colui, che il prende a prestanza e ancne perche senza questi contratti caderebbe il commercio, che è di sommo vantaggio alla società umana. Che poi el comodo, che si coglie dal denaro prestato, debba avere il suo prezzo, non credo che possa esser dubbio il che è stato anche riconosciuto dal Giureconsulto Cajo il quale nel titolo delle Usure, e de' frutti ne' Digesti mette nella legge decimanona il comodo tra i frutti delle cose che usiamo. (a)

Per opporsi però alla rapacità di chi cercava di prevalersi dell'indigenze altrui, molti Legislatori posero certi limiti alle usure; co' quali si stabilisse, quale e quant' utile ricavar si potesse. Quindi veggiamo nelle leggi delle XII. Tavole fissato il tenue frutto di uno per cento all'anno, ciò significando il termine di Foenus unciarium espresso nella legge per opinione dei più dotti Interpreti, e particolarmente di Salmasio nel suo trattato delle usure, e di Gianfederico Gronovio nelle tre sue Dissertazioni dell'usura centesima citate da Giannocenzo Gravina nel suo Libro delle Origini del Jus Civile, e perche il timor della pena facilitasse l'osservanza della legge, fu condannato alla restituzione del Quadruplo, chi l'avesse trasgredita: Se alcuno (5) presterà ad usura per più di uno per cento all'anno pagherà il quadruplo. E qui mi giova rapportare ciò che dice Catone nel principio del suo trattato degli affari della delle cose di Villa. riflette egli, che gli antichi legislatori Romani (6) hanno considerato esser cosa più cattiva l'usura del furto, e peggior Uomo l'usurajo del ladro condannando il ladro alla pena della

(a) L. Videamus. ff. de Usuris et fructibus. .... Nos si quis commodum in fructibus numeraverit ... quod admittendum est

(5) Si qui unciario foenore amplius foenerassit. quadruplione luito. Tab. III

(6) Cato de re rust. in princ. Majores enim nostri sic habuere, et ita in legibus posuere, furem dupli condemnari foeneratorem quadrupli. Quanto pejorem Civem existimarint foeneratorem quam furem, hinc licet existimari.

della restituzione del doppio, e l'usurajo del quadruplo: e Cicerone riferisce, (7.) che discorrendo lo stesso Catone di ciò, che nelle cose famigliari fosse di maggior utilità, fu da uno interrogato, che cosa a lui pareva del prestare ad usura? e allora egli, e che ti pare, replicò, dell'ammazzar Uomini? Ma tutti non pensavano come Catone; anzi crescendo fra i Romani insieme col lusso l'indigenza, crebbero anche le usure; e perciò le veggiamo introdotte durante la Repubblica, comunemente sino all'uno per cento al mese, che è l'usura centesima, la quale fu di poi anche nel Codice Teodosiano (8) approvata. Giustiniano parimente posè nelle sue leggi diverse regole a questo Commercio di danajo, (9) distinguendo il grado, e la qualità delle persone, che prestavano, ed avendo in considerazione il risico maggiore; ma però non ha mai permesso, che oltrapassi il dodici per cento all'anno, e questa fu chiamata usura legittima, perche accordata dalle Leggi.

Ma essendo l'avarizia una delle passioni più violenti, che dominano nel cuor dell'Uomo, sono state di fragil riparo le legge divine ed umane, e le pene da queste minacciate per trattenere dentro de' giusti termini gli Uomini avidi del guadagno. Il desiderio dell'oro vinse tutte le leggi, e sempre vi furono degli usurai, che ne fecero poco conto. Al tempo di Cicerone si tentava di esigere (10) insino

---

(7.) Cic. Lib. 2. de Off. in fine. Et cum ille qui quaesierat dixisset: Quid foenerari? tum Cato, quid hominem, inquit, occidere?

(8). Cod. Theod. lib. 2. tit. 33. l. 2. Quicumque ultra centesimam jure permissam aliquid sub occasione necessitatis extorserit, quadrupli poenae obligatione constrictus sine cessatione, sine requie protinus ablata redhibebit.

(9). L. 26. Cod. de Usuris.

(10.) Cic. ad Attic. lib. 5. Ep. ult. Ille ex syngrapha postulabat quaternas (centesimas).... cohorrui primo: etenim erat interitus Civitatis. Ubi Graevius notat. Quaternae Centesimae sunt, cum quatuor nummi menstrui pro usuris in centum poscuntur, qui quadragintaocto in annum faciunt.

al quarantotto per cento, come si legge nell' ultima lettera del libro quinto ad Attico, ove egli riferisce, che un certo Scazio pretendeva da Cittadini di Salamina in forza di un loro scritto quattro Centesime, cioè il quattro per cento al mese, che in fine dell'anno monta a quarantotto per cento, il che fece orrore anche a Cicerone, che vedeva esser questo l'eccidio di quella povera Città. E ne' secoli seguenti non mancarono mai in alcun paese Prestatori, Cambiatori, Banchieri ingordi, ed inumani, che abbiano cercato di riscuotere un eccessivo frutto del loro danajo. Per prova di questo vi rapporterò ciò, che è stato da me osservato praticarsi in questa materia in Friuli nel secolo XIV.; non lasciando di premettere, che de' termini di usura, interesse, utilità mi servirò in questo discorso in buono, ed in cattivo senso, cioè tanto per significare il frutto lecito, e discreto, che si ricava dal danajo; quanto l'illecito, ed eccessivo.

Il Signor Commendatore Conte Giannrinaldo Carli nella prefazione all' erudito suo libro delle Monete, e dell' Instituzione delle Zecche osserva, che nelle gran Guerre, che nel XIII., e XIV. secolo si fecero in Italia, le Comunità tutte trovaronsi in necessità di provedersi di soldo a cambio, o a censo col pagarne il sei, ed anche il dieci per cento. Discreta, se si riguarda a que' tempi, sarebbe stata l'usura, se si fosse contenuta in questi limiti: ma nel Friuli sorpassò di molto. Dirò prima d'ogni altra cosa, che qui era costume de' Banchieri, e di chi prestava ad usura dare a censo i danari per dover riscuotere la patteggiata utilità ogni settimana; così che mancandosi al pagamento giravano essi a Capitale quell' utile per la settimana seguente, aumentandosi in tale maniera in ogni settimana il Capitale. Non v'è bisogno di molta considerazione per conoscere a qual eccesso in fine all'anno ascendessero le usure: fu perciò provveduto con Legge (11.) del nostro Consiglio nell' anno 1348. a 17. di Marzo, che gli utili non si ponessero

(11.) Vedi in fine Documenti N.° I.

sero a Capitale se non in fine all'anno: Quod utilitas non ponatur nisi in fine anni in Capitali. Fin qui la cosa andò pel suo verso, avendo la legge riportato la sua esecuzione per quanto ho potuto discernere con l'esame da me fatto in questo proposito: ma essendo stato prescritto dalla legge medesima, che costoro da indi in poi (12.) prestassero pel solo utile di otto piccoli, che veronesi comunemente si nominavano, che prestassero dico, per l'utile di otto veronesi per marca alla settimana, e non più, che in fine all'anno monta a diciotto e quattro settimi per cento, durò poco l'osservanza della legge in questa parte, mentre la Città istessa, che l'avea fatta, quando ebbe bisogno di soldi, dovette nell'anno 1350. pagare (13.) il venti per cento, come chiaro apparisce da' pubblici registri: e nel 1356. l'amministratore delle pubbliche rendite, che Cameraro del Comune da noi sino al giorno d'oggi s'appella, d'ordine del Capitano, e del Consiglio (14) prese ad usura da Niccolò Toscano figliuolo di Cittadino da Firenze cinquanta Fiorini d'oro per corrisponderne l'utilità in ragione d'un danajo per marca alla settimana. Essendo dunque la marca moneta ideale formata da censessanta danari, i quali censessanta rendendo di utile cinquantadue, tante in un anno essendo le settimane, per lo calcolo di proporzione consta chiaramente, che si pagava il trentadue e mezzo per cento, e che in vece degli otto piccoli prescritti dalla legge se ne pagavano quattordici, tale essendo il valor del danajo. V'era ancora di peggio, mentre nell'anno stesso 1356. a 23. di Luglio (15) un certo Enrico degli Andreotti prestò settanta Ducati d'oro al medesimo Cameraro, per ritrarne più di un danajo per marca ogni settimana: Ad rationem unius denarii, et plus pro marca: Il quanto poi di più di un danajo sarà stato in arbitrio del Comune, che dovea pagare; ma però dovea pagare

~~da valore de' piccoli quattordici per uno ciascuno~~

(12) Vedi in fine N.° I.

(13) Vedi N.° II.

(14) Vedi N.° III.

(15) Vedi N.° IV.

di piu. Molti in oltre non prestavano, se non era dato loro il pegno in mano per sicuranza; e perciò quando il Comune avea da provvedere di soldo, ricorreva a Cittadini piu benestanti per ottenere da loro mobili d'Argento per darli in pegno a costoro, come veggiamo praticato (16.) nel 1359. in occasione, che s'aveano da pagare le milizie mandate in servigio de' Cividalesi sotto il Castello d'Uruspergo. Allora fu che il Cavalier Pagano di Savorgnano, Federico di lui Nipote, Niccolussio Orbiti, e Bunino di S. Gumbertino diedero le loro quattro cinture d'Argento, perche fossero date in pegno, e consegnate a Guarniero d'Artegna per lo capitale di quaranta marche di danari, per le quali s'avea a corrispondere l'utile di un soldo per marca ogni settimana. Un soldo per marca di danari in ciascuna settimana importa il ventisette e sei settimi per cento all'anno.

Contuttoche le usure fossero arrivate a quel segno, che ho dimostrato, e che in oltre spesse volte vi volesse la cauzione del pegno, non si può negare però, che la legge della Città non abbia partorito qualche buon effetto, mentre prima della legge si pagavano usure molto piu enormi, come si vedrà dagli esempj. Nel 1303. prese (17.) la Città a 15. Gennajo da un Terio Toscano venti marche ad usura, per corrisponderli un danajo e mezzo per marca ogni settimana; e nel giorno penultimo di Maggio dell'anno seguente 304. ebbe (18.) da un tal Nerio della compagnia Caponi di Firenze altre venti marche, per pagarne la stessa usura. Un danajo e mezzo per marca pagato in ogni settimana dell'anno importa il quarantotto e tre quarti per cento. Nel 1306. un certo Andalo figliuolo d'Ottaccio, dal quale credo denominata la famiglia de Brugni Ottaccini, diede (19.) al

Cameraro

(16) Vedi in fine N.° V.

(17) Vedi N.° VI.

(18) Vedi N.° VII.

(19) Vedi N.° VIII.

Cameraro del Comune venti marche di danari per due soldi per marca la settimana; e nel 1317. da un altro Nerio soprannomato Viola (20) ricevette il Comune diecinnove marche di danari per l'utile medesimo, il quale importa il cinquantacinque, e cinque settimi per cento. Nelle differenze, che aveva il Patriarca Ottobuono con il signor di Cammino, e con diversi Castellani suoi aderenti, fu assistito dagli Udinesi, (21) i quali per pagare le milizie mandate in di lui favore a Sacile nell'anno 1306. tolsero (22) ad usura sedeci marche tre fertoni, (un fertone è la quarta parte della marca) e diecinnove danari per pagarne di usura due danari ~~per~~ per ogni marca: Recepit sub usuris pro duobus denarijs marcam pro qualibet septimana: essendo stato obbligato per sicuranza al prestatore il Dazio, che esigeva la Città sopra le misure. Nel 13[illegible] a 22 Settembre ricevette pure (23) il Comune da Nerio Schieri, e da compagni settantacinque marche e mezzo, e danari venti in ratione duorum denariorum pro marca qualibet septimana, i quali danari avranno facilmente servito per le spese della guerra (24) in occasione di Sede vacante per la morte del Patriarca Ottobuono fatta al Conte di Gorizia, che fu con dispiacere degli Udinesi confermato Capitano Generale della Patria in Cividale. E lo stesso Nerio Schieri diede (25) altre tredeci marche e mezzo per l'usura stessa di due danari per marca nell'anno 1317. a 18. di Maggio. Ridotti al calcolo li due danari per marca in tutte le settimane dell'anno ascendono all'esorbitante somma di settantacinque per cento. Ne' pubblici registri della Città queste smoderate usure non si incontrano dopo l'accennata legge del Consiglio: Vi furono bensì avanti e dopo dei prestatori discreti, i quali patteg-

(20) Vedi in fine N.° IX.

~~(21) Vedi La Patria del Friuli descritta, ed illustrata &c. pag. 66.~~

(22) Vedi in fine N.° X. (23) Vedi N.° XI.

(24) Vedi La Patria del Friuli &c. pag. 70.

(25) Vedi ~~in~~ fine N.° XII.

giavano solamente l'otto, il dieci, il dodici, il quattordici, il quindici per cento,(26) che è di meno di quello permetteva la legge.

V'erano di più tre altre maniere particolari di usura, e per intender la prima si rende necessario sapere, che verso l'anno 1194 il Doge Enrico Dandolo fece in Venezia coniare una nuova moneta, che Matapane, o Grosso si chiamò; e Lorenzo de Monaci nella sua Cronaca pubblicata ultimamente dal prestantissimo e dottissimo Senatore Flamminio Cornaro, parlando di questo Doge dice: <u>Hic Dux primo cudi fecit grossos de ceca</u>. Questa moneta di buon argento ebbe corso in molti paesi, così che i Rè (27) d'una parte orientale della Servia, che Rascia si nominava dal fiume Rasca, che la bagna, cercarono d'imitarla perfettamente nel peso, e nella figura, non vi essendo altra differenza, se non che in luogo dell'Evangelista San Marco, che sta nel Grosso Veneziano, v'è Santo Stefano Protettore del Regno di Servia. Questi Grossi però nel nostro paese erano di minor valore delli Veneziani. La maniera dell'usura era questa: si davano (28) tante lire di Grossi di Rascia per riavere lo stesso numero di lire di Grossi Veneziani: i Grossi di Rascia erano valutati per due danari Aquilejesi, e i Grossi Veneziani valevano due danari e quattro piccoli; e i quattro piccoli di più per ogni Grosso era l'utile, che ritraeva il prestatore; come per grazia di esempio, se uno ora prestasse cento monete, che volgarmente Ungari sono nominate, perche gli fossero restituiti cento Zecchini Veneziani X. Era la seconda maniera di usura, quando si obbligava il debitore a restituire il capitale raddoppiato attesa la lunghezza del tempo, che veniva accordato a far la restituzione (29) <u>Instrumentum reductum fuit ad duplum propter diuturnitatem temporis</u>

X che sono nella corsa valutati per una lira di più degli Ungari. Era-

(26) Vedi in fine N.° XIII. sino XVII.

(27) Vedi l'Operetta di Girolamo Francesco Zanetti: <u>De nummis Regum Mysiae, seu Rasciae ad Venetos Typos percussis</u>.

(28) Vedi in fine N.° XVIII (29) Vedi N.° XIX.

temporis, quo solvi ipsa pecunia expectatur; contuttochè questa lunghezza non sorpassasse il periodo di sei anni X Era anche solito di pagarsi uno stajo di formento all'anno (30) per ciascuna marca di capitale, come veggiamo praticato nel 1328-29-30, e così per molti anni seguenti: In ratione unius starij frumenti pro qualibet marca per annum unum completum: in quegli anni il prezzo del formento era di danari ventidue, ventiquattro, (31) ventisei, ed al più ventotto lo stajo. A questo passo non lascio d'aggiugnere, che il Santo Patriarca Bertrando dopo aver fatta la fondazione del Monistero di San Niccolò in questa Città, e dopo averlo dotato di terreni atti a produrre rendite sufficienti di grano, volle anche provvedere le Monache del Vino, che avesse loro potuto occorrere. Diede perciò (32) l'anno 1344 in deposito alla Comunità per conto delle Monache cento marche di danari, acciocchè fosse comprata un esazione di cento misure di Vino, che secondo il costume del paese si dinominano Conzi, ed obbligò la Città pel tempo, che teneva in deposito quelle cento marche, a corrispondere in ciascun anno i cento Conzi di Vino al Monistero. Da ciò si può facilmente conoscere, che lecita era e discreta l'utilità tanto di uno stajo di formento, e molto più di un Conzo di vino per marca all'anno. Più discreti niente di meno sembravano coloro, che si rimettevano intieramente (33) alla generosità di quegli, che riceveva i danari, avendo osservato molte volte dati ad imprestito soldi alla Comunità sine utilitate aliqua, nisi secundum beneplacitum, et curialitatem domini Gastaldionis, et Consilij = Sine spe utilitatis, nisi largiretur sibi aliquid per Commune = Ad beneplacitum, et curialitatem Communis. Questa cortesia però del Comune si estendeva

X La terza maniera poi era quando si (31) fissavano il tempo, nel quale aveasi a restituire il danajo ricevuto, obbligandosi il debitore nel caso che avesse mancato all'impegno assuntosi di dare oltre il Capitale una non picciola somma a titolo di regalo. Era -

(30) Vedi N.° XX. sino XXIII. (31) Vedi N.° XXIV. sino XXVII.

(32) Vedi N.° XXVIII. (33) Vedi N.° XXIX. sino XXXII.

a pagare (34) sino il venti per cento all' anno.

Per darvi anche un saggio della maniera, che tenevano i Banchieri nelle partite tanto a credito che a debito, vi rifferirò il contenuto di alcuna estratto da un libro, che si conserva nell' Archivio della Cancelleria della Città: questo libro era di una Società di Fiorentini, che qui facevano i Banchieri, e si dinominava *la Compagnia della Stazone*. Nel principio si legge: *Alnome didio edella sua madre editutti isanti amene*. Tutti costoro sono soliti a cominciare da Dio e dai Santi, per coprire col titolo specioso di pietà le maggiori estorsioni. In una partita di credito a di quattro di Gennajo 1351. si dice, che Niccolò figliuolo di Matteo della villa di Tavagnaco, e che allora abitava ne' Borghi d' Udine, era debitore alla Compagnia di quattro marche di danari (35) Aquilejesi, le quali volgarmente erano dinominati anche Frisachesi: nello strumento fatto per mano di Candido figliuolo di Giovanni Beccajo era espresso il debito di marche otto in vece di quattro, e stabilito il tempo per la restituzione all' ultimo giorno di Carnovale; e di tutto era malevadore Giacomo suo fratello: avea questo Niccolò scontato in più volte il suo debito, e terminato di pagare a venti Novembre; avendo soddisfatto anco di tratto in tratto all' utile corrispondente a quanto di capitale era egli andato restituendo. E come da questa partita non si può venir in chiaro quanto importi l'utilità, che si ritraeva da Banchieri sopra il capitale prestato, così parimente succede in quasi tutte l'altre, che sono notate a loro credito, dicendosi: *a di tanti ha dato il Prò* senza esprimere la quantità: ma nelle partite, che sono a debito della Compagnia si dice chiaro, quanto d' interesse convenivano di pagare, come si vede in una partita sotto li diciotto di Maggio del 1352. ove appare, (36) che Messer Niccolino, e Messer Cagio della Torre doveano avere da questa

Compagnia

(34) Vedi N.° XXXIII.

(35) Vedi N.° XXXIV.

(36) Vedi N.° XXXV.

Compagnia marche quaranta di Frisachesi, per le quali doveano esser loro pagati otto piccoli la marca per settimana, che corrisponde a puntino alle parole della legge 1348 quod de cetero mutuent pro octo veronensibus: e per cauzione erano loro stati consegnati molti mobili d'argento, d'oro, e di gioje, li quali erano pegni di diverse persone passati nelle mani de' Banchieri all' occasione d'aver essi prestato soldo a' Padroni de' pegni medesimi. La ragione poi della differenza fra le partite di debito, e di credito io credo essere stata, perche facendosi pagare de' danari che prestavano una utilità non permessa dalla legge procuravano di tenerla celata; quando al contrario pe' danari, ch' essi prendevano a censo non aveano alcun riguardo, non facendo la scrittura prova contro di loro; ed anche perche per l'ordinario non eccedevano quanto era dalla legge prescritto.

Resta ora da vedere ciò, che è stato in quel Secolo da' Patriarchi ne' Concilj provinciali, e ne' Sinodi contro gli Usurai ordinato. Appoggiati essi alle decisioni de' Concilj Ecumenici, ed a' sentimenti de' Santi Padri cercarono tutte le vie per svellere dalle radici quanto v'era di male in questa materia, e si distinse fra gli altri il Santo Patriarca Bertrando, ne' di cui decreti si contiene quanto da' suoi Precessori era stato contro costoro stabilito, e dopo di lui i suoi Successori non ebbero che a far eseguire le sue ordinazioni. Venuto egli appena in residenza celebrò un Concilio in questa Città di Udine nell' anno 1335, e nello stesso ordinò, che niuno (37) amministrasse i Sacramenti, nè desse l'ecclesiastica sepoltura agli usurai manifesti; spiegandosi ancora quali intendeva, che fossero manifesti usurai, ed in qual forma voleva, che dessero cauzione di restituire le usure. Ed in un Sinodo tenuto dal medesimo Bertrando inserito ne' monumenti della Chiesa d' Aquileja dall' eruditissimo Padre Francesco Bernardo Maria de Rubeis, quale a cagione di onore intendo

---

(37) Vedi N.° XXXVI.

nominare, si rinovano contro gli usurai le pene medesime, e si dichiara (38) contratto di usura dannata essere anche quello, con cui alcuno dà ad imprestito danari per ripeterne il doppio dopo alquanto tempo in biada o vino a prezzo tale, che nel venderli si potesse molto di più ricavare: e perciò noi veggiamo in molte carte stipulato il doppio capitale di quello veniva effettivamente numerato: Et est carta dupli = Instrumentum de duplo = Accepit mutuo marcas sexaginta, et habet cartam de duplo videlicet de centum viginti; e così veggiamo ancora nelle partite dell' accennato libro della Compagnia della Stazone: de dare marche quattro, carta di marche otto di Frogiachiesi.

Dopo di che non sarà totalmente fuor di proposito il soggiugnere la
Vi dirò ancora della maniera, che doveano tenere questi usurai, quando volevano esser ammessi à Sacramenti, e rendersi capaci dell' Ecclesiastica sepoltura, la qual maniera viene ordinata, e descritta nell' accennato Concilio provinciale di Bertrando, e si vede anche usata sotto i Patriarchi suoi Precessori. Chiamato un Notajo della Curia Patriarcale si rogava da questo un atto pubblico, (39) nel quale alla presenza di diversi Testimonj protestava l' usurajo di riconoscere il male da lui fatto, dichiarava la somma del danajo, che credeva aver con le usure estorto, e chiamato in colpa e pentito proponeva, e giurava di non voler più per l' avvenire commettere simil peccato, e si protestava pronto a far la restituzione a chi ne avesse interesse sino alla somma da lui espressa, e di quel di più, che si potesse conoscere d' esser stato per tale ingiusta maniera da lui guadagnato: e se questa restituzione non si avesse per qualche accidente potuto da lui ridurre ad effetto.

---

(38). De Rub. Monum. Ecc. Aquil. Col. 882. Inter quas (usuras) novum modum usure exprimimus: Quidam enim pecuniam mutuant datis aliquantis inducijs, ut recipiant pro ea fruges, vel vinum in dupli valore; et deinde multo amplioni vendunt.

(39) Vedi N.° XXXVII.

effetto, mentre era in vita, commetteva agli eredi suoi di dover la fare, obbligando per tal causa tutta la sua facoltà; ed in oltre nominava persone per mallevadori di quanto prometteva; e queste doveano anche ratificare l'obbligazione, che si assumevano. Prima delle Costituzioni del Patriarca Bertrando venivano le restituzioni fatte anche solo alla presenza del Paroco, (40) che avea amministrato i Sacramenti dopo aver avuta la promessa, che le usure sarebbono restituite. Questa cosa si faceva quietamente, e senza strepito di Giudizio, esponendo l'Attore il danno patito, e facendo la sua dimanda, quale accordata dall'altro si soddisfaceva a quanto veniva ricercato, conosciuta prima la verità de' fatti.

Parendomi ora d'aver abbastanza di ciò favellato passiamo a dire

Mi resta anche a parlare delle leggi nostre da que'

nelle quali si tratta

tempi, che trattavano di questa materia. Ho di già ricordata una

fatta menzione d'

deliberazione del Consiglio di questa Città dell'anno 1248. e conteneva questa (41) quattro capitoli. Nel primo si stabiliva fino a qual segno potesse estendersi l'utile, che si avea da cavare dal soldo prestato, cioè ad otto Veronesi per ogni marca alla settimana: v'ho di già dimostrato, che l'osservanza in questo fu di corta durata. Nel secondo si ordinava, che i Prestatori dessero a chi loro consegnava pegno un biglietto, che ora noi chiamiamo Bullettino, nel quale fosse espressamente dichiarata la robba ricevuta in pegno, e 'l giorno, e l'anno, e di più, che non fosse ivi scritto per abbaco: e di tanta importanza per evitare le frodi fu giudicato quest'ordinamento, che diviso in due Capitoli negli Statuti antichi della Città fu rinovato; comandandosi in uno (42) la consegna del Bullettino, in cui vi dovesse esser anche scritta di più la somma de' danari prestati; e nell'altro si commetteva, (43) che nullus Fenerator .... de cetero in libris suis audeat

---

(40) Vedi N.º XXXVIII. — (41) Vedi N.º I. —
(42) Vedi N.º XXXIX. Cap. 35. (43) Vedi ivi. Cap. 34.

scribere litteram per abacum, sed talem quod quilibet eam litteram legere, et intelligere possit: dalle quali parole, se mal non intendo, chiaramente si comprende, che lo scribere per abacum è ciò, che noi diciamo scriver in cifra. Il terzo Capitolo di questa legge prescriveva, che passati cinque anni i contratti degli usurai non avessero più alcuna forza in Giudizio per obbligare i debitori al pagamento [da ulteriori usure]; e la ragione di questo per mio credere si era, acciocchè la smoderatezza dell' usure avesse qualche termine, e coll' andare del tempo non divorasse affatto le sostanze delle famiglie. Si vietava finalmente nel quarto Capitolo di porre, come di sopra si è detto, gli utili a capitale prima della fine dell' anno. Veniva in oltre negli Statuti della Città al Capitolo trentesimo terzo del libro quinto (44) ingiunta la pena di lire cinquanta a' Banchieri, o Prestatori, che avessero tenuto più libri, in cui fossero scritte le medesime cose dovendo essi averne un solo per iscrivere i pegni, un altro pei contratti, ed un terzo, nel quale fossero notati i nomi de' debitori. Ove poi nello Statuto si tratta delle ferie introdotte ad onore di Dio, della Vergine Santissima, e de' Santi sono espressamente nominati al Capitolo ottavo del libro primo i giorni Festivi, (45) ne' quali era vietato a Prestatori il tener aperta la bottega per ricever pegni, e prestare; veniva però loro accordato, che anche in questi giorni eccettuati potessero restituire i pegni a chi venisse col danajo a riscuoterli.

Dagli Statuti della Città passiamo a quelli della Patria. Furono questi compilati la prima fiata [dal Patriarca] sotto il Patriarcato di Marquardo l'anno 1366. e pubblicati nel Parlamento radunato nel Castello di questa Città; pochi anni dopo si fecero diverse aggiunte, che si promulgarono in un Parlamento celebrato nella Terra di San Vito. La materia usuraria parve

(44) Vedi N.° XXXIX. Cap. 33. (45) Vedi N.° XL.

parve degna di riflesso anche a' compilatori di questo statuto, e fatta attenzione alla maniera tenuta da costoro ne' contratti, ne fecero quei provvedimenti, che parvero loro necessarj. Avendo dunque osservato, che negli strumenti di prestanza, e di deposito (46) erano costretti i debitori ad accordare condizioni stravaganti ed insolite; come sarebbe a dire, se al tempo stabilito non soddisfacessero alla prestanza ovvero al deposito, che dovessero allora portarsi nel tal luogo, ed ivi porsi in un albergo(*), da dove non avessero da partire, se non era pagato quanto in forza del loro contratto essi doveano (*): o pure di andare raminghi fuori di Patria, nè ritornarvi prima d'aver adempiuto all' impegno da loro preso. Furono (46) adunque queste obbligazioni levate, e queste condizioni riputate di nessun valore, e condannato anche il Notajo, che le apponesse negli strumenti, che avea da rogare. Fu anche in altro Capitolo regolato il tempo (47) della durata, che dovessero avere li contratti degli usurai per aver in Giudizio forza di obbligare; uniformandosi in questo a quanto molt' anni prima era stato prescritto dalla legge di questa Città. Nelle aggiunte agli Statuti fatte nella Terra di San Vito vi fu inserito un nuovo Capitolo, col quale (48) si dichiarava, che in tutti gli strumenti rogati a credito degli usurai o in proprio loro nome, o in nome di ciascheduno della loro Famiglia s'intendesse, e si presumesse esser specificato il doppio di capitale di quello, che in fatto fosse stato da loro consegnato, per l'effetto che il debitore potesse liberarsi dall' obbligazione, col pagamento della sola metà di quanto appariva nel contratto, supponendosi, che di più non avesse ricevuto; da questa supposizione eccettuando i soli contratti di compra de beni stabili. Ed ecco ciò che disponevano le leggi nostre civili intorno agli usurai.

Ho detto l'origine dell' usura: perche sia stata tolerata: a qual eccesso fosse arrivata in questo Paese nel XIV secolo ad onta delle leggi Civili, e Canoniche: le differenti maniere, con cui

(46-47-48) Vedi N.º XLI. (*) Vedi in fine de' Documenti n.º XLIII.

venuva esercitata : con quali formalità si faceva la restituzione del maltolto : e le leggi tanto di questa nostra Città che della Patria, che riguardavano questa materia. Prima però di dar fine a questo mio rozzo discorso, quasi per corollario aggiugnerò, che le usure a que' tempi si riputavano un mal necessario, e che senza di queste il commercio non poteva sussistere, come neppur ora sussisterebbe, se i negozianti non avessero la facoltà di prender danajo a censo. In prova di ciò vi adduco il contenuto di una carta da me estratta da un Protocollo del Notajo Gumbertino de Novate, che si conserva nella libreria della nobil Terra di San Daniello fra i libri manuscritti lasciati in legato alla sua Patria dal dottissimo Monsignor Arcivescovo Fontanini. Con quest' atto pubblico il Patriarca Bertrando, quello stesso, che ha avuto tanto a cuore di estirpare le usure, e che così chiaro si è spiegato ne' decreti de' suoi Concilj tenuti negli anni 1336. e 1339. quello stesso Patriarca Bertrando due anni dopo nel 1341. commiserando lo stato infelice d'Aquileja, e cercando pure di procurare ristabilimento, e vantaggio a quella desolata Città, ordina, che nessun (49) pubblico, e manifesto usurajo possa da quegli abitanti ritrarre d' interesse più di un danajo per marca alla settimana, nè da Forestieri più di un danajo e mezzo: nel caso poi che si avesse da prestare sopra pegni a minuto comanda, che l'usura non oltrepassi li due danari per marca. Un danajo per marca alla settimana monta al trentadue e mezzo: un danajo e mezzo al quarantotto e tre quarti, e due danari al sessantacinque per cento, come prima vi ho dichiarato. Usure sono queste enormi eccessive, e pure in grazia di promovere il Commercio in quella Città credette necessario il tollerarle quel santo Patriarca, giudicando esser questo un mezzo indispensabile per ottenere il suo fine: come

veggiamo

(49) Vedi N.° XLII.

veggiamo ora farsi da molti Principi, ed insigniti anco alcuni di dignità Ecclesiastica, i quali tollerano ne' loro stati, e Dominj l'usure, che fanno gli Ebrei, contuttoche esorbitanti per motivo del commercio; giudicando maggiore esser il bene, che questo partorisce allo stato, di quello sia il male, che le usure apportano alle persone particolari, e private.

Non credo di abusarmi della vostra benignissima sofferenza, se vi manifesterò, che il motivo, che mi ha indotto a trattare questa materia, è stato l'aver fatto riflesso alla grande differenza, che passava fra le usure di questo paese, e quelle dell'altre Città d'Italia. Qui, come avete potuto conoscere dagli essempj da me addotti, le usure erano arrivate sino al sessantacinque per cento all'anno, quando secondo il Signor Commendatore Conte Carli le altre Città d'Italia pagavano il sei, ed al più il dieci per cento; ed il celebre Muratori nella Dissertazione decimasesta, ove tratta de Prestatori ad usura, per dimostrare fin dove arrivasse la rapacità di questa gente, porta l'essempio d'un abitante di Modena, che fu obbligato a pagare il venti per cento, oltre un dono fatto al prestatore, quando dal medesimo era a lui stato numerato il danajo: e per trovare di peggio non vedendolo in Italia lo va a cercare oltremare in Inghilterra. La proporzione, che passa fra il venti ed il sessantacinque, è come dal quattro al tredeci, o pure come da uno a trè e un quarto: differenza notabilissima, e tale, che a me è sembrato esser pregio dell'opera il farvela conoscere.

Nobilissimo Presidente, eruditi, e cortesi Accademici, debbo ora rivolgermi a Voi, e chiedervi scusa, se col mio dire vozzo e disadorno, e col trattare una ~~materia~~ argomento stucchevole tedio e noja vi ho recato. Il considerare la vostra somma umanità, ed il conoscere, che la notizia di queste cose conduce alla cognizione de' costumi de' passati secoli, e che può questo contribuire a metter

in chiaro in qualche parte la Storia di questo Paese; che è uno degli oggetti principali proposti da trattarsi in questa nostra Accademia, mi fa sperare di ottenere dalla vostra gentilezza compatimento non che perdono.

Documenti citati nella Dissertazione indicati dai numeri

Dal Tom. I. degli Annali della Città di Udine ~~@ 149. t.°~~

M. CCC. XLVIIJ. Die 17. Martij. In Consilio.

Dnũs Nicolaus Capitaneus rogavit me Beneuenutum Notarium ut confi- . I.
cerem publicum Instrumentum super Capitulis infrascriptis coram No-
bili Viro dño Hermano Milite de Carnea, ac Henrico, Nicolusio Or-
bitti, Gabriele Notario, et Aulino aurifice, et alijs . . . .

× ×. Primum Capitulum: Quod Feneratores de cetero mutuent pro XIIIJ.
Veronensibus pro qualibet marca, et non ultra. ——

Secundum Capitulum: Quod cedula detur a dictis Feneratoribus
mutuanti de pignoribus, in qua contineatur dies, et millesimus, et non
per abacum.

Tertium Capitulum: Quod Instrumenta facta se extendant ad spa-
cium quinque annorum, et futura usque ad dictum tempus, et non ultra.

Quartum Capitulum: Quod utilitas non ponatur nisi in fine anni
in capitali.

Da' libri de' Camerari di Comune. Tom. 20. @ 173. t.° 74

M. CCC. L.

Die 23. Augusti. Dño Gabrieli de Cremona pro utilitate trescentorum . II.
ducatorum ad rationem viginti pro centenario.

Marcas Denarij Vigintiunam.

Item die predicta dicto dño Gabrieli pro utilitate sexaginta Mar-
carum, quas habet in Commune ad rationem viginti pro cente-
nario. . . . . Marcas Denarij Duodecim.

× × Camerari di Comune. Tom. 23. @ 1. t.°

M. CCC. LVJ.

Die XVJ. Junij Recepit Camerarius de mandato dñi Capitanei, . III.
et Consilij, ac de consensu Procuratorum mutuo sub usuris a Ni-
colao Tusco q.^m Cittadini de Florentia Utini commorante Florenos
auri quinquaginta de capitali ad rationem unius Denarij pro
Marca. Cartam habet dictus Nicolaus de duplo manu Nico-
lette Notarij q.^m Dominici Merse. Et notandum est quod de . . .

predicta mutuo in expensis presentis quaterni fit etiam mentio speci-
alis - - - - - - - - - - - - Florenos auri - - - Quinquaginta.

Camerari di Comune Tom. 23. @. 20

M. ccc. Lvj.

.IV. Die xxiij Iulij. Recepit predictus Camerarius de mandato ut su-
pra mutuo sub usuris ab Henrico de Andriottis de Castro Utini
Ducatos septuaginta de Capitali ad rationem unius denarij, et
plus pro Marca. Cartam habet de dicto. Ducatos auri - - Lxx.

Camerari di Comune Tom. 24. @. 6.

M. ccc. Lviiij. Indictione xij.

.V. Die vigesimo septimo Iulij Recepit Camerarius de mandato Dni Ca-
pitanei, et Consilij sub usuris causa solvendi Peditibus transmis-
sis in servitium Civitatensium sub Urusperg a Warnerio de Arte-
nea Marcas Denariorum quadraginta de Capitali in ratione uni-
us Soldi pro qualibet marca in septimana, et pignorati fuerunt,
et traditi ipsi Creditori quatuor Cinguli Argentey concessi, et como-
dati in servitio Communis Utini unus per dnum Paganum Militem
de Savorgnano, alius per dnum Federicum ejus Nepotem, tertius per
dnum Nicolussium Warbiti, et quartus per Buninum q.m Gum-
bertini - - - - - - - - - - - - Marcas Denarij - - xL.

Camerari di Comune Tom. 3. @. 54.

M. ccc. iij.

.VI. Recepit a Thero xv. exeunte Ianuario viginti marcas pro uno
denario, et medio Marcas pro qualibet septimana. Carta Per-
toldi - - - - - - - - - - - - Marcas Denarij - - - xx.

Camerari di Comune Tom. 3. @. 70.

M. ccc. iiij.

.VII. Die proximo Iulij Recepit a Nigro Tusco de societate Capono-
rum Marcas viginti pro uno denario, et medio Marcam in
septimana - - - - - - - - - - Marcas Denarij - - - xx.

Camerari

Camerari di Comune. Tom. 4. @ 90.

M. CCC. VI.

Xij. exeunte Augusto Recepit ab Andalo olim Guacij pro duobus sol dis Marcam, quos denarios sibi dare tenetur in moneta ea placente, et competente pro eo si moneta cambiaretur ante festum beati Mar, et est carta per Simonem notarium Communis, et est carta dupli scilicet XL — Marcas viginti — Marcas — — XX. .VIII.

Camerari di Comune Tom. 6. @ ...

M. CCC. XVII.

Die V. exeunte Junio Recepit a Neri Viola sub usuris in ratione duorum soldorum marcam Marcas decemocto. .IX.

Marcas Denarij XVIIj

Camerari di Comune. Tom. 4. @ 75. t.°

M. CCC. VI.°

Die sexto exeunte Junio Recepit sub usuris pro duobus denariis marcam pro qualibet septimana de mandato Consilij, quas habuerunt Pedites missi Sacilum super datio mensurarum. X.

Marcas XVj Terzonos tres, et Denar XVIIIj.

Camerari di Comune. Tom. 6. @ 71. t.°

M. CCC. XV.

Recepit de Neri Schieri dante pro se, et socijs suis sub usuris mutuo in ratione duorum denariorum pro marca qualibet septimana Marcas septuaginta quinque mediam et Denarios viginti die nono exeunte Septembri. Carta per Franciscum. .XI.

Marcas LXXV ½ Denar XX

Camerari di Comune. Tom. 6. @ 93.

M. CCC. XVij

Die XIIj intrante Majo Recepit a Neri Schieri in ratione duorum denariorum pro marca in Septimana pro usura. Carta per Bertoldum Notarium de dupla Marcas tresdecim et dimidiam .XII.

Marcas Denar — — XIIj ½

Camerari di Comune . Tom. 37. @. 16.
M. CCC. LXXVIJ.

XIII Die decimonono mensis Februarij Recepit Camerarius a Nobili Dña dña ... de Rayfimbergo, quos ipsa dña penes Commune Utini depositavit in ratione octo pro centenario. Florenos aureos mille, et octingentos cum pactis, et conditionibus in magno Quaterno Communis descriptis, et notatis. - - - - - - - - Florenos auri - M. VIIJ.C

Camerari di Comune. Tom. 22. @. 32.
M. CCC. LVIJ.

XIV Die quarto mensis Decembris Recepit Camerarius de consensu, et voluntate, ac mandato dnorum Capitanei, et Consilij, ac Procuratorum in deposito, et nomine depositi a Nobili Milite dño Girardo de Cucanea, cui quidem dño Girardo debet respondere in ratione decem pro centenario juxta deliberationem Consilij. Cartam habet de puro deposito manu Stephani notarij Marcas Denariorum Centum - - - - - - - Marcas Denarij - - C.

Camerari di Comune . Tom. 18. @. 8.
M. CCC. XLVIJ.

XV Die . X. Februarij Camerarius de mandato dnorum Capitanei et Consilij dare stetit Marcho q. Galli tutorio nomine Manfei nepotis sui filij q.m Manfredi de Venecijs habitantis Utini pro uno debito XXXIIIJ. Marcarum, et . XVIIIJ. Denarij contracto sub olim Manfeo Camerario in ratione XIJ. pro centenario in M. IIJ. XLVJ. Indictione XIIIJ. die penultimo Januarij, posita utilitate, et computata cum sorte per annum unum completum, que utilitas capit marcas quatuor, et denarios XV., unde computata utilitate cum sorte capit in totum marcas . XXXVIIJ. et Denarij XXXIIIJ. de quibus omnibus denarijs habet Instrumentum unum contra Commune de dicta quantitate scriptum manu Nicolai notarij q.m Magistri Conradi tunc notarij Communis in Millo IIJ. XLVIJ. Indictione XV.a die superius notato, et de predictis denarijs nullam habet reddere rationem Communi, quia ad ejus manus nullam quantitatem pecunie pervenit licet obligatus sit. - - - - - - - - Marcas XXXVIIJ. et Denarij XXXIIIJ.

Camerari

Camerari di Comune Tom. 12. @. 65.

M. CCC. XXXiij.

Die XVj. Junij Recepit Aulinus Camerarius nomine ipsius Commu= nis de voluntate, et assensu discreti Viri Benevenuti Notarij Vicegeren tis pro Nobili viro dño Sagino de Parma tunc Gastaldione Utini, et Consilij a Petro q.m Vecvini de Utino in ratione Xiiij. pro centenario per annum completum. Cartam habet de duplo manu Andree No tarij tunc Communis scribe, et Officialis, quam pecuniam mutuavit, et dedit in Florenis Marcas viginti cum dimidia Denarios unde cim Piçulos VI. Marcas XX.a ½ Denarij xj. Piz. Vj. XVI.

Camerari di Comune Tom. 19. @. ...

M. CCC. XLViij.

Die octava Januarij Recepit Camerarius sub usuris a dño Warnero q.m dñi Conradi Pittice de Sacillo, quas mutuavit Communi in ratio ne Quindecim pro centenario, de quibus habet instrumentum de du plo scriptum manu Benevenuti notarij tunc Scribe Communis sub instanti Millesimo, Indictione, et die, de qua quidem pecunia vere ra nihil ad manus dicti Brunacij pervenit, nec in utilitatem dicti Communis: Immo, quod verius est, pervenerunt ad manus dñi Fe= derici de Savorgnano, de quo quidem debito ipse dñus Federicus eun dem Camerarium, et dictum Commune promisit conservare indem= pnem cum dampnis pariter, et expensis, cujus rei quidem causa obligavit ipse dñus Federicus eidem Camerario recipienti nomine dicti Communis omnia bona sua presentia et futura; precibus cujus dñi Federici fidejussores ipsi Camerario recipienti nomine antedicto extiterunt dñi Hermanus de Carnea, Leonardus dñi Ni= colai Arcoloniani, Gabriel notarius, et Nicolussius Orbiti, et Henri= cus de Carnea Marcas trecentum denariorum Marcas Denar. CCC. XVII.

Camerari di Comune Tom. 12. @. 47.

M. CCC. V.

Die iij. Intrante Novembri Recepi de dño Aucello septem libras grosso= rum de Rassa pro duobus denarijs grossum, et debet habere XVIII.

idem dnus Aucellus totidem libras grossorum Venetorum; et non est carta dupli

---

Camerari di Comune. Tom. 19. @ 48.

M. CCC. xlviij.

.XIX. Recepit dictus Camerarius de mandato dnorum Capitanei, et Consilij, atque Procuratorum die . . . a Venetia q. . . . de Civitate Aunte, et mutuante pro se et filia ejus . . . . gaudendas, et tenendas hinc ad sex annos proximos futuros, et completos; et licet instrumentum loquatur de centum marcis manu Benevenuti Notarij tunc dicti Communis, tamen de rei veritate non recepit ultra quam in margine scriptum sit, quia Instrumentum reductum fuit ad duplum propter diuturnitatem temporis qua solvi ipsa pecunia expectatur. - - - - - - - - - - - Marcas - - - - - - L.

Tom. 20. @ 101.

M. CCC. Lj.

Debitum Venturie mutuantis pro Saxatta filia sua, et Tomasij Tusci de Florentia contractum sub Mapheo Camerario cum pacto quod pecunia debet stare usque ad sex annos proximos venturos a die debiti contracti in Communi, et sunt de capitali Marcj denarj. L. et in fine termini pro utilitate debent esse centum secundum pactum, et provisionem Consilij, et fuit in M. iij. xlviij. die . . . . .

. . . Marc Denarj Aquil. . . . L. . . .

Camerari di Comune. Tom. 10. @ 8. t.°

M. CCC. XXViij.

.XX. Die XXij. intrante Junio Recepit Thobias Camerarius nomine, et vice predicti Communis mutuo sub usuris de mandato dni Gastaldionis, et Consilij a dna Clara filia olim dni Ulcheri de Utino in ratione unius starij frumenti pro qualibet marca per annum unum completum; et habet cartam de marchis XL. manu Parisini notarij de Utino - - - Marcas - Viginti. . .

Camerari di Comune. Tom. 10. @ 55.

M. CCC. XXViij.

.XXI. Die XVj. Junij Recepi ego Camerarius nomine Communis mutuo sub usuris a Manfeo olim dni Ambrosij in ratione unius starij frumenti pro marca in anno marcas octo de capitali. Carta per Andream notarium

Communis

Communis predicti de duplo, quam pecuniam habet restituere ipsum Commune in Vintinis, quoniam talem pecuniam mutuavit. Marcas xiij.

Camerari di Comune: Tom. 10 @ 177.

M. CCC. XXX.

Die XXVij. Mensis Iulij Recepit Camerarius de mandato dñi Gastaldionis, et Consilij a dña Aussiberta uxore olim Magistri Laurentij de Seraturis de Utino in deposito de puro capitali, et pro utilitate dicti depositi per annum completum habere debet unum starium Frumenti pro qualibet marca. Et conditum fuit per me Vecellum notarium instrumentum de dicto deposito de puro capitali. Marcas decem. XXII.

Camerari di Comune. Tom. 10. @ 178. t.

M. CCC. XXXI.

Die octavo Aprilis. Cum in hoc die contineatur, quod dñus Hermannus de Percoto Camerarius Communis Utini de mandato dñi Gastaldionis, et Consilij contentus fuisset habuisse, et recepisse vice, et nomine Communis mutui nomine sub usuris a Iohanne dicto Sassio taberneario dante, et mutuante nomine Vincentij dicti Canis filij Mancoti marcas quinquaginta denariorum de capitali in ratione unius starij Frumenti pro qualibet marca per annum completum, et habet cartam de duplo scriptam per me Vecellum notarium. Revera idem dñus Hermannus dictam pecuniam non recepit, nec de ipsa tenetur aliquam Communi reddere rationem, sed dicti denarij pervenerunt in manibus Nicolussij, et dñi Federici Varbiti, et Mancatti Deputatorum pro Palatio faciendo compleri, et de ipsis denarijs ipsi tenentur Communi plenariam reddere rationem. XXIII.

Marcas Quinquaginta.

Camerari di Comune. Tom. 10. @ 98.

In nomine Domini Amen. Anno Nativitatis ejusdem Millo Tricentesimo XX° octavo. Indictione XI. die Viij. intrante Augusto. Ratio solutionis Frumenti mutui facti Communi Utini per homines ejusdem Terre Utini in ratione XXij. denariorum pro quolibet stario, et hoc de voluntate dñi Gastaldionis, et Consilij. XXIV.

Camerari di Comune. Tom. 10. @. 192.

XXV. In nomine domini amen. Anno nativitatis ejusdem Millo. Trecentesimo trigesimo Indictione xiij. die penultimo mensis Julij. Hec est solutio Frumenti facta hominibus, et personis infrascriptis per discretum virum Hermannum de Percoto Camerarium Communis Utini de mandato Nobilis viri dni Conradi de Bernardigio Gastaldionis, et Consilij Utini in ratione denariorum viginti sex Aquil. pro quolibet stario.

Camerari di Comune. Tom. 10. @. 225.

M.CCC.XXXj. Indictione xiiij.

XXVI. Die xxviij. Julij dedit Juratis pro duobus starijs frumenti causa ponendi panem ad punctum - - - Denarios ---- xLviij.

@. 225. t.° Ratio Frumenti.

Hec est solutio frumenti facta per (Gregorium) dictum Mancotum Camerarium Communis Utini hominibus infrascriptis in ratione xxiiij. Denar. pro stario quolibet prout per singulas rationes patebit.

Camerari di Comune. Tom. 14. @. 22.

XXVII. Millo Trecentesimo trigesimo quinto Indictione tertia die V. intrante Augusto. Hec est ratio mutui frumenti quod Commune tenetur hominibus de Terra, soluti per Camerarium pro duobus annis, uno anno sub yuano, et altero sub se in ratione xxviij. denariorum pro quolibet stario.

Camerari di Comune. Tom. 16. @. 7.

M.CCC.XLiiij.

Depositum Monacharum Sancti Nicolai repentitarum.

XXVIII. Die tertio mensis Novembris recepit Camerarius a Johanolo de Lisona Caniparo Revdi Patris dni Bertrandi Dei gratia Aquilegen. Patriarche dante, et deponente nomine, et vice Religiosarum dnarum Priorisse, et Monacharum, ac totius Conventus Sancti Nicolai de Postcolle repentitarum de Utino in deposito, et salvamento ad omnem petitionem, et requisitionem earundem, pro qua quidem pecunia de mandato prefati Revdi Patris dni nostri Patriarche per Camerarium, qui pro tempore fuerit, et Consilium de Utino emi debent centum Congia Vini de redditu in loco

sufficienti

sufficienti pro usu dictarum Monacharum, et Conventus, et si quid defficeret de pecunia predicta, idem dnus Patriarcha complere promisit usque ad solutionem ejus, quod constabunt, seu ascendent dicta .C. congia Vini emenda ut supra. Et quod dum dicta pecunia erit in Communi de Utino, quod dictum Commune per puram venditionem teneatur singulis annis solvere de redditu dictis Monachabus, et Conventui dicta centum congia Vini. Carta de Depositis predicto manu Dominici Zerbini tunc scribe Communis Utini sub instantibus Millesimo, Indicione, et die.

Marcam Centum Denarij

Camerari di Comune Tom. 10 @ 101

M. CCC. XXVIIIJ.

Die xiiij exeunte Januarii Recepit Camerarius de mandato dni Gastaldionis, et Consilij mutuo sine utilitate aliqua nisi secundum beneplacitum et curialitatem dni Gastaldionis, et Consilij a Nobili viro dno Hectore de Savorgnano. Carta de duplo manu Nicolai Notarij ---------- Marcas Centum .XXIX.

Camerari di Comune Tom. 14 @ 62 t.°

M. CCC. XXXVIJ.

Die primo Decembris Recepit a dna Dominica sorore Magistri Francisci Notarij ex causa depositi ad beneplacitum, et Curialitatem Communis. Cartam autem habet manu Andree Notarij. Marcas XXVIJ. .XXX.

Camerari di Comune Tom. 18 @ 112

M CCC. XLVIJ.

Die xxviij Maij Recepit Camerarius de mandato dnorum Capitanei, Procuratorum, et Consilij a dno Henrico de Carnea ad mutuum, et de Utilitate ad beneplacitum Communis. Carta manu Francisci Tilij; et satisfactum fuit sibi per Candidum, et habet Instrumentum cancellatum. .XXXI.

Marcas Denarij LXXX.

Camerari di Comune Tom. 21 @ 100. M. CCC. LJ.

Debitum dne Frise sine spe utilitatis nisi largiretur sibi aliquid .XXXII.

per Commune Contractum Mitto ℔ ij. Lj. sub Cameraria Maffei die xxviij Octobris. Carta manu Andree Leonis. De utilitate est sibi satisfactum per Michilinum de uno anno, et super alio anno recepit Marcas duas.

... quod dicti d. cccj ... Marcas Denar. Aquil. Triginta sex.

Camerarii di Comune. Tom. 2a. @ 93

·XXXIII. Debitum dni Gabrielis notarij de Cremona Utini commorantis contractum ad beneplacitum Communis sub Candido Camerario in Mitto ℔ ij. xlviij die ultimo Octobris. Habet cartam manu Francisci Zilij. Et est verum quod recepit utilitatem a Michilino de uno anno in ratione viginti pro centenario. Ducatos auri Trecentum

---

Libro della Compagnia della Stazone @ 7. t°.

M. ccc. Lij. adi xvj digenajo

·XXXIV. Cholusso fi. matio ditavangnera cmo dimora in udine invilla dadare adi detto disopra Marj viij. ₰ (Frisachesi) carta di marcho apresso difs. per mano di chonradidi digiovani bechuro termine acharnasciale prossimo chevione

Fidiuore iachomo suo fradi

A dato adi xxvj. digenajo Marj j. ₰ xL. e il pro di Marj j, e dnrj xL. ₰.

A dato adi xxx. digenajo ₰ cxx. e il pro di dnrj cxx. ₰.

A dato adi iij. di lugho 351. Marj j. e il pro d'una Marca.

De dare presente richuccio rimase adare ₰ xxxvj. del pro della marca

Resta adare, adi xv. daghosto 351. ₰ cxx. fatta ragione chonchollusso e chol fradi.

Paghò, di xx. dinovembre

@ 75. t°. M. ccc. Lij

·XXXV. & Nicholino e & Chapo dellatorre deono avere di xviij. di mazo Marj xL. ₰. ave inpengno j. chalicie di Stefano di bonaguida, e vj. serene, e vj. filie, e ij. lanciete dariento, cheforono dinicolajo scriccio, e iiij. cinture dariento sono dibonaguida ispeziale, e ij. ischodelle dariento dizeloto dimandino divilla, e j.

cinture

cinture di chozolino, e ij. chorone di pieri di frangna; e j. cinture
e j. gioja di perlle di corato di chadovri, e j. chorone di fraanzuto
e j. chorone, e ij. ditali doro di suova dieltralda; e vj. asedomi da-
viento di frate nicholino insacho chorono a otj pieroli la mari-
cha per settimana

e ebi ij. schodele, in andar j. cinnorie di frate ulvino @ 14.
Avelli data di xxv. dottobre Mccc xlvij £. xxiij. vebi ipegni.

Constitutiones Provinciales edite per Rev.^m Patrem Dnum
Bertrandum miseratione Divina Sancte Sedis Aquilegen.
Patriarcham.

Bertrandus miseratione divina sancte sedis Aquilegen. Patriarcha. XXXVI.
Universis et singulis Suffraganeis nostris, necnon Abbatibus, Preposi-
tis, Prioribus, Decanis, Plebanis, et ceteris Ecclesiarum Rectoribus, et
Ministris, ac Clero universo nostrarum Civitatis, Diocesis, et Pro-
vincie salutem in Domino sempiternam.

&c. &c.

Usurarum pravitatem, quam utriusque Testamenti pagina detes-
tatur reprimere cupientes, statuimus, quod nullus ministret Eccle-
siastica Sacramenta, nec ad Ecclesiasticam Sepulturam recipiat ma-
nifestum Usurarium sine licentia Diocesani, vel ejus Vicarij in spiri-
tualibus, nisi prius restituat, vel de restituendo caveat ydonee secun-
dum modum subscriptum, sub pena XXV. librarum parvorum. Salvis
nichilominus alijs penis, que per jura communia, vel Statuta Sy-
nodalia infliguntur. Manifestum autem Usurarium eum declaramus,
de cujus crimine constat per notorium facti, vel per rei evidentiam,
puta si mensam ad fenerandum tenuerit paratam, vel per noto-
rium juris, si per sententiam, vel confessionem factam in Judicio,
seu coram Parrochiali Sacerdote, aut vel notario publico recipiente
cautionem ab ipso de restituendis usuris; vel contra quem proba-
tum fuerit in judicio eum esse talem per legitimos testes, vel per alias pro-
bationes legitimas: Idem dicimus, si per duos testes ydoneos, eti-
amsi sint in suis testimonijs singulares, probetur usurarius,
maxime contra eum fama publica laborante.
Prohibemus autem, ne aliquis dictam cautionem recipiat absque

licentia Diocesani, vel ejus Vicarij, nisi sit ibi presens unus de Notarijs Curie, vel de Officialibus ad hoc per ipsam Curiam deputatis: Salvo quod si tante necessitatis articulus immineret, quod ad ipsum Diocesanum, vel Officiales predictos ante mortis periculum probabiliter recursus haberi non posset, hoc casu per Sacerdotem parochialem cautio possit recipi. Quam cautionem ipse parochialis rector, et quilibet alius ad eam recipiendam deputatus recipere debeat nomine Diocesani, et ejus Curie, et secundum formam juris, et hujus Provincialis Concilij. Et nichilominus tam ipse Parochialis Sacerdos recipiens, quam ipse Notarius, qui rogatus fuerit Instrumentum conficere, infra XV. dies, si recepta sit in Civitate, et si in Diocesi infra mensem, teneantur Diocesano, vel ejus Officialibus ad hoc deputatis notificare, ipsiusque tenorem cum nominibus proprijs, die, et testibus assignare. Quod si non fecerint Sacerdos, seu parochialis Rector penam decem librarum parvorum incurrat Ordinario applicandam: Notarius vero eandem incurrat penam, cujus medietas applicetur temporali Dominio, si fuerit laycus, et reliqua medietas Ordinario loci. Is autem, qui debuerit cautionem recipere per hunc modum procedat: Primo namque ab usurario exigat juramentum de veritate dicenda, et de parendo mandatis Diocesani sui: Deinde has interrogationes faciat, et responsiones ad eas factas mandet conscribi. Primo interroget si est usurarius, et quanto tempore fuit, et ubi usuras exegit, et ad quantum mutuavit, et si per se vel alium, et quantum se credit de usuris extorsisse, et quanto tempore, et ad quantum rationem de usuris faciebat, et si habet libros rationum, et quot, vel alia instrumenta, et scripturas, per quas fieri possit ratio de usuris, et si aliqua instrumenta contraxit facere fieri in fraudem usurarum, faciendo sibi fieri instrumenta venditionum de rebus sibi pignoratis. Habita vero responsione de predictis eidem usurario precipiat sub pena juramenti prestiti, et alia pena pecuniaria per ipsum taxanda, quod usuras de cetero non exiget, et si juramenta sibi fuissent prestita de solvendis usuris, vel solutis non repetendis, illa relaxet. Ac statim sibi libros rationum, et scripturas, seu instrumenta predicta, si eas habet in domo, consignet, vel si non essent in domo, infra certum terminum secundum qualitatem negotij pro ejus

arbitrio

arbitrio prefigendum. Super exactis autem pareat sententiæ, declarationi, interpretationi, et mandato Diocesani, vel sui Vicarij: renunciando appellationibus, exceptionibus, et cavillationibus quibuscumque per speciale pactum, et obligando pro predicta restitutione facienda titulo specialis ypotece sua bona mobilia, et immobilia, presentia, et futura, que vigore presentis Constitutionis adeo efficaciter intelligantur obligata, ut cum onere suo transeant ad quemlibet possessorem, ac si specialiter omnia nominata fuissent. Deinde ab usurario fidejussiones recipiat, qui pro ipso fidejubeant cum renuntiationibus, et clausulis consuetis.

Usurariorum fraudibus, quas eorum cupiditas cotidie novis, et exquisitis figmentis adinvenire conantur, prout est possibile volentes occurrere, statuimus, quod omnia Instrumenta, que confecta invenientur in personam alicujus familiaris, qui tempore contractus fuerit familiaris continuus comensalis Usurarij manifesti intelligantur confecta esse in fraudem usurarum, et ex eis contra ipsum usurarium possit agi, ac si confecta essent in personam ipsius.

Statuimus etiam, quod restitutiones usurarum, et absolutiones, seu quietationes usurariorum fiende de cetero fiant in presentia Diocesani, vel ejus Vicarij, seu alterius, quem voluerit ad hoc deputare. Aliter facte non valeant, nec liberent absolutos.

&c. &c.

Actum Utini Aquilegensis Diocesis in Ecclesia Sancte Marie de Castro die vigesimonono mensis Maij Anno Dominice Nativitatis Millesimo Trecentesimo Tricesimo quinto Indictione tertia in nostro Provinciali Concilio celebrato ibidem, prefatas nostras Constitutiones laudantibus, et approbantibus Venerabilibus Fratribus nostris Guidone Concordien., et Natale Emonen. Dei gratia Episcopis, nec non Procuratoribus Venerabilium Fratrum nostrorum Suffraganeorum Episcoporum videlicet discretis viris Friderico Plebano Plebis Sancti Stephani de Rovo Diocesis Tridentine Henrici Tridentini, et Capituli sui: Nicolao de Ogento Vicario Ildebrandini Paduani: Morando de Porcileis canonico Aquilegensi Francisci Vicentini: Jacobo de Carraria canonico Tarvisino Ubaldi Tarvisini; et Capituli sui: Fratre Johanne de Mutina Monacho Ordinis Sancti Benedicti Francisci

Cenetensis: Fratre Philippo Mutinensi Ordinis Predicatorum Fratris Pacis Tergestini: Presbitero Johanne de Mutina sergij Polensis Dei gratia Episcoporum Procuratoribus. Ac dilectis Filijs Guielmo Decano, Ludoyco dela turre, Berofino de Giroldis, Eusebio de Romagnano, Volrico Boyano Canonicis Aquilegensibus, et infrascriptorum Capitulorum Procuratoribus videlicet Petro de Radicostono Capituli Veronensis, Fratre Laurentio Abbate Monasterij Sancte Marie de Felonica Mantuane Diocesis Vicarij Capituli, et Ecclesie Mantuane Pastore vacantis; Presbitero Pasio Sacrista Feltrensis Ecclesie Vicarij in spiritualibus et Capituli Feltrensis: Presbitero Daniele Sacrista Bellunensis Ecclesie ejusdem Bellunensis Capituli: Vitachino de Costa Canonico Vicentino ejusdem Capituli Vicentini; Matheo Canonico Tergestino ejusdem Capituli Tergestini; prefato Venerabili Fratre nostro Natale Episcopo Emonensi Vicarij, et Ecclesie Justinopolitane; Florentio Decano Concordiensi ejusdem Concordiensis Capituli, et Morando predicto de Porcillis Canonico Cenetensi ejusdem Capituli Cenetensis Procuratoribus Nobis assistentibus. Presentibus quoque dilectis Filijs Fratribus Ludoyco Sancte Marie de Sexto: Johanne Sancti Petri de Rosacio: Giberto Santi Galli de Motio Aquilegensis Diocesis Monasteriorum Abbatibus: Fratre Johanne Abbate Monasterij de Piro Tarvisine Diocesis: Guidone Decano: Guilelmo Mayani: et Tramontano Canonicis Ecclesie Civitatensis: Guilelmo Preposito Ecclesie Sancti Petri de Carnia Aquilegensis Diocesis: Coraldo Regis: Stephano de Fractis Capellanis nostris; Gabriele de Cremona: Johanne de Fratis: Johanne de Romanis de Regio Notarijs, et alijs pluribus.

Ex Apographo mihi comodato ab eruditissimo, mihique amicissimo Viro Dño Francisco Florio Metropolitane Ecclesie Utinensis Primicerio, et deinde Preposito.

Dalle Note di Melioranza Notajo, e Cancelliere Patriarcale.

Carta securitatis usurarum Dosi Tusci.

M. CCC. X. Indictione VIIJ.

XXXVII. Die XVJ Septembris in Utino super domo habitationis infrascripti Dosi presentibus Fratre Francisco de Utino, et Fratre Odorico de Caniga Ordinis Predicatorum, Magistro Manno Phisico, Candido q^m Brisetti, Giroldo

Sartore

Sartore filio q.m Martini de Carpeneto, Amato Notario de Utino, et aliis. Dosius dictus Centummille de . . . Utini commorans guarentavit, dixit, et confessus fuit se fuisse, et extitisse publicum, et manifestum usurarium, et quinquaginta Marchas Denariorum Aquilegensis Monete, et ultra habuisse, et extorsisse per usurariam pravitatem; et quia cognoscebat se ex hoc Deum graviter offendisse, et peccati hujusmodi penitebat eundem, nec intendebat fenus, et crimen hujusmodi exercere ulterius, sed ab omni usurarum extorsione, et qualibet exactione illicita de cetero abstinere, per solemnem stipulationem promisit per se, suosque heredes michi notario infrascripto stipulanti, et recipienti nomine, et vice Rev.di Patris dni O. (Ottoboni) Sancte Sedis Aquilegensis Patriarche, ac omnium, et singulorum, quorum interest, vel intererit, predictas quinquaginta marchas, et generaliter omne id, et quicquid ultra ipse Dosius habuit, et extorsit, seu eum habuisse, et extorsisse per pravitatem usurariam poterit quolibet modo legittimo reperiri, solvere, ac integraliter restituere illis personis, quibus fuerit ipsa restitutio facienda, et usuras de cetero non exigere, nec ulatenus exercere. Si autem predictis usuris non restitutis decesserit, voluit, et mandavit, quod ipse usure, et maleablata per eum hactenus extorte, et extorta per suos fideicommissarios, vel heredes restituantur integraliter de bonis suis illis personis, quibus de jure restitui debebuntur, et quod restitutio ipsa fiat coram ipso dño Patriarcha, vel ejus Vicario de plano, sine strepitu Judicij, et absque libello, omnique quermonia, et querella, prout eidem dño Patriarche, vel ejus Vicario utile videbitur, et salubre, non obstantibus instrumentis aliquibus solutionis, seu finis, et remissionis ab aliquo ei factis. Promisit etiam ipse Dosius reficere, et restituere integraliter omnia dampna, et expensas, que, et quas quelibet persona, cujus interest, vel intererit, fecerit, vel sustinuerit in Judicio, seu extra pro predictis usuris repetendis, et exigendis, quotienscumque ipse usure non fuerint per ipsum Dosum, vel ejus fideicommissarios, seu heredes, ut premittitur, restitute; et contra predicta, vel predictorum aliquid non probare solutionem, finem, vel pactum, seu remissionem, nec aliquid aliud allegare, vel proponere, quominus predictarum usurarum restitutio libera impediri valeat, vel differri, nisi per publicum Instrumentum coram predicto dño Patriarcha, seu Vicario ejus factum per bonum Notarium, et legalem. Pro quibus

quidem usuris plene restituendis, et prescriptis omnibus, et singulis fir=
miter attendendis supradictus Bofus mihi notario nomine quo supra
stipulanti obligavit, et obligata esse voluit omnia sua bona presentia, et
futura, que se constituit precario possidere usque ad satisfactionem plenariam
omnium predictorum. Renuncians super hoc exceptioni doli mali, et in
factum actioni, et conditioni sine causa, vel ex iniusta causa, omni appella=
tioni, et appellationis remedio per pactum litteris impetratis vel impetran=
dis per pactum, ac omnibus exceptionibus, beneficijs, privilegijs, ac juribus
Canonicis, et Civilibus, tacitis, et expressis ipsi Bofo, seu heredibus, vel com
missarijs ejus de jure, vel de facto competentibus, vel competituris. Promi=
sit insuper ipse Bofus, ac juravit corporaliter ad sancta Dei Evangelia
stare, et parere mandatis Ecclesie, et dñi Patriarche supradicti, et supra
dicta omnia, et singula a se promissa attendere, et inviolabiliter observa=
re, et non contravenire aliqua ratione, ingenio, vel causa. Demum Ma=
gister Bonaventura Phisicus, Neri Viola de Florentia, et Rochigna de Vti=
no quilibet ipsorum pro rata ad preces ipsius Bofi se fidejussores constitu
entes, seque principaliter super bonis ipsius Bofi usque ad quantitatem
expressam superius obligantes per solemnem stipulationem promiserunt
michi Notario stipulanti, et recipienti ut supra facere, et curare cum
effectu, quod predictus Bofus omnia, et singula suprascripta ab eo promis=
sa superius firmiter attendet, et inviolabiliter observabit, et faciet.
Item die Dominico iiij. exeunte Septembri facto jam sero Vtini in
Mercato Veteri prope domum habitationis supradicti Neri presentibus
Fratre Francisco, et Fratre Iacobo de Vtino Ordinis Predicatorum, ac
Cinocio Tusco, et alijs. Magister Bonaventura, Neri Viola, et Rochi
gna fidejussores suprascripti approbantes securitatem prestitam, et
se iterato pro dicto Bofo principaliter obligantes pro rata promise=
runt michi notario recipienti ut supra de eorum bonis proprijs fa=
cere, et adimplere usque ad quantitatem quinquaginta Marcharum,
que promissa sunt superius per ipsum Bofum, si ea non adimpleverit,
vel si non inveniatur tantum de bonis suis, que valeant quinqua=
=ginta Marchas: Renuntiantes super hoc nove, et veteris Constitutionis
beneficio, Epistole Divi Adriani, omni appellationi, et appellationis
remedio, omnique alij eorum juri.

Dalle

Dalle Note dello stesso Meliovanza

In Christi nomine Amen. Anno Domini Millesimo Trecentesimo decimonono, Indictione secunda, die quarto exeunte Decembri. Utini in Cemeterio majoris Ecclesie: Presentibus dño Stephano Custode, dño Albertino de Placentia Canonico ipsius Ecclesie, Presbiteris Odorlico, et Bonisio de Utino, et alijs. Constitutis in presentia Venerabilis viri dñi Stephani Custodis Ecclesie majoris Utini Magistro Conrado Notario de Utino ex parte una, et dña Flore uxore qm. Stephani dicti Barbini Sellarij de Utino ex altera; idem Magister Conradus proposuit dicens. Domine Custos vos scitis quod cum vos dedistis hoc anno Sacramenta Ecclesie Bar- .XXXVIII.

b[illegible]

Si scriverà sino al XL
omettando il N°. XLI
Del qual invece si trascriverà il
primo capo del Foglio volante
indi ripigliando il N°. XLIII secondo
sin alla fine si scriverà.
Terminando coll' n°. XLIII primo

decenit; constituto, ipse prestitit Vo-
lata usque ad certam pecunie quan-
tidam ab eodem nomine mutui mar-
chensium, et pro illis fiducialiter
eisdem meis possessionibus valentes (sic)
de quibus postmodum percepit, et ha-
pecunia marchas octo ejusdem mo-
, peto, ut super hoc inquirentes a
ens est, veritatem; ortari, et rogare
Barbinus eam reliquerit dominam,
ministeriam, atque executricem teste
hujusmodi male ablata restitui, que
quidem sibi constare non dubito,
ones predictas pacifice, ac quiete,
emoratus. Maritus ejus in, non modi-
em. Qui dñus Custos volens super
nquirere veritatem requisivit dili-
menti, quod ibidem prestitit, ut sibi
diceret veritatem. Que quidem
bat sibi, et certa erat, quod prefatus
r habuerat a prefato marito suo, sed
sibi pro ipso solummodo marchas quin-
licet instrumentum inde confectum
ter Conradus fecerat dicto marito
ajarcio, et quibusdam alijs bonis,

quod Bajarcium ipse maritus suus postea locavit ad domos ~~construen~~
construendas, et ortos, de quibus postmodum .iiij. annis proxime ~~elapsis~~
elapsis percepit, et habuit annuatim Marchas duas, et denarios octo
Aquilegensis monete; propter quod placebat sibi, et quantum ad eam
pertinebat, vel pertinere poterat ex nunc inveniebat, et consentie-
bat; quod ipse Magister Conradus intromitteret se de possessionibus
suis predictis, ne per hoc, quod absit, Mariti ejus anima puniatur.

Dal Libro Quinto degli Statuti antichi della Città.

Quod nullus Fenerator audeat tenere plures libros unius
tenoris. Cap. XXXIIJ.

.XXXIX. Ad laudem, et honorem omnium rerum Opificis, et Virginis Matris
ejus, et ad extollentiam status Terre Utini, depressionem malorum
factorum, et Operum; statutum, et ordinatum fuit, quod nullus fene-
rator, seu prestator, sive publicus, vel occultus fuerit in Terra predicta
Utini audeat, vel presumat plures tenere quaternos, et illos isti
ejusdem continentie, et tenoris, salvo quod unum de cartis, seu ins-
trumentis, unum de pignoribus, et unum de nominibus debitorum
habere valeat, et tenere: et qui contrafecerit cadat in penam .L.
librarum Veronensium parvorum pro qualibet vice, cujus pene
medietas sit Communis, et alia dni Capitanei.

Quod nullus Fenerator audeat scribere per abacum.
Cap. XXXIIIJ.

Item firmatum fuit, quod nullus Fenerator, sive publicus, sive pri-
vatus sit, de cetero in libris suis audeat scribere litteram per
abacum, sed talem, quod quilibet eam litteram legere, et intel-
ligere possit dilucide, et clare, in pena, et banno predictis per-
solvenda, ut supra scriptum est.

Quod quilibet Fenerator pignoranti teneatur
policiam exhibere. Cap. XXXV.

Item quod quilibet publicus Prestator, et Fenerator cedulam omni-
bus pignorantibus petentibus, et non petentibus de manu sua
cum die, et millesimo, et cum nomine pignoris subpignorati ei,
ac etiam quantitatem mutui exhibere omni modo teneatur sub
pena XX. soldorum pro qualibet vice, cujus medietas domino

Gastaldioni

Gastaldioni cedat, ac alia Communi predicto, et nichilominus resti-
tui debeat pignus illi, cujus fuerit, omni exceptione cessante.

Dal Libro Primo degli Statuti Antichi della Città.

Quod Feneratores non audeant diebus Festivis
Stationes tenere apertas. Cap. VIIJ.

Statutum fuit, et reformatum ad laudem Omnipotentis Dei, et Sanc- .XL.
torum ejus, quod nemo Fenerator publicam stationem suam in Utino
audeat diebus infrascriptis, videlicet in die Nativitatis, et Epi-
phanie, die Resurrectionis, et Pentecostes, Veneris Sancti, et in Festis
beate Marie Virginis, et Festo omnium Sanctorum tenere apertam
mutuando. Sed dando pignora hominibus volentibus lucre pignora
eorum impune possit quilibet aperire stationem suam, quam tamen
statim restitutis pignoribus claudere teneatur. (Contrafaciens autem)
cadat in penam, et bannum quadraginta denariorum Aquileyen.,
cujus medietas Dominio cedat, et reliqua Communi prefato; toties
ens puniendus, quotiens delictum commiserit in predictis.

XLI

Dal Libro degli Statuti antichi della Patria dell'anno 1366.
con le aggiunte fatte di poi nella Terra di San Vito.

De sublatis obligationibus, quas Usurarij a suis debitoribus
exigebant, qui de hostaria, vel Patria non exirent
debito non soluto.

Quia quedam pestifera, et dampnosa in Foro julij abusio inolevit, quod XLII.
quando fit contractus aliquis mutui, vel depositi Creditores non con-
tenti obligationibus in Patria antiquitus consuetis alias inexquisitas
obligationes invenire conantur: Videlicet quod tam fidejussores,
quam Principales obligent se, quod si mutuum, vel depositum
in Contractu contentum in statuto termino non solverint, tenean-
tur intrare hostariam, aut exire Patriam, vel non redire ad Pa-)(
triam, donec mutuum, vel etiam depositum hujusmodi cum damp-
nis, et expensis non fuerit persolutum; ex qua inepta obligatio-
ne nonnulle domus Nobilium, et Communitatum Forijulij destruc-
te sunt, et ad nichilum rediguntur: Propter quod nos volentes
una cum prefato Colloquio generali ad communem omnium utilita-
tem providere constituimus, et ordinamus, quod nullus creditor

quicumque sit, et quocunque nomine mutuet, possit vel debeat ab aliquo de Forojulij recipere, quod obligantes se principaliter vel fidejussorio nomine intrent hosteriam, vel exire Patriam Forijulij, seu aliquam personalem obligationem propter Jura comodensia facere teneantur, nec principaliter, nec fidejussorio obligationibus hujusmodi valeant se ligare. Quod si secus fuerit factum hujusmodi obligationes sint nullius valoris, vel firmitatis, etiam si sint juramento vallatae. Et nichilominus Notarius conficiens instrumentum ab officio per biennium sit suspensus; et habeat etiam locum in preteritis, quatenus provisum erat per veterem Constitutionem.

De Instrumentis Usurariorum ultra quinquennium non valentibus, sed cassatis.

Constituimus, et ordinamus, quod quilibet mutuans, seu mutuari faciens per se, vel per alium sub usuris cujuscunque conditionis existat, super Instrumentis in Patria Forijulij, et ejus districtu hujusmodi Instrumentis uti valeat per quinquennium, et non ultra a die celebrati contractus numerandum. Et quod talia Instrumenta usuraria, vel in fraudem usurarum facta elapso dicto quinquennio sint tunc, et nunc prout ex tunc impresentiarum irrita cassa, nulliusque valoris, seu roboris. Addicientes, quod pacta conventiones, renunciationes, que fierent per Feneratores, et pignorantes, seu obligantes, vel creditores, seu debitores, quominus in omnibus, et per omnia Statutum, et Ordinamentum predicta observentur, nullatenus admittantur, nec ullam obtineant firmitatem. Et presens Constitutio, et contenta in ea se extendant non solum ad instrumenta futura, sed etiam preterita, et pendentia.

De Contractibus publicorum Usurariorum de duplo presumendis.

Nova Constitutio. Constituimus, et ordinamus, quod omnes contractus quorumcumque usurariorum publicorum, etiam si non teneant banchum, et stationem, concepti in personas eorum, vel in personas existentes de eorum familia, intelligantur esse, et presumantur fore de duplo exceptis contractibus emptionum bonorum stabilium.

Dal Tomo

Dal Tomo XXXIX. M-SS. nella pubblica Libreria di san Daniello segnato : Gumbertini de Novate Notæ.

M. CCC. XLj.

Sancte sedis Aquilegensis Dei gratia Patriarcha Bertrandus notum fore volumus universis tam presentibus quam futuris, quod ad augmentum status nostre Civitatis Aquilegie, ut tenemur, mentem nostram efficacius dirrigentes volumus, et presenti pagina statuimus, et ordinamus, ut nullus publicus, vel manifestus usurarius habitans, vel habitaturus in Civitate Aquilegie, de pecunia, quam mutuaverit alicui Civi, vel habitatori Civitatis ejusdem, accipere audeat, vel presumat pro septimana (suple ultra) unum Frix. de Marcha; Forensi autem non ultra Frix. cum dimidio: Si vero super pignoribus hujusmodi Usurarius mutuaverit ad minutum, non posit de Marcha accipere in septimana ultra duos Frisacenses aliqua ratione. Quos quidem usurarios nullis impositionibus, collectis, vel exactionibus molestare, vel aggravare promittimus in vita vel morte ipsorum, nec heredes eorum ipsis, vel eorum heredibus, seu affinibus usuras restituentibus, vel securitatem prestantibus ydoneam de restituendis iuxta decedentium facultates. Item quod quelibet persona sui juris habitans in Civitate Aquilegie, vel ejus districtu posit de bonis suis proprijs testari, et legare juxta voluntatem suam absque alicujus contradictione; Et si aliquo tempore personam aliquam habitantem in Civitate Aquilegie, vel ejus districtu ab intestato mori contigerit carentem heredibus ascendentibus, vel descendentibus ab eadem, Collaterales, vel alij proximiores ipsius, qui de jure debebunt, hujusmodi decedenti succedant: Inhibentes districtius Vicario, Potestati, et alijs Officialibus nostris quibuscumque, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint in Civitate predicta, ne in predictis vel ipsorum aliquo, se modo aliquo. . XLIII

Reliqua desiderantur.

Dalle Note di Benvenuto da Cividale Notajo.

M.° CCC.° XX.° Indictione tertia

Die Vj. exeunte Iulio in Civitate Austria in domo Valantini de Civitate: Presentibus ipso Valantino, Nicholao q.m Omneboni de . XLIII.

Civitate; Donadello q.m Petri Arponi de Civitate, Bilono cerdone Civitatis, Hermanno de Waldumberch Officiali Magnifici et Potentis Viri Dni Alberti Comitis de Ortumburch testibus, et aliis. Dnus Regimannus q.m dni Regimanni de Veldis Familiaris ipsius dni Comitis dare extitit pro mutuo de puro Capitali Lapucio q.m Laperi de Florentia Quinque Marchas Denariorum Solidorum Aquilegen monete Renuncians & Terminus usque ad Festum Sancti Martini proxime venturum, prestita fide manuali nomine Sacramenti. Sub pena XL. Denarq & Fidejussor extitit Hermannus superius nominatus promitens prestita fide manuali nomine Sacramenti transacto termino dare pignus mobile in complimentum. &. et venire Civitatem cum uno equo in Osteria suis sumptibus, et ibidem stare, et non recedere, nisi per Debitorem vel ipsum Fidejussorem dicto Creditori fuerit satisfactum de dicta pecunia cum dampnis, et expensis & et nichilominus &.

Item eodem die, et loco: Presentibus Magnifico, et Potenti Viro Dno Alberto Comite de Ortumburch, Valantino Civitaten, Hermanno predicto. Reginano superius nominato, Merquardo de Bobaria Familiari ejusdem Dni Comitis, Hermanno Scriba ejusdem dni Comitis, et aliis: Hosuwaldus Familiaris dicti dni Comitis dare extitit Lapucio predicto nomine mutui de puro Capitali Vigintiocto Marchas Denar, Solidorum Aquilegen monete Terminus usque ad Festum Sancte Marie de mense Setembri proxime venturum. ad Sancta Dei Evangelia nomine Sacramenti Sub pena XL. Denar & pro quibus omnibus attendendis, et firmiter observandis precibus ipsius Debitoris, et pro ipso Reginanus, et Hermannus superius nominati Fidejussores extiterunt promittentes ad Sancta Dei Evangelia nomine Sacramenti dare pignus mobile in complimentum. Insuper transacto termino promisit dictus Debitor, et stetit venire in continenti Civitatem cum uno de dictis Fidejussoribus, et ibidem stare in Osteria suis sumptibus, et non recedere, nisi dicto Lapucio de dicta pecunia fuerit plenarie satisfactum. Ita quod &.

h.1.

Delle Usure del Friuli nel XIV Secolo.

Da che si hà cominciato a conoscere dagl' Uomini la differenza del mio, e del tuo, nacque in loro il desiderio di farsi ricchi; e ciò non hà contribuito poco a stabilire il commercio, ed a coltivarlo, servendo non tanto per supplire a quello non ha potuto far la natura di produrre in ogni paese ogni cosa, quanto per ritrarre ricchezze dà contratti, e dà traffici. Il naturale amore, ch' ognuno hà per li proprj commodi, ed il desiderio di proccacciarsi gli agi della vita, avendo di poi reso quasi necessario questo commercio, una cosa per facilitarlo si ellesse, e si fece valere per tutte; questa fù la moneta, la quale inventata ridotta fù à traffico dall' ingordiggia degl' Uomini, dandosi i danari ad altri per riaverli con utile, e facendosi diventar merce quello, che ne dovea essere il solo prezzo, e servir unicamente di misura a tutte le cose.

Nelle leggi Giudaiche era proibito agli Ebrei l'esercitare questa mercantia di danajo (1) con quelli della propria nazione, ma era permesso l'esercitarla cò Forastieri; nel sacrosanto Vangelo sono, giusto la volgata, di tale maniera vietate (2) le usure, che chi presta danajo a chichesia, non dee avere pur una minima speranza di ritrarre per tale prestanza alcun Utile: ma da alcuni, ch' hanno fatto riflesso all' espressioni del Testo Greco, viene interpretato, che con questo precetto si proibisca solo il prestare ad usura a poveri bisognosi. Platone (3) ed Aristotile (4) hanno parimente giudicato ingiusto, ed illecito questo guadagno, perche, essendo la moneta per loro opinione una cosa di sua natura sterile, ed infruttifera, è un andar contro alla costituzione naturale della med.ma il volerla far fruttare con l'interesse

(1) Deuter. Cap. 23. Non fœnerabis fratri tuo ad usuram, pecuniam, nec fruges nec quamlibet aliam rem; sed alieno.

(2) Luc. cap. 6. ver. 35. mutuum date, nihil inde sperantes

(3) Plat. lib. 5 delle leggi. (4) Arist. lib. 1 Polit. Cap. 7

l'interesse. Molti popoli però non si sono lasciati persuadere da questa ragione, e nella loro leggi hanno permesso il poter prestar danari con utile a cagione del ben commune, che ne deriva. Perchè poi non abbia la ragione, della quale si servirono Platone, ed Aristotile, tratto nella loro opinione i Legislatori, che permesso hanno il ricavare un utile discreto dal danaro, per mio credere la ragione si è; perchè l'interesse non si pretende, nè si riscuote siccome frutto del danaro, ma bensì siccome prezzo del commodo, e dell' utilità, che ne ritrae colui, che lo prende a prestanza, ed anche perche senza questi contratti caderebbe il commercio, che è di sommo vantaggio alla società umana. Che poi il commodo, che si coglie dal dannaro prestato, debba avere il suo prezzo, non credo, che vi possa esser dubbio: il chè è stato anche riconosciuto dal Giureconsulto Cajo, il quale nel titolo delle usure, e de frutti nè Digesti mette nella legge decimanona il commodo trà i frutti delle cose, che usiamo. (5)

Per opporsi però alla rapacità di chi cercava di prevalersi delle indigenze altrui, molti Legislatori posero certi limiti all'usure, co quali si stabilisse quale, e quant'utile ritrar si potesse. Quindi veggiamo nelle Leggi delle XII Tavole fissato il tenue frutto di uno per cento all'anno, ciò significando il termine di Fœnus unciarum espresso nella legge per opinione de più dotti interpreti, e particolarmente di Salmasio nel suo trattato dell' usure, e di Gianfederico Gronovio nelle trè sue dissertazioni dell'usura centesima, citati da Gian-vicenzo Gravina nel suo libro delle origini del Gius Civile; e perchè il timor della pena facilitasse l'osservanza della legge, fù condannato alla restituzione del quadruplo chi l'avesse trasgredita: Se alcuno (6) presterà ad usura per più d'uno per cento all'anno

---

(5) L. videamus ff. de usuris, et fructibus.... Nisi si quis commodum in fructibus numeraret.... quod admittendum est.

(6) Si qui unciario fœnore amplius fœnerassit quadruplione luito Tab. III

all' anno, paghera il quadruplo; e qui mi giova riportare ciò che dice Catone nel principio del suo trattato degli affari della Villa; riflette egli che gli antichi legislatori Romani (7) hanno considerato esser cosa più cattiva l'usura del furto, e peggior Uomo l'Usurajo del ladro, condannando il ladro alla pena della restituzione del doppio, e l'Usurajo del quadruplo: e Cicerone riferisce (8) che discorrendo lo stesso Catone di ciò, che nelle cose famigliari fosse di maggior utilità fù da uno interogato, che cosa a lui paresse del prestare ad usura? e allora egli: e che ti pare, replicò, dell ammazzar Uomini? ma tutti non pensavano come Catone, anzi crescendo frà i Romani insieme col lusso l'indigenza crebbero anche le usure; e perciò le veggiamo introdotte durante la Reppublica communemente sino all' uno per cento al mese, che è l'usura centesima, la quale fù di poi anche nel Codice Teodosiano (9.) approvata. Giustiniano parimente pose nelle sue leggi diverse regole a questo commercio di danajo (10.) distinguendo il grado, é la qualità delle persone, che prestavano, ed avendo in considerazione il rischio maggiore; ma però non hà mai permesso, ch' oltrapassi li dodeci per cento all' anno, e questa fù chiamata usura legittima, perche accordata dalle leggi.

Ma essendo l'avarizia una delle passioni più violenti, che dominano nel cuor

---

(7) Cato de re rust. in princ. Majores enim nostri sic habuere et ita in legibus posuere, furem dupli condemnari, fœneratorem quadrupli. Quanto pejorem Civem existimarint fœneratorem, quam furem hinc licet existimari.

(8) Cic. lib. 2 de Off. in fine. Et cum ille qui quæsierat dixisset: quid fœnerari? tum Cato, quid hominem, inquit, occidere?

(9) Cod. Theod. lib. 2 tit. 28 l. 2. Quicumque ultra centesimam jure permissam aliquid sub occasione necessitatis eruerit, quadrupli pœnæ obligatione constrictus sine cessatione, sine requie protinus redhibebit.

(10.) l. eos. Cod. de Usuris.

del uomo, sono state di fragil riparo le Leggi Divine, ed umane, e le pene da queste minacciate per trattenere dentro de giusti termini gli uomini avidi del guadagno. Il desiderio dell'oro vinse tutte le leggi, e sempre vi furono degl'Usurai, che ne fecero poco conto. Al tempo di Cicerone si tentava d'esigere (11.) insino al quarantotto per cento, come si legge nell'ultima lettera del libro quinto ad Attico, ove egli riferisce, che un certo Scazio pretendeva da Cittadini di Salamina in forza d'un loro scritto quattro centesime, cioè il quattro per cento al mese, che in fine dell'anno monta a quarantaotto per cento, il che fece orrore anche a Cicerone, che vedeva esser questo l'eccidio di quella povera Città. E ne secoli seguenti non mancarono mai in alcun Paese, Prestatori, Cambiatori, Banchieri ingordi, ed inumani, che abbiano cercato di riscuotere un eccessivo frutto del loro danajo. Per prova di questo vi riporterò ciò, che è stato da me osservato praticarsi in questa materia in Friuli nel secolo **XIV**, non lasciando di premettere, che de termini di usura, interesse, utilità mi servirò in questo discorso in buono, ed in cattivo senso, cioè tanto per significare il frutto lecito, e discreto, che si ricava dal danajo, quanto l'illecito, ed eccessivo.

Il Signor Commendatore Conte Gianrinaldo Carli nella prefazione all'erudito suo libro delle monete, e dell'instituzione delle Zecche, osserva, che <u>nelle gran Guerre che nel **XIII**, e **XIV** secolo si fecero in Italia le Comunità tutte trovavonsi in necessità di provedersi di soldo a cambio o a censo col pagarne il sei, ed anche il dieci per cento</u>. Discreta se si riguarda a què tempi sarebbe stata l'usura se si fosse contenuta in questi

---

(11.) Cic ad Attic lib. 5 Epist. ult. ille ex Syngrapha postulabat quaternas (centesimas).... cohorrui primo: etenim erat interitus Civitatis. Ubi Graevius notat Quaternę centesimae sunt cum quatuor nummi menstrui pro usuris in centum poscuntur, qui quadragintaocto in annum faciunt.

in questi limiti: ma nel Friuli sorpassò di molto. Dirò prima d'ogn'altra cosa, che qui era costume de Banchieri, e di chi prestava ad usura dare a censo i danari per dover riscuotere la patteggiata utilità ogni settimana; così chè mancandosi al pagamento, giravano essi a Capitale quell'utile, per la settimana seguente, aumentandosi in tale maniera in ogni settimana il Capitale. Non vi è bisogno di molta considerazione per conoscere a qual eccesso in fine all'anno ascendessero le usure: fù perciò proveduto con Legge (12) del nostro Consiglio nell'anno 1348 - à 17 - di marzo, che gl'utili non si ponessero a Capitale, se non in fine all'anno: Quod utilitas non ponatur, nisi in fine anni in Capitali. Fin qui la cosa andò pel suo verso, avendo la Legge riportata la sua esecuzione, per quanto hò potuto discernere con l'esame da mè fatto in questo proposito: ma essendo stato prescritto dalla Legge medesima, che costoro da indi in poi (13) prestassero pel solo utile di otto piccoli, che veronesi comunemente si nominavano; che prestassero, dico, per l'utile di otto veronesi per marca alla settimana, e non più, che in fine all'anno monta a diciotto, e quattro settimi per cento; durò poco l'osservanza della Legge in questa parte, mentre la Città istessa, che l'aveva fatta, quando ebbe bisogno di soldo dovette nell'anno 1350 pagare (14.) il venti per cento come chiaro apparisce da publiche registri: e nel 1358. l'amministratore delle publiche vendite, che cameraro del Commune da noi sino al giorno d'oggi s'appella d'ordine del Capitano, e del Consiglio (15) prese ad usura da Nicolò Toscano figlivolo di Cittadino da Firenze cinquanta Fiorini d'oro per corrisponderne l'utilità in ragione d'un dannajo per marca alla settimana essendo dunque la marca moneta ideale formata da censessanta danari

(12.) Vedi in fine Documenti N.° I

(13.) Vedi in fine Documenti N.° I

(14.) Vedi N.° II

(15.) Vedi N.° III

i quali censessanta rendendo di utile cinquantadue, tante in un anno essendo le settimane, per lo calcolo di proporzione consta chiaramente, che si pagava il trentadue e mezzo per cento, e che invece degli otto piccoli prescritti dalla legge se ne pagavano quatordeci tale essendo il valor del danajo. V'era ancora di peggio, mentre nell' anno stesso 1358 a 23 di luglio (16.) un certo Enrico degli Andreotti prestò sessanta ducati d'oro al medesimo Camerario per ritrarne più d' un danajo per marca ogni settimana: Ad rationem unius denarij et plus pro marca: il quanto poi di più di un danajo sarà stato in arbitrio del commune, che doveva pagare; ma però doveva pagare di più. Molti inoltre non prestavano se non era dato loro il pegno in mano per sicuranza; e perciò quando il commune avea da provvedere di soldo, ricorreva a Cittadini più benestanti per ottenere da loro mobbili d'Argento per darli in pegno a costoro, come veggiamo prattiicato (17.) nel 1359. in occasione che s'avevano da pagare le milizie mandate in serviggio de Cividalesi sotto il Castello d'Urusperga. Allora fù, che il Cavalier Ragano di Savorgnano, Federico di lui Nipote Nicolussio Orbiti, e Brunino di S. Lumbertino diedero le loro quattro cinture d'Argento, perchè fossero date in pegno, e consegnate a Guarniero d'Artegna per lo Capitale di quaranta marche di danari, per le quali s'aveva a corrispondere l'utile d'un soldo per marca ogni settimana. Un soldo per marca di Danari in ciascuna settimana importa il ventisette, e sei settimi per cento all' anno.

Con tutto che le usure fossero arrivate a quel segno, che ho dimostrato, e che inoltre spesse volte vi volesse la cauzione del pegno, non si può negare però, che la legge della Città non abbi partorito qualche

(16.) Vedi n.º IV

(17.) Vedi in fine N.º V

qualche buon effetto, mentre prima della Legge si pagavano usure molto più enormi, come si vedrà dagl' esempj. Nel 1303. prese (18) la Città a 15. Gennajo da un Terio Toscano venti marche ad usura, per corrisponderli un danajo, e mezzo per marca ogni settimana, e nel giorno penultimo di maggio dell' anno seguente 1304. ebbe (19) da un sal Nerio della Compagnia Caponi di Firenze altre venti marche, per pagarne la stessa usura. Un danajo e mezzo per marca pagato in ogni settimana dell' anno, importa il quarantotto, e trè quarti per cento. Nel 1306 un certo Andalo figlivolo d' Ottaccio, dal quale cioè denominata la famiglia de Brugni Ottaccini diede (20) al Cameraro del Commune venti marche di Danari per due soldi per marca la settimana, e nel 1317 da un altro Nerio sopranominato Viola (21.) ricevette il Commune dicianove marche di Danari per l'utile medesimo, il quale importa il cinquantacinque e cinque settimi per cento. Nelle differenze ch' aveva il Patriarca Ottobuono con il Signor di Camino, e con diversi Castellani suoi aderenti fù assistito dagl' Udinesi (22) i quali per pagare le milizie mandate in di lui favore a Sacile nell' anno 1306 tolsero (23) ad usura sedeci marche, trè fortoni [un fortone è la quarta parte della marca], e diciannove danari per pagarne di usura due danari per ogni marca: Recepit sub usuris pro duobus denarijs marcam pro qualibet septimana: essendo stato obligato per sicuranza al prestatore il dacio, ch' esigeva la Città sopra le misure. Nel 1318. a 12 Settembre ricevette pure (24)

---

(18) Vedi N.° VI

(19.) Vedi N.° VII

(20) Vedi n.° VIII

(21.) Vedi in fine N.° IX

(22) Vedi la Patria del Friuli descritta ed illustrata &c pag. 66

(23.) Vedi in fine N.° X

(24.) Vedi N.° XI

il Commune da Nerio Schieri, e da Compagni settantacinque marche e mezzo e danari vinti in ratione duorum Denariorum pro marca qualibet septimana, i quali danari avranno facilmente servito per le spese della guerra (25) in occasione di sede vacante per la morte del Patriarca Ottobuono fatta al Conte di Gorizia che fù con dispiacere degl'Udinesi confermato Capitano Generale della Patria in Cividale. e lo stesso Nerio Schieri diede (26.) altre tredeci marche e mezzo per l'usura stessa di due danari per marca nell'anno 1317 a 15 di maggio. Ridotti al calcolo li due danari per marca in tutte le settimane dell'anno ascendono all'esorbitante summa di settantacinque per cento. Nè publici registri della Città queste smoderate usure non s'incontrano dopo l'accennata legge del Consiglio: Vi furono bensì avanti, e dopo dei prestatori di segreti, i quali patteggiavano solamente l'otto, il dieci, il dodeci, il quatordeci, il quindeci per cento. (27.) che è di meno di quello permetteva la legge.

V'erano di più due altre maniere particolari d'usura, e per intender la prima, si rende necessario sapere, che verso l'anno 1194 il Doge Enrico Dandolo fece in Venezia coniare una nuova moneta che Matapane e Grosso si chiamò; e Lorenzo de Monaci nella sua Cronaca publicata ultimamente dal prestantissimo, e dottissimo Senatore Flamminio Cornaro parlando di questo Doge dice: Hic Dux primo cudi fecit Grossos de Ceca. questa moneta di buon argento ebbe corso in molti Paesi, cosiche i Rè (28.) d'una parte orientale della Servia, che Rascia si nominava dal fiume Rasca che la bagna, cercarono d'immitarla perfettamente nel peso, e nella figura, non vi essendo altra differenza se non chè in luogo

(25) vedi la Patria del Friuli &c pag 70

(26.) vedi in fine N.º XII

(27.) vedi in fine N.º XIII sino XVII

(28.) vedi l'operetta di Girolamo Franc.º Zanetti de Nummis Regum Misiae seu Rasciae ad Venetos Typos percussis.

in luogo dell' evangelista San marco, che stà nel Grosso Veneziano, vi è Santo Steffano Protettore del Regno di Servia. Questi Grossi però nel nostro Paese erano di minor valore delli veneziani. La maniera dell' usura era questa: si davano (29) tante lire di Grossi di Rascia per riavere lo stesso numero di lire di Grossi Veneziani: i Grossi di Rascia erano valutati per due danari Aquilejesi, e li Grossi veneziani valevano due danari, e quatro piccoli, e i quattro picoli di più per ogni Grosso era l'utile che ritraeva il prestatore, come per grazia d esempio se uno ora prestasse cento monete, che volgarmente Ungari sono nominate, perchè gli fossero restituiti cento zecchini Veneziani. Era la seconda maniera di usura quando si obligava il debitore a restituire il Capitale radoppiato atesa la lunghezza del tempo, che veniva accordato a far la restituzione (30) instrumentum reductum fuit ad duplum propter diuturnitatem temporis, quo solvi ipsa pecunia expectatur: contuttochè questa lunghezza non sorpassasse il periodo di sei anni. Era anche solito da pagarsi uno stajo di formento all' anno (31.) per ciascuna marca di Capitale come veggiamo pratticato nel 1328=29=30, e così per molti anni seguenti: in ratione unius starij frumenti pro qualibet marca per annum unum completum. In quegl' anni il prezzo del Formento era di Danari ventidue, ventiquatro (32) ventisei, ed al più ventotto lo stajo. A questo passo non lascio d'aggiungere, che il Santo Patriarca Bertrando dopo aver fatta la fondazione del monastero di S. Nicolò in questa Città, e dopo averlo dotato di terreni atti a produrre rendite sufficienti di grano, volle anche provedere le monache del vino che avesse loro potuto occorrere. Diede

---

(29) Vedi in fine N.° XVIII

(30) Vedi N.° XIX

(31.) Vedi N.° XX sino XXIII

(32) Vedi N.° XXIV sino XXVII

percio (33.) l'anno 1344 in deposito alla Communità per conto delle monache cento marche di danari, acciochè fosse comprata un esazione di cento misure di Vino, che secondo il costume del Paese si denominano conzi, ed obligò la Città pel tempo, che teneva in deposito quelle cento marche a corrispondere in ciascun anno cento conzi di vino al monistero. Da ciò si può facilmente conoscere, che lecita era e discreta l'utilità tanto di uno stajo di formento, a molto più d'un conzo di vino per marca all'anno. Pur discreti nientedimeno sembravano colloro che si rimettevano interamente (34.) alla generosità di quegli che riceveva li danari: avendo osservato molte volte dati ad impresttito soldi alla Communità sine utilitate aliqua nisi secundum beneplacitum et curialitatem domini Gastaldionis, et Consilij = sine spè utilitatis nisi largiretur sibi aliquid per commune = ad beneplacitum et curialitatem Communis. Questa cortesia però del Commune si estendeva a pagare (35.) sino il venti per cento all'anno.

Per darvi anche un saggio della maniera, che tenevano i Banchieri nelle partite tanto a credito, che a debito: vi riferirò il contenuto d'alcuna estratto da un libro che si conserva nell'Archivio della Cancellaria della Città: questo libro era d'una società di Fiorentini, che qui facevano i Banchieri, e si denominava la compagnia della Stazone. Nel principio si legge: Al nome di dio, e della sua madre, e di tutti i santi Amene. Tutti costoro sono soliti a cominciare da Dio, e dai Santi per coprire col titolo specioso di pietà le maggiori estorsioni. In una partita

(33.) Vedi N.° XXVIII (34.) Vedi N.° XXIX sino XXXII

(35.) Vedi N.° XXXIII

partita di credito a dì 4 di Gennajo 1351 si dice, che Nicolò figlivolo di Mateo della villa di Tavagnaco, e ch'allora abitava ne' Borghi d'Udine era debito: re alla Compagnia di quattro marche di Danari (36). Aquilejesi, li quale volgarmente erano denominati anche Frisachesi: nello strumento fatto per mano di Candido figlivolo di Giovanni Beccajo era espresso il debito di marche otto invece di quattro, e stabilito il tempo per la restituzione all'ulti: mo giorno di Carnovale, e di tutto era malevadore Giacomo suo fratello: aveva questo Nicolò scontato in più volte il suo debito, e terminato di pa: gare a' 20 novembre avendo sodisfatto ancò di tratto in tratto all'utile corrispondente a quanto di Capitale era egli andato restituendo; e come da questa partita non si può venir in chiaro quanto importi l'utilità, che si ritraeva da Banchieri sopra il Capitale prestato, così parimenti succede in quasi tutte le altre, che sono notate a loro credito, dicendosi a dì tanti hai dato il prò senza esprimere la quantità: ma nelle partite, che sono a debito della Compagnia si dice chiaro quanto d'interesse convenivano di pagare, come si vede in una partita sotto li diciotto di maggio del 1352 ove appare (37), che messer Nicolino, e messer Capo della Torre dove: vano avere da questa Compagnia marche quaranta di Frisachesi, per le quali dovevano esser loro pagati otto piccoli la marca per settimana, che corrisponde a puntino alle parole della legge 1348, quod de cetero mutu: ent pro octo veronensibus: e per cauzione erano loro stati consegnati molti mobbili d'Argento, d'oro, e di Gioje, le quali erano pegni di diverse persone passati nelle mani de Banchieri all'occasione d'aver essi prestato soldo a' Padroni de pegni medesimi. La ragione poi della differenza fra le partite di debito, e di credito, io credo essere stata, perche facendosi

---

(36) vedi N.º XXXIV

(37) vedi N.º XXXV.

pagare de denari, che prestavano una utilità non permessa dalla legge procuravano di tenerla celata; quando al contrario pe' danari ch' essi prendevano a censo non avevano alcun riguardo, non facendo la scrittura prova contro di loro; ed anche perchè per l'ordinario non eccedevano quanto era dalla legge prescritto.

Resta ora da vedere ciò che è stato in quel secolo da Patriarchi ne concilij provinciali, e nè sinodi contro gl' usurai ordinato. Appoggiati essi alle decisioni de concilij ecumenici, ed a sentimenti de Santi Padri, cercarono tutte le vie per svellere dalle radici quanto v'era di male in questa materia; e si distinse fra gli altri il Santo Patriarca Bertrando, nè di cui decreti si contiene quanto da suoi Predecessori era stato contro costoro stabilito; e dopo di lui i suoi Successori non ebbero, che a far eseguire le sue ordinazioni. Venuto egli appena in residenza celebrò un concilio in questa Città di Udine nell'anno 1335, e nello stesso ordinò; che niuno (38.) amministrasse i Sacramenti, ne desse l'ecclesiastica sepoltura agl' usurai manifesti; spiegandosi ancora quali, che intendeva chè fossero manifesti usurai, ed in qual forma voleva, che dassero cauzione di restituire le usure. ed in un Sinodo tenuto dal medesimo Bertrando inserito ne monumenti della chiesa d'Aquileja dall' eruditissimo Padre Francesco Bernardo Maria de Rubeis, quale a cagione d'onore intendo nominare, si rinovano contro gl' usurai le pene medesime, e si dichiara (39.) contratto

(38.) Vedi N.º XXXVI

(39.) De Rub monum ecc. Aquil. col 882. inter quas (usuras) novum modum usure exprimimus: Quidam enim pecuniam mutuant datis aliquantis induciis ut recipiant pro ea fruges, vel vinum in dupli valore, et deinde multo ampliori vendunt.

contratto di usura dannata essere anche quello, con cui alcuno dà ad impresttito danari per ripeterne il doppio dopo alquanto tempo in biada o vino, a prezzo tale, che nel venderli si potesse molto di più ricavare: e perciò noi veggiamo in molte carte stipulato il doppio capitale di quello veniva effettivamente numerato = et est carta dupli = Instrumentum de duplo = Accepit mutuo marcas sexaginta, et habet cartam de duplo, videlicet de centum viginti; e così veggiamo ancora nelle partite dell'ac: cennato libro della Compagnia della Starone: de dare marche quattro carta di marche otto di Frogiachesi.

Dopo di che non sarà totalmente fuor di proposito il soggiugnere la maniera, che dovevano tenere questi usurai, quando volevano essere ammessi a Sacramenti; e rendersi capaci dell'ecclesiastica sepoltura, la qual maniera viene ordinata, e descritta nell'accennato Concilio provin: ciale di Bertrando, e si vede anche usata sotto i patriarchi suoi succes: sori. Chiamato un notajo della Curia Patriarcale, si rogava da questo un atto publico (40) nel quale alla presenza di diversi Testimonij pro: testava l'usurajo di riconoscere il male da lui fatto, dichiarava la som: ma del Danajo, che credeva aver con le usure estorto, e chiamato in colpa, e pentito proponeva, e giurava di non voler più per l'avvenire commettere simil peccato; e si protestava pronto a far la restituzione a chi ne avesse interesse, sino alla somma da lui espressa, e di quel di più, che si potesse conoscere d'esser stato per tale ingiusta maniera da lui guadagnato; e se questa restituzione non si avesse per qualche accidente potuto da lui ridurre ad effetto; mentre era in vita, commette: va agl eredi suoi di doverla fare obbligando per tal causa tutta la sua

---

(40) vedi N° XXXVII

facoltà, ed inoltre nominava Persone per malevadori di quanto prometteva; e queste dovevano anche ratificare l'obbligazione, che si assumevano. Prima delle Costituzioni del Patriarca Bertrando venivano le restituzioni fatte anche solo alla presenza del Paroco (41.) che aveva amministrato i Sacramenti dopo aver avuta la promessa, che le usure sarebbero restituite. Questa cosa si faceva quietamente, e senza strepito di Giudizio, esponendo l'Attore il danno patito, e facendo la sua dimanda, quale accordata dall'altro si sodisfaceva a quanto veniva ricercato, conosciuta prima la verità de fatti.

Parendomi ora d'aver a bastanza di ciò favellato passerò a dire delle leggi nostre di què tempi, nelle quali si tratta di questa materia. Hò di già fatta menzione d'una deliberazione del Consiglio di questa Città dell'anno 1278. e conteneva questa (42) quattro Capitoli. Nel primo si stabiliva fino a qual segno potesse estendersi l'usura che si aveva da cavare dal soldo prestato, cioè ad otto Veronesi per ogni marca alla settimana: vi hò di già dimostrato che l'osservanza in questo fù di corta durata. Nel secondo si ordinava che i prestatori dessero a chi loro consegnava pegni un biglietto, che ora noi chiamiamo Bulettino, nel quale fosse espressamente dichiarata la robba ricevuta in pegno, e il giorno, e l'anno, e di più che non fosse ivi scritto per abaco: e di tanta importanza per evitare le frodi fù giudicato quest'ordinamento, che diviso in due capitoli negli statuti antichi della Città fù rinovato: commandandosi in uno (43) la consegna del bulettino in cui vi dovesse esser anche scritta di più la somma de Danari prestati; e nell'altro si cometteva (44) che nullus

foenerator

(41.) vedi N.º XXXVIII

(42) vedi N.º I

(43) vedi N.º XXXIX cap. 35

(44) vedi ivi cap. 37

Foenerator ..... de cetero in libris suis audeat scribere litteram per abacum, sed talem, quod quilibet eam litteram legere et intelligere possit: dalle quali parole se mal non intendo, chiaramente si comprende, che lo scribere per abacum, e ciò che noi diciamo scriver in cifra. Il terzo Capitolo di questa legge prescriveva, che passati cinque anni i contratti degl'usurai non avessero più alcuna forza in Giudizio per obligare i debitori al pagamento d'ulteriori usure; e la ragione di questo per mio credere si era, acciocchè la smoderatezza dell'usure avesse qualche termine, e coll'andare del tempo non divorasse affatto le sostanze della famiglia. Si vietava finalmente nel quarto Capitolo di porre, come di sopra si è detto, gl'utili a capitale prima della fine dell'anno: veniva inoltre negli statuti della Città al Capitolo trentesimo terzo del libro quinto (45) ingiunta la pena di lire cinquanta a banchieri, o prestatori che avessero tenuto più libri in cui fossero scritte le medesime cose, dovendo essi averne un solo per iscrivere i pegni, un altro pei contratti, ed un terzo nel quale fossero notati i nomi de debitori. Ove poi nello statuto si tratta delle ferie introdotte ad onore di Dio, della Santissima Vergine, e de Santi sono espressamente nominati al Capitolo ottavo del libro primo i giorni festivi (46) ne quali era vietato a prestatori il tener aperta la bottega per ricever pegni, e prestare; veniva però loro accordato che anche in questi giorni eccettuati potessero restituire i pegni a chi venisse col danajo a riscuoterli.

Dagli statuti della Città passiamo a quelli della Patria. Furono questi compilati la prima fiata sotto il Patriarcato di Marquardo l'anno 1366. e publicati nel Parlamento radunato nel Castello di questa Città; pochi anni dopo si fecero diverse aggiunte, che si promulgorono in un parlamento cele:

---

(45) Vedi N.º XXXIX cap. 33 (46) Vedi N.º XL.

brato nella terra di S. Vito. La materia usuraria parve degna di riflesso anche a compilatori di questo statuto, e fatta attenzione alla maniera tenuta da costoro ne' contratti, ne fecero quei provvedimenti, che parvero loro necessarj. Avendo dunque osservato, che negli strumenti di prestanza, e di deposito erano costretti i debitori ad accordare condizioni stravaganti, ed insolite; come sarebbe a dire, se al tempo stabilito non sodisfacessero alla prestanza, ovvero al deposito che dovessero allora portarsi nel tal luogo, ed ivi porsi in un albergo (47) da dove non avessero da partire se non era pagato quanto in forza del loro contratto essi dovevano: oppure di andare ramingh fuor di Patria ne ritornarvi prima d' aver adempiuto all' impegno da loro preso. Furono (48) adunque queste obligazioni levate, e queste condizioni reputate di nessun valore e condannato anche il Notajo, che le apponesse negli strumenti, che aveva da rogare. Fu anche in altro capitolo regolato il tempo della durata (49) che dovessero avere li contratti degli usurai per aver in Giudizio forza di obligare uniformandosi in questo a quanto molt' anni prima era stato prescritto dalle legge di questa Città. Nelle aggiunte agli statuti fatte nella terra di S. Vito, vi fu inserito un nuovo capitolo, col quale (50) si dichiarava, che in tutti gli strumenti rogati a credito degl usurai, o in proprio loro nome, o in nome di ciascuno della loro Famiglia s' intendesse, e si presumesse esser specificato il doppio di Capitale di quello, che in fatto fosse stato da loro consegnato per l' effetto, che il debitore potesse liberarsi dall' obligazione col pagamento della sola metà di quanto appariva nel contratto, supponendosi, che di più non avesse ricevuto; da questa supposizione eccettuando li soli contratti di compra de beni stabbili. ed ecco ciò che disponevano le leggi nostre civili intorno agl usurai.

Hò detto

(47) Vedi in fine de Documenti n.° XLI. (48-49-50) Vedi N.° XLII

Hò detto l'origine dell'Usura: perchè sia stata tollerata: a qual eccesso fosse arrivata in questo Paese nel XIV secolo ad onta delle Leggi Civili, e Canoniche: le differenti maniere, con cui veniva esercitata: con quali formalità si faceva la restituzione del maltolto: e le leggi tanto di questa nostra Città, che della Patria, che riguardavano questa materia. Prima però di dar fine a questo mio rozzo discorso quasi per corollario aggiungerò, che le usure a què tempi si riputavano un mal necessario, e che senza di queste il commercio non poteva sussistere, come neppur ora sussisterebbe, se i negozianti non avessero la facilità di prender danajo a censo. In prova di ciò vi addurrò il contenuto d'una carta da me estratta da un Protocollo del Notajo Zumbertino de Novate, che si conserva nella libreria della Nobbil Terra di San Daniello frà i libri manuscritti lasciati in legato alla sua Patria dal dottissimo Monsignor Arcivescovo Fontanini. Con quest'atto publico il Patriarca Bertrando quello stesso, che hà avuto tanto a cuore di estirpare le usure, e che così chiaro si è spiegato ne decreti de suoi Concilij tenuti negl anni 1338. e 1339. quello stesso Patriarca Bertrando due anni dopo nel 1341. commiserando lo stato infelice d'Aquileja, e cercando pure di procurare ristabilimento, e vantaggio a quella desolata Città, ordina che nessun (51.) publico, e manifesto usurajo possa da quegli abitanti ritrarre d'interesse più d'un danajo per marca alla settimana, ne da Forastieri più d'un danajo, e mezzo: nel caso poi, che si avesse da prestare sopra pegni a minuto comanda, che l'usura non oltrepassi li due danari per marca. Un danajo per marca alla settimana monta al trentadue, e mezzo: un danajo e mezzo al quarantaotto, e trè quarti, e due danari al sessantacinque per cento come prima vi hò dichiarato. Usure sono queste enormi eccessive, e pure in grazia di prom:

(51.) vedi N.° XLIII.

movere il commercio in quella Città credette necessario il tolerarle quel Santo Patriarca giudicando esser questo un mezzo indispensabile per ottenere il suo fine: come veggiamo ora farsi da molti Principi, ed insigni: ti anco alcuni di dignità ecclesiastica, i quali tolerano ne loro stati, e dominij l'usure, che fanno gl' ebrei, contutto chè esorbitanti per motivo del commercio; giudicando maggiore esser il bene, che questo partorisce allo stato di quello sia il male, che le usure apportano alle persone par: ticolari, e private.

Non credo di abusarmi della vostra benignissima sofferenza, se vi manifestarò, che il motivo, chè mi hà indotto a trattare questa materia, è stato l'aver fatto riflesso alla grande differenza, che passava frà le usure, di questo Paese, e quelle dell' altre Città d' italia. Quì come avete potuto conoscere dagl' esempij da mè addotti le usure erano arrivate sino al sessantacinque per cento all' anno; quando, secondo il Signor Commen: datore Conte Carli, le altre Città d' italia pagavano il sei, ed al più il dieci per cento; ed il celebre muratori nella disertazione decimasesta ove tratta de prestatori ad usura per dimostrare fin dove arrivasse la rapacità di questa Gente porta l'esempio d'un abitante di modena, chè fù obligato a pagare il venti per cento, oltre un dono fatto al prestatore, quando dal medesimo era a lui stato numerato il danajo: e per trovare di peggio non vedendolo in italia lo và a cercare oltremare in inghilterra. La proporzione che passa frà il venti, ed il sessantacin: que è come dal quattro al tredeci, o pure come da uno a trè, e un quarto: differenza notabilissima, e tale, che a mè è sembrato esser preg: gio dell' opera il farvela conoscere.

Documenti citati nella dissertazione indicati dai numeri

Dal Tom. I. degl' Annali della Città d' Udine @ 142.

M. CCC. XLVIII. Die 17 Martij in Consilio.

Dñs Nicolaus Capitaneus rogavit me Benevenutum Notarium ut conficerem publicum instrumentum super Capitulis infrascriptis coram Nobili Viro Dño Hermano Milite de Carnea, ac Henrico, Nicolussio Orbiti, Gabriele Notario et Aulino aurifice et aliis.

Primum Capitulum: Quod Feneratores de cetero mutuent pro VIII Veronensibus pro qualibet marca, et non ultra.

Secundum Capitulum: Quod cedula detur a dictis Feneratoribus mutuanti de pignoribus et que contineatur dies, et millesimus, et non per alacum.

Tertium Capitulum: Quod instrumenta facta se extendant ad spatium quinque annorum et futura usque ad dictum tempus, et non ultra

Quartum Capitulum: Quod utilitas neque ponatur nisi in fine anni in Capitali.

Da libri de Camerari di Commune Tom. 120 @ 76. 77

M. CCC. L.

Die 26 Augusti. Dño Gabrieli de Cremona pro utilitate trescentorum Ducatorum ad rationem viginti pro centenario

Marcas Denariorum vigintiunam.

Item die predicta dicto Dño Gabrieli pro utilitate sexaginta marcarum quas habet in Commune ad rationem viginti pro centenario

Marcas Denariorum Duodecim.

Camerari di Commune. Tom. 26 @ 1.

M CCC. LVI.

Die XVj. junij Recepit Camerarius de mandato Dñi Capitanei, et Consilij ac de

consensu Procuratorum mutuo sub usuris a Nicolao Tusco q.m Civadini de Flo=
ventia, Utini commorante Florenos Auri quinquaginta de Capitali, ad rationem
unius Denarij pro marca. Cartam habet dictus Nicolaus de duplo manu Ni=
colette Notarij q.m Dominici Mersa; et notandum est, quod de predicto mu=
tuo in expensis presentis quaterni, fit etiam mentio specialis
Florenos auri - - - Quinquaginta

Camerari di Commune Tom: 11 @ 12

M. CCC. LVj

Die XXIII julij. Recepit predictus Camerarius de mandato ut supra mutuo
sub usuris ab Enrico de Andriottis de Castro Utini Ducatos septuaginta de Ca=
pitali ad rationem unius Denarij et plus pro marca. Cartam habet de du=
plo - - - - - - Ducatos auri - - - L X X

Camerari di Commune. Tom. 17 @. 6.

M. III.c LVIIII. Indictione XIJ

Die vigesimo septimo julij. Recepit Camerarius de mandato D.ni Capitanei, et
Consilij sub usuris causa solvendi Reditibus transmissis in servitium Civita=
tensium sub Urusperg a Warnerio de Artenea marcas Denariorum qua=
draginta de Capitali in ratione unius soldi pro qualibet marca in sep=
timana, et pignorati fuerunt, et traditi ipsi Creditori quatuor Cinguli Ar=
gentej, concessi, et comodati in servitio Communis Utini, unus per Dominum
Paganum militem de Savorgnano, alius per D.num Federicum ejus Nepotem,
tertius per D.num Nicolussium Warbiti, et quartus per Buninum q. S. Rum=
bertini - - - - - Marcas Denariorum - - XL.

Camerari di Commune Tom. 13 @ 54

M. CCC. III.

M. CCC. III

Recepit a Thero XV. exeunte januario viginti marcas pro uno denario et medio marcam pro qualibet septimana. Carta Bertoldi. Marcas Denar. -- XX.

Camerari di Commune. Tom. B @ 70

M. CCC. IIII

Die Primo julij. Recepit a Nigro Tusco de societate Caponorum marcas viginti pro uno denario et medio marcam in septimana: Marcas Denar. – XX.

Camerari di Commune. Tom. 4 @ 90

M. CCC. VI

XII. Exeunte Augusto Recepit ab Andalo olim ettacij pro duobus soldis marcam, quos denarios sibi dare tenetur in moneta ei placente et competente pro eo si moneta cambiaretur ante festum beati illarij; et est Carta per Simonem Notarium Communis marcas viginti; et est Carta dupli scilicet XL. Marcas -- XX

Camerari di Commune. Tom. 6. @ 117

M. CCC. XVII

Die V. exeunte junio Recepit a Neri Viola sub usuris in rationem duorum soldorum marcam. Marcas decimocto - - - - Marcas Denar. - - XVIII.

Camerari di Commune Tom. 4 @ 75.

M. CCC. VI.

Die VI. exeunte Junio. Recepit sub usuris pro duobus denarijs marcam pro qualibet septimana, de mandato Consilij, quas habuerunt pedites missi sacilum super Datio mensuravum.

Marcas XVI. Fortonos tres; et Denarios. XVIIII

60

Camerari di Commune Tom. 6. @ 71.to
M. CCC. XV

Recepit de Nero Schieri dante pro se, et socijs suis sub usuris mutuo, in ratione duorum Denariorum pro marca qualibet septimana, Marcas septuaginta quinque mediam, et Denarios viginti die nono exeunte septembri. Carta per Franciscum. - - - - Marcas LXXV½ Denarios XX.

Camerari di Commune Tom. 6. @ 93.
M. CCC. XVII

Die XIII. intrante Majo. Recepit a Neri Scheri in ratione duorum denariorum pro marca in septimana pro usura. Carta per Bertoldum Notarium de duplo marcas tresdecim, et dimidiam. - - Marcas Denarj - - - XIII½

Camerari di Commune Tom. 17 @ 16
M. CCC. LXXVII

Die decimonono mensis Februarij. Recepit Camerarius a Nobili Dña dña .... de Raijfimberga quos ipsa Dña penes Commune Utini depositavit in ratione octo pro centenario. Florenos aureos mille, et octingentos cum pactis, et conditionibus in magno Quaterno Communis descriptis et notatis.

- - - - - - - Florenos auri - - - M. VIIIC -

Camerari di Commune Tom. 23. @ 32.to
M. CCC. LVII

Die quarto mensis Decembris. Recepit Camerarius de consensu, et voluntate ac mandato Dominorum Capitanei et Consilij ac Procuratorum in deposito et nomine depositi a Nobili milite Dño Girardo de Cuchanea, cui quidem dño Girardo debet responderi in ratione decem pro centenario

iuxta

juxta deliberationem Consilij. Cartam habet de puro deposito manu Stephani Notarij Marcas denariorum centum [illegible] Marcas Denar. [illegible] C.

Camerari di Commune Tom. 18 @ 4

M.CCC.XLVII

Die X. Februarij. Camerarius de Mandato Dominorum Capitanei et Consilij dare stetit Marcho q. Galli tutorio nomine Manfei nepotis sui filij q. Manfredi de Venetijs habitantis Utini pro uno debito XXXIIII Marcarum et XVIIII Denariorum contracto sub olim Manfeo Camerario in ratione XII pro centenario in M.CCC.XLVI. indictione XIIII die penultimo januarij posita utilitate et computata cum sorte per annum unum completum quae utilitas capit marcas quatuor et denarios XV, unde computata utilitate cum sorte capit in totum marcas XXXVIII et denarios XXXIIII de quibus omnibus notarijs habet instrumentum unum contra Commune de dicta quantitate scriptum manu Nicolai Notarij q. magistri Conradi, tunc notarij communis in millo. CCC. XLVII. indictione XV.a die superius notato et de predictis denarijs nullam habet reddere rationem communi quia ad ejus manus nullam quantitatem pecunie pervenit, licet obligatus sit.

Marcas. XXXVIII et Denar. XXXIIII

Camerari di Commune Tom. III. @ 65

M.CCC.XXXIII

Die XVI junij. Recepit Aulinus Camerarius nomine ipsius Communis de voluntate et assensu discreti viri Benevenuti Notarij Vicegerentis pro Nobili viro Dno Sagino de Parma tunc Castaldione Utini, et Consilii a Petro q. Vaurini de Utino in ratione XIIII pro centenario per annum completum. Cartam habet de duplo manu Andree Notarij tunc Communis

scribe et offitialis quam pecuniam mutuavit et dedit in florenis marcas viginti cum dimidia, denarios undecim pizzulos VI

marcas - XX - denarij XI - piz. V

Camerari di Commune Tom. 19 @ 3to

M.CCC.XLVIII

Die octavo januarij. Recepit Camerarius sub usuris a Dno Warnero qm Dni Conradi Rillice de Sacillo quas mutuavit communi in ratione XV pro centenario, de quibus habet instrumentum de duplo scriptum manu Benevenuti Notarij tunc scribe Communis sub instanti millesimo indictione, et die, de qua quidem pecunia revera nihil ad manus dicti Brunarij pervenit, nec in utilitatem dicti communis: immo quod verius est, pervenerunt ad manus Dni Federici de Savorgnano, de quo quidem debito ipse Dnus Federicus eundem Camerarium et dictum Commune promisit conservare indempnem cum dampnis pariter, et expensis, cujus rei quidem causa obligavit ipse Dnus Federicus eidem Camerario recipienti nomine dicti communis, omnia bona sua presentia, et futura; precibus cujus Dni Federici fidejussores ipsi Camerario recipienti, nomine antedicto extiterunt Dni Hermanus de Carnea Leonardus Dni Nicolai Arcoloniani, Gabriel Notarius, et Nicolussius Orbiti, et Henricus de Carnea, marcas trecentum denariorum.

Marcas denariorum . . . . . . CCC.

Camerari di Commune Tom. 2 : @ 47

M.CCC.V

Die III intrante Novembri. Recepit de Dno Aucello septem libras grossorum de Rassa pro duobus denarijs grossum, et debet habere idem

Dominus

Dñus Aucellus totidem libras grossorum Venetorum: et non est carta dupli

---

Camerari di Commune Tom. 19. @ 48.

M. CCC. xlVIIII

Recepit Dictus Camerarius de mandato Dñorum Capitanei, et consilij atque Procuratorum die ..... à Veneria q. ..... de Civitate dante, et mutuante pro se, et Filia ejus .... gaudendas, et tenendas hinc ad sex annos prox: imos futuros, et completos; et licet instrumentum loquatur de centum marcis, manu Benevenuti Notarij tunc dicti Communis, tamen de rei veritate non recepit ultra quam in margine scriptum sit, quia instru: mentum reductum fuit ad duplum propter diuturnitatem temporis qua solvi ipsa pecunia expectatur ..... Marcas; - - - - - L

Tom. 20 @ 101

M. CCC. LI

Debitum Venerie mutuantis pro sorutta Filia sua, et Tommasij Tucci de Florentia contractum sub Mafeo Camerario cum pacto quod pecunia debet stare usque ad sex annos proxime venturos a die debiti con: tracti in communi, et sunt de capitali mar. denar. L et in fine termini pro utilitate debent esse centum secundum pactum et provisionem Con: silij, et fuit in M. CCC. xlVIIII die .....

Marcas Denar. Aquil. - - - - - L.

Camerari di Commune Tom. 10. @ 8to

M. CCC. XXVIII

Die XXII intrante junio. Recepit Thobias Camerarius nomine, et vice predicti Communis mutuo sub usuris de mandato Dñi Gastaldionis, et Consilij a dña Clara Filia olim Dñi Ulcheri de Utino in ratione unius sta:

rij Frumenti pro qualibet marca per annum unum completum, et habet Cartam de marchis xl. manu Parisini notarij de Utino ... Marcas ... XX.

Camerari di Commune · Tom. 10 @ 55

M° · CCC° XXVIIII · q. 18

Die XVI junij Recepi ego camerarius nomine Communis mutuo sub usura a Manfeo olim dni Ambrosij in ratione unius starij Frumenti pro marca in anno, marcas octo de Capitali. Carta per Andream notarium communis predicti de duplo, quam pecuniam habet restituere ipsum commune in Vintinis, quoniam talem pecuniam mutuavit ... Marcas ... VIII.

Camerari di Commune · Tom. 10 · @ 177

M° CCC° XXX.

Die XXVII mensis julij · Recepit Camerarius de mandato Dni Castaldionis et Consilij a dna Aurubeta uxore olim magistri Laurentij de seratoris de Utino in deposito de puro capitali et pro utilitate dicti depositi per annum completum debet habere unum starium frumenti pro qualibet marca · et conditum fuit per me Wecellum notarium instrumentum de dicto deposito de puro capitali ... Marcas ... IX.

Camerari di Commune Tom. 10 @ 178t°

M° CCC° XXXI.

Die octavo Aprilis. Cum in hoc die contineatur, quod dnus Hemandius de Percoto Camerarius Communis Utini de mandato dni Castaldionis et consilij contentus fuisset habuisse et recepisse vice et nomine communis mutui nomine sub usura a Johanna dicto Sassio Tabernario dante et mutuante nomine Vincentij dicti Canis filij mancoti marcas quinquaginta denariorum de Capitali in

ratione

ratione unius starij frumenti pro qualibet marca per annum completum, et habet cartam de duplo scriptam per me Vecellum notarium. Revera idem dnus Hermannus dictam pecuniam non recepit, nec de ipsa tenetur aliquam communi reddere rationem, sed dicti denarij pervenerunt in manibus Nicolusij et dni Federici Varbiti, et Mancoti Deputatorum pro Pallatio faciendo compleri, et de ipsis denarijs ipsi tenentur communi plenariam reddere rationem - —

Marcas - - - - - Quinquaginta.

Camerari di Communi Tom. 10 @ 48.

In nomine Domini Amen. Anno nativitatis ejusdem Millesimo Trecentesimo XX.° octavo Indictione XI die octavo intrante Augusto. Ratio solutionis frumenti mutui facti Communi Utini per homines ejusdem terrę utini in ratione XXII denariorum pro quolibet stario, et hoc de voluntate dni Gastaldionis et Consilij.

Camerari di Commune Tom. 10 @ 192

In nomine Domini amen: Anno nativitatis ejusdem Millesimo Trecentesimo trigesimo indictione XIII die penultimo mensis julij. Hec est solutio frumenti facta hominibus et personis infrascriptis per discretum virum Hermannum de Servoto Camerarium communis utini de mandato nobilis viri dni Conradi de Bernardigio Gastaldionis, et consilij Utini, in ratione denariorum XXVI. Aquil. pro quolibet stario

---

Camerari di Commune Tom. 10 @ 225

M.° CCC.° XXXI. Indictione XIIII

Die XXVIII julij dedit juratis pro duobus starijs frumenti causa ponendi panem ad punctum - - - - - Denarios - - - XLVIII

@ 115.to Ratio Frumenti.

Hec est solutio frumenti facta per (Gregorium) dictum mancotum Came: rarium Communis Utini hominibus infrascriptis in ratione XXIIII Denariorum pro stario quolibet prout per singulas rationes patebit

---

Camerari di Commune Tom. 14 @ 11.

Millesimo Tricentesimo trigesimo quinto indictione tertia die V intrante Augusto. Hec est ratio mutui Frumenti, quod Commune tenetur homini: bus de Terra soluti per Camerarium pro duobus annis uno anno sub yua= no, et altero sub se in ratione XXVIII Denariorum pro quolibet stario.

Camerari di Commune Tom. 16 @ 7

M.° CCC.° XLIIII

Depositum Monacharum Sancti Nicolai repentitarum.

Die tertio mensis Novembris recepit Camerarius a Johanolo de Lisono Caniparío Revdi Patris Dno Bertrandi Dei Gratia Aquilegz Patriarche dante, et deponente nomine, et vice Religiosarum dnarum Priorisse, et monacharum ac totius Conventus sancti Nicolai de Postcolle repentitarum de Utino in deposito, et salvamento ad omnem petitionem et requisitionem earundem pro qua quidem pecunia de mandato prefati Revdi Patris Dni Nostri Pa: triarche per Camerarium, qui pro tempore fuerit, et consilium de Utino emi debent centum Congia vini de redditu in loco sufficienti pro usu dictarum monacharum, et Conventus, et siquid defficeret de pecunia pre: dicta idem dnus Patriarca complere promisit usque ad solutionem ejus quod constabunt seu ascender dicta C. congia vini emenda ut supra et quod dum dicta pecunia erit in communi de Utino quod dictum Com: mune per puram venditionem teneatur singulis annis solvere de redditu

dictis

dictis monachabus, et conventui dicta centum congia vini. Carta de deposito predicto manu Dominici Zerbini tunc scribe communis Utini sub instantibus millesimo, indictione, et die . . . . Marcas . . . . Centum Denariorum.

Camerari di Commune Tom. 10 @ 10

M. CCC° XXVIIII

Die XIIII exeunte januario. Recepit Camerarius de mandato Domini Castaldionis, et consilij mutuo sine utilitate aliqua, nisi secundum beneplacitum et curialitatem dni Castaldionis, et consilij a Nobili Dno Hectore de Savorgnano . . Carta de duplo manu Nicolai Notarij . . Marcas . . . Centum.

Camerari di Commune Tom. 14 @ 62t°

M° CCC° XXXVII

Die primo Decembris. Recepit a Dna Dominica sorore magistri Francisci Notarij ex causa depositi ad beneplacitum, et curialitatem Communis. Cartam habet manu Andree Notarij . . . . Marcas XXVII.

Camerari di Commune Tom. 18 @ 12

M. CCC° XLVII

Die XXVIII Maj. Recepit Camerarius de mandato dnorum Capitanei, Procuratorum, et Consilij a Dno Henrico de Carnea ad mutuum, et de utilitate ad beneplacitum Communis. Carta manu Francisci Zilij et satisfactum fuit sibi per Candidum et habet instrumentum cancellatum

Marcas Denariorum . . . . LXXX.

Camerari di Commune Tom. 20 @ 100.

M. CCC° LI

Debitum dne Frise sine spe utilitatis nisi largiretur sibi aliquid per commune contractum millio iii. LI sub Camerario Mafei die XXVIII octubris. Carta manu Andree Leonis. De utilitate est sibi satisfactum per michilinum de uno anno, et super alio anno recepit marcas duas.

marcas - Denar. Aquil. - - - Triginta sex

Camerari di Commune Tom 10. @ 91.

Debitum dni Gabrielis notarij de Cremona Utini commorantis contractum ad beneplacitum Communis sub Candido Camerario in millio iij xLvij die ultimo octobris. Habet Cartam manu Francisci Zilij, et est verum quod recepit utilitatem a michilino de uno anno in ratione viginti pro centenario.

Libro delle Compagnia della Stazone @ 7to

M°. CCC°. L I. adi XVI dizenajo

Cholusso f. matio ditavagna emo dimora in oudine invilla dodave adi dato di sopra marz iiij° ₰. (Frisachasi) carta di marche otto difr. per mano di chiandidi di giovani beccaro termine a carnasciale prossimo, che viene

Fidissore jachomo suo fradi

A dato adi XXiij digenajo marz j ₰. XL e il pro di marz. j. e dnij XL ₰.

A dato adi XXX digenajo ₰. CXX e il pro di dnij CXX ₰

A dato adi iij di luglio ssi marz. j. e il pro di una marca.

Da dare presente richuccio rimase a dare ₰. XXXVI del pro della marca

Resta a dare adi XV dagosto ssi ₰. CXX fatta ragione chonchollusso e cholfradi.

Paghò di XX di novembre.

@ 75tº M.CCC.LII

& Nicholino e & chapo della torre deono avere di XVIII di majo marq XL ff ave inpengno j. chalicie di stefano di bonaguida e VI serene e VI fibie e ij. lanciete daviento che forono dinicolajo servicio e iij cinture daviento sono di: bonaguida ispeziale e due iscodelle daviento dimandino di villa e j. cintura di chozolino e ij chorone di pieri di faangna e j. cinture e j. gioje di perlle di corato di chiadovri e j chorone di fraanzuto e j. chorone e ij. ditali doro di suora dieltvalda e vi asedoni daviento di frate nicolino insacho chorono a oto picioli la marcha per setimana.

e ebi ij schodele mandai j. cinturie di frate ulvino. @ 14

Avelli dato di XXij dottobre marq. XLiij. ff XXiij riebi i pengni

---

Constitutiones Provinciales edite per Rm. Patrem Dnum Bertrandum miseratione divina Sancte sedis Aquilegenf Patriarcham.

Bertrandus miseratione divina sancte sedis Aquilegenf Patriarcha universis et singulis suffraganeis nostris, nec non Abbatibus, Prepositis, Prioribus, Decanis, Ple: banis, et ceteris ecclesiarum Rectoribus, et ministris ac clero universo nostrarum Civitatis Diocesis, et Provincie salutem in Domino sempiternam

&c. &c.

Usurarum pravitatem, quam utriusque Testamenti pagina detestatur reprimere cupientes, statuimus quod nullus ministret ecclesiastica sacramen: ta, nec ad ecclesiasticam sepulturam recipiat manifestum Usurarium, sine licentia Diocesani, vel ejus Vicarij in spiritualibus, nisi primo vestituat, vel de vestituendo caveat ijdonee secundum modum subscriptum sub pena XXV librarum parvorum: salvis nichilominus alijs penis, quia per jura commu: nia vel statuta synodalia infliguntur. Manifestum autem Usurarium eum

declaramus

declaramus de cujus crimine constat per notorium facti vel per rei eviden: tiam puta si mensam ad fenerandum tenuerit paratam vel per notorium juris si per sententiam vel confessionem factam in juditio seu coram Parochi: ali sacerdote at vel notario publico recipiente cautionem ab ipso de resti: tuendis usuris vel contra quem prolatum fuerit in juditio eum esse ta: lem per legittimos testes vel per alias probationes legittimas: idem dicimus si per duos testes ydoneos etiam si sint in suis testimonijs singulares pro: betur usurarius maxime contra eum fama publica laborante.

Prohibemus autem ne aliquis dictam cautionem recipiat absque licentia Dioce: sani vel ejus Viccarij nisi sit ibi presens unus de Notarijs Curie vel de offitialibus ad hoc per ipsam Curiam deputatis: salvo quod si tante necessitatis articulus im: mineret quod ad ipsum Diocesanum vel officiales predictos ante mortis periculum probabiliter recursus haberi non posset, hoc casu per sacerdotem parochialem cau: tio possit recipi: quam cautionem ipse parochialis rector, et quilibet alius ad eam recipiendam deputatus recipere debeat nomine Diocesani, et ejus Curie, et secun: dum formam juris, et hujus Provincialis Concilij: et nichilominus tam ipse Paro: chialis sacerdos recipiens, quam ipse notarius, qui vogatus fuerit instrumentum conficere infra XV dies, si recepta sit in civitate et si in Diocesi infra mensem teneatur Diocesano vel ejus officialibus ad hoc deputatis notificare ipsiusque tenorem cum nominibus proprijs, die, et testibus assignare. Quod si non fecerint sacerdos, seu Parochialis Rector penam decem librarum parvorum incurrat Ordinario applicandam: Notarius vero eandem incurrat penam, cujus medi: etas applicetur temporali Domino, si fuerit laijcus, et reliqua medietas Ordi: nario loci. Is autem, qui debuerit cautionem recipere per hunc modum pro: cedat. Primo namque ab usurario exigat juramentum de veritate dicenda et de parendo mandatis Diocesani sui. Deinde has interrogationes faciat, et responsiones ad eas factas mandet conscribi. Primo interroget si est usura: rius.

rius et quanto tempore fuit, et ubi usuras exegit, et ad quantum mutuavit et si per se vel alium, et quantum se credit de usuris extorsisse et quanto tempore ad quantum rationem de usuris faciebat, et si habet libros rationum et quot vel alia instrumenta et scripturas, per quas fieri posset ratio de usuris et si aliqua instrumenta consuevit facere fieri in fraudem usurarum faciendo sibi fieri instrumenta venditionum de rebus sibi pignoratis Habita vero responsione de predictis eidem usurario precipiat sub pena juramenti prestiti vel alia pena pecuniaria per ipsum taxanda quod usuras de cetero non exiget, et si juramenta sibi fuissent prestita de solvendis usuris vel solutis non repetendis illa relaxet. Ac statim sibi libros rationum et scripturas seu instrumenta predicta si eas habet in domo consignet et si non essent in domo infra certum terminum secundum qualitatem negotij pro ejus arbitrio prefigendum. Super exactis autem pareat sententie declarationi interpretationi et mandato Diocesani vel sui Viccarij renuntiando appellationibus exceptionibus et cavillationibus quibuscumque per spetiale pactum et obligando pro predicta restitutione facienda titulo specialis ypotece sua bona mobilia et immobilia presentia et futura que vigore presentis costitutionis adeo efficaciter intelligantur obligata ut cum onere suo transeant ad quemlibet possessorem ac si specialiter omnia nominata fuissent. Deinde ab usurario fidejussiones recipiat qui pro ipso fidejubeant cum renuntiationibus et clausulis consuetis.

Usurariorum fraudibus, quas eorum cupiditas cotidie notis et exquisitis figmentis adinvenire conantur prout est possibile volentes occurrere statuimus, quod omnia instrumenta que confecta invenirentur in personam alicujus familiaris, qui tempore contractus fuerit familiaris continuus, commensalis usurarij manifesti intelligantur confecta esse in fraudem usurarum et ex eis contra ipsum usurarium possit agi, ac si confecta essent in personam ipsius.

Statuimus etiam quod restitutiones usurarum et absolutiones seu quietationes usurariorum fiende de cetero fiant in presentia Diocesani, vel ejus Viccarij, seu alterius, quem voluerit ad hoc deputare. Aliter facte non valeant, nec liberent absolutos

&c. &c.

Actum Utini Aquilegensis Diocesis in ecclesia Sancte Marie de Castro die vigesimo nono mensis Maj Anno Dominice nativitatis Millesimo Trecentesimo Tricesimo quinto indictione tertia in nostro Provinciali Concilio celebrato ibidem prefatas nostras constitutiones laudantibus, et approbantibus venerabilibus Fratribus nostris Guidone Concordienz, et Natale Emonenz Dei gratia episcopis, nec non Procuratoribus venerabilium Fratrum nostrorum suffraganeorum episcoporum videlicet discretis viris Friderico Plebano Plebis Sancti Stephani de Rovo Diocesis Tridentine Henrici Tridentini, et Capituli sui: Nicolao de Ogento Viccario Ildebrandini Paduani: Morando de Porcileis Canonico Aquilegensi Francisci Vicentini: Jacobo de Carraria, Canonico Tarvisino Ubaldi Tarvisini, et Capituli sui: Fratre Johanne de Mutina Monacho Ordinis Sancti Benedicti Francisci Cenetensis: Fratre Philippo Mutinensi ordinis Predicatorum Fratris Pacis Tergestini: Presbitero Johanne de Mutina Sergij Polensis Dei gratia episcoporum Procuratoribus. Ac dilectis filiis Guilelmo Decano Ludovico dela torre, Berofino de Giroldis, Eusebio de Romagnano Volrico Bojano Canonicis Aquilegensibus; et infrascriptorum Capitulorum Procuratoribus videlicet Petro de Radicostano Capituli Veronensis, Fratre Laurentio Abbate Monasterii Sancte Marie de Fellonica Mantuane Diocesis Viccarij Capituli, et ecclesie Mantuane, Pastore vacantis: Presbitero Pasio Sacrista Feltrensis Ecclesie Viccarij in spiritualibus et Capituli Feltrensis: Presbitero Daniele Sacrista Bellunensis ecclesie ejusdem Bellunensis Capituli: Vitachino de Costa Canonico Vicentino ejusdem Capituli Vicentini: Matheo Canonico Tergestino ejusdem

Capituli

Della Marca ad usum Curiæ.

Il compatimento, che per vostra singolare cortesia benignamente donato m'avete Umanissimi, ed eruditissimi Accademici, allorche mi fù conceduto di favellarvi da questo onorato luogo, mi dà ora coraggio d'esporvi i miei pensamenti sopra una materia, ch'io credo, che, per ben intendere molte delle nostre antiche carte, sia duopo illustrare. In queste più volte mi sono abbattuto a vedere nominate certe Marche distinte dall'ordinarie coll'aggiunto di = ad usum Curiæ, ovvero = de reddita ad usum Curiæ, e tal volta solamente = de reddita, che noi spiegheremo Marche di rendita secondo la costumanza della Corte Patriarcale, perchè una gran parte delle rendite del Patriarcato si riduceva a questa qualità di Marche; come si vede nella vita del Patriarca Lodovico Mezzarota descritta dal nostro Antonio Bellone, e pubblicata con le vite degli altri Patriarchi nel Tomo XVI. della gran Raccolta degli Scrittori d'Italia; ove si legge = Patriarcham Aquilejensem ultra Canipas, et Decimas Muglæ duodecim millia Marcharum ad usum Curiæ in annuo censu habuisse. Esporremo dunque in primo luogo ciò che di questa Marca anno detto i nostri moderni Scrittori, ch'anno trattata la materia delle monete Patriarcali; di poi vedremo quello, che ci lasciò scritto Antonio Bellone versatissimo nella cognizione delle nostre antiche carte, e col confronto de' documenti da me raccolti stabiliremo il nostro sentimento.

Il dottissimo, ed eruditissimo P. Bernardo Maria de Rubeis nella prima sua dissertazione = De nummis Patriarcharum Aquilejensium al Capo VI. § 3° indagando 'l valore di questa Marca accenna un Sstromento dell'anno 1368. a 3. di Luglio, ch'avremo poi occasione d'esaminare, contiene questo

una convenzione fra 'l Rev.mo Capitolo d'Udine con la Nobilissima Religione de' Cavalieri di Malta, che si obbligò di corrispondere al Capitolo ciascun anno una Marca ad usum Curiæ, cioè sei staja di Formento, sei d'avena, sei di Miglio, uno stajo di Sorgo, quattro Bigonzi di Vino, ventiquattro Danari, e quattro Galline con l'ova; indi ci fa il detto Padre riflettere quante misure di Biade e di Vino vi volevano oltre danari, ed altre cose per uguagliare 'l valore d'una Marca ad usum Curiæ: Expende quot granorum, et vini mensuræ requirebantur, ac insuper denarij, et alia ad æquandum valorem marcæ ad usum Curiæ. Per istabilire poi più precisamente 'l valore di questa Marca riferisce egli ciò, che lasciò scritto il lodato Bellone, cioè nel Tomo terzo de' suoi memoriali a car. 5. che si conserva nell'Archivio della Cancellaria di questa Città: Nota quod ex qualibet Marca de redditu ad usum Curiæ communi æstimatione percipiuntur quinque marchæ denariorum. E' conferma 'l detto del Bellone con la sentenza fatta dal Consiglio della Città di Cividale Giudice arbitro in una contesa, che avevano le Communità di Gemona e di Venzone per occasione della separazione della Pieve di Venzone da quella di Gemona, con la qual sentenza fu giudicato, che i Venzonesi potessero liberarsi dal censo annuale di venticinque Ducati d'Oro col consegnare 'l Capitale di due Marche ad usum Curiæ alla Chiesa di Gemona; dal che si vede, che una marca veniva considerata avere 'l valore di Zecchini, o Ducati d'Oro dodici, e mezzo, che secondo 'l calcolo del detto P. de Rubeis equivale a un dipresso a marche cinque di danari. Questo è tutto ciò, ch'egli dice delle Marche ad usum Curiæ.

Lo stesso valore si determina anche dal diligentissimo Sig.r Giangiuseppe Liruti nel Capitolo decimoterzo dell'erudito suo trattato della Moneta propria, e forastiera, ch'ebbe corso nel Friuli, e lo conferma egli

con

con più argomenti, e con induzioni dedotte da diversi altri documenti, che aggiunge agli addotti dal P. de Rubeis; e tutto 'l suo studio tende solo a fissare 'l prezzo a questa Marca, riflettendo in oltre, ch' era sua propria qualità l'essere considerata più che in effettivi contanti in rendita e riscossione di biade, et altre specie unitamente a qualche parte di danari.

Il Sig.r Comendatore Conte Gianrinaldo Carli nella sua dissertazione epistolare diretta al Sig.r Abate Giuseppe Bini Arciprete di Gemona peritissimo nelle nostre antichità, inserita nel Tomo XXV. fra gli Opuscoli della raccolta Calogerana dice, che a suo giudizio la marca de reddditu ad usum Curiæ superava ogn' altra moneta in valore; ma per esser la cosa arbitraria non saper egli stabilire un prezzo sicuro, avendola solo ritrovata di un valor grande corrispondente or a quattro or a cinque Marche di danari. Di poi nel Tomo primo dell' elaboratissima sua opera delle Monete, e dell' Instituzione delle Zecche d'Italia pag. 278. ci assicura, che provò abbastanza il Sig.r Liruti, che la Marca detta in Friuli de redditu ad usum curiæ equivaleva a cinque Marche ordinarie di Danari, soggiugnendo, che sebbene dalla sentenza nella contesa fra le Comunità di Gemona e di Venzone il sudetto Sig.r Liruti e 'l P. Rubeis provarono, che detta Marca valesse Ducati d'Oro, o Zecchini veneziani dodici e mezzo, il valore però delle cinque Marche doveva solo verificarsi, quando lo Zecchino correva in Friuli per Danari sessanta trè in circa; ma non mai nell'anno della sentenza 1394, perchè allora il Ducato d'oro valeva almeno danari settantasei: e dalla Tavola posta a pag. 240. si vede chiaro, ch' egli costantemente attribuisce alla nostra Marca il valore di danari 800., che formano per appunto Marche cinque.

Da tutto ciò che ho riferito si comprende

che l'applicazione, e l'indagine degli accennati Scrittori s'è occupata solo a rilevare 'l valore di questa Marca senza esaminare come venga formata, e senza avere in considerazione la differenza de' tempi, riguardandola essi come una specie di moneta ideale, che non patisce alterazione nel prezzo pel corso del tempo.

Antonio Bellone nel citato Tomo terzo de' memoriali a car. 121. t°. ce ne dà una idea più distinta, ove ci spiega, che una Marca de redditu comprende lire venti, che vengono formate nel modo seguente.

Uno stajo di Formento è lira una.
Uno stajo di Segala è lira una.
Un Bigonzo di Vino è lira una.
Due staja di Miglio sono lira una.
Due staja d'Avena sono lira una.
Due staja di Sorgo sono lira una.
Danari otto sono lira una.
Gallina una con ova è la ottava parte di una lira, onde otto Galline con l'ova sono lira una.

Acciocche riesca più facile l'intendere la natura di questa Marca, penso che sia bene il dichiarare, perchè fosse composta da lire venti. L'ordinaria Marca di Danari conteneva, come ognun sà, danari censessanta, si divideva in quattro Fertoni, o Fortoni, il cui valore era danari quaranta, e tal volta si divideva anche in lire, che lire di danari per il più, ed anche ma di rado lire schiavanesche, o sclaboniche, overo schiavaniche le trovo nominate. Queste lire di danari negli antichi tempi, cioè fino circa la metà del XIV. Secolo, ordinariamente valevano solo danari otto; e ne potrei addurre a centinaja gli esempj; ma ne apporterò solamente alcuni per serie de' tempi per dimostrare la continua valuta di queste lire in danari otto. Nell' anno 1236.

a. 21.

a. 21. di Febrajo (1) il Capitolo d'Aquileja diede in permuta al Preposito, e Canonici di Santo Steffano una possessione que solvebat annuatim unam Marcham Aquilegensis monete, ricevette in concambio un Terreno nella Villa di Martignaco, qui solvit annuatim quadraginta denarios Aquilegensis monete, un altro in Torreano, qui solvit annuatim septem libras Aquilegensis monete, ed anco un altro in Vendoglio, qui solvit annuatim octo libras Aquilegensis monete... Le lire quindeci, se vengono calcolate nella ragione di danari otto risulta il prodotto di danari centoventi, a quali aggiunti i danari quaranta fanno la somma di danari censessanta, che è l'importare della marca permutata: L'Instromento rogato da Andrea Notajo è tratto da antica Bergamena originale. Fra le carte della pia Confraternita de' Calzolari mi è accaduto di vedere il Testamento d'un certo Zeraldo (2) dell'anno. 1308. addì. 3. Settembre: Lascia egli mezza marca di danari a quella Confraternita ad faciendum suum anniversarium in Missis, et elemosinis pauperibus cum octo libris denariorum, et denarios sexdecim ex ipsa media Marcha habeant Camerarij pro labore suo. Le otto lire di danari multiplicate per otto sono danari sessanta quattro, uniti alli sedeci de' Camerari fanno danari ottanta, che è la mezza marca legata dallo Zeraldo. Ne' libri de' nostri Camerari del Comune, ove sono registrate le spese dell'anno. 1318. si legge a 23. d'Agosto (3): dedi Buschino stacionario pro

---

~~1 Appendice Num I.~~
2 Appendice. Num II.
3 Tomo VI. car. 128.

quinquaginta septem libris funis empte ad puteum de sub monte in ratione duorum denariorum pro libra libras denariorum quatuordecim, et denarios duos. Libre cinquanta sette di corda à due danari la libra montano a danari centoquatordici, se si dividono per otto il quotiente sarà quatordici, ed avvanzeranno due. In un libro in cui sono descritte le vendite dell'Ospitale di S. Maria Madalena degli esposti si trova registrato un legato fatto a quell'Ospitale (4) nell'anno 1330. addì 4: di Febrajo da Giusto figlio di Giacomo di Tricesimo, il quale legato consiste in una Marca di danari, che doveva esigersi nella seguente maniera, cioè lire dodici di danari sopra la Casa di Mastro Floro de Lignamine, e lire otto sopra la Casa di Asiardo: la distribuzione poi era in tal modo ordinata, che si avessero da spendere lire sette di danari per illuminare l'altare di S. Maria Madalena, altre lire sette dovevano darsi ad un Sacerdote, acciocchè celebrasse ogni settimana una Messa, e lire sei in sovvenimento de Poveri dell'Ospitale: onde tanto dall'esazione quanto dalla distribuzione chiaro apparisce, che la Marca di danari era composta da lire venti di danari computate per danari otto. A questi documenti aggiungerò ancora un legato lasciato nel suo Testamento da Donna Tantussa (5.) alla sudetta Confraternita de Calzolari di una marca e danari trentuno da risquotersi in questa maniera: sopra la Casa di Mauruccio Danari quaranta sei, dal figlio di Galizia Danari quarantanove sopra la Casa e terreno d'un certo Barazutto della villa di Pavia lire dodici di danari, che calcolate per otto danari ne viene il prodotto di novanta sei, a quali

4. Appendice Num. III.
5. Appendice Num. IV.

aggiunti

aggiunti i quaranta sei, e quarantanove fanno la somma di cennovantuno, e tanto importa la marca, e i danari trentuno. Il testamento è dell'anno 1348. addì 28. Luglio scritto dal Notajo Andrea del q.m Leone. Con le allegate carte credo abbondantemente provato; che la valuta delle lire di danari fino almeno verso la metà del XIV. secolo era di soli otto danari. Dirò ancora di più, che ne' libri de' Camerari del Comune, ove sono distintamente notate le spese del Pubblico, essendo di frequente fatta menzione delle lire di danari sono costantemente nelle somme a piedi di ciascuna facciata calcolate solamente per danari otto fino all' anno. 1384. nel quale per la prima volta compariscono le lire di venti danari.

Ho voluto diffondermi alquanto sopra di ciò, perchè queste notizie a nostri Scrittori sono sfuggite negli eruditi loro trattati delle Monete, avendo essi considerata questa lira di otto danari come fuori dell' ordinario usata, quando dall' esame delle Carte si conosce succedere tutto il contrario essendo anzi questa la lira di danari comunale di que' tempi.

Stabilito per tanto che la valuta delle lire di danari fosse di danari otto, viene in conseguenza, che la Marca di Danari contenesse venti lire. A imitazione perciò di questa usuale Marca anco la Marca ad usum curiæ era composta da lire venti, come ci assicura il Bellone. Che si formassero poi queste lire nella maniera da lui additataci lo vedremo col confronto (esame) delle carte.

Quattro sono i documenti, che a me è toccato di vedere, ne' quali sia espressamente dichiarata la quantità e qualità delle cose, che componevano questa Marca ad usum curiæ. Il più antico è un Istromento, col quale Rodolfo di Gorizia a. 16. di Gennajo dell' anno. 1295. vende per il

prezzo (b) di sedeci Marche di Danari a Valterpertoldo de Pers un maso posto nella Villa di S: Maria la lunga; quem dicebat solvere annuatim ad usum curie unam marcham, et tres Fortonos videlicet staria decem Frumenti: starium unum fabarum: Congia octo Vini: staria quatuor Milei: staria quatuor annone: mediam marcham in denarijs: unam edum: spatulam unam; et quatuor Gallinas cum quadraginta ovis; et si aliquid deficit teneat se super ipso Manso. Applichiamo la regola del Bellone.

₤ 10	Danari
" — 1	— " —
" — 8	" —
" — 2	" —
" — 2	— " —
" — 10	" —
" —	" – 4
" —	" – 2
" —	" – 4
₤ 34	" – 2

Dieci staja di Formento sono lire dieci:
Uno stajo di Fava è lira una.
Otto Bigonzi di Vino sono lire otto.
Quattro staja di miglio sono lire due.
Quattro staja d'Avena sono lire due.
Mezza marca è lire dieci.
Un Capretto è danari quattro.
Una Spalla è danari due.
Quattro Galline con 40. Ova sono Danari quattro.

La somma è di lire trenta quattro, e due Danari; per pareggiare la Marca e i tre Fortoni vi mancano Danari sei, e perciò 'l venditore vi appone la condizione; et si aliquid deficit &c.

Il signor Liruti nel Capitolo XIII. del bellissimo suo Trattato delle monete, ove particolarmente tratta delle Marche de redditu ad usum Curiæ riferisce una particola d'un Instromento rogato lo stesso anno 1295. ai 17. di Marzo, in cui sono espressi i generi, che compongono la nostra Marca; ivi si legge. = Promisit, et wadiavit dare et solvere annuatim unam marcham denariorum aquilegensium ad usum curie. Videlicet in decem starijs Frumenti: duobus starijs Siliginis: uno

b. Appendice Num. V.

stario

stario fabe : quatuor starijs milei : tribus starijs Avene · decemocto denarijs : quatuor Gallinis cum quadraginta ovis : et uno Edo in Resurectione : et una spatula .

Lire dieci sono le staja dieci di Formento.	L 10.	Danari —
Lire due le due staja di segalla.	" – 2	" —
Lira una lo stajo di Fava.	" – 1	"
Lire due le quattro staja di Miglio.	" – 2	"
Lira una, danari quattro le tre staja d'Avena.	" – 1	" – 4
Lire due danari due i dicidotto danari.	" – 2	" – 2
Danari quattro le quattro Galline con le 40. Ova.	" –	" – 4
Danari quattro il Capretto	" —	" 4
Danari due la Spalla.	" —	" 2
Sommato il tutto rileva lire venti, che è l'intiero della Marca venduta.	L 20.	Danari —

(7) Nelle Note di Giacomo Notajo, che si conservano in questi pubblici Archivij v'è un Instromento del 1298 à 10. di Febrajo, col quale Federico di Brazzaco vende a Bernardo suo Fratello = mediam marcham denariorum in redditibus ad usum curie. Videlicet duos sextarios Frumenti : duos starios Mileij : duas Urnas Vini : duos starios Annone : et sexdecim denarios . Per conteggiare le due Orne di Vino è necessario rintracciare qual relazione abbia la misura dell'Orna con quella del nostro Bigonzo . Negli affitti di Corte, che presentemente si pagano, e che sono i medesimi, che si pagavano alla Corte Patriarcale prima della fortunatissima nostra Dedizione, un Orna viene considerata il doppio del Bigonzo, e questa regola sta registrata nell'Offizio de Feudi, ove si vede notato = Vino Orne una fà à misura di mercato Vino Conzi due . Premmessa

7 Appendice Num. VI.

questa notizia passerò a fare il Calcolo.

L. 2.	Danari
〃 1	〃
〃 4	〃
〃 1	〃
〃 2	〃
L. 10.	Danari —

Due staja di Formento sono lire due.
Due staja di Miglio sono lira una.
Due Orne di Vino, cioè Bigonzi 4. sono lire 4.
Due staja d'Avena sono lira una.
Danari sedeci sono lire due.

Tutto fa lire dieci, che appunto è l'importare della mezza marca.

Per ultimo esaminaremo anche il concordio (8) fra questo Reverendiss.^mo Capitolo, e la Religione di Malta passato sotto i riflessi così del P. de Rubeis come del Sig.^r Liruti: Fu fatto questo per occasione della Chiesa di San Giorgio posta nel Borgo di Grazzano di questa Città accordata per uso dell'Ospizio di que' Cavalieri, i quali perciò = teneantur et debeant . . dare et consignare fructus seu redditus unius marche redditum ad usum curie . . Videlicet Frumenti staria sex: Avene staria sex: Millei staria sex: Vini congios quatuor: Denarios viginti quatuor: Gallinas quatuor cum ovis: et Surgi starium unum. secondo la nostra regola

L. 6.	Danari —	
〃 3.	—	〃 —
〃 3.	—	〃 —
〃 4.	—	〃 —
〃 3.	—	〃 —
〃 —	—	〃 4
〃 —	—	〃 4
L. 20.	Danari —	

Lire sei importano le sei staja di Formento.
Lire tre le sei staja d'Avena:
Lire tre le sei staja di Miglio.
Lire quattro i quattro Bigonzi di Vino.
Lire tre i ventiquattro danari.
Danari quattro le quattro Galline con l'ova.
Danari quattro lo stajo di sorgo.

Raccogliendo la Somma si comprende che 'l risultato è di lire venti. Corrispondendo adunque il fatto alla regola proposta dal Belsone si deve evidentemente conchiudere, che questa è la vera norma per misurare la Marca ad usum curie.

---

8. Appendice Num. VII.

Avendo

Avendo poi osservato, che in alcuno de' riferiti Contratti nel numerare le cose, che componevano questa marca, ve n' erano alcune, che non erano nominate dal Bellone, ho creduto di non allontanarmi dal vero coll' apporvi il prezzo colla relazione, che anno al valore delle cose da lui segnate, come si è la Fava, che da me è stata uguagliata alla Segalla, un Capretto a quattro Galline, una Spalla a due Galline, ed in tal forma i computi sono riusciti uniformi.

Resta ora da esaminare il valore di questa Marca: ma per far ciò si deve far riflesso a prezzi di quelle cose, che la formavano. I prezzi delle biade, e del Vino, che n' erano pel ordinario le parti principali, si sono infallibilmente col corso del tempo notabilmente alterati, e perciò anche la Marca dovette a proporzione alterarsi nel suo valore, quindi vediamo, che il Capitale è sempre accresciuto a proporzione dell' accrescimento, che anno fatto le biade ed il Vino. La ragione poi di questo aumento era etiandio, perche, se osserviamo i contratti, che ci sono restati, fatti dai Patriarchi con i Maestri della Zecca vediamo, che, quasi ~~ogni~~ ciascuna volta che si rinovava il contratto, la moneta si peggiorava o nel peso, o nella qualità, e ciò apparisce anche dal fatto, facendo il paragone de' dinari più antichi de' Patriarchi, che dai nostri raccoglitori d' antichità si conservano, coi più recenti, decadendo nel peso gli ultimi dai più antichi oltre la metà, come si scorge ad evidenza nelle Tavole formate dall' accuratissimo Sig.r Liruti, e poste al Capitolo XV. del suo Trattato della Moneta. E se si osserva la Tavola posta a pag: 269. del Tomo primo delle monete,

e delle Zecche del Sig.r Comendatore Conte Carli per calcoli con tutta l'esatezza da lui formati sopra i saggi di queste monete, la differenza nel valore fra i danari del Patriarca Bertoldo; e di Antonio Panciera risulta come di uno a trè e poco meno di un sesto. Essendo adunque minore il peso, ed il valore intrinseco della moneta doveva necessariamente succedere, che vi volessero più monete per pagare la medesima quantità delle cose, che si comperavano. Questo incremento di prezzo apparisce manifestamente dalle carte. Nel. 1250. il Patriarca (9) Bertoldo vende al Monastero di Cividale tre Masi, che rendevano due Marche e mezzo <u>ad usum curiæ</u> per quaranta quattro Marche di moneta Aquilejese. Una Marca <u>ad usum curiæ</u> secondo questo contratto importa Marche <u>di danari num.o</u> diciasette, danari novantasei. (devo questo documento alla somma gentilezza e cortesia del Sig.r Canonico Guerra ornamento dell' insigne Capitolo di Cividale). Nel 1297. (10) Bartolomeo q.m Vilelmino da Siena per venti marche di danari vende a Guglielmo q.m Galangano di Cividale mezzo maso nella Villa di Moimaco, che dava di vendita tre Fortoni, e due danari <u>ad usum curiæ</u>. Il prezzo della Marca intiera risulta in Marche ventisei danari trenta sei piccoli dieci circa. Nel. 1340. Filippo de Portis (11.) per centotrenta tre Marche di Danari, e danari sedeci vende al Decano e Capitolo di Cividale tre masi in

9. Appendice Num. VIII.
10. Appendice Num. IX.
11. Appendice Num. X.

Pozzuolo

Pozzuolo, che rendevano due Marche tre Fortoni e tre danari ad usum curiæ = in ratione quadraginta octo marchis pro marca ad usum curie. Nel. 1381. fu incantato ad instanza (sic) di Milladussio degli Andreotti un maso posto nella Villa di Butrio, per il quale si pagava annualmente de reddita ad usum curie libre undecim computatis blado, Vino, et aliis rebus, e fu deliberato a S. Dietalmo degli Andreotti per trentasette Marche di Danari. Se live undeci ad usum curiæ furono comprate per Marche trentasette di danari, una Marca, che conteneva live venti, doveva valere Marche sessantasette, danari quaranta-tre, e piccoli otto circa. Da questi documenti con ordine cronologico riportati si scorge ad evidenza, se mal non m'appongo, il progresso, che andava gradatamente facendo nel prezzo la nostra marca col corso del tempo: ma ciò si conoscerà con più chiarezza da certe deposizioni di Testimonj esaminati in una causa usuraria (13). che agitavano nell'anno 1404. i Padri Domenican. del Convento di Cividale contro una certa Donna Elia vedova ed erede di Mastro Francesco ab occulis. Intendevan eglino di provare usuratizio un contratto fatto da Fanto Arcoloniani, ch'aveva di poi vestito l'abito di San Domenico, e professate le regole di quell'ordine religioso col nome di Fra Francesco. Trovandosi egli in Venezia in bisogno di danari diede per sicurtà in pegno al detto Mastro Francesco una possessione in Sedegliano, dalla quale si ritraeva ogn'anno d'affitto staja sei di Formento: staia sei d'Avena: staja sei di Miglio: quattro Galline con l'ova: e due spalle, perche li accomodasse quaranta, o cinquanta Ducati d'Oro. Fù

12. Appendice Num. XI.
13. Appendice. Num. XII.

rogato un finto Istromento di vendita coll'apparente prezzo di quaranta cinque ducati d'Oro, sebbene in realtà quel buon Uomo non ne numerasse all'Arcoloniani se non venti. Molti furono i Capitoli prodotti in questa Causa per metter in chiaro il fatto, ma per provare quanto si siamo proposti bastano li tre seguesti in tale maniera volgarizzati.

Num.° XIII. Che questi beni posti nella Villa di Sedegliano così con finzione venduti, come di di sopra è stato detto, overo con più verità dati in pegno, al tempo di detta finta vendita per opinione comune erano stimati valere cento dieci Ducati d'Oro col riflesso alla sua rendita.

Num.° XIV. Che di presente questi beni, come comunemente si crede, vengono giudicati valere Centodieci Ducati d'Oro, e più.

Num.° XV. Che questi beni sono di doppio valore, e più di quello sia stato il suo preteso prezzo, o sia prestanza.

Per verificare il contenuto di questi Capitoli i Testimonj introdotti, avendo nelle loro deposizioni in considerazione il valore della Marca ad usum curiæ ci somministrano molti lumi in questa materia.

Interrogato Giovanni Fulcherio sopra questi Capitoli disse = se tantum scire de contentis in ipsis articulis, quod communi extimatione solet valere Marcha de redditu ad usum curie octuaginta marchas denariorum monete Aquilegensis a decem annis citra.

Gabriele Notajo di Tomasio da Udine depone = quod a duodecim annis citra Marcha de redditu ad usum curie in bono, et competenti loco valuit octuaginta, aliquando nonaginta marchas denariorum, et nunc centum marchas aliquando soldorum aliquando denariorum

secundum

secundum pacta loca, et conventiones, que fiunt inter contrahentes ad invicem.

Testificò anche Odorico di Montanina, che, se li beni rendevano quell'affitto, ch'era espresso nella dimanda, potevano valere settanta Marche di danari; e ciò asseriva, perche era stato presente, ove fu venduta una Marca de redditu ad usum curie in ratione centum marcharum denariorum monete aquilegensis.

Odorico Notajo di Cargna fece testimonianza, che allora quei beni valevano sessanta Marche di danari = quoniam communi extimatione solet valere marcha de redditu ad usum curie centum Marchas denariorum monete aquilegensis vel id circa.

Dño Rizzardo Canonico d'Udine fece fede, che que' beni valevano sessanta marche di danari di moneta Aquilejese, e rendendo ragione della sua asserzione disse, che un anno e mezzo prima per commissione del suo Capitolo aveva tenuto trattato con S. Valentino de Valentinis per comprare una marca de redditu, e che = idem S. Valentinus eidem testi respondit, quod volebat centum et viginti marchas denariorum monete aquilegensis; e che in tanto non l'aveva comprata, perche il Valentinis non volle darli alcuna sicurtà, altrimenti gli avrebbe accordate le cento e venti marche richieste: soggiugnendo che non erano passati ancora venti giorni, da che aveva acquistato un terreno in Paderno, che dava la rendita di una Marca ad usum curie per Ducati d'Oro dugento venti = pretio, et foro ducentorum et viginti ducatorum.

Introdotto per testimonio Giacomo Notajo di Cargna disse = quod a quatuor annis citra marcha de redditu ad usum curie solita est vendi aliquando pretio nonaginta marcharum soldorum, aliquando

centum et ultra.

Finalmente Niccolò di Cerneglone attestò, che 'l valore de' beni, de' quali veniva ricercato era di più di sessanta marche di danari, imperciochè aveva egli comprato una marca de redditu ad usum curie in ratione centum et decem Marcharum denariorum: Item emit etiam pro centum marchis, et quod erant bene tres anni: e che ne aveva acquistata un'altra ott'anni prima pro nonaginta marchis denariorum.

Da tutte queste attestazioni manifestamente si scorge, che il prezzo di queste marche non era uguale, ma che s'andava alterando secondo i tempi, e secondo la qualità differente delle cose, che le componevano; e perciò il diligentissimo nostro Antiquario Antonio Bellone dopo averci data la regola, ch'abbiamo riscontrata ci averte, che la Marca de redditu è di cattiva qualità quando v'entrano più di tre lire di danari, perchè essendo col corso del tempo e tre e quattro, e fino a sette ed otto volte accresciuto il prezzo delle biade e del vino di più degli otto danari, e computandosi per una delle venti lire, che costituiscono questa marca così uno stajo di Formento, due staja di miglio & come danari otto; ne viene in conseguenza, che maggior numero di lire di danari effettivi, che vi entrano meno di valore tenga la marca; che s'egli ebbe a dire, che per comune opinione da una marca ad usum curie si ricavavano cinque marche di danari, ciò asserisce, se ben si riflette, avuto riguardo a tempi solamente di Odorico, e di Giovanni Susana, come egli nota soggiugnendo: Omnia suprascripta constant manu q.m & Odorici Notarij q.m Andreae Susanae de Utino, et manu & Joannis ejus Filij.

Per mettervi poi sotto gli occhi più chiaramente

La somma

la somma disugueaglianza che passa fra queste nostre Marche faremo il paragone del prezzo espresso nell'allegato istromento di vendita (14) fatta da Rodolfo di Gorizia a Valtergertoldo di Pers nell'anno 1295 con quello, che vien asserito da Dño Rizzardo Canonico d'Udine ne' sopranotati esami, che Valentino de Valentinis ricercava dal suo Capitolo circa l'anno 1403. Da Rodolfo una Marca, e tre Fortoni ad usum curiæ furono venduti per sedici marche di danari: fatto il calcolo una marca ad usum curiæ importa Marche di danari nove, danari ventidue piccoli dodici: per l'asserzione del Canonico il Valentinis voleva cento e venti marche di danari per prezzo d'una marca ad usum curiæ. Fra il primo ed il secondo v'è l'esorbitante differenza dall'uno al tredici ed un ottavo. Tanto è lontano che se le possa fissare alcun prezzo inalterabile, ma più o meno, come ho detto, secondo i tempi, e secondo la qualità e'l valore de' generi che la compongono; il qual prezzo, nemmeno quando erano in uso, si poteva così facilmente determinare; e perciò nel 1357 a' diciotto di Giugno (15) si vede chiamato in Giudizio Manfreddo Saldonieri da Niccolussio Notajo = ad videndum taxari valorem duarum librarum redditus ad usum curiæ, e per questa cagione veggiamo in un medesimo tempo ne' contratti pagato con notabilissima differenza di prezzo il Capitale di queste marche. Per grazia d'esempio (16) nell'anno 1298 ai dicianove di Maggio nelle Note d'Antonio da Cividale notajo v'è una

---

14. Appendice Num. V.
15. Appendice Num. XIII.
16. Appendice Num. XIIII.

sentenza arbitraria di Giovanni Longo, con la quale viene obbligato Vicardo di Sonosenca a contribuire annualmente la rendita di due marche ad usum curiae ad Alberto di Vermegliano con condizione di potersi liberare da questa contribuzione nel termine di due anni coll'esborsare ventiquattro marche di danari. Nello stesso Protocollo (17) a 19 di Giugno dell'anno medesimo v'è l'istromento di dotazione d'Agnese figlia di Giovanni de' Portis sposa di Corraduccio del q.m Filippo di Cividale: Per conto di dote li vengono consegnati per marche cinquanta di danari due masi uno nella Villa di Paderno l'altro in Planis suburbio di questa Città = que bona reddunt duas marchas in redditibus ad usum curie. col patto di poterli riavere entro il tempo d'anni dieci con marche cinquanta di danari: Nel primo istromento la marca viene considerata del valore di Marche dodici di danari nel secondo di Marche venticinque. Per confermare la verità di questo fatto ne darò un altro esempio. Manfreddo q.m Bartolomeo di Prata (18) per prezzo di lire dugento di piccoli vendette a Galuccio q.m Ingalpretto di Cividale un maso posto nella Villa di San Giovanni di Casarsa, quem dicebat reddere annuatim ad usum Curie unam marcham in redditibus; risservandosi il patto di poter recuperare il detto maso nel termine d'anni cinque colla restituzione del medesimo prezzo. Ridotte in marche di danari le lire dugento di soldi sono marche ventuna, danari sessanta otto, piccoli otto. L'istromento è

17. Appendice Num. XV.
18. Appendice Num. XVI.

rogato il primo di Maggio 1339. Abbiamo di già riferito il contenuto d'un Istromento Contratto celebrato addì 21. di Gennajo del prossimo susseguente anno 1340. col quale Filippo de Portis (19.) vendette al Capitolo di Cividale tre masi, che rendevano due marche, tre Fortoni, e tre danari ad usum curiæ per il prezzo di quarantotto marche di danari per ciascheduna marca ad usum curiæ. Anche in questi due contratti la differenza del prezzo oltre al doppio risulta, contuttochè siano stipulati entro 'l breve periodo d'otto mesi.

Essendo pertanto come abbiamo veduto il prezzo del Capitale della marca ad usum curiæ e per cagione del corso del tempo, e per il valore disuguale delle cose, che la formavano, variato, ne segue che etiandio il valore della marca s'andasse secondo le circostanze alterando; e ne segue ancora, che dall'una all'altra di queste Marche vi fosse grande differenza; il che pare non abbiano avvertito i nostri Scrittori assegnandole senza distinzione il valore di cinque Marche di danari. Questa disuguaglianza nelle marche ad usum curiæ traspira anche nel concordio del Capitolo con la Religione di Malta, che per liberarsi dalla patteggiata corrisponsione aveva da comperare, e consegnare al Capitolo un terreno, che rendesse una marca ad usum curiæ - que quidem habeat redditus eque bonos illis, qui continentur in proximo superiori capitulo: il che fa supporre, che ve ne fosse di rendita più cattiva

19. Appendice Num. XXVI.

112.

e per conseguenza di prezzo minore.

Credo d'avere, se mal non m'appongo, bastevolmente dimostrato, che la Marca ad usum curiæ a simiglianza dell'ordinaria marca di danari conteneva lire venti, le quali negli antichi tempi erano considerate del solo valore di danari otto: Che le lire della nostra marca erano formate da biade Vino danari ed altre cose nella maniera additataci da Antonio Bellone: Che il valore era incerto dipendendo da molte circostanze: e che per conseguenza neppure era da annoverarsi fra le monete ideali non potendosegli indifferentemente adattare un prezzo stabile, e fisso, come anno i lodati scrittori preteso di provare.

Dopo tutto questo, che ho detto, permettetemi, che v'aggiunga un mio riflesso. Essendo questa Marca antichissima, come si scorge da molti documenti, ove della stessa si trova fatta menzione, penso, che al tempo della sua introduzione il valore della medesima corrispondesse con poco divario all'effettivo valore della Marca di danari, essendo anticamente le biade, ed il vino a vilissimo prezzo per la scarsezza grande, che v'era, della moneta; e quindi credo introdotto l'uso di computare le rendite Patriarcali in questa maniera; considerandole come si suol dire, in ragione d'entrata: Ma contuttoche ne' tempi seguenti si siano alterati i prezzi delle cose, cio nullaostante s'ha continuato nella Corte Patriarcale nell'antico costume, il quale di poi passato anco negli altri ha dato motivo di nominare una certa quantità di rendita considerata nella maniera, che è stata da me descritta, Marca

secondo

Patriarcale
secondo l'uso, overo la prattica della Corte,
Marchesi ad usum curiæ.
Per giunta poi vi dirò, che oltre Marche, Fortoni, Lire, e Danari ad usum curiæ, v'era ancora misura, e peso ad usum curiæ leggendosi in certa carta: solebant exigere ultra mille quatuorcentum mensuras de reddita ad usum curiæ = et in un Istromento = Ficellum perpetuale duorum Congiorum boni, et puri Vini Pignoli ad usum curiæ, seu ad mensuram affictus, che ora diciamo a misura d'affitto di Corte: Del peso poi ne abbiamo in un altro Istromento la prova; ove si legge solvit annuatim nomine fictus .... libras triginta novem Casei ad stateram curiæ; ma lascio alla diligenza di qualchedun altro la cura d'illustrare questi Pesi, e Misure.

Questo è tutto ciò, che m'è accaduto di poter raccogliere in questa materia. Sta ora a voi eruditissimi Ascoltatori il giudicare, se colle mie osservazioni mi sia apposto al vero; e sta a me il chiedere scusa alla singolare vostra umanità per la noja, che con questo mio rozzo, e disadorno ragionamento, v'ho apportato.

[illegible]

Appendice
de' Documenti allegati nella Dissertazione

Num.° I.

Anno Domini M.CC.XXXVj. Indictione Viij. die Jovis. Actum in
1. Capitulo majoris Ecclesie Aquilegensis. Viij. die exeunte Februario In presentia dñi Warnerij sacerdotis de Agello; Venerami diaconi. Thomasini subdiaconi. Leonardi subdiaconi. Leonardi clerici, et aliis quam pluribus. Dñus Conradus supradicte majoris Ecclesie Aquilegensis Decanus cum Capitulo ejusdem Ecclesie Aquilegensis concorditer fecit concambium cum Dño Johanne Preposito Sancti Stephani Aquilegensis de consensu, et voluntate Confratrum, et Canonicorum Sancti Stephani Aquilegensis tale videlicet: Dederunt siquidem dictus Decanus et Capitulum Aquilegense totam integraliter tenutam seu possessionem, quam habent, et habebant in Meduna, que solvebat annuatim unam Marcham Aquilegensis monete cum omni jure, et actione integraliter quod ipsi habebant in eadem tenuta seu possessione dicto dño Johanni Preposito sancti Stephani Aquilegensis suisque successoribus et Canonicis sancti Stephani Aquilegensis. Et ipse dñus Johannes prepositus pro se suisque successoribus de consensu et voluntate confratrum et Canonicorum sancti Stephani, ut dictum est, dedit jam dicto dño Conrado Decano, et Capitulo Aquilegensi tenutam et possessionem in Martignaco, quam tenet Engelperitus, que solvit ei annuatim. XL. denarios Aquilegensis monete, et aliam tenutam seu possessionem in Tauriano, que solvit ei annuatim vij. libras Aquilegensis monete, quam tenet Janis sacerdos, et quamdam aliam tenutam seu possessionem integraliter in Vendoy, que solvit ei annuatim. Viij. libras Aquilegensis monete. Promisit insuper dictus dñus Johannes Prepositus sancti Stephani pro se suisque successoribus de consensu, et voluntate dictorum Canonicorum sancti Stephani cum obligatione bonorum sancti Stephani presentium et futurorum sub pena decem marcharum Aquilegensis monete dicto dño Decano suisque successoribus et Capitulo Aquilegensi prefato, quod in possessionibus et redditibus, quas dedit dicto dño Decano, et Capitulo Aquilegensi nullus habet advocationem seu aliquod jus

quod nocere posit Aquilegensi Capitulo, et sub eadem pena .X. Marcharum Aquilegensis monete promisit quod dictus Janis Sacerdos, aut aliquis alius non habet cartam, neque aliquam aliam securitatem, per quam census posessionis vel tenute, quam tenet in Tauriano non posit augeri, seu ei auferri penitus, si Decano et Capitulo Aquilegensi placuerit. Preterea hec omnia supradicta promisit utraque pars firmiter et inviolabiliter in perpetuum observare sub pena .X. Marcharum Aquilegensis monete, qua soluta nichilominus omnia supradicta rata, et inconvulsa permaneant.

Ego Andreas Imperialis Aule Notarius prefatis omnibus interfui et rogatus ex utraque parte in duas cartas unum tenorem et unum sensum servantes fideliter sine fraude mali ingenij scripsi et corroboravi unam uni parti, et alteram alteri parti.

Num.° II.

Anno Domini Millto. CCC.° VIIj. Indictione VI.ª die tertio intrante septembri presentibus Magistro Frastono cerdone de Utino, Majucio fabro. Jacomucio fratre ejus. Magistro Alberto et Nicolao caldera*vi*js de Utino. Johanne cerdone de Carnea, de plebe Sivilini testibus et alijs ad hec vocatis et rogatis. Zeraldus filius Bazzi cerdonis de Utino nolens decedere intestatus tamen sanus mente et sensu licet corpore languens suum in hunc modum condidit testamentum. Primo quidem elegit sibi sepulturam apud Ecclesiam Sante Marie plebis de Utino, cui Ecclesie pro anima sua legavit de bonis suis ad luminariam quadraginta denarios monete Aquilegensis. Item inter cetera, que ipse Zeraldus in suo ultimo testamento ordinavit, legavit, et disposuit, de bonis suis legavit et dimisit mediam marcham denariorum Aquilegensium Camerarijs Fradalie sancte Marie Cerdonum de Utino ad faciendum suum Anniversarium in Missis et elemosinis pauperibus cum octo libris denariorum et denarios sexdecim ex ipsa media Marcha habeant dicti

Camerarij pro labore suo persolvenda perpetuo annuatim super domo Trifoglie in Ryvva Calcificum de Utino prope domum Atorsi Toscani; ab alia parte ponident heredes Jacobi Panani de Vendoyo; et per ante est via publica, vel alij si qui forent - - - - - - - In omibus autem alijs bonis suis mobilibus, et immobilibus, juribus et actionibus sibi equaliter heredes instituit Benevenutam Uxorem suam, et Zuveilgiutam neptem suam filiam Franzulini tantum unam quantum aliam, cum hoc pacto, quod si legata, et debita ipsius Zeraldi non ponent compleri, et solvi cum bonis dicti Zeraldi, Benevenuta uxor sua ibidem stetit contenta satisfacere, et complere cum suis bonis proprijs. Et hoc suum ultimum Testamentum asseruit esse velle, quem valere voluit jure Testamenti, quod si jure Testamenti non valet, valeat saltem jure codicillorum, vel cujuscumque alterius ultime voluntatis, quam melius valere poterit, et tenere. Datum Utini in domo dicti Testatoris.

Ego Osvvaldus dictus Pitta de Budrio Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus interfui, et rogatus scripsi.

Num.° III.

Anno Domini Millesimo Tercentesimo Trigesimo Indictione X.ª die quarto intrante Februario. Jacobus Sustus filius olim Jacobi de Trigesimo legavit Ecclesie Sancte Marie Magdalene Hospitalis de Utino unam Marcham denariorum Aquilegensium de livello cum isto modo subscripto, quod livellum emit a Siardo de Utino: scilicet libras denariorum xij. super domibus Magistri Floris de Lignamine sita in foro veteri, in quibus moratur idem Magister Floris, et viij. libras denariorum super

domibus Asyardi porcarij, in qua moratur idem Asiardus. De qua Marcha .V.ij. libre denariorum, annuatim pervenient ad luminaria Altare (Altaris) Sancte Marie Magdalene, et .V.ij. libre pervenient ad unum sacerdotem, qui qualibet Septimana semel in dicta Ecclesia celebrare debeat; et .V.j. libre pervenient ab substentatione (ad substentationem) pauperum. Carta per Nicolunium olim Magistri Conradi de Utino.

Num.º IV.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem Domini Millesimo trecentesimo Quadragesimo octavo Indictione prima, die vigesimo octavo Julij. Presentibus Lino olim Andree Folini. Leonardo dicto Misindea sartore. Nicolao de Pagnaco cerdone. Dominico de Pagnaco cerdone; Francillo Capellano, Francisco dicto comaçio cerdone Dominico filio Zumitti Pellipparij. Leonardo dicto Roso condam Martini Claudi omnibus Utini commorantibus testibus et alijs vocatis et rogatis. Tantussa filia olim Johannis Coy de Villa Aquilegie Utini de voluntate, et consensu Comusij cerdonis de burgo Glemone ejus Viri sana mente et sensu licet corpore languens suarum rerum et bonorum omnium (dispositionem) per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis quidem sepeliri mandavit apud Ecclesiam Sancte Marie majoris de Utino. Et inter cetera que in dicto suo Testamento ordinavit, et disposuit, tale fecit legatum hijs verbis expressum. Item legavit pro anima sua de voluntate ipsius sui Mariti Marcham unam, et denarios triginta unum de livello, in quibus computari voluit marchas quinque denariorum Aquilegensis monete de dotibus ipsius Tantusse de voluntate Iacobi fratris sui, ad quem dotium restitutio pertinere videbatur, et Johannem ejus nepotem fraternum, ad faciendum suum anniversarium annuatim per dictum ejus virum donec vixerit; et post ejus mortem Fraternitas sancte

Marie

Marie cerdonum de Utino in hijs plenam habeat facultatem dispensandi, et distribuendi predicta prout fuerit oportunum Camerarijs in se retinentibus denarios octo de dicta quantitate pro ipsorum labore : Pro quo quidem redditu in premium legavit predicto Comussio viro suo jura sua scilicet Morghingabium, et dismontituras suas. Quod livellum solvi dicebatur primo denarios quadraginta sex super domo Maurucij cerdonis de Burgo Aquilegie, quam habitat; et denarios quadraginta novem, quos sibi solvi dicebat ipse Comussius filium Galicie de dicta Villa Aquilegie; item super domo Barazutti de Pavia, et terreno sito ibidem libras duodecim denariorum dicte monete. In omnibus autem alijs bonis suis mobilibus, et immobilibus presentibus et futuris, juribus et actionibus heredem suum universalem instituit predictum Comussium eius Virum presentem, et volentem. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit jure sui ultimi testamenti, et si jure testamenti non valet; valeat jure codicillorum, vel alio jure, quo melius valere potest et tenere. Actum Utini in burgo Glemone in domo habitationis Comussij et Tantusse jugalium predictorum.

Et ego Andreas condam leonis habitator Utini Imperiali auctoritate notarius publicus predictis omnibus interfui, et rogatus scripsi.

Num.° V[illegible]

M. CC. LXXXXV.

Die XVj. intrante Januario in Civitate austria in Ecclesia sancti Johannis Baptiste. presentibus dnis Bernardo Decano Civitatensi. Urizo de Wisnivich. Raimino de Wipaco. Virgilio q.m Wolrici Zanule. Everardo becario. Leonardo de Piris, et alijs. Rodulfus de Goricia pretio, et foro sedecim marcharum denariorum Aquilegensium, quod fuit confessus se habuisse a dno Asquino de Varmo dante et solvente nomine ac vice dni Walteribertoldi de Piris filij sui & per se & vendidit eidem

dño Asquino nomine ac vice dicti dni Walteribertoldi filij sui suorumque heredum & ementi & jure recti, et legalis feudi dñi Artuici de Castello unum mansum situm in Villa Sancte Marie la longa cum omni immunitate advocatie, et omni jure rectum per Zuttum, quem dicebat solvere annuatim ad usum curie unam Marcham et tres fortonos. Videlicet staria X. Frumenti, starium. j. Fabarum, Congia. viij. Vini, staria. iiij. Milei, staria. iiij. Anone, mediam marcham in denarijs, unum Edum, spatulam. j. et quatuor Gallinas cum XL. ovis et si aliquid deficit teneat se super ipso manso. ad habendum & promittens &. et manutenere sub pena dupli & et sic eundem dnum Asquinum nomine dicti sui filij investivit relaxans &. Fidejussor et manutentor Leonardus dictus Linussi de Civitate &. nuntius tenute Leonardus de Pivis & cum omni melioramento.

Num.° VII.

Anno Domini M.° CC. nonagesimo octavo Indictione XJ.ª die
6. X.° intrante Februario. presentibus dño Nicolao vicario plebis sante Margarite; Iacobo dñi Marci. Dño Marco. Vidoto filio dñi Iohannis et aliis. Dnus Federicus de Brazaca inferiori pro. V. marchis denariorum, quas fuit confessus, et contentus habuisse et recepisse causa mutui a Bernardo suo Fratre renuntians & promisit et vadiavit in manibus dicti Bernardi dare et solvere eidem mediam marcham denariorum in redditibus ad usum curie. Videlicet duos sextarios Frumenti. duos starios Miley. duas Urnas Vini. duos starios Anone, et XVJ. denarios in proximos (sic) festo Sancti Michaelis futurum (sic). et si dicta quantitas denariorum reddetur eidem Bernardo in proximo festo nativitatis Domini, quod dictus dnus Federicus non teneatur sibi ulterius dictos redditus dare: et si non redderet dictam quantitatem denariorum in dicto termino tunc dictus dnus Federicus teneatur in proximo sancto festo sancti Michaelis solvere dictum censum sive redditus, et in Nativitate Domini subsequente duas Marchas nisi de sua voluntate retineret &. pro quibus attendendis, et precibus ipsius Vidotus extitit fidejussor.

Num.° VIII.

Num°. VII.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem Millmo Trecentesimo
7. sexagesimo septimo. Indictione quinta die sabbati tertia mensis Julij. Actum Utini Aquilegensis diocesis in Capella sancti Petri prope majorem Ecclesiam sancte Marie de Utino presentibus testibus sapientibus et providis viris dnis Elia et Azzolino de Subertinis de Utino legum doctoribus. Ludovico de Sacilo licentiato in jure Canonico: Presbitero Petro de Utino beneficiato in prefata majori Ecclesia sante Marie de Utino. Johanne de Ravanis de Regio cive utinensi, et alijs pluribus ad hec vocatis specialiter et rogatis. Congregato et convocato Capitulo predicte majoris Ecclesie sancte Marie de Utino in predicta Capella sancti Petri prope dictam majorem Ecclesiam Utinensem ubi consuevit Capitulum dicte Ecclesie congregari ad sonum campanelle more solito ad infrascripta specialiter fienda, tractanda, ordinanda firmanda, et efficaciter finienda. In quo quidem Capitulo interfuerunt Venerabiles Viri dni Raymundus de Paona Decanus. Zanettus Lucie. Nicolaus dictus homo. Franciscus de Pulcinico Sacerdotes. Michael de Concordia Bartholomeus q.m Magistri Albertini Phisici. et Guilelmus de Utino omnes Canonici dicte majoris Ecclesie Utinensis, cum plures tunc non essent Canonici apud ipsam Ecclesiam personaliter residentes facientes Capitulum et tanquam Capitulum ipsius majoris Ecclesie Utinensis. Prefati dni Raymundus decanus, ac Canonici et Capitulum dicte majoris Ecclesie sante Marie de Utino ex parte una, et honorabilis ac honestus Vir frater Meus de Gragnana Prior hospitalis sancti Bartholomei de la volta Aquilegensis diocesis ordinis santi Johannis Jerosolomitani nomine suo proprio et vice, et nomine totius Ordinis dicti sancti Johannis Jerosolomitani ex parte altera infrascripta omnia et singula pacta et conventiones diutius inter ipsas partes ordinata habita, et tractata laudaverunt, et ratificaverunt, et approbaverunt in omnibus et per omnia ut inferius per ordinem sunt descripta, decernentes volentes asserentes et confirmantes ipse partes hinc inde de cetero obtinere perpetui roboris firmitatem, et sic ea inter ipsas Partes firma et rata haberi teneri, et inviolabiliter observari. Tenor vero dictorum pactorum et conventionum inter dictas partes diutius

ordinatorum habitorum, et tractatorum sequitur in hec verba. Videlicet. Contentati sunt Venerabiles Viri dñi Raymundus de Cadona decanus, Canonici, et Capitulum collegiate Ecclesie Sancte Marie majoris de Utino Aquilegensis diocesis, quod nobilis et honorabilis Vir frater Meus de Fragnana Prior hospitalis sancti Bartholomei de la volta Aquilegensis diocesis ordinis sancti Johannis Jerosolomitani, et dictus Ordo habeant Ecclesiam, seu Capellam sancti Georgij sitam Utini Aquilegensis diocesis in burgo Grazani subjectam ipsis dñis Decano Canonicis et Capitulo cum pactis videlicet et conditionibus infrascriptis. Primo quod ipsa Capella, seu Ecclesia sancti Georgij non habeat nec habere possit aliquo tempore Baptisma, et quod idem frater Meus et Fratres, qui in dicta Ecclesia seu Capella moram trahent neminem baptizare possint, nec Capellanus seu Capellani, qui in dicta Ecclesia seu Capella instituentur, vel ibidem deputabuntur per eos ad divinum officium celebrandum aliquos possint vel valeant baptizare. Item quod dicta Ecclesia seu Capella non habeat nec habere debeat sepulturam, et quod dictus frater Meus aut Fratres, Capellanus, seu Capellani, qui ibidem residebunt non possint neque debeant aliquem vel aliquos sepelire in dicta Ecclesia, vel in Cimiterio & si apud illam Ecclesiam, vel Cimiterium eligerent sepulturam: Fratres vero residentes apud dictam Ecclesiam et ibidem morientes, sive fuerint Conversi, sive Donati, seu familiares domestici stantes, et viventes sumptibus, et expensis dictorum Fratrum, et Ordinis possint, et valeant, et eis liceat in dicta Ecclesia vel Cimiterio sepeliri. Item quod supradicti Frater Meus, et Fratres, qui ibidem moram trahent vel Capellanus, seu Capellani, qui ibidem ponentur per eos ad divinum Officium cellebrandum non possint Confessiones audire, vel penitentias imponere, nec Eucaristiam ministrare alicui persone nisi de consensu et voluntate supradictorum dñorum decani, canonicorum et Capituli supradicte majoris Ecclesie sancte Marie de Utino, vel majoris et sanioris partis ipsorum; exceptis eorum Fratribus, Conversis sive Donatis, et familiaribus domesticis stantibus, et viventibus sumptibus, et expensis dictorum Fratrum et Ordinis, quorum confessiones possint audiri, et eisdem sacramenta Ecclesiastica ministrari per Fratres, Capellanum, seu Capellanos Ecclesie seu Capelle Sancti Georgij prelibate. Item quod supradicti Frater Meus, et Fratres, Capellanus,

seu Capellani

seu Capellani, qui ibidem deputabuntur per ipsos non possint extremam Unctionem alicui dare, nec Mulieres post partum in dictam Ecclesiam seu Capellam introducere. Item quod predicti Frater Meus, et Fratres teneantur et debeant jure census singulis annis dare et consignare fructus seu redditus unius Marchè redditum ad usum curie supradictis Decano Canonicis, et Capitulo in festo nativitatis Domini nostri Jesu Christi, vel ante, videlicet Frumenti staria sex; Avene staria sex. Milei staria sex. Vini congios quatuor. Denarios vigintiquatuor. Gallinas quatuor cum ovis. et Surgi starium unum. Et si dicto festo Nativitatis Domini non solverint, et post illud festum terna vice diversis temporibus moniti et requisiti per dictos dños Decanum Canonicos et Capitulum, seu sindicum et nuntium ipsorum solvere neglexerint, vel recusant dictos redditus et census a tempore requisitionis hujusmodi usque ad festum Sancti Georgij tunc proxime secuturum, dicti Frater Meus et Fratres ipso facto cadant ab omni jure, quod habuerunt vel habere possent in Capella seu Ecclesia supradicta. Item quod quandocumque dicti Frater Meus et Fratres dicti ordinis ement unam marcham ad usum curie citra Tulmentum in bono loco, que quidem marcha habeat redditus eque bonos illis, qui continentur in proximo superiori capitulo, et dederint et assignaverint dictis Decano, Canonicis et Capitulo pro censu predicto, et se, et bona dicti Ordinis sancti Johannis Jerosolomitani obligent de evictione, quod dicti Frater Meus et Fratres sint libere absoluti a censu et solutione census contenti in proximo superiori capitulo. Item prenominati Decanus Canonici et Capitulum dictam Ecclesiam seu Capellam cum territorio pertinentijs et juribus spectantibus et pertinentibus ad ipsam Ecclesiam seu Capellam sancti Georgij et ad ipsos Decanum Canonicos et Capitulum, et omnem jurisdictionem, quam dicti Decanus Canonici, et Capitulum habent, vel habere possent quoquo modo libere et expedite dicto Fratri Meo recipienti nomine quo supra et Ordini dicti santi Johannis Jerosolomitani donant, dimittunt, et libere tradunt, et promittunt eidem Fratri Meo recipienti nominibus quibus supra dictam Ecclesiam seu Capellam cum suis juribus spectantibus, et pertinentibus ad dictos.

Decanum Canonicos et Capitulum occasione dicte Ecclesie seu Capelle sancti Georgij defendere manutenere warentare ab omni persona Collegio et Universitate, et ipsum Fratrem Meum nominibus antedictis in liberam et pacificam possessionem dicte Ecclesie et jurium suorum inducere, et inductum defendere sub omnium dicti Capituli obligatione bonorum presentium et futurorum, jure Aquilegensis Ecclesie, infrascripti dñi nostri Patriarche et successorum suorum in omnibus semper salvo. Item quod dicti Frater Meus et Fratres Successores sui possint et valeant facere construere, et construi facere unum hospitale ad recuperationem et substentationem Pauperum Jesu Christi, et in dicto hospitali construere, et construi facere unum Altare. Item quod in omnibus suprascriptis interveniat voluntas, auctoritas, confirmatio Reverendissimi in Christo Patris et dñi dñi Marquardi Dei gratia sancte Sedis Aquilegensis Patriarche dignissimi pariter et Decretum. De quibus omnibus et singulis sic ibidem tractatis, et ordinatis, ac laudatis, ratificatis, et etiam approbatis hinc inde per partes predictas prenominati dñi Decanus, et Canonici nomine suo, et dicti eorum Capituli, ac Frater Meus nominibus quibus supra rogaverunt me Petrum notarium infrascriptum conficere debere unum et plura publica Instrumenta

Ego Petrus q.m dñi Francischini de Pordenova Lunensis diocesis publicus Imperiali auctoritate notarius, et Patriarchalis Curie Aquilegensis Officialis, et Scriba predictis omnibus, et singulis presens interfui, et ea rogatus publice scripsi meumque signum apposui consuetum.

Num.° IIX.

Nos B. (Bertoldus) Dei gratia Sante Aquilegensis Sedis Patriarcha
8. Annotatione presentium notum esse volumus tam presentibus quam futuris presentem paginam inspecturis, quod cum pro negotijs universalis Ecclesie atque nostre existamus in magno necessitatis articulo constituti, et pro solvendis militibus, et alijs necessitatibus pecunia plurimum indigeremus Abbatisse Civita-

tensi

tensi, et ejus Conventui tres mansos in Villa de Sdreina vendidimus pro quadraginta quatuor marchis Aquilegensis monete, qui mansi debent solvere duas marchas et dimidiam ad usum curie, quas confitemur esse conversas in utilitatem ejusdem universalis Ecclesie atque nostre. unus quorum mansorum regitur per Martinum. alter per Sdrechnam. tertius vero per Marinum, quos mansos pro predicta pecunia que eidem loco oblata erat pro emenda proprietate dicto Monasterio vendidimus cum omni jure; quo ipsos mansos habebamus, nichil nobis, vel officialibus nostris juris ulterius reservantes in eis preter judicium sanguinis. Quam venditionem fecimus cum consensu nostri Capituli Aquilegensis. promittentes per nos et successores nostros supradicto Monasterio dictos mansos manutenere, et defendere in jure sub pena dupli minus quinque soldis valentie supradictorum mansorum.

Actum in Ecclesia ejusdem Monasterij in presentia Magistri Bertoldi de Fagedis. Jacobi de Grzono. Artuici de Utino. Johannis Arponis. Jacobi notarij et aliorum. Et ut predictus contractus robur habeat perpetue firmitatis presentem paginam Sigillorum nostri, et Capituli Aquilegensis munimine fecimus roborari.

Ego Conradus Imperiali auctoritate notarius interfui, et rogatus scripsi sub Anno Domini. M.CC.L. Indictione VIII.

Sigillum Dñi Patriarche — Sigillum Capituli Aquilegensis.

Num.° IX.

In nomine Dei amen. Anno ejusdem Millo ducentesimo nonagesimo septimo. Indictione decima, die V. exeunte Decembri in Civitate Austria juxta domum Communis presentibus dño Quontio q.m dñi Birbici de Civitate. Johanne q.m dñi Galangani. Henrico q.m dñi Wiarette de Civitate. Francisco Polani calcifice de Civitate. Zono de Florentia et alijs. Bartolomeus q.m Wilhelmini de Senis pretio et foro viginti marcharum denariorum aquilegensium, quod & per se & vendidit jure liberi proprij Guillelmo q.m dñi Galangani de Civitate pro se suisque heredibus &

medium mansum quem dicebat reddere tres fortonos, et duos denarios ad usum curie situm in Villa Muymachi rectum per Sacchonum, ad habendum &c. promittens manutenere in jure sub pena dupli &c. Fidejussor et manutentor dictus dnus Quoncius &c. nuntius tenute dictus Johannes &c. cum omni melioramento.

Num.° X[illegible]

M.° CCC. XL. Indictione octava

Die undecimo exeunte Januario in Civitate austria apud
10. Capitulum Ecclesie Civitatensis. Presentibus Turino tusco de Florentia commorante Civitatis. Hernisio q.^m dni Guilelmi de Guisnivich de Civitate. Henrico et Tonio notarijs de Civitate. Johanne Cazeta de Civitate. Nicolao dicto Tativo de Osopio. Francisco q.^m Conti tusci servitoribus infrascripti dni Philippi. Jacobo q.^m Tani de Civitate, et alijs. Nobilis Vir dnus Philippus de Portis de Civitate pretio, et foro centum triginta tribus Marchis, et denarijs sedecim denariorum Aquilegensium in ratione quadraginta octo Marchis pro marcha ad usum curie, quod pretium contentus fuit habuisse ac integrum recepisse a Venerabili viro dno Guidone Decano Civitatensi dante et pretium solvente nomine, et vice Ecclesie Civitatensis predicte ejusque Capituli. Renuntians exceptioni non habiti non recepti, et sibi non dati, et numerati dicti pretij tempore hujus contractus &c. per se suosque heredes dedit vendidit et tradidit jure proprio eidem dno Decano ementi et recipienti nomine et vice dicte Ecclesie ejusque Capituli tres mansos sitos in Puzolio rectos per infrascriptos, unus quorum regitur - - - - - - - - - - - - - - - reddentes ad usum Curie marchas duas et tres fortonos, et tres denarios computata marcha, ut dictum est, marchis XLVIII. &c. ad habendum tenendum &c. Promittens manutenere &c. Sub pena dupli &c. pro quibus omnibus attendendis &c. Supradicti Turinus, et Hernisius in parte ac toto in solidum fidejussores, et manutentores extiterunt &c. Nuntius tenute dictus Jacobus Tani &c. cum omni melioramento.

Num.° XI.

Incantetur vendatur, et rationabiliter in Utino super Platea Communis pro pignore mobili delivretur per Pappam preconem Communis Utini die Jovis proxime futura hora debita, et in loco consueto Ad petitionem Meliadussij filij providi Viri & Salidesij de Andriottis de Utino unius mansus Francisci q.m & Odorici de Sophumbergo Utini habitantis situs in Budrio rectus per . . . . pro quo computatis blado, Vino, et alijs rebus solvuntur annuatim de reddatu ad usum curie libre undecim, vel idcirca obligatus pro pignore mobili eidem Meliadusio per Nicolaum dictum Bozonum de Montefalcono tutorem, et tutorio nomine . . filiorum et heredum q.m & Durdini de Montefalcono cum voluntate et licentia dicti Francisci pro certa pecunie quantitate Cum ipso quoque Nicolao Bozono tutorio nomine quo supra ut principale, et antedicto Francisco de Sophumbergo ut fidejussore, et manutentore, manutentoribus dicti mansi, et non cum alijs. Datum Utini die Martis .xij. mensis Martij Indictione quarta.

Ego Xpoforus not.s scripsi.

A tergo ejusdem pagine.

Millo. iij. lxxxj. Indictione quarta die xiiij mensis Martij Delivratum fuit per Pappam preconem & Dietalmo de Andriottis pro Marchis Denariorum .xxxvij.

Num.° XII.

Processus cause inter Fratres Predicatores Sancti Dominici de Civitate Austria ex una, et Dnam Eliam ex ipsa Civitate ex altera.

M.CCCC. iiij. Indictione xij.

Coram Vobis Venerabili, et sapienti Viro Dno Phylippo de Capellinis de Mediolano in utroque jure perito Decano Concordiensi Reverendissimi in Christo Patris, et Dni Dni Antonij Dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis dignissimi Patriarche Vicario in spiritualibus generali Comparet Alexander Notarius de Ceneta sindicus, et procurator sindicario, et procuratorio nomine

Venerabilium, et Religiosorum Virorum dnorum ... Prioris ... Fratrum, et Conventus Monasterij Sancti Dominici ordinis Fratrum Predicatorum de Civitate austria Aquilegensis diocesis, et cum gravi querela exponit contra, et adversus honestam dnam ... uxorem relictam et heredem pretensam, et hereditario nomine q.m magistri Francisci ab oculis in dicta Civitate austria habitantem publici usurarij, seu ut infrascriptorum bonorum sive boni possedittricem, sive detentricem, et contra quamlibet aliam personam pro ipsa coram Vobis legitime intervenientem; et dicit, quod Ven.s et Religiosus Vir dnus Frater Franciscus dictus Fantus de Archolianis de Urino suprascriptum Monasterium, seu locum Sancti Dominici cum omnibus suis bonis, juribus, et actionibus ingressus, et inhabitans, illiusque regula per eum professa, et habitu devote suscepto, alias ante hujusmodi professionem, et ingressum, videlicet in Millmo. iiij.c lxxxx iiij. existens Venetijs in maxima pecuniarum necessitate constitutus supradictum q.m magistrum Franciscum ab oculis rogavit, et requisivit ut sibi .xl. vel quinquaginta ducatos auri mutuaret; et quod idem magister Franciscus se paratum obtulit sibi xlv. Ducatos auri mutuare, dumodo ipsum faceret bene cautum de ipsis, atque securum, et etiam de usuris inde extorquendis: Et quod tandem dum idem dnus Frater Franciscus dictus Fantus pro cautione, et securitate ejusdem q.m magistri Francisci usurarij, et hujusmodi suarum pecuniarum mutuandarum vellet eidem q.m magistro Francisco usurario pignorare, seu pro pignore mobili obligare quoddam suum bonum situm in Villa Sedeglani, et ejus pertinentijs Aquilegensis diocesis rectum tunc per Johannem dictum Petenat, et Jacobum ejus filium; pro quo solvebant tunc de affictu annuatim Frumenti staria. VI. Avene staria. VI. Millei staria VI. Gallinas quatuor cum ovis, et Spatulas duas; nunc vero rectum ut dicitur per quemdam Jacobum de eadem Villa Sedeglani, et Guarlisinum de ipsa eadem villa, pro quo, ut asseritur, nunc solvunt annuatim Frumenti staria VI. Avene staria .V. Millei staria V.

Gallinas

Gallinas iiij. cum ovis; et spatulas ij. Prefatus q.m Magister Fran ciscus more usuratico et fraudolento voluit, et procuravit, ac sibi fieri fecit quoddam pretensum Instrumentum, seu fictum et simulatum, ac in fraudem Canonis contra usurarios promulgate conceptum scilicet venditionis loco pignoris, prout ex conjecturis et presumptionibus ac probationibus manifeste comprehendi poterit, et apparere, quoniam bonum ipsum tunc temporis, et ad presens erat et est in duplo majoris quam sit pretium in eodem pretenso Instrumento annotatum et descriptum, videlicet XLV. ducatorum auri; et quoniam ut idem q.m Magister Franciscus ante sui obitum, et post dictum confectum pretensum Instrumentum confessus fuit solum. XX.ti ducatos auri de dicto asserto pretio dictorum. XLV. ducatorum auri eidem dño Fratri Francisco dicto Fanto dedit et persolvit prout supradicta etiam dña Elia vea olim uxor et heres ejusdem q.m Magistri Francisci confessa fuit post ejusdem q.m Magistri Francisci obitum ipsum solum dictos. XX.ti ducatos auri super dicto asserto pretio dictorum. XLV. ducatorum auri eidem dño Fratri Francisco tunc layco existenti solvisse et dedisse. Ex quibus causis dictum pretensum Instrumentum merito presumi et reputari debet fictum et simulatum, ac in fraudem usurarum, et de duplo vere sortis et ultra conceptum. &c.

Tenor vero positionum productarum per dictum Alexandrum sequitur et est talis ut inferius continetur.

Omissis &c.

XIIJ. Item quod ipsa bona sita in dicta Villa Sedeglani recta per prefatos Iacobum et Quarolisium sic, ut prefertur ficte vendita seu verius pignorata tempore dicte ficte venditionis seu verius pignorationis erant communi extimatione valoris et pretij CX. ducatorum auri attento ipsorum affictu sive bone redditu salva tamen vestra juditiali extimatione.

XIIIJ. Item quod ipsa bona presentialiter sunt communi extimatione valoris et pretij. CX. ducatorum auri, et ultra, et interogentur ascensive, et descensive.

XV. Item quod bona ipsa sunt majoris valoris et pretij in duplo

et ultra, quam sit eorum pretensum pretium sive mutuum suprascriptum.

Omissis &c.

In Christi nomine Amen.

Dicta et attestationes testium per partem q. Alexandri notarij de Zeneta procuratoris et sindici sindicario, et procuratorio nomine Venerabilium et Religiosorum virorum dnorum - - - Prioris, Fratrum, et Conventus Monasterij sancti Dominici ordinis Fratrum Predicatorum Civitatis in causa quam habet coram sapienti et venerabili viro dno Philippo de Capellinis de Mediolano juris utriusque perito Decano Concordiensi Reverendissimi in Christo Patris, et dni nostri dni Antonij Dei gratia sancte sedis Aquilegensis Patriarche dignissimi in spiritualibus Vicario generali cum dna Elia uxore relicta et herede, ac heredicario nomine q.m Magistri Francisci ab oculis nomine et occasione cujusdam boni siti in Villa Sedeglani Aquilegensis diocesis, et suorum usufructuum &c. examinatorum quidem et interrogatorum per me Aloisium infrascriptum natum q. Jacobi Aurificis de Montagnacho dicte diocesis Utini habitantem publicum Apostolica, et Imperiali auctoritate notarium, et spiritualis Curie Patriarchalis Aquilegensis scribam seu Cancellarium de mandato licentia et commissione prefati dni Vicarij de et super Articulis suprascriptis sub annis Domini, Indictionibus, mensibus, et diebus inferius annotatis.

Omissis &c.

Johannes Fulcherius testis productus juratus &c. interrogatus super XIIJ. articulo qui incipit Item quod ipsa, et finit extimatione Item super. XIIJ. qui incipit. Item quod ipsa bona, et finit descensive. Item super. XV. qui incipit Item quod, et finit suprascriptum. eidem testi lectis declaratis, et ad ipsius plenam intelligentiam vulgarizatis Interrogatus testificando dixit, et deposuit in hunc modum. Videlicet se tantum scire de contentis in ipsis Articulis quod communi extimatione solet valere marcha de reddita ad usum curie octuaginta marchas denariorum monete Aquilegensis a decem annis citra

Interrogatus

Interrogatus quomodo, et qualiter sciebat. Respondit, quia fecit, et publicavit instrumenta venditionis talis, scilicet quod quidam Georgius de Quadruvio emit tanto pretio, sed non recordatur a quo emit. Quidam Faber de Morteglano etiam emit tali pretio videlicet octuaginta marcharum denariorum. Item dixit fecisse plura Instrumenta aliquando in ratione septuaginta aliquando octuaginta marcharum denariorum pro marcha de redditu ad usum curie. Interrogatus ulterius idem testis si fuit unquam alicubi presens ubi facte fuissent venditiones tales Respondit, quod vidit a pluribus vendentibus, quibus non recordatur aliquando in ratione predicta, aliquando in ratione majori. Interrogatus ulterius dictus testis quibus presentibus. Respondit se non recordari nisi videret ipsius testis notas. Interrogatus de loco respondit quod in Quadruvio, et alibi. Alia dixit se nescire nisi ut supra deposuit et testificatus fuit. Interrogatus de tempore: dixit se non recordari.

§ Gabriel Notarius Thomasij de Utino testis productus juratus &c. Interrogatus super. XIIJ. Articulo, qui incipit Item quod ipsa bona. et finit: extimatione, et subsequenter super. XIIIJ, et XV. articulis eidem tamen testi prius lectis declaratis, et ad sui plenam intelligentiam vulgarizatis testificando dixit, et deposuit in hunc modum videlicet de contentis in dictis Articulis, quod a duodecim annis citra marcha de redditu ad usum curie in bono, et competenti loco valuit octuaginta aliquando nonaginta Marchas denariorum, et nunc centum marchas aliquando soldorum aliquando denariorum secundum pacta, loca, et conventiones, que fiunt inter contrahentes ad invicem. Interrogatus dictus testis quomodo, et qualiter sciebat ea que dixit, et testificatus est. Respondit se scire ideo, quia jam vendidit marcham de redditu ad usum curie semel octuaginta marchas denariorum, et semel nonaginta. Interrogatus ubi extabant dicta bona. Respondit quod in certis Villis, quibus non habebat bene memorie, quoniam bonum et magnum tempus erat. Interrogatus dictus testis si fuit unquam presens alibi ubi vendita fuissent bona in ratione predicta. Respondit quod non, sed communis cursus erat, quod solebant et solunt fieri venditiones tales aliquando

centum Marcharum aliquando pautiori, et minori pretio secundum, ut dixit superius, loca et pacta facta. Interrogatus de tempore. Respondit ut supra. Interrogatus de loco Respondit quod in Utino in Cividato, et per totam Patriam Forijulij.

Examinatus die xxj. Martij

Odoricus Montanine Testis productus juratus &c. Interrogatus super tertiodecimo Articulo qui incipit - Item quod ipsa bona. et finit - extimatione. Et subsequenter super. XIIIJ. et. XV. Articulis eidem testi lectis et ad ejus plenam intelligentiam declaratis testificando dixit in hunc modum. Videlicet se tantum scire de contentis in ipsis, Quod si ipsa bona reddebant id quod in petitione ejusdem &c Alexandri dicto nomine naratur, valebant bene septuaginta Marchas denariorum, et hoc sciebat quoniam fuit presens ubi vendita fuit Marcha de redditu ad usum Curie in ratione centum marcharum denariorum monete Aquilegensis. Interrogatus dictus testis quis vendidit, et cui vendita fuit in ratione predicta. Respondit testificando, quod fuit quidam Albertus tuscus, qui vendidit cuidam Johanni Prano de Cormono dictam Marcham de redditu ad usum curie in Villa, seu pertinentijs de Trivignano, que venditio facta fuit in Civitate austria. Interrogatus quibus presentibus. Respondit se non recordari. Interrogatus de loco. Respondit se non recordari. Interrogatus quomodo sciebat. Respondit ut supra. Alia dixit se nescire.

Examinatus die. XXVIJ.mo mensis Martij

&c Odoricus notarius de Carnea testis productus juratus &c. Interrogatus super tertiodecimo articulo qui incipit - Item quod ipsa - et finit - extimatione, et subsequenter super quartodecimo, et quintodecimo Articulis eidem testi lectis, et ad sui plenam Intelligentiam declaratis et vulgarizatis, nec non visa et lecta petitione dicti &c Alexandri dicto nomine dixit et deposuit, quod de presenti ipsa bona in articulis nominata de presenti sunt valoris bene sexaginta Marcharum denariorum solvendo ea que in dicta petitione declarantur, quoniam communi extimatione solet valere Marcha de redditu ad usum curie centum Marchas denariorum monete Aquilegensis vel idcirca. Interrogatus dictus

testis

testis quomodo sciebat Respondit, quod vidit fieri venditiones, et Instrumenta facere de talibus venditionibus, et dixit etiam ipse se fecisse talia Instrumenta: Quomodo & Valentinus de Valantinis de Utino vendidit cuidam Venerio olim de Nojareto, seu Leonardo ipsius filio quoddam bonum in ratione predicta, scilicet centum Marcharum denariorum pro marcha de redditu ad usum curie, vel idcirca ut supra. Interrogatus ulterius idem testis si fuit unquam presens ubi facta fuisset aliqua venditio. Respondit quod sic, quia scripsit quoddam Instrumentum venditionis per & Ugolinum de Utino facte cuidam Dominico de Bolzano majori pretio centum marcharum, sed non recordatur quantum fuit plus illis centum Marchis. Item dixit etiam se fuisse presentem ubi facte fuerunt tales venditiones in talibus locis, quibus non recordabatur majori et minori pretio centum marcharum. Interrogatus dictus testis si recordabatur de aliquibus locis. Respondit quod in domibus dicti & Ugolini et & Valantini. Interrogatus de tempore Respondit quod minori tempore decem annorum ultra tamen sex annos. Interrogatus quibus presentibus. Respondit ipsis contrahentibus quodam Jacobo a solio, et alijs quampluribus, quibus dixit se non recordari. Alia dixit se de contentis in dictis articulis nescire, nisi ut supra deposuit.

Dnus Rizardus Canonicus Utinensis testis productus juratus & Interrogatus super tertiodecimo Articulo qui incipit Item quod ipsa bona, et finit extimatione et subsequenter super XIIII. et XV. Articulis eidem testi lectis et ad ipsius plenam intelligentiam declaratis, et vulgarizatis, nec non eidem lecta petitione ejusdem & Alexandri dicto nomine, et per eum ut dixit intellecta, dixit quod si dicta bona in articulis nominata reddebant id quod in petitione ipsius & Alexandri nomine quo supra, dicebatur, valebant bene sexaginta marchas denariorum monete Aquilegensis. Et hoc sciebat, quoniam fuit presens talibus venditionibus, quia est bene unus annus cum dimidio, quod ex mandato Capituli Utinensis tamquam ipsius Capituli sindicus fuit cum & Valantino de Valantinis de Utino

causa emendi a dicto q. Valantino, et ab ipso sciendi de valore unius Marche de redditu, et quantum petebat, unde tandem idem q. Valantinus eidem testi respondit, quod volebat centum et .XX.ti marchas denariorum monete Aquilegensis. Interrogatus dictus testis si emit dictam marcham de redditu ab ipso q. Valantino in ratione predicta. Respondit quod non, reddens rationem quare non emit, quia idem q. Valantinus nolebat sibi dare manutentorem aliquem, sed a casu quo dedisset dixit, quod emisset tanto pretio scilicet centum et. XX.ti marcharum: sed dixit ulterius idem testis quod emit nomine predicto unum bonum situm in Paderno a Johanne dñe Bette Utini habitante pretio et foro ducentum et XX.ti ducatorum, quod bonum reddebat unam marcham de redditu ad usum curie. Interrogatus de tempore. Respondit quod erant pauci dies, quoniam erant forte .XX.ti quatuor dies. Interrogatus quibus presentibus. Respondit Dño Nicolao Choy, dño Nicolao dicto Culono, dño Guiglelmo, dño Andrea de Sbroglavacha, dño Christoforo Zujosij, dño Elia, dño . . . . Canonicis Utinensibus. Alia de contentis in ipsis articulis dixit se nescire &c.

& Jacobus Notarius de Carnea testis productus juratus & Interrogatus super tertiodecimo articulo, qui incipit: Item quod ipsa - et finit extimatione. et subsequenter super. XIIIJ. et XV. articulis eidem testi lectis et vulgarizatis testificando dixit in hunc modum. videlicet, quod a quatuor annis citra marcha de redditu ad usum curie solita est vendi aliquando pretio nonaginta marcharum soldorum, aliquando centum et ultra. Interrogatus quomodo sciebat. Respondit quod vidit vendi marcha de redditu ultra nonaginta marchas soldorum, et quod jam fecit Instrumenta de talibus venditionibus, et quod venditor vendidit in ratione predicta. Interrogatus ubi erat situm dictum bonum, seu bona vendita in ratione eadem. Respondit se non scire. Interrogatus quis vendidit, et cui venditum fuit, et quibus presentibus. Respondit se non recordari nisi

prius

prius videret notas suas . Interrogatus de tempore . Respondit a quinque annis citra . Super ipsis articulis dixit se nescire, nisi prout supra deposuit .

§ Nicolaus de Zerneglono testis productus juratus &c . Interrogatus super tertiodecimo articulo, qui incipit - Item quod ipsa et finit - extimatione . et subsequenter super . XIIIJ . et . XV . articulis eidem testi lectis et ad ipsius plenam intelligentiam . vulgarizatis . Respondit testificando in hunc modum, quod si bona in articulo nominata solvebant id, quod in petitione ipsius § Alexandri declarabantur, valebant ultra sexaginta marchas denariorum, et hoc sciebat quoniam emit jam ipse testis marcham de redditu ad usum curie in ratione centum et X . Marcharum denariorum : Item emit etiam pro centum marchis, et quod erant bene tres anni . . Item testificando dixit idem testis se emisse unam marcham de redditu ad usum curie elapsis octo annis pro nonaginta marchis denariorum . Interrogatus a quibus emit . Respondit quod emit a § Valantino et ab alijs in Villa seu pertinentijs de Zerneglono, et de Lauzacho . Interrogatus a quanto tempore citra recordabatur quod dicta marcha de reddita valuisset pretium suprascriptum . Respondit bene a duodecim annis citra . Interrogatus quibus presentibus . Respondit se non recordari . Alia dixit de contentis in dictis articulis se nescire . De loco ubi facte fuerint dicte venditiones . Respondit quod in Utino &c .

Num.^o XIII.

M . CCC . LVIJ . Indictione . X^a .

Die . XVIIJ . Mensis Julij . Actum Utini sub Lozia Communis
13 Presentibus discretis viris Simone Zanuttis . Cuzetta . Leonarduccio de Percoto . Raymondolo de Lisono . Nicolao Cataldini, et Johanne ejus Fratre . Nicolao q.^m Magistri Gregorij . § Mathiussio q.^m dñi Hermani de Carnea . § Vecello de Varmo Utini habitante . Nicolussio Henrici . Nicolussio sclavucij . Francisco de Nimis . Francisco q.^m Odorici Miulite . Candido, et Johanne .

Cancellarijs testibus, et alijs Utini habitantibus. Constitutus in Judicio coram supradicto dño Capitaneo (Francisco de Mugnano) Nicolussio notario q.^m Tomasini ex una parte agente, et Manfredo Soldanerij ex altera se defendente in termino statuto dicto Manfredo ad petitionem dicti Nicolussij ad videndum taxari valorem duarum librarum redditus ad usum curie. Ad que respondens ipse Manfredus dixit ipsum Nicolussium sibi teneri in expensis, cum adhuc coram dño Johanne de Monticulis pendeat quedam protectio per eum interposita occasione predicta duarum librarum redditus ad usum curie, et quod terminus erat coram dicto dño Johanne de Monticulis, ac ygnorabat ipsum Nicholussium ad aliquem actum contra eum processisse. Qui Nicolussius ad predicta replicans respondit quod dum statutus esset terminus ipsi Manfredo ad petitionem dicti Nicolussij ad habendam ejus probationem cum qua traxerat se probaturum dictam ejus protectionem representasset suis debitis loco, et tempore, et ipse Manfredus fuerit absens, per Astantes sententiatum fuit, quod dicta ejus probatio et protectio debebat esse cassa et vana, et quod dicta sententia per eum obtenta debebat executioni mandari, quod dictus Manfredus negavit. Qui Nicolussius dixit se probaturum per quandam notam scriptam manu mei notarij, et productam penes notarium, de qua dictus Manfredus petijt copiam, cui per sententiam Astantium decreta fuit, et nichilominus statutus fuit sibi terminus per ipsum dñum Capitaneum a die hodierna ad octavam ante tertias ad opponendum copie predicte ejus sententie, et ad procedendum in dicta causa ulterius. Apud acta.

Num.^o XIV.

Sententia inter dñum Vicardum de Sonosencha, et Albertum ejus Generum.

In nomine Domini. Amen. Anno ejusdem Millo ducentesimo
14. nonagesimo octavo. Indictione undecima. Die. xiij. exeunte
Mayo. In Civitate Austria super domo Communis presentibus
dñis

dñis Johanne de Portis. Viernardo de Lauzana. Covatto de Civitate. Gregorio dñi Egidij Leonarduce notario de Cucanea. Cōraducio dñi Philippi de Civitate. Gisloldo de Trunio, et alijs. Dñus Johannes Longus de Civitate arbiter arbitrator et amicabilis compositor litis et questionis, que vertitur inter dnum Wicardum de Sonosenca ex parte una, et Albertum de Vermeliano ex altera super solutione dotium et pannorum dñe Parce filie ipsius dñi Wicardi et uxoris dicti Alberti prout dicebatur contineri in compromisso scripto manu Bertolotti notarij, et dicte partes stabant contente ibidem talem inter eas in scriptis tulit sententiam, et arbitrium sub hac forma. [illegible]

In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti Amen. Ego Johannes Longus de Civitate arbiter arbitrator, et amicabilis compositor litis et questionis, que vertitur inter dnum Wicardum de Sonosencha ex parte una, et Albertum de Vermeliano ex altera visis et diligenter examinatis juribus utriusque partis, habitoque consilio sapientum, et specialiter de voluntate et consilio Conraducij dñi Philippi de Civitate, et Gisloldi de Trunio sententiando, et arbitrando pronuntio, et precipio, quod dictus dñus Wicardus det eidem Alberto duarum Marcharum redditus ad usum curie annuatim super suis bonis de Cormons ita quod idem Albertus, et sui heredes illas habeat, et possideat super dotibus dñe Parce uxoris sue filie dicti dñi Wicardi sub ista conditione, quod si dictus dñus Wicardus, vel sui heredes dabit eidem Alberto vel suis heredibus viginti quatuor Marchas denariorum Aquilegensium usque ad proximum festum sancti Georgij, vel ab ipso festo ad duos annos immediate sequentes idem Albertus restituere teneatur ei dicta bona habendo in se usufructum donec pecuniam habuerit supradictam. Item quod dictus dñus Wicardus teneatur satisfacere, et se concordare de uno Roncino Mathie de Ceroy vendito per Albertum occasione dictarum dotium, et Albertus teneatur satisfacere, et se concordare cum Rutoldo de Mossa de uno Roncino per eum vendito occasione hujusmodi questionis, et quod omnes questiones occasione dotium, et pannorum dicte dñe Parce, et damnorum et expensarum hinc inde perceptarum occasione dictarum questionum.

sent casse, et vane inter eos. Dictus vero dnus Wicardus habeat usufructum decime de Wipulsano, et decimam supradictam, et quod Albertus vocet sibi solutum de dotibus dicte dne Parce salvis pactis contentis in contractu matrimonij inter eos si unus prius altero moreretur, sicut contractum in Instrumento scripto manu Dominici de Civitate notarij. Et hec sententiando et arbitrando precipio per dictas partes attendi, et inviolabiliter observari sub pena in Compromisso contenta. Quibus peractis idem dnus Wicardus dedit et investivit ipsum Albertum jure feudi dni Patriarche Aquilegensis de dictis redditibus duarum marcharum annuatim super suis bonis in Cormons promittens illa bona sibi manutenere in jure ab omni homine, et persona, Sacramentum fidelitatis sibi relaxans, et dans sibi dictum Tasoldum pro nuntio tenute qui eum ponat et inducat in tenutam, et corporalem possessionem dictorum bonorum de Cormons solventium redditus supradictos. Predictus vero Albertus vocavit sibi solutum de quadraginta marchis dotium dicte uxoris sue secundum tenorem sententie supradicte.

Numº. XV.

Matrimonium inter Conraducium dni Philippi et dnām Agnesam.

In nomine Domini Amen. Anno ejusdem Millº ducentesimo nonagesimo octavo. Indictione undecima. Die penultimo mensis Junij. In Civitate austria in Ecclesia majori sancte Marie Civitatis. Presentibus dnis Asquino de Varmo. Wolrico de Reyfimberch. Guilelmo de Scarleto. Johanne dni Ottonelli. Bernardo de Cornoleto. Stephano de Zehaco. Hugone de Medea. Guilelmo dni Galangani de Civitate, et alijs. Dña Agnesa filia dni Johannis de Portis de Civitate non per dolum circumventionem, vel metum ad interrogationem dni Bernardi Decani Civitatensis semel secundo et tertio per verba de presenti laudavit Conraducium filium qm. dni Philippi de Civitate in suum maritum legitimum secundum jus Romane Ecclesie, et consuetudinem terre Fori Julii Versaque vice idem Conraducius ad Interrogationem dicti dni Decani semel secundo et tertio

et tertio per verba similiter de presenti laudavit ipsam dnâm Agnesam in suam uxorem legitimam secundum jus et consuetudinem antedictam, ipsamque quodam annulo subarravit. Ubi ante hujusmodi contractum matrimonium predictus dñus Johannes dotavit ipsam dñam Agnesam suam filiam in uxorem Conraducio supradicto cum quinquaginta marchis denariorum Aquilegensis monete de bonis q^m dñe Zenevre matris ipsius dñe Agnese, pro quibus eisdem jugalibus dedit et tradidit jure dotis ejusdem dñe Agnese duos mansos jure feudi dñi Patriarche Aquilegensis, quod hereditat masculus et femina sitos in Paderno prope Utinum rectos per Lupos filium Cucan, Artuicum, et Sabadinum de ipsa Villa. Item quandam possessionem sitam in Villa de Planis jure proprij rectam per Michaelem, que bona reddunt duas Marchas in redditibus ad usum curie, et ea et eas promisit manutenere, et warentare in jure ab omni homine et persona, ita quidem quod, si idem dñus Johannes, vel sui heredes dabit eisdem jugalibus Quinquaginta marchas denariorum Aquilegensis monete in aliquo festorum sancti Georgij usque ad decem annos proximos venturos teneantur dicti jugales, et eorum heredes ei restituere dicta bona ipsis habentibus in se usufructum dictorum bonorum donec pecuniam habuerint supradictam infra terminum supradictum. Et sic eos investivit de feudo prefato, promittens per se suosque heredes transactis dictis decem annis, si dicta pecunia ad terminum non fuerit persoluta resignare dicta bona de Paderno in manus dñi Patriarche quandocumque ad hoc sine fraude ipse, vel sui heredes fuerit requisitus, et dare operam bona fide; ut eos jure dicti feudi investiat de eisdem. Item promisit dare eidem filie sue unum par indumentorum integrum de Scarleto infra quatuor annos proxime venturos; et unum par indumentorum de viridi, et Mantellum de bruno ad presens. Tali pacto habito inter eos, quod si contingat ipsam dnâm Agnesam mori prius prefato Conraducio sine communi herede inter eos vivente habere debeat idem Conraducius de dictis dotibus quindecim Marchas denariorum dicte monete ad faciendum inde suam omnimodam voluntatem, residuum vero dicte dotis proximioribus ipsius dñe Agnese libere revertatur. Si vero contingat ipsum Conraducium mori prius

ea sine communi herede inter eos vivente habere debeat ipsa dnā Agnesa de bonis dicti Conraducij viginti duas marchas denariorum dicte monete ad faciendum inde suam omnimodam voluntatem, et suas dotes in integrum. Et si mortuo ipso Conraducio prius ea communes heredes viverent inter eos, cum quibus ipsa stare vel communicare non posset vel nollet habere tunc debeat ipsa dnā Agnesa ad vitam suam dictas suas dotes, et de bonis dicti Conraducij vigintiduas marchas post cujus decessum tam dotes quam dicte vigintidue marche ipsis communibus heredibus integre revertantur. Et quod filij seu filie, quos in simul habuerint sint communes heredes cum alijs heredibus ipsius Conraducij in bonis ejusdem Conraducij salvo jure uxorum suarum. Et ita quod ipsa non possit facere finem vel remissionem de aliquo suo jure sine consensu et voluntate Patris, vel alicuius sui proximioris, qui pro tempore fuerit, si Pater non esset. Pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis pro dicto dnō Johanne dnī Henricus de Portis, Candidussius de Canussio, et Petrus Fondani de Civitate; pro dicto vero Conraducio dnī Johannes Longus, Candidussius de Canussio, et Hinghalpertus de Faganea per se suosque heredes pro rata fidejussores extiterunt sub bonorum suorum omnium ypotheca.

Num.° XVI.

M.CCC.XXXVIIJ. Indictione septima.

Die Primo Maij in Civitate Austria in domo dnī Girardi de Conoglano. Presentibus ipso dnō Girardo. Andrea q.m Philippussij.
16. Francisco de Sancto Daniele. Guilelmo de Wolvesono q.m Symonis. Gabriele filio Sozi. Francisco q.m Laurentij de Spegninberch, et alijs. Nobilis Vir dnūs Manfredus q.m dnī Bartholomei de Pratta pretio, et foro ducentarum librarum Veronensium, quod fuit confessus se habuisse &. per se & vendidit Galucio q.m Hinghalpretti de Civitate pro se & unum Mansum situm in Villa Sancti Johannis de Casarxa jure feudi Episcopatus Concordiensis rectum per Puppum Franzam, et Marussium, quos (quem) dicebat reddere

annuatim

annuatim ad usum Curie unam marcham in redditibus, et si minus redderet promisit ei supplere super suis bonis de Codruvio rectis per Andream ad habendum &c. promittens firmum habere & manutenere in jure sub pena dupli & et sic eum investivit relaxans sibi sacramentum fidelitatis, promittens infra unum mensem resignare &c. Fidejussor, et manutentor in jure extitit dnus Girardus de Conoglano &c. Nuntius tenute dictus Franciscus de Spegnimberch &c. cum omni melioramento.

Item eisdem die loco et testibus. Predictus dnus Girardus de Conoglano promisit et stetit dicto dno Manfredo de Prata pro se &c. omnino facere quod dictus Galucius ei revendet dictum mansum de Sancto Johanne de Casarsa seu dictam unam Marcham in redditibus pro ducentis libris Veronensium, si eas sibi daret a festo santi Martini proximi ad quinque annos proximos, vel interim in aliquo festo sancti Martini ipsi Galucio hunc fictum predictum &c. sub pena dupli & cum omni melioramento.

Essendo a me più volte accaduto nell'leggere ~~esaminare~~ le carte del XIIJ. e del XIIIJ. secolo di vedere nelle medesime fatta menzione delle Marche nominate ad usum Curiæ, che noi diremo Marche grandi secondo la pratica e costume della Corte Patriarcale, mi sono messo ad esaminare di proposito cosa siano queste Marche, quale sia il loro valore, e se queste possano aver luogo fra le monete ideali, ~~giacchè moneta~~ come pare, che abbiano pensato quelli che anno trattato delle nostre Monete.

Prima di vedere cosa sia ~~la~~ Questa Marca, devo premettere che in questa nostra Provincia la Moneta Ideale denominata Lira di Denari ne' tempi antichi cioè fino verso la metà del XIIIJ. secolo, per lo più ~~era formata~~ conteneva solo otto Denari, la quale qual che volta, ~~particolarmente dopo la metà del X. secolo~~ si nominava anco Lira Schiavanesca, ma però più frequentemente nelle carte antiche ~~nelle carte [illegible] antiche~~ semplicemente Lira di Danari veniva detta. Per prova di ciò serviranno ~~no~~ tre carte. La prima dell'anno 1236. alli 22. di Febrajo la quale si conservava questa ~~era~~ fra le Pergamene del Capitolo di Aquileja ora trasportate nell'Archivio del Capitolo Metropolitano

Ed anco del XV.

X overo Redditum ~~ad usum Curiæ~~ overo in Redditibus ed anco de Reddita ad usum Curiæ, o semplicemente [illegible] da Reddita

d'Udine Contiene questa ~~una~~ un
~~Per~~ contratto di Permuta fra il d.°
il Capitolo d'Aquileja, e la Pre-
positura di Sante Steffano ~~Ced~~
Cedeva il Capitolo alla Prepositura una Marca
~~Di~~ di Moneta Aquilejese che riscuo-
teva ~~nella~~ nella Villa della Medena
~~alla Prepositura~~ e riceveva
in contracambio: ~~40 Denari che~~
~~la Prepositura era solita ad~~
~~esigere nelle Villa di Marignana~~
~~sette lire che riscuoteva in~~
~~Torreano ed otto lire che~~
tre Cavaci che la Prepositura era
solita ad esigere una in Mari-
gnano di Danari 40. la secon-
da in Torreano di lire sette che nella ragione di Denari otto per lira sono Danari 56.
di Moneta d'Aquileja e la ter-
za in Vendoglio di lire otto
pariz.e di moneta d'Aquileja che conguagliate ~~parim.te~~ Danari
otto danno 64. Danari le
quali tre ~~partite~~ formano la
somma di Danari ~~[illegible]~~ 160 valo-
ri della Marca ceduta dal
Capitolo. La seconda Carta
un jstrumento di un certo [illegible]
è dell'anno 1304. ai 13. Decem.
~~estratta da una~~ descritto in Pergamena che
si conserva nell'Archivio della
Prepositura de' Capitolari ~~[illegible]~~. Tra le legali ~~[illegible]~~ in detta
~~[illegible]~~ descritto vi è uno di
Mezza Marca di Denari per
celebrare ~~[illegible]~~ l'Anniversario del d.° Zevaldo
ordinando che si dovessero
spendere in Messe ed elemosine
ai Poveri lire otto di Danari
e Denari sedeci alli Camerari
della Fradaglia. Le otto lire
di Danari ~~computate~~ per Dan.i
otto sono Dan.i 64. a quali se
si aggiungano Dan.i 16. sono

Deny.^{ri} 60: che è il valore dela
mezza Marca - La terza è
similm.te un Testamento dell'
anno 1348 - a 24. Luglio, nel
quale Santorina Figlia di Giovan-
~~...~~ ni Cor tesia Marca una
di Denari, e Denari venotum
per fare il suo Anniversa-
rio, li quali Denari si doveva-
no risquotere nella seguente
maniera sopra à Casa abitata
da Maurizio Deny. 46. Dal Figlio
di ~~uno~~ ~~...~~ nominato Dallicia Deny. 49
sopra una Casa e Terreno in
Pavia lire dodeci di Deny.
le quali 12. lire conteggiate
per Deny. 8. per lira impor-
tano ~~lire~~ Deny. 96 - che uniti
colli 46 - e - 49. sono Danari
191. che formano ~~...~~ Marca
e Deny. 31. ~~Stabilito ...~~
A questi Documenti ~~a quali~~
se ne potrebbero aggiungere a centinaja.
~~molti e molti altri~~ che stanno
nei Libri de Camerari del Comu-
ne ~~della Città~~ di questa Città ne quali cos-
tantem.te la lira di Denari è
sempre considerata per Deny. 8
sino all'Anno - 1349 - Stabi-
lito ~~...~~ che anticam.te la lira
di Deny. conteneva per lo più soli 8. Deny.
ne viene in Conseguenza che
per fare una marca di Deny. che veni-
va formata da 160. vi doves-
sero essere lire venti.
A similitudine di questa Marca
~~Venezia~~ era composta anco la
Marca ad usum Curiae de lire
venti come ne fa fede. Antonio

Bellone nel libro 13° de' suoi Memoriali dove espressam.te dice Una Marca de vedim se in:
vende lire venti. Ma conciochè
Questa marca conteneva ~~Z~~
certe misure di Biade ~~mezze~~ d'ogni specie ~~di Biade~~
e ciò che si è solito a ricava:
re di affitto delle Terre, così
resta di Vedere come si for:
massero queste lire venti ad usum Curia
che costituivano la Marca e così veneriamo a conoscere cosa
Antonio Bellone ~~a~~ nel lib.° sia. Antonio.
yo citato ci dichiara, che
Uno stajo di Formento &:

Per vedere se l'osservazioni del Bellone corrisponde al fatto si devono esaminare le ~~carte~~ docu:
menti, ne' quali si dichiara ciò che contiene tal sorta di Marca. Due ne riporta il diligentiss.mo Sig.r Liruti nel suo libro sopra la Moneta pro:
pria e forestiera, che ebbe corso nel Friuli. Il primo è un ~~Ciascuno~~ Accordo stabilito fra il Capitolo di questa Città con ~~la~~ l'Ordine Ho:
spitale di S: Giovanni Gerosolomi:
tano o sia con la Religione di Malta a motivo della cessione della Chiesa di S: Giorgio in Grazzano fatta dal Capitolo ~~alla~~ alla detta Religione la quale doveva perciò corrispondere al Capitolo una Marca ad usum Curia. cioè St.a 6. For.to St.a 6. di Avena, St.a 6. di Miglio Con.e 4. di Vino St.a 5. di sorgo Ducz 24. e quattro Galline con un certo n.° di Ova: - Secondo la sud.ta

Regola

Fra le monete ideali viene annoverata la marca chiamata ad usum Curiæ da nostri scrittori che delle Monete Patriarcali hanno trattato, [illegible] se poi ciò abbiamo fatto con ragione, e se la Marca che si chiama ad usum Curiæ debba esser veramente considerata per moneta ideale ciò è quello che io intendo di esaminare in primo luogo; Indi vedere se il valore di questa Marca corrisponde fra ne' tempi antichi al valore di cinque marche di Denari come gli stessi Autori pare che abbiano stabilito.

E cominciando dal primo per venir in chiaro della Verità fà duopo vedere ciò che sia questa marcha ad usum Curiæ. Noi questo rileveremo con facilità se osserveremo le carte antiche nelle quali si dichiara ciò che questa Marca conteneva. Verso il 1295 una Marca, e Tre Fertoni ad usum Curiæ comprendeva 17.10. di Frumento uno 17 di Fava - otto Bigonci di Vino - 4 17 di Miglio - 4 di Avena Mezza Scaria di Denari un Capretto una Spala di Majale 4. Salmini con 40. Ova. Continuare con altri Documenti

Da quanto sin ora si è osservato chiaramente comprendesi che non mai questa Marca si può chiamare moneta, ma piuttosto un affitto che da una data quantità di Terreno coltivato si ricavava. e di fatto

è da comporsi che con diligenza

Premettere che si trovano Marche Fertoni - Denari, e Lire ad usum Curiæ

Prima di passare ad alcun esame mi conviene premettere, che nelle nostre antiche carte si fa menzione non solo di marche, e Denari ad usum Curiæ, come osservò il sig. Liruti, ma anco di Fertoni, e Lire denominati con lo stesso vocabolo ad usum Curiæ (cosa non notata da altri che io sappia). I Fertoni chiaramente [illegible] appariscono in una carta scritta nel 1297 da Notaro Antonio, ove vi [illegible] Mansum [illegible] quem dicebat [illegible] [illegible] ad usum Curiæ [illegible].

Le Lire poi sono espresse in una Polizza d'Incanto del 1342 con queste parole [illegible] pro quo [illegible] Blado Vino et aliis rebus solvuntur annuatim ad reddendum ad usum Curiæ libre undecim [illegible]. Abbiamo dunque e Marche e Fertoni e Lire, e Denari ad usum Curiæ

Marcha di vendita, ovvero in tanta vendita si costumava perciò più a nominare Marca de ven-dita, ovvero in venditionibus ad usum Curiæ osservazione fatta anche dal diligentiss.mo Sig.r Liruti

La Moneta Ideale è quella che si risolve in monete reali ~~come viene composta da un dato numero di monete reali~~ Come la Lira si risolve in venti Soldi dei quali viene composta Dunque ciò che comprende altre cose che non sono Monete come Biade Vino &c: non si può mai chiamare ~~moneta~~ propriamente moneta. Ora la Marca ad usum Curiæ è composta da Biada Vino, ed altri Generi secondo le differenze prodotti de' Paesi ~~differenti~~, nè mai mi è avvenuto di vedere alcun monumento in cui siano descritte Marche ad Usum Curiæ, le quali siano da soli Denari composte, ma sempre le vedo oltre picciola porzione di Denari a comprendere Formento Avena Vino, e simili cose le quali non possono mai ~~comporre~~ esser parti componenti alcuna Moneta: e perciò La Marca ad Usum Curiæ non è da annoverarsi fra le Monete.

Nè vale il dire che la Marca era di un valore fisso, e che tutte quelle misure di Biade Vino ed altro si volevano a pareggiare il Valore ~~di quella~~ Marca come pare che voglia dire il P. Bernardo M.a de Rubeis nel §. terzo del quinto Capitolo della sua Prima Dissertazione sopra le monete Patriarcali esprimendosi egli con queste parole

dopo aver riportato ~~il~~ gli accordi ~~dello~~ fatto da cap il Capitolo di Udine per la Chiesa di S. Giorgio di Grazzano ceduta alla Religioni di S. Giovanni di Gerusalemme che ora di Malta si chiama. = Expende quot Frumentum et Vini mensuris requirebantur ac insuper Denarij et alia ad equandum Valorem Marcae ad usum Curiae. perchè vi insorgono tali difficoltà che secondo a quello che io penso, si rende impossibile ~~il~~ lo scioglierle. bisognerebbe adunque che ~~...~~ ridotti in danari tutti quei generi che compongono ~~da~~ diverse di queste Marchi venissero a formare una stessa somma: ma la cosa non passa così, perchè non si farà mai ~~che~~ per grazia di esempio che da 4. 14 de Frum.to 4. di Miglio - 4 Bigonci di Vino 4. 12 di Avena e 32. Denari ~~si ricavi la medesima quantità di Moneta che si ricava da~~ che formano una Marca ad usum Curiae ~~...~~ in una Carta ~~che le nota sig~~ del Not.o Giacomo dell'anno 1296 - 10 Febrajo non si farà mai dico che si ricavi la medesima quantità di Moneta che si ricava dalla Vendita di Frum.to 12 10 - e 12 di Segala da uno di Fava da 4, di Miglio - 3 di Avena ~~de~~ 18 - Denari 4 Galline 40 Ova, un Cappone e da una spala di Majale che costituiscono una Marca ad usum Curiae nella Carta riportata dal sig. Liruti dell'anno 1295. 12. Marzo risultando la differenza di più di un terzo. (Frabunga e Petturn)

Liruti

1144.

in quanto ho detto si comprende chiaram.te che la Marca ad uman Curie non può aver luogo fra le Monete, ma che questa era una corrisposizione de' prodotti della Terra, sino ad una tal qual misura che variava secondo i tempi e perciò io non posso indurmi a credere che costantem.te si dovesse riferire al valore di Cinque Marche ordinarie di Denari.

Della Marca ad usum curiæ.

Il compatimento, che per vostra singolare cortesia benignamente donato m'avete, Umanissimi, ed Eruditissimi Accademici, allorche mi fu ~~dato l'onore~~ conceduto di favellarvi da questo onorato luogo, mi dà ora coraggio di esporvi li miei pensieri sopra una materia, che io credo, che, ~~meriti d'essere illustrata~~ per ben intendere molte delle nostre antiche carte, meriti d'essere illustrata. In queste più volte mi sono abbattuto a vedere nominate certe Marche distinte dalle ordinarie con l'aggiunto di Marche ad usum curiæ, overo Marche de redditu ad usum Curiæ, o Marche de redditu semplicemente. che noi spiegheremo Marche di vendita secondo la costumanza della Corte Patriarcale, perche ~~molte~~ una gran parte dell'Entrata del Patriarcato si riducevano a questa qualità di vendita, come si vede nella vita del Patriarca Lodovico Mezzarota descritta da Antonio Bellone, e pubblicata con le Vite degli altri Patriarchi nel Tomo XVI. della gran Raccolta de' gli Scrittori d'Italia, ove si legge = Patriarcham Aquilejensem ultra Campas, et Decimas Muglæ duodecim millia ad usum curiæ Marcharum in annuo censu habuisse. Esporremo dunque in primo luogo ciò che di questa Marca anno detto li nostri Moderni scrittori, che

anno trattata la materia delle monete Patriarcali; di poi vedremo ciò che ci lasciò scritto Antonio Bellone versatissimo nella cognizione delle nostre antiche carte, e col il confronto de' Documenti da me raccolti stabiliremo il nostro sentimento.

Il dottissimo P. Bernardo Maria de Rubeis nella prima sua Dissertazione = De Nummis Patriarcharum Aquilejensium al Cap. VI. § 3. indagando il valore di questa Marca accenna un Istromento dell' anno 1368. a tre di Luglio che avremo poi occasione di esaminare: contiene questo una convenzione fra il Rev.^mo^ Capitolo di Udine con la Nobilissima Religione de' Cavalieri di Malta, che si obbligò di corrispondere al Capitolo ciascun anno una Marca ad usum curiæ, cioè sei staja di Formento, sei di Avena, sei di Miglio, uno stajo di sorgo, quattro Bigonci di Vino, ventiquattro Danari, e quattro Galline con l'ova; indi usa il detto Padre riflettere quante misure di biade e di Vino oltre Danari, et altre cose vi volevano per uguagliare il valore d'una Marca ad usum curiæ = Expende quot granorum, et Vini mensuræ requirebantur, ac insuper denarij, et alia ad æquandum valorem Marcæ ad usum curiæ. Per istabilire poi più precisamente il

(Vedi Appendice Num.^o^ VIII.)

valore di questa Marca riferisce ~~[illegible]~~ egli ciò, che lasciò scritto il lodato Bellone in un suo Codice Manuscritto, cioè nel Tomo terzo de' suoi Memoriali, che si conservano nell'Archivio della Cancellaria di questa Città = Nota quod ex qualibet Marca de redditu ad usum Curiæ communi æstimatione percipiuntur quinque Marche denariorum. E conferma il detto del Bellone con la sentenza fatta dal Consiglio della Città di Cividale Giudice ~~[illegible]~~ Arbitro in una contesa, che avevano le Comunità di Gemona e di Venzone per occasione della separazione della Pieve di Venzone da quella di Gemona, con la qual sentenza fu giudicato, che li Venzonesi potessero liberarsi dal censo annuale di venticinque Ducati d'oro col consegnare il Capitale di due Marche ad usum Curiæ alla Chiesa di Gemona, dal che si vede, che una Marca veniva considerata avere il valore di Zecchini o Ducati d'oro dodici e mezzo che secondo il calcolo del detto P.: de Rubeis equivale a un di presso a Marche cinque di Danari. Questo è tutto ciò, ch'egli dice delle Marche ad usum Curiæ.

Lo stesso valore si determina anche dal diligentissimo sig.r Giangiuseppe Liruti ~~nel~~ Capitolo decimoterzo dell'erudito suo trattato della Moneta propria e forestiera, che ebbe corso nel Friuli, e

lo conferma egli con più argomenti, e con induzioni dedotte da diversi altri documenti, che aggiunge agli addotti dal P: de Rubeis; e tutto il suo studio tende solo a fissare il prezzo a questa Marca; riflettendo in oltre ch'era sua propria qualità l'essere considerata più che in effettivi contanti in vendita, e riscossione di biade, et altre specie unitamente a qualche parte di danari.

Il sig: Conte Giannrinaldo ~~Conte~~ Commendatore Carli nella sua Disertazione epistolare diretta al sig.^r Abate Giuseppe Bini Arciprete di Gemona peritissimo nelle nostre Antichità, inserita nel Tomo XXV. fra gli Opuscoli della Raccolta Calogerana, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ che = Provò abbastanza il sig: Liruti, che la Marca detta in Friuli de redditu ad usum Curiæ equivaleva a cinque Marche ordinarie di danari, soggiugnendo, che sebbene dalla sentenza nella contesa fra le Comunità di Gemona e di Venzone il sudetto sig: Liruti e il P. Rubeis provarono, che detta Marca valesse Ducati d'oro, o Zecchini Veneziani dodici e mezzo. ciò doveva solo verificarsi quando il Zecchino correva in Friuli per danari sessantatre incirca; ma non mai nell'anno della sentenza 1394, perche allora il Ducato d'oro valeva almeno Danari settantasei; e dalla Tavola posta a pag: 270. si vede chiaro che egli costantemente attribuisce alla nostra Marca il valore di danari ottocento, che formano per appunto Marche cinque.

Da tutto ciò, che ho riferito, si vede che l'applicazione, e l'indagine degli accennati scrittori si è occupata solo a rilevare il valore

* dice, che a suo giudizio la marca de redditu ad usum curiæ superava ogni altra moneta in valore; ma per esser la cosa arbitraria non saper egli stabilire un prezzo sicuro, avendola solo ritrovata di un valor grande corrispondente or a quattro, or a cinque Marche di Danari. Di poi nel Tomo primo

* dell'elaboratissima sua Opera delle Monete, e dell'Instituzione delle Zecche d'Italia pag: 278. ci assicura che = Provò

Da tutto ciò

2.°

147.

Il valore di questa Marca, senza esaminare come venga formata, e senza avere in considerazione la differenza de' tempi, riguardandola essi come una spezie di moneta ideale, che non patisce alterazione nel prezzo per corso del tempo.

Antonio Bellone nel citato Tomo terzo de' Memoriali ce ne dà una idea più distinta (@ 121. t.°) ove ci spiega, che una Marca di rendita comprende lire venti, che vengono formate nel modo seguente

Uno stajo di Formento è lire una.
Uno stajo di Segala è lire una.
Un Bigonzo di Vino è lire una.
Due staja di Miglio sono lire una.
Due staja di Avena sono lire una.
Due staja di Sorgo sono lire una.
Danari otto sono lire una.
Gallina una con ova è la ottava parte di una lira, onde otto Galline con l'ova sono lire una.

Acciocche riesca più facile l'intendere la natura di questa Marca, penso, che sia bene il dichiarare, perche fosse composta da lire venti. L'ordinaria Marca di Danari conteneva, come ognun sà, Danari censessanta, si divideva in quattro Fortoni, o Fertoni, il cui valore era Danari quaranta, e qualche volta si divideva anche in lire, che* negli antichi tempi, cioè fino circa la metà del XIV. secolo ordinariamente valevano solo Danari otto: e ne potrei addurre a

* lire di danari semplicemente per il più, e qualche volta anche ma di rado lire schiavanesche o schiavoniche overo schiavaniche le trovo nominate: queste lire di Danari negli antichi

centinaja gli esempj; ma ne apporterò solamente alcuni per serie de' tempi per dimostrare la continua valuta di queste lire in danari otto. Nell'anno 1236. a 21. di Febrajo il Capitolo d'Aquileja diede in permuta ai Preposito e Canonici di Santo Steffano una possessione, quæ solvebat annuatim unam Marcham Aquilegensis monetæ; ricevette in concambio un terreno nella Villa di Martignaco, qui solvit annuatim quadraginta denarios Aquilegenses monetæ, un altro terreno in Torreano, qui solvit annuatim septem libras Aquilegensis monetæ, ed anco un altro terreno in Vendoglio, qui solvit annuatim octo libras Aquilegensis monetæ. Le lire quindeci se vengono calcolate nella ragione di danari otto risulta il prodotto di danari centoventi, a' quali aggiunti i danari quaranta fanno la somma di danari censessanta, che è l'importare dell'intiera Marca permutata: L'Istrumento rogato da Andrea Notaro è tratto da antica Bergamena originale. (Appendice Num.° I)

Ne' libri de' nostri Camerari del Comune, ove sono registrate le spese dell'anno 1299. si legge: De XV. exeunte Junio. Dño Constantino pro XIII. equis, quos habuit libras Denariorum XIII. Item Bellono pro tribus equis Denarios XXIIII. Item Oldorico Notario pro duobus equis Denarios XVI. Avendo pagato il Camerario Danari otto per

(Tom. 3.° @ 6. t.°)

ciascun Cavallo, come si vede dagli
ultimi due pagamenti, viene in con
seguenza, che le tredeci lire pagate
per Cavalli tredeci siano lire di ot:
to danari]. Fra le carte della pia
Confraternita de' Calzolari mi è
accaduto di vedere il Testamento
d'un certo Zeraldo dell'anno 1308. (Appendice Num.° II.
addì 8. Settembre: lascia egli mez:
za marca di danari a quella Con:
fraternita = ad faciendum suum an:
niversarium in Missis et elemosinis
pauperibus cum octo libris denariorum,
et denarios sexdecim ex ipsa media
marcha habeant Camerarij pro la:
bore suo. Le otto lire sono ^ dana: ^ di danari multiplicare per otto
ri sessantaquattro, uniti alli sede:
ci de' Camerari fanno danari ottan:
ta, che è la mezza Marca legata
dal Zeraldo. Negli allegati libri
de Camerari del Comune nell'an:
no 1318. a 23. d'Agosto si vede (Tom. 6.° @ 138)
notata la spesa seguente = dedi
Buschino stacionario pro quinqua:
ginta septem libris funis empta ad
puteum de sub monte in ratione
duorum denariorum pro libra Li:
bras denariorum quatuordecim, et
denarios duos. Libre cinquanta=
sette di corda a due danari la
libra montano a danari cento quator:
dici, se si dividono per otto il quo:
tiente sarà quatordici, ed avanze:
ranno due. In un libro, in cui
sono descritte le rendite dell'Os:
pitale di S. Maria Madalena
degli Esposti si trova registrato

un legato fatto a quell' Ospitale nell' anno. 1330. addì 4. di Febrajo da Giusto figlio di Giacomo di Tricesimo, il qual legato consiste in una Marca di Danari, che doveva esigersi nella seguente maniera, cioè lire dodici di danari sopra la Casa di Mastro Floro de Lignamine, e lire otto sopra la Casa di Asiardo: la distribuzione poi era in tal modo ordinata, che si avessero da spendere lire sette di danari per illuminare l'altare di Santa Maria Madalena, altre lire sette dovevano darsi ad un Sacerdote, acciocchè celebrasse ogni settimana una Messa, e lire sei in sovvenimento de' Poveri dell' Ospitale: onde tanto dall' esazione quanto dalla distribuzione chiaro apparisce, che la Marca di danari era composta da lire venti di danari computate per danari otto. Nel. 1341. agli otto d'Agosto furono dal Camerario del Comune pagati a Nicolussio di Missio staja sei di Formento con lire diciotto di Danari nella ragione di danari ventiquattro lo stajo. Queste lire ~~di Danari~~, come dal calcolo ~~[illegible]~~ facilmente si desume, avevano la valuta di otto danari. A questi documenti aggiungerò ancora un legato lasciato da Donna Tantussa alla sudetta Confraternita de' Calzolari di una Marca e danari trentauno da

(Appendice Num.° III.)

(Appendice Num.° IV.)

(Appendice Num.° V.)

riscuotersi

riscuotersi in questa forma; sopra la Casa di Mauruccio Danari quarantasei, dal Figlio di Galizia Danari quarantanove sopra la Casa e Terreno d'un certo Barazutto di Pavia, lire dodici di danari, che ~~conteggiate~~ calcolate per otto Danari ne viene il prodotto di novantasei, a quali aggiunti li quarantasei, e quarantanove fanno la somma di cennovantuno, e tanto importa la Marca e ½ danari trentuno.* Con le allegate carte credo a sufficienza provato, che la valuta delle ~~le~~ lire di danari semplicemente nominate fino almeno verso la metà del XIV. secolo era per l'ordinario di soli otto danari: dirò ancora di più, che nei libri de Camerari del Comune, ove sono distintamente notate le spese del Pubblico essendo di frequente fatta menzione delle lire di danari sono costantemente nelle somme a piedi di ciascuna facciata calcolate solamente per danari otto ~~solamente~~, fino all'anno 1384. nel quale per la prima volta compariscono le lire di venti danari.

Ho voluto diffondermi alquanto sopra di ciò, perche queste notizie ai nostri scrittori nei eruditi loro trattati delle Monete sono sfuggite, avendo essi considerata questa lira di otto danari come fuori dell'ordinario usata, quando dall'esame delle carte si conosce succedere tutto il contrario essendo anzi questa la lira di danari comunale di que' tempi.

Stabilito per tanto che la valuta delle lire di danari fosse

* Il testamento è dell'anno 1348 addì 28. Luglio scritto dal Notajo Andrea del q.m Leme.

di Danari otto viene in conseguenza, che la Marca di Danari contenesse venti lire. A imitazione perciò di questa usuale Marca anco la Marca ad usum curiæ era composta da lire venti, come ci assicura il Bellone. Che si formassero poi queste lire nella maniera da lui additataci lo vedremo col confronto delle carte.

Quattro sono li documenti, che a me è toccato di vedere, ne' quali sia espressamente dichiarata la quantità, e qualità delle cose, che componevano questa Marca ad usum curiæ. Il più antico è un Istrumento de' sedeci di Gennajo dell'anno 1295. col quale Rodolfo di Gorizia vende a Valterpertoldo di Pers un maso posto nella Villa di santa Maria la lunga per il prezzo di sedeci Marche di danari = quem dicebat solvere annuatim ad usum Curiæ unam marcham, et tres fortonos, videlicet staria decem Frumenti; starium unum Fabarum: Congia octo Vini, staria quatuor Milei; staria tria Anone: mediam Marcham in denarijs: unum Edum: Spatulam unam: et quatuor Gallinas cum quadraginta ovis; et si aliquid deficit teneat se super ipso Manso. Applichiamo la regola del Bellone

(Appendice Num°. VI.)

Dieci staja di Formento sono lire dieci	L 10	Denari	—
Uno stajo di Fava è lira una	1		—
Otto Bigonzi di Vino sono lire otto	8		—
Quattro staja di Miglio sono lire due	2		
Quattro staja di Avena sono lire due	2		—
Mezza Marca è lire dieci	10		
Un Capretto è Danari quattro			4
Una spalla di Porco è Danari due			2
Quattro Galline con quaranta Ova sono Danari quattro			4
La somma è di lire trentaquattro, e due danari; per pareggiare la Marca, e li tre Fortoni vi mancano danari sei; e perciò il venditore vi pone la condizione = et si aliquid deficit &c.	L 34	Danari	2

Il sig: Liruti nel Capitolo XIII. del suo Trattato delle Monete riferisce un altro Contratto dello stesso anno 1295. ai 17. di Marzo, nel quale si legge = Promisit, et wadiavit dare, et solvere annuatim unam Marcham denariorum Aquilegensium ad usum curiæ. Videlicet in decem starijs Frumenti: duobus starijs siliginis: uno stario Fabæ: quatuor starijs Millei: tribus starijs Avenæ: decemocto denarijs: quatuor Gallinis cum quadraginta ovis, et uno Edo in resurectione, et una Spatula.

L 10 Danari — sono le staja dieci di Formento.
1 2 — le due staja di Segalla.
1 — uno stajo di Fava.
2 — le quattro staja di Miglio.
1 4 — le tre staja di Avena.
L 16 Danari 4 —

L. 2 Dan. 2. ~~di~~ didicidotto Danari
" — — " 4. le quattro Galline con le quaranta Ova
" — — " 4. il Capretto.
" — — " 2. la Spalla di Porco.
16 — " 4. l'oltrascritta somma.
L. 20 — " — Sommato il tutto rileva lire venti, che è l'intiero della Marca venduta.

Nelle note di Giacomo Notajo, che si conservano in questi Pubblici Archivj, ~~vi~~ v'è un Instromento del 1298. a' dieci di Febrajo, col quale Federico di Brazzaco vende a Bernardo suo Fratello = mediam marcham denariorum in redditibus ad usum curiæ. Videlicet duos sextarios frumenti; duos starios Miley: duas urnas Vini: duos starios Annone, et sexdecim denarios. Per conteggiare le due Orne di Vino è necessario rintracciare qual relazione abbia l'Orna con la misura del nostro Bigonzo. Negli affitti di Corte, che attualmente si pagano, e che sono i medesimi, che si pagavano alla Corte Patriarcale prima della felicissima nostra Dedizione, un Orna viene considerata il doppio del Bigonzo, e questa regola sta registrata nell'Offizio de' Feudi, ~~di~~ ove si vede notato = Vino Orne una fa a misura di mercato Vino Conzi due. Premmessa questa notizia passerò a fare il ~~conteggio~~ calcolo

(Appendice Num.° VII.)

Due staja

4.to

Due staja di Formento sono lire due — £ 2
Due staja di Miglio sono lire una — " 1
Due Urne di Vino cioè bigonzi quattro lire quattro " 4
Due staja di Avena sono lire una — " 1
Danari sedeci sono lire due — " 2

Tutto fa lire dieci, che appunto è l'importare della mezza marca. £ 10

Per ultimo esamineremo anche il concordio fra questo Rev.mo Capitolo e la Religione di Malta passato sotto i riflessi così del P. de Rubeis come del Sig.r Liruti: Fu fatto questo per occasione della Chiesa di San Giorgio posta nel Borgo di Grazzano di questa Città, accordata per uso dell'Ospizio di que' Cavalieri, i quali perciò = teneantur, et debeant . . dare et consignare fructus seu redditus unius marche redditum ad usum curie . . . Videlicet Frumenti staria sex: Avene staria sex: Millei staria sex: Vini congios quatuor: Denarios vigintiquatuor: Gallinas quatuor cum ovis, et Surgi starium unum. Secondo la nostra regola. (Appendice Num.o VIII)

Le sei staja di Formento importano lire sei £ 6 Dan. –
le sei staja di Avena lire tre — " 3 "
le sei staja di Miglio lire tre — " 3 "
i li quattro Bigonzi di Vino lire quattro — " 4 "
i li ventiquattro danari lire tre " 3 "
le quattro Galline con l'ova Danari quattro " 4
lo Stajo di Sorgo Danari quattro — " 4

£ 20 "

Raccogliendo la somma si comprende, che il risultato è di lire venti. Corrispondendo adunque il fatto alla regola proposta dal Bellone, si deve evidentemente conchiudere, che questa è la vera norma per misurare la marca ad usum curiæ.

Avendo poi osservato, che nel in alcuno de' riferiti contratti numerare le cose, che componevano questa Marca, ve n'erano alcuna, che non era nominata dal Bellone, ho creduto di non allontanarmi dal vero coll'aggiorvi il prezzo colla relazione, che anno al valore delle cose da lui segnate, come si è la Fava, che da me è stata uguagliata alla Segalla, un Capretto a quattro Galline, una Spala di Porco a due Galline, ed in tal forma li computi sono riusciti uniformi.

Resta ora da esaminare il valore di questa Marca; ma per far ciò si deve far riflesso alli prezzi di quelle cose, che la formavano. Li prezzi delle biade e del Vino, che n'erano per ordinario le parti principali, si sono infallibilmente col corso del tempo notabilmente alterati, e perciò anche la Marca dovette a proporzione alterarsi nel suo valore, quindi vediamo, che il suo Capitale è sempre accresciuto a proporzione dell'accresci=

mento che anno fatto le biade ed il Vino. E la ragione di questo aumento era etiandio, perche, se osserviamo i contratti, che ci sono restati fatti dai Patriarchi con li Maestri della Zecca, vediamo, che, quasi ogni volta che si rinovava il contratto, la Moneta si peggiorava o nel peso o nella qualità; e ciò apparisce anche dal fatto facendo il paragone de' dinari più antichi de' Patriarchi, che dai nostri raccoglitori d'antichità si conservano coi più recenti, decadendo nel peso gli ultimi dai più antichi oltre la metà, come si scorge ad evidenza nelle Tavole formate dall' accuratiss.mo Sig.r Liruti e poste al Capitolo ~~primo~~ XV. del suo trattato della Moneta; X dai calcoli con tutta l'esatezza da lui formati ~~del Commendatore Conte Carli~~ sopra i saggi di queste monete la differenza nel valore ~~la differenza~~ fra i danari del Patriarca Bertoldo, e di Antonio Panciera risulta come di uno a tre, e poco meno di un sesto. (Appendice Num.° IX.)

X E se si osserva la Tavola posta a pag: 269 del Tomo primo delle Monete e delle Zecche del sig.r Commendatore Conte Carli dai calcoli

Essendo adunque minore il peso, ed il valore intrinseco della moneta doveva succedere, che vi volessero più monete per pagare la medesima quantità delle cose, che si comperavano. Questo incremento di prezzo apparisce manifestamente dalle carte. Nel 1250. il Patriarca Bertoldo vende al Monastero di Cividale tre Masi, che rendevano due marche e mezzo ad usum curiæ per quaranta quattro marche di moneta Aquilejese; una marca ad usum curiæ secondo questo contratto importa Marche di Danari n.° 17. danari novantasei. (Devo questo documento alla somma gentilezza e cortesia del sig. Canonico Guerra ornamento del Capitolo di Cividale). Nel 1297. ~~addi 22 decembre~~ Bartolomeo q.m Vilelmino da

(Appendice Num.° X.)

Siena per venti Marche di da=
nari vende a Guglielmo q.m Sa=
langano di Cividale mezzo ma=
so nella Villa di Moimaco, che
dava di rendita tre Fortoni,
e due danari ad usum curiæ.
Il prezzo della Marca intiera
risulta in Marche ventisei, da=
nari trentasei piccoli dieci circa.
Nel 1340 Filippo de Portis ~~di~~ (Appendice Num.o XI.)
~~Cividale~~ per cento trentatre
Marche di danari, e danari se=
dici vende al Decano, e Capitolo
di Cividale tre masi in Pozzuo=
lo, che rendevano due Marche
tre Fortoni, e tre danari ad us=
um curiæ in ratione quadra=
ginta octo Marchis pro Mar=
cha ad usum curiæ. Nel 1381.
fu incantato ad instanza di (Appendice Num.o XII.)
Meliadusio degli Andreotti
un Maso posto nella Villa di
Butrio per il quale si pagava annuatim
de redditu ad usum curiæ li=
bras undecim computatis Blado
Vino, et aliis rebus, e fu delibe=
rato a q.m Dietalmo degli An=
dreotti per trentasette Marche di dana=
ri. Se lire undeci ad usum cu=
riæ furono comprate per Mar=
che trentasette di danari, una
Marca, che conteneva lire venti
doveva valere Marche sessan=
tasette, danari quarantatre,
e piccoli otto circa. Da questi
documenti con ordine cronologico disposti si scorge ad evidenza,
se mal non m'appongo, il progresso
che andava

che andava gradatamente facendo nel prezzo la nostra Marca col corso del tempo: ma ciò si ~~scorge~~ conoscerà con più chiarezza da certe deposizioni di testimonj esaminati in una causa usuraria, che agitavano nell' anno 1404 i Padri del Convento di San Domenico di Cividale contro una certa Donna Elia Vedova ed erede di Maestro Francesco ab oculis. ~~intendevano eglino~~ ~~con essi prodotti diversi capitoli~~ intendevan eglino di ~~per~~ provare usuratizio un contratto fatto da Fanto Arcoloniani, che aveva di poi vestito l'abito di San Domenico, e professare le regole di quell' ordine ~~il~~ religioso col nome di Fra Francesco. Trovandosi egli in Venezia in bisogno di danari diede per sicurtà in pegno al detto Maestro Francesco una Possessione in Sedegliano, dalla quale si ~~compagnon~~ ritraeva ogn' anno di affitto staja sei di Formento: staja sei di avena; staja sei di miglio: quattro Galline con le ova; e due spalle di Porco, perchè ~~lacciandole~~ ~~gli~~ accomodasse quaranta o cinquanta Ducati d'oro. Fu rogato un finto Istrumento di vendita coll' apparente prezzo di quarantacinque ducati d'oro, sebbene in realtà quel buon uomo non ne numerasse all' Arcoloniani se non venti. Molti furono i Capitoli prodotti in questa causa per metter in chiaro il fatto; ma per provare quanto si siamo proposti bastano li tre seguenti in tale maniera volgarizzati.

n.° XIII. Che questi beni posti

1280	Marc	17-96
1297		27-36-10
1340		48
1361		67-43-8

Appendice num: XIII.

nella Villa di Sedegliano così, come ~~di~~ di sopra si ha detto, con finzione me si dice ~~[illegible]~~ apparentemente venduti, ovvero con più verità dati in pegno, al tempo della detta finta vendita per opinione comune l' erano stimati valere cento dieci Ducati d'oro col riflesso alla sua vendita.

N.º XIV. Che di presente questi beni ~~presentemente~~ vengono giudicati come comunalmente si crede ~~per opinione comune~~ valere cento dieci Ducati d'oro, e più.

N.º XV. Che questi beni sono di doppio valore, e più di quello sia stato il suo preteso prezzo, o sia ~~#~~ imprestanza.

Per verificare il contenuto di questi Capitoli ~~li~~ Testimonj introdotti nelle loro deposizioni avendo in considerazione il valore della Marca ad usum curiæ ci somministrano molti lumi in questa materia. Giovanni Fulcherio interogato sopra questi tre Capitoli dice = se tantum scire de contentis in ipsis Articulis, quod communi extimatione solet valere Marcha de redditu ad usum curiæ octuaginta Marchas denariorum monete Aquilegensis a decem annis citra. Gabriele notajo di Tomasio da Udine depose = quod a duodecim annis citra Marcha de redditu ad usum curie in bono, et competenti loco valuit octuaginta aliquando nonaginta Marchas

denariorum, et nunc centum. Marchas aliquando soldorum aliquando denariorum secundum pacta loca et conventiones, que fiunt inter contrahentes adinvicem. Odorico di Montanina testificò, che se li beni vendevano quell'affitto che era espresso nella dimanda, potevano valere settanta Marche di danari, e ciò asseriva, perche era stato presente, ove fu venduta una Marca in ratione centum Marcharum denariorum monete Aquilegensis. Odorico Notajo di Cavgna fece testimonianza, che allora quei beni valevano sessanta Marche di danari = quoniam communi extimatione solet valere Marcha de redditu ad usum Curie centum Marchas denariorum monete Aquilegensis vel id circa. Dño Rizzardo Canonico d'Udine fece fede, che que' beni valevano sessanta Marche di danari di moneta Aquilejese, e rendendo ragione della sua asserzione disse, che un anno, e mezzo prima per commissione del Capitolo aveva avuto trattato con q. Valentino de Valentinis per comprare una Marca de reddito e che = idem q. Valantinus eidem testi respondit quod volebat centum, et viginti Marchas denariorum monete Aquilegensis, ; ^

^ e che in tanto non l'aveva comprata perche il Valentinis non volle darli alcuna sicurtà, altrimenti # gli avrebbe accordate le cento, e venti Marche richieste.

soggiungendo che non erano ancora passati venti giorni, che da aveva acquistati un terreno in Cadevno, che dava la vendita di una Marca ad usum curiæ per Ducati d'oro dugentoventi = pretio et foro ducentorum et viginti ducatorum. Giacomo Notajo di Cargna introdotto come gli altri per testimonio disse = quod a quatuor annis citra marcha de redditu ad usum curie solita est vendi aliquando pretio nonaginta Marcharum soldorum aliquando centum et ultra. Finalmente Niccolò di Cerneglone attestò, che il valore de' beni, de' quali veniva ricercato era di più di sessanta Marche di Danari, imperciocchè aveva egli comprato una Marca de redditu ad usum curiæ in ratione centum, et decem Marcharum Denariorum: Item emit etiam pro centum Marchis, et quod erant bene tres anni. È che erano passati otto anni da che ne aveva egli acquistato una pro nonaginta marchis denariorum.

Da tutte queste attestazioni manifestamente si scorse, che il prezzo di queste Marche non erano uguale, ma che s'andavano alterando secondo i tempi, e secondo la qualità differente delle cose, che le componevano;

e perciò

e perciò il diligentissimo nostro Antonio Bellone dopo averci data la regola, che abbiamo riscontrata, ci avverte, che la Marca de redditu è di cattiva qualità, quando vi entrano più di tre lire di danari, perche essendo col corso del tempo e tre e quattro e fino a sette ed otto volte accresciuto il prezzo delle biade di più degli otto danari, e considerandosi per una delle venti lire, che costituiscono questa Marca così uno stajo di Formento due staja di Miglio &. come danari otto, ne viene in conseguenza, che, maggior numero di lire di danari effettive, che vi entravano meno di valore tenga la marca, * ~~onde neppure per questo capo~~, se le possa fissare alcun prezzo inalterabile, ma più o meno, come ho detto, secondo i tempi e secondo la qualità e 'l valore dei generi, che la compongono; il qual prezzo nemmeno quando erano in uso si poteva così facilmente determinare; e perciò nel 1357. ai 18. di Giugno si vede chiamato in giudizio Manfreddo Saldonieri da Niccolussio Notajo = ad videndum taxari valorem duarum librarum redditus ad usum curie, e per questa caggione veggiamo in un medesimo tempo ne' contratti

* Per mettervi poi sotto gli occhi più chiaramente la somma disuguaglianza che passa fra queste nostre Marche, faremo il paragone del prezzo espresso nell'allegato istromento di vendita fatta da Rodolfo di Gorizia a Valterpertoldo di Pers nell'anno 1295. con quello che vien asserito dal Dño Rizzardo Canonico di Udine ne' sopranotati esami che Valentino de Valentinis ricercava dal suo Capitolo circa l'anno 1403. Da Rodolfo una Marca e tre Fertoni ad usum curie furono venduti per sedeci Marche di Danari: fatto il calcolo una Marca ad usum curie, importa Marche di danari nove Danari ventidue piccoli dodici: Per l'asserzione del Canonico il Valentinis voleva cento e venti Marche di danari per una Marca ad usum curie. Fra il primo ed il secondo v'è l'esorbitante differenza dall'uno al tredici ed un ottavo. Tanto è lontano che se le possa fissare alcun

(Appendice Num.° XIV.)

pagato con notabilissima differenza di prezzo il Capitale di queste marche. Per grazia d'esempio nel 1298. ai 19. di Maggio nelle note di Antonio da Cividale notajo v'è una Sentenza arbitraria di Giovanni Longo, con la quale viene obbligato Vicardo di Senosenca a contribuire annualmente la rendita di due Marche ad usum curiæ ad Alberto di Vermegliano con condizione di potersi liberare da questa contribuzione nel termine di due anni coll'esborsare ventiquattro Marche di danari. Nello stesso Protocollo ai 29 di Giugno dell'anno medesimo v'è l'istromento di dotazione d'Agnese figlia di Giovanni de Portis di Cividale sposa di Coraduccio del q.^m Filippo di Cividale: Per conto di dote li vengono consegnati per marche cinquanta di danari due masi uno nella Villa di Paderno, l'altro in Planis suburbio di questa Città =que bona reddunt duas marchas in redditibus ad usum curiæ, col patto di poterli recuperare entro il tempo di dieci anni con marche cinquanta di danari. Si noti la differenza del prezzo nello stesso anno: nel primo Istrumento la Marca viene considerata ~~valere~~ Marche dodici di danari, nel secondo Marche venticinque. Per maggiormente

(Appendice Num.° XV.)

(Appendice N.° XVI.)

confermare la verità di questo fatto ne darò un altra prova. Manfreddo q.m Bartolomeo di Prata per prezzo di lire dugento di piccoli vendette un maso a Tattuccio q.m Ingalpretto di Cividale posto nella Villa di San Giovanni di Casarsa quem dicebat reddere annuatim ad usum curie unam marcham in redditibus: riservandosi il patto di recuperare il detto Maso nel termine d'anni cinque colla restituzione dello medesimo prezzo. Ridotte in marche di danari le lire dugento di soldi sono marche ventuna danari sessantaotto piccoli otto. L'istromento è rogato il Primo di Maggio nel 1339. Abbiamo di gia riferito un Istromento celebrato addi 21. di Gennajo del prossimo susseguente anno 1340. col quale Fillippo de Portis vendette tre masi al Capitolo di Cividale, che rendevano due marche, tre Fortoni, e tre danari ad usum curiæ per il prezzo di [redacted] quaranta otto marche di danari per ciascuna Marca ad usum curiæ. Anche in questi due contratti la differenza del prezzo oltre il doppio rilevata comparisce, contuttoche siano celebrati entro il breve periodo di otto mesi.

(Appendice Num.o XVII.)

(Appendice Num.o XI.)

Essendo pertanto come abbiamo

veduto, il prezzo del Capitale della Marca ad usum curiæ e per cagione del corso del tempo, e per il valore disuguale delle cose che la formavano, variato, ne segue che etiandio il valore della marca si andasse secondo le circostanze alterando; e ne seguè ancora, che dall' una all' altra di queste marche vi fosse grande differenza: il che pare non abbiano avvertito li nostri Scrittori assegnandole senza distinzione il valore di cinque Marche di danari. Questa disuguaglianza nelle marche ad usum curiæ traspira anche nel concordio del Capitolo con la religione di Malta, che per liberarsi dalla patteggiata corrisponsione aveva da comprare e consegnare al Capitolo un terreno, che rendesse una Marcha ad usum curiæ ~~æque bonam~~, que quidem habeat redditus eque bonos illis qui continentur in proximo superiori capitulo il che fa supporre, che ve ne fosse di più rendita cattiva, e per conseguenza di prezzo minore.

Credo d' avere, se mal non m' appongo, bastevolmente dimostrato, che la Marca ad usum curiæ a simiglianza dell' ordinaria Marca di danari conteneva lire venti, ~~che~~ le quali negli antichi tempi erano considerate del solo valore di danari otto: Che le lire della nostra Marca erano formate da biade, Vino, danari, ed altre cose nella maniera additataci da Antonio Bellone.

Che Il valore

Che il valore era incerto dipendendo da molte circostanze; X ~~perciò non se le poteva~~ ~~stabile e fisso~~ ~~indiferentemente addat-tare il prezzo~~ stabile e fisso ~~di marche cinque di danari~~. A tutto questo aggiungerò, che oltre Marche, Fortoni, lire, e danari ad usum curiæ, v'era ancora misura, e peso ad usum curiæ, leggendosi in certa carta: solebant exigere ultra mille quatuorcentum mensuras de redditu ad usum curiæ = ed in altra carta = livellum perpetuale duorum Congiorum boni, et puri Vini Pignoli ad usum curiæ, seu ad mensuram affictus, che ora diciamo a misura di affitto di corte. Del peso poi ne abbiamo in un ~~altro~~ Istromento la prova, ove si legge solvit annuatim nomine fictus . . . ~~in Festo sancti Michaelis~~ libras triginta novem casei ad stateram curiæ.

X e che neppure era da annoverarsi fra è monete ideali per conseguenza, non potendosegli indiferentemente addattare un prezzo stabile, e fisso come anno i lodati scrittori preteso di provare.

Questo è tutto ciò che mi è accaduto di poter raccogliere in questa materia. Sta ora a voi eruditissimi Ascoltatori il giudicare, se con le mie osservazioni mi sia apposto al vero; e sta a me il chiedere scusa alla singolare vostra umanità per la noja, che con questo mio rozzo e disadorno ragionamento v'ho apportato.

Fine.

Materiali

editi ed inediti

raccolti da Carlo Fabrizi

per la sua dissertazione

della Marca ad usum Curie.

(Autografi).

17a.

Variazione del valore del Capitale della Marca *ad usum curiæ* secondo li tempi; e Notizie di ciò, che la componevano, tratte dalle Carte antiche descritte nel M-S. intitolato = *Monumenta de Nummis*.

@ 1255 e 1256.

1255. Die x intrante Martio. Il Patriarca Gregorio di Montelongo investe Craftone Castellano in Gratz della vendita di quattro Marche *ad usum curiæ*, che per avanti esso Castellano aveva avuto in Pegno per venti Marche Grecesi, overo di Gratz. L'Instrum.to è inserto in una Carta del 1284. in X.bre a @. 120.

Se quattro Marche *ad usum curiæ* importavano venti Marche Grecesi, Una Marca ne valeva cinque Marche Grecesi.

@ 120.

1292. Die X. exeunte Junio. Avendo Filippo Abbate e'l Convento di Rosazzo venduto *redditus sexdecim Marcarum ad usum curiæ* a Niccolò di Buttrio per ducento sessanta cinque Marche di Danari, Ucellutto, e Francesco di Udine promettono di fare che il sud.o Niccolò rivenda le dette sedeci Marche al Abbate medesimo, e Monasterio per lo stesso prezzo.

Se sedeci Marche *ad usum curiæ* furono vendute ducento sessantacinque Marche di Danari, Una Marca *ad usum curiæ* valeva Mar. sedeci, e Danari nonanta.

@ 123.

1295. Die XVj. intrante Januario. Rodolfo di Gorizia per prezzo di sedeci Marche di Danari vende a Valter-

NB. che in questa Carta si dice, che la Marca, ed i tre Fortoni *ad usum curiæ* consistevano in Formento st.a 10 – Fava st.a 8 – Vino Con. 8. Miglio st.a 4. Avena st.a 4. Mar. 1 Ang. un Capretto, una Spalla, e Galline 4 con Ova 40.

Bertoldo di Pers figlio di Asquino di Varmo un Maso in Santa Maria la lunga, che rendeva una Marca, e trè Fortoni ad usum curie,

Se una Marca, e tre Fortoni ad usum curiæ furono comprati per sedeci Marche di Danari. Una Marca ad usum curiæ valeva Marz. 9. Dnrz. 22. p.li 12.

@ 23, e 23. t°

1297. Die V. exeunte Decembri. Bartolomeo q.m Villelmino da Siena per prezzo di venti Marche di Danari vende a Guglielmo q.m Galangano da Cividale mezzo maso posto in Moimaco, che rendeva trè Fortoni, e due Danari ad usum curiæ.

Se tre Fortoni, e due Danari ad usum curiæ furono pagati venti Marche di Danari. Una Marca ad usum curiæ doveva valere Marz. 26. Dnrz. 36. p.li 10 6/61

@. 33.

1298. Die X. intrante Februario. Federico di Brazzaco di sotto per cinque Marche di Danari s'obbliga corrispondere a Bernardo suo Fretto mezza Marcha in redditibus ad usum curiæ;

NB. Che secondo questa Carta la Mezza Marca ad usum curiæ consisteva in Formento st.a 1. Miglio st.a 1. Vino Orn.a 1. Avena st.a 1. e Danari 16.

Se mezza Marca ad usum curiæ vale cinque Marche de Dnrz. Una Marca ad usum curiæ ne valerà dieci.

@. 24

1298. Die XIIJ. exeunte Majo. Sentenza arbitraria in forza della quale Vicardo di Senosencha viene obbligato dare ad Alberto di Vermegliano due Marche di rendita ad usum curiæ, quali esso Vicardo possa recuperare in termine di due anni coll'esborsare ventiquattro Marche di Danari.

Se due Marche di rendita ad usum curiæ si potevano ricuperare coll'esborso di ventiquattro Marche di Danari. Una Marca ad usum curiæ veniva considerata valere dodici Marche di Dnrz. –

@-25-

@-25.

1298. Die Penultimo Mensis Junij. Giovanni de Portis di Cividale consegna per dote ad Agnese sua Figlia Sposa di Corraduccio figlio del q.^m Filippo di Cividale due Masi, uno posto in Ladervo, l'altro in Planis presso Udine, che reddunt duas Marchas in redditibus ad usum Curiæ: colla condizione di poterli recuperare entro il termine di dieci anni con cinquanta Marche di Danari.

Se con cinquanta Marche di Danari si ricuperavano due Marche di rendita ad usum curiæ. Una Marca ad usum curiæ doveva valere venticinque Marche di Danari.

@. 64. t.°

1332. Die xj. exeunte Augusto. Niccolò q.^m Candido di Canussio per prezzo di ventiquattro Marche di Danari vendette a Lodorengo q.^m Goz di Sorfumbergo un Maso posto in Grupignano, che rendeva una Marca ed otto Danari ad usum curiæ.

Se Una Marca ed otto Denari ad usum curiæ valeva ~~venti~~quattro Marche di Danari. Una Marca ad usum Curiæ doveva valere Marche di Den. 17. Dn. pic.i 12.

@. 68. t.°

1333. Die viij. exeunte Martio. Zannino q.^m Filippo q.^m Quonzio di Cividale vende a Tristano, Palamidesio, Raimaldo, Darnesio e Floramone figli del q.^m Filippo di Quonzio sopra beni posti in Tapogliano quaranta Danari Aquilejesi in redditibus ad usum Curiæ. per prezzo di quattro Marche di Danari.

Se quaranta Danari in redditibus ad usum curiæ furono venduti per Marche quattro di Danari. Una Marcha ad usum curiæ importa sedeci Marche di Danari.

@ 70.

1339. Die xiij intrante Februario. Procura di Beatrice moglie di Mussatto di Cassaco fatta nelle persone di Biaquino, Mattiussio, ed Odorico suoi Fratti per dimandare, e ricevere li beni legateli da Fulcherio di Savorgnano sino alla somma di censessanta Marche: computando Marcham in redditibus ad usum curiæ pro. xxij. Marchis, et Marcham Denariorum pro. viij. Marchis.

Il Capitale della Marca ad usum curiæ, è computato Marche ventidue di Danari; ed il Capitale di una Marca di Danari Marche otto di Danari.

@. 71.

1339. Die Primo Maij. Manfredo q.m Bartolomeo di Prata per prezzo di lire ducento di piccoli vende a Galluccio q.m Ingal prezzo di Cividale un Maso in Casarsa, quem dicebat reddere annuatim ad usum Curiæ unam Marcham in redditibus riservandosi il patto di ricuperare il d.o Maso coll'esborso delle lire 200.

Ridotte in Marche di Danari le lire ducento di piccoli, che formano il Capitale di una Marca in redditibus ad usum Curiæ sono Mar. 21. Dnr. 64 f.ti 8.

@. 73.

1340. Die xj. exeunte Januario. Filippo de Portis di Cividale per prezzo di centotrentatre Marche, e sedeci Danari vende al Decano, e Capitolo di Cividale tre Masi in Pozzuolo, che rendevano due Marche tre Fortoni, e tre Danari ad usum curiæ; in ratione quadraginta octo Marchis pro Marcha ad usum curiæ.

Marche quarantaotto di Danari sono il Capitale di una Marca ad usum curiæ.

@ 84.

@ 84. 1348. Die. xxviiij Julij. Transazione fra Giacomo q.m Hermanno della Frattina per nome di Catterina sua Sorella, e Plascuzio di Salvarolo, e Candido di Portogruaro tuttori, e Commissarj degli eredi di Giovanni, e Niccolò Campolongo di Portogruaro, in virtù della quale li detti Tuttori devono dare per la Dote, et ragioni della sud.a Catterina lire seicento dodeci de' piccoli in tante vendite ad usum curiæ in ratione xxvj Marcharum Denariorum qualibet Marcha de redditu ad usum curiæ.	Il Capitale della Marca de redditu ad usum curiæ è di Marche ventisei di Danari
@ 91. 1357. Die. xviij. Mensis Julij. Contesa in Giudizio avanti il Capitanio di Udine fra Niccolusso nodaro q.m Tomasino, e Manfredo Soldonieri per occasione di due lire ad usum curiæ, ricercando il detto Nicolusso, che fosse con sentenza determinato il valore delle sud.e due lire ad usum curiæ.	Se il Giudice doveva determinare il valore delle due lire ad usum curiæ, segno evidente, che il valore della Marca ad usum curiæ era incerto.
@ 94. 1367. Die tertia Mensis Julij Convenzione fra il Capitolo della Chiesa maggiore di Udine con la Religione di Malta per occasione della Chiesa di S. Giorgio in Grazzano, per la quale la Religione sud.a convenne di dare al Cap.lo la vendita d'una Marca ad usum curiæ.	La Marca ad usum curiæ, che il Capitolo doveva risquotere dalla Religione di Malta comprendeva Formento st.a 6. Avena st.a 6. Migliο st.a 6. Vino Con.i 4 Danari n.o 24. Galline 4. con le Ova, e Sorgo st.a 1.

@ 104.

1371. Die X Mensis Novembris. L'trove q.m Coradella di S. Danielle ~~obbliga~~ Riccardo Andr. com. di Udine obbliga un Terreno in Morteglìano, dal quale ogn' anno si risquote in biada, e dinari una Marca di vendita ad usum Curiæ per un debito di Marche sessanta quattro di Soldi.

Se per un debito di sessanta quattro Marche di soldi era obbligata la vendita di una Marca ad usum curiæ è segno evidente, che la Marca ad usum curiæ importava di più delle sessanta quattro Marche di Soldi, che in Danari sono Mar. 54. Dnr. 107. p.li 12.

@ 120.

1381. Die XIIIJ. Mensis Martij. Incanto, e deliberazione di un Maso posto in Butrio, pro quo computatis Blado, Vino, et aliis rebus solvuntur annuatim de redditu ad usum Curiæ libræ undecim, comprato da Detalmo Andreotti per Marche trentasette di Danari.

Se lire undeci ad usum curiæ furono comprate all'incanto per Marche trentasette di Danari, Una Marca ad usum curiæ, che conteneva lire venti doveva valere Mar. 67. Dnr. 43. p.li 8 $\frac{10}{11}$

@ 121.

1381. Die XIIJ. Septembris. Leonardo del q.m Tadeo di Manzano per un debito di quaranta Marche di soldi obbliga un Maso in Manzano, dal quale si risquote in Blado, Vino, Denarijs et alijs rebus quattordici lire ad usum curiæ, a cauzione di Giovanni q.m Federico di Fagagna.

Quattordici lire ad usum curiæ dovevano importare più delle quaranta Marche di soldi, per le quali furono obbligate, e perciò la Marca ad usum curiæ doveva valere più di Mar. 48. Dnr. 156. p.li 10 $\frac{2}{7}$ tanto importando la Marca ad usum curiæ col ragguaglio alle quattordici lire sudette.

Nelle Note di Giovanni di Cividale conservate nell'Archivio de Notari di Cividale.
Monum. de re num. @ 22. t.°
1293. 24. Sett:

Artamanno figlio del q. Lupoldo di Villessio vende a Reniero Cor di Milano abitante in Cividale un Maso posto nella Villa di Moimaco per prezzo di Marche 23 ½ di Aquileja, il qual Maso rendeva annualmente in biada, vino, e Denari una Marca e dodici Denari ad usum Curiæ.

Avendo Artamanno esborsato Marche 23 ½ per il Capitale di una Marca, e Denari 12 ad usum curiæ: il valore d'una Marca ad usum curiæ risulta in Marche di Denari n.° 21. Dnr. 137. f. 9 19/43

Monum. de Re num. @ 14.

Il Patriarca Bertoldo 1250 vende al Monastero di Cividale tre Masi, che rendevano due Marche e mezzo ad usum curiæ. per prezzo di quaranta quattro Marche di Moneta aquilejese.

In questo contratto una Marca ad usum curie importa Marche di denari n.° 17. e Denari n.° 96.

Monum. de Re Num. @ 44.
1310. 23. Febraro.

Francesco q.m dño Ugone di Medea per prezzo di sei Marche di Dan. Aquilejesi vende, ed in caso che valesse di più, dona a Bertolotto Not. di Cividale mezzo Maso posto nelle pertinenze della Villa di S. Giovanni di Manzano, che dava di rendita mezza Marca e tre Danari ad usum Curiæ.

Se ~~mezza~~ Marca, e tre Danari ad usum Curiæ valeva sei Marche di Den., una Marca doveva valere Marche n.° 11. Den. 90 p.li 8. 36/83

1292 – Die x°. exeunte Junio @-20
Il Capitale della Marca ad usum Curie
Imperia – Marche-16-Duc-90-

1255-Die x°. Intrante Marzio @ 21. f°.
Marchi Svedesi – 5 –

[illegible]

1366-3. Agosto. L'Abbazia di Rosazzo doveva contare al q. Giovanni Antonio di Cividale 190. Marche di Den. per marche quattro ad usum curiæ.

La Marca ad usum Curiæ importa Marche 47½

1420-23. Luglio Instrumento di Divisione in quattro Parti fra Mon.a Figlia del q.m Francesco Soldanieri Masa Figlia dello stesso Franco, Giac. di Tiro e Francesco Orcini: con patto che le parti che a cui fossero toccati più beni dovessero supplire in contanti a quella parte a cui fosse toccato di meno in ragione di Marche di sold. 80 per Marca di rendita ad usum Curiæ.

La Marca de redditu ad usum Curiæ è computata Marche ottanta di Soldi. che ridotte in Den. sono Marche di Den. 64 - Den. 91. 1/2

Tomo. II.

1395-16 Giugno Giovanni di Cormons rivendette al Cavaliere Simone q.m Vicardo di Colloredo due Marche e mezza de redditu ad usum Curiæ per prezzo di Marche 125.

Se Marche due e mezza importano ad usum Curiæ importano Marche 125. Una Marca ad usum Curiæ importa Marche 50.

1360-20. Febraro. Giovanni Notaro di Moruzzo. Vende a Corrado q.m Niccolò di Brazzacco lire e mezza redditi ad usum Curiæ per prezzo di Marche ventiquattro

Se 1½ ad usum Curiæ importano Marche, 24. una Marca ad usum Curiæ vale Marche, 35 Den. 88 sic in ⅓

[illegible]
37.

[illegible]

Memorialium Tom: I. @ 130.

Testamentum Dni Constantini de Cirneo q.m Dni Dethalmi 1369. 12. Novembris manu q.m Candidi Not. Legavit Ecclesiæ sancti Severinij de Nimis perpetualiter octo denarios de redditu super una Braida sita in Nimis recta per Odoricum q.m Jacobi Pivani de Nimis

Item legavit Fraternitati beatæ Mariæ de Nimis Verberantium perpetualiter unum Mansum situm in Monte Prati rectum per Valentinum et Thomadum dictæ Villæ qui solvit annuatim ad usum Curiæ ℔. 64. Casei Item unam pecudem cum agno duos Agnos in festo resurrectionis item Veronenses novem spatulam unam, cum hoc quod Camerarius Fraternitatis sup. dictæ teneatur annuatim facere anniversarium suum cum duobus stariis frumenti, et unum starium fabarum dandis in dicta die anniversarij sui pauperibus Christi, et cum quinque Presbyteris dando cuilibet denarios sex qui teneantur celebrare pro anima sua, et si Camerarius non faceret legavit perpetualiter ipsum Mansum infrascripto heredi suo faciendo anniversarium suum predictum.

Item legavit perpetualiter Fraternitati predictæ unam peciam Terræ sylvæ sitæ in pertinentijs de Cirneo in Virnizio iuxta heredes q.m Dni Conradi de Cirneo, iuxta Dnum Franciscum dicti loci, iuxta quendam Rivum, iuxta aquam Montanæ

Dna Sophia ejus filia Heres universalis.

Tom. II. @ 43.

De Colloreto duæ Marchæ de redditu ad usum Curiæ in Clauglano

q Johannes q.m Pissi de Cormono pro Marchis 12 5. revendidit egregio Militi Dno Simoni q.m q Vicardi de Colloreto duas Marchas cum dimidia de redditu ad usum Curiæ sitos in Villa Clauglani rectas per Paulum et Antonium de dicta Villa prout manu q Francisci Nordij 1395 - 16. Junij.

@ - 44.

De Brazaco superiori.

1360. 20. Februarij Johannes Not.s de Murutis pretio 24. Marcharum vendidit Dno Corrado q.m Dni Nicolai de Brazaco superiori jus suum juris Feudi perpetualis. 13. librarum usa curiæ cum dimidia super bonis Decimarum positis in Villa de Noyareo in loco Coreu super bonis rectis per Infrascritas personas singulis super bonis rectis per Marinum, et per Cormium et fratrem Pizzi per Dominicum de Bayarzo, per Lenardum q.m Mingij, per Dominicum q.m Zacharię, per Albrum, per Brachulem - Frumenti st. - 5. Siliginis st. 1. Milij - st. 6. Avene st. 6. agnos duos Gallinas quattuor.

70
63

100
91

3.07
160

f.° 1

Tom: III.

@ 1.

1389. die 6. Februarij tempore Revmi Dni Iohannis Panicerdy in notis q.m Johannes de Besunze Not. de Vino.

Deinde describuntur plurima excerpta instrumentorum usque ad annum 1406. @ 3.

Deinde habetur hec Nota.

Marcha de redditu ad usum Curie

Nota quod ex qualibet marcha de redditu ad usum Curie com:munis estimacione percipiuntur quinque Marche Denariorum

Omnia ex supradictis (videlicet Instrumenta) constant manu q.m Oldorici Not. q.m Andree Busani de Vino et manu Iohannis eius filij.

@ 121..t.°

Marcha de redditu pretium Capitis

Pluribus istius in compendium redactis ex Protocollis Oldorici ... et Ioannis eius Filij additur a Bellono subsequens Nota @ 3

Deinde habentur hec Verba.

70 100 307
63 91 160

Da un Protocollo di Bertrando di S. Vito Notaro - Nell' Archivio vecchio.

~~1383 - Die xj. Aprilis = Sint et esse debeant in Concordio de tribus Ferronibus Videlicet de sex libris denariorum Aquilej monete.~~

1383 - Die xxviiij. Mensis Maj = Pro uno Manso sito in Chiasacho annuatim solvitur ad usum Curie Frumenti staria iiij. Millei quatuor, Avene staria quatuor, Siliginis quatuor, Surgi [illegible] quatuor, Gallinas cum ovis quatuor spatulas duas, Marcham dari unam et nil aliud.

1383 - Die xvj.° Mensis Junij. = Pro uno Manso sito in Villa Premariachi solvitur de redditu ad usum Curie in Biado et Vino, et aliis rebus libras duo [illegible] de redditu.

Da un Quinternetto coperto - [illegible] Bergamena Archivio Vecchio.

Instrumento di dote fatto in Cendenara 1382. Die 22. Januarij. = Libras centum quinquaginta duas denariorum Marchexanorum parvorum

In questo quinternetto sono nominate [illegible]amente = lire duri, Veneti, parvorum o [illegible] lire Marchexanorum parvorum [illegible] istromenti sono celebrati o in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Cecusi di Dorielo o [illegible]

1427 - 7. Augusti.

Manu Nicolai de Colle Prampergii Notarij in Emptio Dni Ricardi de Colloreto de duobus Mansis in Rovoreto, in qua declarat quid sit Marca de redditu ad usum Curie; Videlicet quod vadunt centum Marche Solidorum pro Marcha de redditu.

34 · 2 · 7 · 70 · 63

114 · 9 | 1107
117 · | 800
100 · 307
91 · 160

@. Tol. vj. Fr / 190 / 160 / 11400 / 190 / 30400 / 27 / 34 / 27 / 70 / 63

160. / 21. / 160 / 320 / 17 / 3377 / 160 / 160 / 10971 / 14

9 / 3377 / 320 / 177 / 160 / 17

1366. 3. Agosto
Se Marche ad usum curie
4°. valevano 190. Mar-
che di Danari una
Marca valeva Marche
nº. 42. Danari 34 7/9 c.

1420. 23. Luglio
Una Marca ad usum curie
207. Marche di Soldi 60
d. Danari 64 .. Danari 11 3/7

5. 13. Giugno
usum curie valevano
.. Marca valeva

20. Feb.
usum curie valevano
una Marca ad usum
.. valeva 36.

27. 2/13

164 / 92 / 72

e per mezzo… sono gli occhi precisa somma disu-
guaglianza faremo il carragone del prezzo espresso nello
istesso istrumento di vendita fatta da Rodolfo di
Gorizia a Valterpertoldo di Ceres nell'anno 1295.
con ~~quello~~ quello che vien asserito da Dno Rizzardo
Cannonico d'Udine che ~~~~ Valentino di …
… ricevuto del suo Capitolo circa l'anno 1403. nel ~~primo~~ una Marca e
~~~~ fiorini ad usum curie ~~fu venduta~~ furono vendute
per tredici Marche di Danari, ~~…~~ fatto il cal-
colo una Marca ad usum curie importa Marche di Danari
nove. Danari … 12
~~… … il Valentinis … ceva~~
e venti marche di danari fra il primo ~~…~~ e 'l se-
condo ~~vi era l'esorbitante~~ la differenza oltrapassa ~~… una~~
fra l'uno e 'l tredeci ed un ottavo
per l'asserzione del Cannonico il Valentinis ~~ricevuta~~
voleva 120 - Marche di Danari per una Marca
ad usum curie, fra il primo e 'l secondo v'è l'
esorbitante ~~di~~ differenza ~~che~~ dall'uno al tredeci
ed un ottavo. Tanto è lontano che se le possa
fissare alcun prezzo inalterabile ma più o meno

34 / 27 / 70 / 63

118 / 117 / 100 / 91 / 1107 / 800 / 307 / 160
~~~~

900.

202.

@. Fol. vj. F.

1366. 3. Apr.
Se Marchi ad usum curie 4 valevano 190. Marchi di Denari. una Marca valeva [illegible] n.° Ar. Dnr 34 $\frac{7}{9}$ c.a

1420. 23. Luglio
Vna Marca ad usum curie valeva Marchi di Soldi 60 sono Marchi di Dnr. 68. [illegible] Dnr 11 $\frac{3}{7}$

1395. 13. Giugno
Se Marchi 2 ad usum curie valevano Marchi 125. una Marca valeva Marchi 50.

1360 20. Feb.
Se [illegible] Lire ad usum Curie valevano 24. Marchi. Vna Marca ad usum curie doveva valere 36.
Fior.ini 3. Dnr 27. $\frac{9}{13}$

190
160
11400
190
30400 | 9 3377 | 160 20
320
177
160
17

160
21
160
320 17
3377

10971
14
43884
10971
153594

160
80
12800
160
768000
128000
2048000 | 160 128

153594
153600

160
68
1280
9691
10971

12800
12
25600
12800
153600 | 14 10971 | 160 68

16000
92
15908 | 92
1476
1148
1148

164
92
72

8000 | 160 50
8000

320
160
20000 | 5 4000

190
160
11400
190
30400 | 9 3377

6754 | 160 42
640
354
320
34

160
24
640
320
13 – 3840
20
76800 | 13 5907 – $\frac{9}{13}$ | 160 36 Dr 147
65
118
117
100
91

160
40

12500
12

25600
12800

153600 | 14
136 | 10971 $\frac{3}{7}$ | 160
126 | 960 | 68
100 | 1371
98 | 1260
20 | 91
6

Regola del Bellone: li staja 6. for=
mento sono lire 6. le sei staja
di Avena sono libre 13. le sei staja
di Miglio sono libre 3. li quattro
Conzi di Vino sono lire 4. li
Dinari 24. sono lire tre lo staio di
sorgo è mezza lira, e le 4. Galline
con le Ova è parimente mezza lira
che tutto somma lire venti
il secondo Documento riportato dal
medesimo Sig.r Liruti è dell'anno
1295. a 17. Marzo. nel quale si ve=
de che un certo Natale di S. Vito del
Tagliamento si confessa debitore di
una marca ed unum Canal per a=
Rettum di Bertolo cioè staja 10.
di Formento sono lire 10. due staja
di Segala sono lire 2. uno staio di
Fava è lira 1. quattro staja di Miglio
sono lire due. tre staja di Avena sono
lira 1½ Dinari 18. sono lire 1¼ pollame
Galline con Ova 40. sono lire 2
Un Capretto lira ½ ed una spalla e
¼ di lira che tutto rileva lire venti.
a questi due esempj io ne aggiun=
gerò ~~degli~~ altri per stabilire con più
fondamento questa verità

2 59

2/6

1/2

Documenti

sulla Zecca e valore delle monete

in Friuli

raccolti da Carlo Fabrizi.

(Autografi).

Da Bergamena del Capitolo d'Aquileja, nella quale sono le deposizioni de Testimonij in una causa che verteva tra il Capitolo d'Aquileja, e li sig.ri di Arzano per la giurisdizione della Villa di Ricüs.
Anno Dñi Millio CC XXVIII (manca il giorno ed il mese per esser la Carta corrosa) Ind.e I. Tra li testimonij che depongono vi è Leonardus de Utino magister scolarum. Actum in Ecclesia beate Margarite in Sonamo feliciter. Ego Corradus Imperialis aule not.s (..) scripsi, et corroboravi.

Da altra Bergamena dello stesso Capitolo nella quale vi è una sentenza in favore del Capitolo contra Leonardum et Peregrinum milites de Sringula, è ingionta la pena di: sub pena quinquaginta Marcarum ~~p~~ boni et puri argenti
~~Actum~~ Anno Dñi M.CC XXVIII. Ind.e I. die Duodecima mensis Februarij ~~Actum~~
Actum Aquilegie in Ecclesia majori. Ego Romanus Imperiali auctoritate notarius hijs omnibus interfui (..):

In altra Bergamena dello stesso Capitolo nella quale vi è una transazione tra il Capitolo d'Aquileja e li sig.ri di Castello. Not.° il sud.° Corrado.
Anno Dñi Millio CC XXVIIIJ. sexta die exeunte mense Februario Ind. sta. si dice solvat Capitulo vel ipsius mando VIII. denarios. senza l'aggiunta di Aquilejensi e si stipula il ~~...~~ contratto: sub pena Quinquaginta Marcharum argenti puri.

In altra Bergamena dello stesso Capitolo nella quale si è una sentenza Arbitraria tra il Capitolo d'Aquileja ed un tal Bajarzio Cittadino d'Aquileja si dichiara: Quod ... Bayarzino per se suosque heredes singulis annis ... beati Cristofori in Majori Aquilegensi Ecclesia faciendo sicut olim dictus Johannes in vita sua consueverat celebrare, Quatuor Libras denariorum Aquilegensium cum Vino et oblationi dividendas prout moris est inter Canonicos et Mansionarios qui in dicto festo interfuerint. de bonis predicti q.m Johannis in Festo Sancti Hermacore

ducendo

In altro Instrumento, Not.° Lo stesso Corrado nella medesima causa dell'anno sud.° (convenzione) mas. ai str. di Venano si dice: Sub pena C. Marcharum – senza aggionta ... Aquil. ... o Aquilegensis monete ...

Quando è stà posta di vera aquarii avevebbe dato una Marca.
La Carta è dell'anno 1305: Ind.e tertia die tertio exeunte Maio. in Civitate Austrie ... Biasio d'Aquileja.
... predictus Dnis Decano et Capitulo vel eorum officiali dare et solvere teneatur.

2 210

In altra Bergamena dello stesso Capitolo Anno Dni Millmo Tricentesimo Tricesimo octavo Ind. sexta die decimo septimo septembris Aquilegie. Il Capitolo compra due mansi uno in Sonarsis, l'altro in Corgnolo tutti e due sexaginta Marcharum Soldorum denariorum Frix novorum Aquilegen monete — —

Nod. Tadeo de Palude de Mediolano

In altra Bergamena dello stesso Capitolo.

In Xpi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem Millmo Trecentesimo Quadragesimo sextimo ind XV.a die XVII. mensis Madij. In Strasoldo in logia Comunis. Presentibus &c. Nob. Vir Dnus Johannes Franciscus q.m dni Odorici de Castello . . . dedit vendidit . . . Ambrosio de la turre et Guglelmo filio dni Severij de Cremona Aquilegie comorantib. Canonicis Ecclesie Aquilegensis sindicis et procuratoribus Capituli Aquilegen. . . . omnia et singula sua Jura, et Actiones census et redditus que habet et habere debet in Villa de Sancta Maria longa, et in Villa de Ronchetis pro dimidia parte quam indiviso possidet cum heredibus q.m Dni Nicolai eius fratris de Castello; Videlicet in Sancta Maria longa pro duobus Mansis de Broili solventibus lib: sex denariorum: Itg de Manso q.m Aldini et Cituli solvente Frix. viginti quatuor Itg de Manso Dominici Rumini solvente Frix XXIIIJ. Itg de Manso q.m Sambulini solvente Frix. vigintiquatuor. Itg in Ronchetis de uno manso quem tenebat Tomas de morsano solvente Frix. duodecim Pro foro et pretio, et nomine pretij Marcharum octo et Frix quadraginta denariorum novorum Aquilegen monete

Ego Dominicus filius Dni Petri de Portugruario Imperiali auctoritate Not.s predictis omnibus interfui, et a supradictis Dnis Canonicis Rogatus hec scripsi.

Il prezzo di Marche otto, e quaranta Danari importa l'utile da dieci per cento se le lire di Dinari si computano per ducati otto l'una all'esempio ancor degli altri Mansi

48
24
24
24
12
———
132

160
8
———
1280
40
———
1320

120
84
———
204

1320|

Da un Protocollo in 4.to Appresso il Sig.r Paolo Fistulario
Notaro Niccolò di Cividale

1282. X.a Indictionis Apud Civitatem Die sabati XJ. exeunte Junio ——
Confessus et contentus fuit se recepisse et in se habere tantam quantitatem bladi quæ capit quatuor Marchas et dimidiam Aquilegen. monete.

1284. duodecime Indictionis die XIJ. intrante Octobri In Civitate Austria —
In una Contesa che aveva il Patriarcha Raimondo vien riportato il seguente Instro.
In Nomine Christi. Amen. Anno à nativitate eius M.o CC. LV.o XIIJ. Indictionis. Apud Civitatem Austriam in Camera Patriarchatus die X.a Intrante Martio. Præsentibus Magistro Berengero preposito Sancti Wolrici, et Dno Crafcone Plebano de Grez testibus ad hoc vocatis. Venerabilis Pater Dnus G. (Gregorius) Dei, et Apostolica Gratia sanctæ sedis Aquilegen. electus suo nomine, et nomine Aquilegen. Ecclesie investivit manu propria Crafconem Castellanum de Grez de Redditibus IIIJ. Marcharum ad usum Curie in Mansis sitis in Linche et in Tianz olim obligatis eidem pro XX.ti Marcis Aur. Monete Grecensis per Nobilem Virum Dnum Ottonem de Traburch Capitaneum Contrate de Greze hac tamen conditione adiecta quod quandocumque dictus Dominus Aquilegensis Electus vel eius Successores sibi vel suis heredibus solverint prædictas XX.ti Marcas monete predicte — Idem Crafco vel eius heredes Mansos ipsos libere et sine contradictione aliqua debeant resignare ad utilitatem — Aquilegensis Ecclesie convertendos In cuius rei evidentiam, et publicam firmitatem Memoratus Dnus Aquilegensis Electus Instrumentum presens fecit sui sigilli pendentis munimine roborari. Ego Johannes de Lupico sacri Imperij publicus not. hijs interfui, et de mandato supradicti Dni Aquilegen. Electi scripsi in formam publicam redducendo.

1287. XV. Indic. die octo intrante Februario = xxiiij.or Den. novos.

1288. I.a Indictionis Die tertio exeunte Februario In Campo Utini. = Pro ficto et pretio Quadraginta Marcharum Den. Aquilegen. novorum &

Da altro Protocollo simile dello stesso Not. Niccolò di Cividale Appresso il Sig.r Paolo Fistulario.

1290. iij.e Indictionis Die octavo exeunte Februario. = sub pena trecentarum Marcharum Denariorum novorum Aquilegen.

1290. Die xiiij. exeunte Majo in Civitate Austria =. Pro ficto, et pretio xxij. Marcarum Den. novorum Aquilegen.

1290. Die xiij. exeunte Decembri in Aquilegia. = xlviij. Denarios novos solvere teneatur.

Millo CC. Nonagesimo .iij. Indictionis die xiiij. exeunte Majo. in Civitate Austrie in Camera Palatij Patriarchalis presentibus dnis Wiscimanno Plebano Buje, Presbitero Conrado de Sonviz, presbitero Petro Plebano Tricesimi, et alijs. Reverendus Pater et Dnus R. (Raymundus) Patriarcha Aquilegen. redditus, et proventus omnes plebis de Sonviz quocumque nomine censeantur nomine ac vice Plebani ejusdem in omnem eventum locavit Dno Withconi Archidiacono Saunie usque ad proximum futurum Festum beati Georgij pro ficto et pretio sedecim Marcarum puri Argenti ad pondus Vienne et ligam Venetorum; de quibus quidem sedecim Mar.cis medietatem in Festo beati Michaelis proximo et aliam medietatem in proximo Carnisprivio promisit stipulatione solempni, et convenit solvere idem Dnus Withico ipsi Dno Patriarche

sub obligatione

sub obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum, et omnium damnorum expensarum litis et extra refletione et sub pena duarum Marcarum denariorum Aquilegensium, quae totiens &c. Qua soluta &c. Tali tamen pacto et conditione adiectis quod Collectas et Decimam idem Archidiaconus pro dicta plebe solvere minime teneatur.

84 - 20 - 1	
- 25	4 ½
- 2	
- 5	
- 14	
- 5 -	½
- 20.	4
- 10	
12	
- 26	
189 - 10	

Da un Protocollo in Foglio ~~[illegible]~~ appresso il sig.r Paolo Tiscilanio Not.° Subertino de Novate.

1332 - Indictione quintadecima Die quartodecimo Mensis Augusti Pretio Marcharum novorum

1332 - Die XVij. Mensis Septembris - Marchas quatuordecim Denariorum Aquil. novorum.

1332 - Die XV Mensis Decembris = Ducentas et viginti quinque Marchas Aquilegensium novorum

1333. Die XXij. Mensis Februarij = Marchas centum et quinquaginta novorum Aquilegensium monete

1333. Ind.e Prima Die Xj. Mensis Martij Pretio et Foro Octingentarum Marcharum denariorum novorum Aquilegensium Monete

1333. Die XV. Mensis Martij = Libras centum Bononiensium

1333. Die XV Martij: = Pretio et Foro Viginti quatuor Marcharum Aquilegensium novorum

1333. Die XXViiij. Martij = Centum viginti Marchas novorum

1333. Die X. Mensis Aprilis = Pretio et Foro Centum et sexaginta Marcharum Denariorum Aquil. novorum

Da un Protocollo in 4.° appresso il sig.r Paolo Fistulario.
Nod.° Giovanni di Lupico.

Compromesso del Patriarca Raimondo e del Conte Alberto di Gorizia in quattro Arbitri nel quale si obbligano di osservare quello sarà da detti Arbitri: trato Sub pena Mille Marcharum Argenti. — 1277 5.a Ind.e 13. intrante Majo.

1278 6.e Indictionis Die Lune 7. intrante Martio - Quatuor Marchas Aquilegenses Monete.

1278. 10. exeunte Aprili
In certi Esami di Testimonii.
xij. libras Venetorum parvorum =
Capitaneo querente in quanto dixit quod in octo Aquilegensibus. =
= Et tunc Capitaneus dixit Stephane ~~[illegible]~~ incontinenti solve mihi octo Aquilegenses
= Zottus videns quod Capitaneus erat iratus dixit ego volo stare ad solvendum vobis dictos denarios.

1278. Die Martis 3 Intrante Majo.
sub pena . L. Marcharum Aquilegensium Monete

1279. 7.e Indictionis. Apud Laudem 16. Intrante Martio. = Quadraginta quatuor libras Imperialium

15. exeunte Martio Apud Laudem
= Sex libras Imperialium et soldos quindecim eiusdem monete.

1279. Die Mercurii 2 intrante Augusto
Sub pena quinquaginta Marcharum Aquilegensium Monete
Sexto decimo Intrante Augusto.
sub pena quinquaginta Marcharum Aquilegensis Monete

1279. Die Veneris 7 exe. Augusto
Apud Civitatem Laudensem
Vendita delle mute della Chiusa, di
Gemona, di Tolmezo, e di Venzula fatta
a diversi mercanti Fiorentini.
Pro mille et quadringentis Marchis
Aquilegensis monete.

1279. Apud Civitatem Laudensem
Die Martis Octavo exeunte Octubri
— XXV Libras Imperialium

1279. Die Dominico decimo exeun:
te Octubri. = Marchas mes Aquile=
gensis monete minus XIIIj. Aquilegen,

1279. Apud Civitatem Laudensem Die
Jovis sexto intrante Novembri = Trede-
cim solidos Imperialium et duos Im-
periales

tribus eorum pro arra
scilicet cuilibet unum
Venetum parvum

1250 die 5. exeunte Junio. Not. Giovanni di Lupico.

Si dichiara in questo instrumento che il Camarlengo del Patriarca habbia facoltà di ridurre in grazia li Conti di Porzia cedendo questi al Patriarca diversi luoghi ed oltre ... sex mille librarum Venetorum Parvorum

---

1269 - Die 3. exeunte Novembri. Not. Giovanni di Lupico.

Sub pena centum Marcharum Aquilegen. Monete

Vi era dunque una sola specie di Moneta, Aquilejese che componeva la Marca non specificandosi Marca di Denari o di soldi.

1270 - Die 5. intrante Januario. Not. Giovanni di Lupico.

XLV. Marc. Aquilegen. Monete

In un altro Instrumento dello stesso giorno.

Quadraginta quinque Marc. Aquilegen. Monete

— Die 2. Intr. Junio. Sub pena mille Marchar. Aquilegen. Monete

In un altro Instro dello stesso giorno.

Sub pena ccc. Marchar. dicte Monete.

Die 14. Intr. Novem. Sub pena mille Marchar. Aquilegen. Monete

1284. 4. Intrante Januario.

Decem Congios Vini pro viginta tribus solidis congium et sedecim ollas salis pro quindecim solidis Oltam.

Correvano li soldi ma forse non era moneta Aquilejese

Dixit etiam quod quidam Castaldio Dni Artuici de Castello habuit ab eis vij. Aquilejenses, pro eo quod affidavit eos.

Periculus de Pirano Juratus et interrogatus dicere veritatem de predictis dixit per omnia ut Almericus proximus excepto quod predictus Almericus et non ipse dedit predictos septem denarios Castaldioni Dni Artuici de Castello.

è notabile che nella ~~prima~~ antecedente si chiamano semplicem. Aquil. quelli che poi si dicono denari, dunque li denari soli era moneta Aquilejese.

Picotius dedit arram tribus eorum per quemlibet unum Venetum parvum.

Die 16. Intr. Januario Fecit forum de Vino oleo, et sale cum eis pro congio Vini xxxiij. frix. et dimidium, pro Urna Olei decem libras et pro olla Salis soldos XV et Medium, et dedit tribus eorum pro arra silicet cuilibet unum Venetum parvum

1285 Die decimo quinto exeunte Marcio

Marchas Aquilegen. monete.

1285 - die 7. Intrant. Decembri

Centum et vigintatres libras Tertiolorum qui Denarij fuerunt de rebus quas dimisit dictus Arnolfinus de Modretia.

1285 - Die duodecimo exeunte Julio.

Marche decem et novem Aquilegen. monete.

Mandatemi dal Sig.re Abbate Bugaro.

Ad Rem Nummariam Aquilejen.
Ex Schedis A. Fontanini.

A. 1306. Benvenutus de Vermegliano, filius olim Stephanuti pro septem marchis solidorum denariorum Aquilejensis monetæ vendit Dno Petro, dicto Pocinammo, notario Goritiæ, filio ol. Dni Gremoldi de Goritia, mansum jure feudi Dnorum de Reyfimbech, situ in S.º Petro. In foro Goritiæ apud solium die 22. Septembris 1306. manu Adami de Civitate Austria.

b.
1334. Fridericus Fil. Nob. Viri Dni Artichi de Varmo vendit Nob. Viro Dno Pochusino, filio Dni Raymundi a Turre mansum in in Villa S. Petri pro XXII. marchis denariorum novorum Aquilejen monetæ. Ante pontem Burgi Varmi in domo Dni Asquini de Varmo die 21. Aug. 1334. manu Philippi q.m Dni Bolognini de Vandolis de Massa fiscalia.

a.
1307. Nicolussius de Vermegliano vendit pro sex marchis denariorum solidorum Aquilejen monetæ Dno Petro Pocinamin de Goritia mansum in Kasglach. ~~Goritiæ~~ ~~[illegible]~~ die XII. Junii 1307. manu Adami de Civitate Austria.

1355. Petrus de Zugliano cum Odorico filio solvit Fran. de Nimis undecim libras denariorum in ratione octo frixeriorum pro qualibet libra, jure livelli sup. quibusdam domibus, sitis in Villa Utini de Grazano. Utini die XXIV. Jan. 1355. manu Franci de Philettinis ex notis Seraphini notarii.

1356. Stephanus q. Benvenuti de Vermegliano pro centum libris denariorum novorum Aquilejen vendit Thomasio filio Johannis q. Goznammi de Goritia duos mansos in Weynstech. In foro Goritiæ die 22. Aprilis 1356. manu Nicolai Lucini.

1340. Bitulus dictus Wercius fil. Dni Fran. de Signano vendit Fran.co dicto Fanta fil. Dni Mathiæ de S.to Daniele pro libris XII. Veronen. parvorum mansum d. In S.to Daniele ... die 26. Aug. 1340. manu Nicolai Lucini de Glemona.

1427. Communitas S. Danielis promisit marchas solidorum xxii. et solidos xx. Aquilejen. monetæ Zannuto Portonerio portæ inferioris q. Pajosi de Villanova, nomine annui salarii propter horologium et dictæ portæ custodiam. In S. Daniele die 17. Sept. 1427.

Camerari di Comune

Tom: 20. @.135: 74.

1350

Die 23. Augusti Dnõ Gabrieli de Cre=
mona pro utilitate trescenorum Du=
catorum ad rationem Vigini pro
Centenario - Marcas Decem Viginti una
Sub die predicta dicto Dnõ Gabrieli pro
utilitate Sexaginta Marcharum quas
habet in Communi ad rationem Vi=
gini pro Centenario Marchas Decem
duodecim.

[illegible]

In notis. Nicolai de Civitate exi=
stentibus penes Paulum Fiscalarium.
Millo **CC.** Nonagesimo iij. Indic. die xiiij
exe majo. In Civitate Austria in Sobria Pala-
tij Patriarchalis **Presentibus &c.** Rdu. Pater
Dnus R. patriarcha Aquil. reddidit, et
proventus omnes plebis de Senvie &c. loca=
vit dño Wirhiconi Archidiacono Saunie
usque ad proximum futurum festum Bea=
ti Georgij pro fito, et pretio Sedecim Mar=
carum puri Argenti ad pondus Wien=
ne, et ligam Venetorum.

In proposito di Soldini Vedi
la Dissertazione del Liruti, pag:
156–157.

278

Rev.mo Sig.r Canonico ...

ex Johanne de Civitate
notario
servato in Archivio Nota=
riorum Civitaten.

pag. 123

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo tercio Indictione sexta die septimo exeunte septem=bri in Civitate in domo emptoris infrascripti. presentibus Gregorio filio Dni Egidii de Civitate. Panthaleone stationario filio q.dam Iacobi cossulati. Saladino filio Verderose. Arturico aurifice filio Rey=naldi de Civitate et aliis. Artamannus filius q.dam Dni Lupoldi de Vilesio precio viginti trium marcharum, et medie de Aquilegia, quod fuit con=fessus et contentus se recepisse, et integre habuisse a Raynerio Cor de Mediolano Civitate commorante renuncians exceptioni etc. pro se suisq. heredibus vendidit et tradidit dicto Raynerio Cor pro se suisq. heredibus et cui ius suum dederit et recipienti iure proprii quemdam mansum situm in Villa Muymaii rectum per Leonardum et Corradinum de eodem loco qui solvit annuatim in blado vino denar. et aliis unam marcham et duodecim denar. ad usum Curie. Cum liberis accessibus etc. Cum domibus sediminibus curiis baiarciis campis etc. cum omnibus et singulis etc. omnique iure actione etc. ad habendum etc. Promittens dictus venditor etc. sub ipsum mansum etc.

ex

etc. Nullo q. umquam tempore etc. sed predicta omnia etc. sub pena dupli valoris etc. quã tociens etc. qua soluta etc. Pro quibus attendendis et observandis parte dicti venditoris pro ipso et eius heredibus Panthaleon testis prescriptus etc. cum omni melioramento.

Et ego Iohannes de Civitate publ. Imptis auctoritate Notarius -- scripsi.

Ex eisdem Iohannis praedicti notis

Anno Dni M. CCCXIII. Indicc. die sexto intrante Aprili in Civitate in Eclesia infrascripta. Presentibus Ven. Pre Fre Alberto Abbate Monasterii Sumoquen. Dnis Petro de Utino. Iohanne filio qdm Dni Henrici de Villalta. Candido filio qdm Dni Andreae de Canussio. Ofalco qui fuit de Savileto. Odolrico filio qdm Dni Iohannis Longi. et Conradutio filio qdm Dni Philippi de Civit. et aliis. Dns Barnardus filius qdm Dni Iohis de Zuculo tunc tradit Eclesiastice sepulture pro remedio anime predicti Dni Iohis promisit et stetit assignare et dare maiori Eccle Ste Marie Civit. et eius Capitulo tantam proprietatem super bonis suis que solvat annuatim unam marcham in redditibus ad usum Curie usque ad Festum Resurrectionis Domini proxime venturum Dno Barnardo Decano predicte Eclesie pro ipsa et eius Capitulo recipienti securitatem de cuius proventibus redditibus annuatim in anniversario dicti Dni Iohannis per Camerarium dicti Capituli fieri debeat elemosina pauperibus, in qua expendi debeant quinque staria frumenti in pane unus staris fabarum

et triginta

et triginta denar. pro condimento et aliis et residuum dictorum redditum distribui debeat inter Canonicos et Mansionarios eiusdem ecclesie presentes more solito. De qua marcha assignanda et danda ut dictum est Dns. Filebenus de Savorgnano Civitate morans. Wolframmus de Zuccola frater quondam dicti Dni Iohis et Iohes quondam Ottonelli fideiussores extiterunt.

Et ego Iohes de Civitate Auxiliaeus ... Notar. ... scripsi.

In Capsella XVII. Archivi Monasterii Majoris.

In o. t. XIII. pag: 431.

ex

Nos. B. (Bertoldus) Dei gra. Ste. Aquilegien. Sedis Patria. Annotacione presenti notum esse volumus tam presentibus quam futuris presentem paginam inspecturis quod cum pro negotiis universalis ecclesie atque nostre existamus in magno necessitatis articulo constituti et pro solvendis militibus, et aliis necessitatibus pecunia plurimum indigeremus, Abbatisse Civitaten. et eius Conventui tres mansos in Villa de Sdraina vendidimus pro quadraginta quattuor marchis Aquilegian. monete qui mansi debent solvere duas marchas et dimidiam ad usum Curie, quas confitemur esse conversas in utilitatem eiusdem universalis ecclesie atque nostre. unus quorum mansorum regitur per Martinum. alter per Sdechnam. tercius vero per Marinum. quos mansos pro predicta pecunia que eidem loco oblata erat pro emenda proprietate dicto Monasterio vendidimus cum omni iure, quo ipsos mansos habebamus nichil nobis vel officialibus nostris iuris ulterius reservantes in eis preter iudicium sanguinis. Quam venditionem fecimus cum consensu nostri Capituli

Aquilegian.

Aquilegien. Promittentes per nos et successores nostros supradicto Monasterio dictos mansos manutenere et defendere in iure. sub pena dupli minus quinque soldj valencie sepedictorum mansorum.

Actum in Ecclesia eiusdem Monasterii in presentia Magri. Bartoldi de Fagadj. Iacobi de Orzono. Artuici de Utino. Iohannis Kroponis. Iacobi not. et aliorum. Et ut predictus contractus robur habeat perpetue firmitatis presentem paginam sigillorum Nostri et Capituli Aquilegien. munimine fecimus roborari.

Ego Conradus Impli. auctte. notarius interfui, et rogatus scripsi sub Anno Dni. M.CC.L. Indict. VIII.

(L. S. / D. P.) (L. S. / C. A.)

Ex Autog. Pbro. Super. servato
in Archivo Notariorum
Civitaten.

Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo primo. Indictione IV. die sexta intrante Marcio in Fagadj in domo Dni. Adalpretti de Cucanea. Presentibus presbitero Nicolao Capellano dicti Dni. Adalpretty. Dnj. Nicolao filio olim Dni. Thomasii de Cucan. Bartoldo olim Dni. Ingalpretti commorantis in Fagadj. Francisco filio olim Dni. Conrady de Utino. Minoya et Nicollio eius filio cumorantibus in Fagadj testibus et alijs. Nob. Vir Dns. Adalprettus de Cucanea ad unum beneplacitum constan=

tie

-tit omnia sua bona filiis suis Iohanni. Warnero. Henrico. et Nicolo exceptis XXII. ^{tis} marchis in redditibus ad opum Curie, quas in se reservat, et excepta tota sua masnata cum ista condicione quod nemo filiorum suorum vivente Dño Adalpretto teneatur, nec possit petere partem et quod plus est nec post eius discessum, nisi elapso anno, et quod Iohannes filius suus sit Dominus et massarius in Domo. Item quod nemo dictorum filiorum suorum possit nec debeat debita facere in praeiudicio fratrum ultra sortem unius marche, et quod dotes omnium dictorum fratrum sive uxorum suarum usque ad dictum terminum remaneant in domo communiter sub pena centum marcharum denar. Aquilegn. monete, medietas cuius cedat parti reservanti mandatum, alia medietas deveniat Dño. Patriarche qui pro tempore fuerit. carta cum omni melioratione.

Ego Jacobus de Utino gratia Imperiali auctoritate notarius — — — — scripsi.

Ex Abbreviaturis Marci Notarii
servatis in Archivio Notarior. Civitaten.

Anno Domini à Nativitate eiusdem Millesimo tricentesimo quinquagesimo primo. Indictione. IV. die vigesimo quinto Augusti. Actum in Civitate Austria in Curia Patriarchali. praesentibus Nobilibus Viris Dño. Symone de Castilerio. Odorlico filio Dñi. Henrici de Strasoldo. Bernardo de Castellono Cancellario Dominorum de Padua et Alberto

ex

et Alberto q(uon)d(am) S. Ducii de Florencia Civitate commorante testibus et aliis. Ibique vir D(omi)n(u)s Mag(iste)r Iohannes physicus de Aquilegia Civitate commorans per se etc. fideiussit dato manuali nomine Sacramenti dare et solvere hic ad annum acxutum proximum et completum Ducentas marchas denar. Aquilegen. nomine mutui Bertramo q(uon)d(am) Almarici de Ritoryo securitatem recipienti nomine et vice Siniboldi, Betti, et Bonacorsii filiorum D(omi)ni Castroni de Bardis de Florencia, vel alteri eorum habenti presens instrumentum non cancellatum pro quibus obligavit pro pignore quamdam suam magnam domum sitam in Montefalcone, in qua manet Albertus de Montefalcone iure proprio. Item duos mansos in Insula Cervignani et Villa Tertii et Muncesii rectum per Augustinum et fratrem de Muncesio, et per Paulum et uxorem Iacobi de Villa Tertii reddentes ad usum Curie duas marchas denariorum iure ministerii ecclesie Aquilegen. et quod possit transacto termino ubicunque locorum in Foroiulio videlicet in Aquilegia, Civitate, Utini et Glemone, et aliis locis Forijulii pro quibus extitit fideiussor etc. manutentor Margaritus q(uon)dam Adalgerii de Clugia Aquilegie commorans etc. cum obligationibus etc. et voluit se convictum etc.

Et ego Marchus de Civit. Austr. publicus Apostolica Imperiali auctoritate notarius - - - scripsi.

Ex Abbreviaturis

Ex Abbreviaturis predicti Marci
notarii servatis in Archivo antedicto.

ex

Anno Dni. a Nativitate eiusdem Millo. ducentesi=
mo quinquagesimo septimo. Indictione X.
die . IX. Septembris in Civitate Austrie. in
Palatio Patriarchali, ante coquinam. Pre=
sentibus Faganello q.dam Dni. Federici de Cav=
varia. Merlino filio Dni. Lupini de Medio=
lano, Nicolussio q.dam Vicedomini de Manzano
testibus et aliis. Dnus. Iohannes de Sancto
Paulo Camerarius in Civitate pro Dno.
nro. Dno. Patria. Nicolao pro ipso et vice
et nomine Ecclesie Aquilegen. pro evidenti
utilitate dicte Ecclesie, et dicti Dni. Patriarche
considerans quod dicta Ecclesia Aquilegen.
dampnum patiatur per ea, que [illegible]
dedit et locavit [illegible] Odorlico
de [illegible] Daniele habitante in Manzano, et
Marquardo q.dam Iohannis de Manzano, et eorum
heredibus, aut cui ius suum dederint unum
sedimen Molendini quod est positum [illegible]
super roya Manzani ex parte superiori in
loco qui dicitur Molendinum ...
quod fuit olim - - - cum pratis pas=
cuis, terris et silvis, et cum omni ...
ra et honore, de proximo Festo Sti. Michaelis
ad decem annos completos solvendo in ...
singulis

singulis annis in festo s. Michaelis duo staria frumenti duo staria surgi ad mensuram Curie in Civitate ad habendum etc. tenendum, possidendum, usufructuandum etc. Promittens dictus Dns. Canipariis pro se suisque successoribus non posse auferri, nec fictum augmentari, nec ipsum posse derelinquere sub pena quadraginta librarum Veronen. parvulorum etc. et pro rata dare meliora mandata etc. instata deterioratione etc. cum omni melioratione.

Et ego Marchius de Civitate Austria et imperiali auctoritate Notarius — — — — — scripsi.

Ex Abbreviaturis Iohannis qdm. s. Guilielmi de Venzono Notarii in Archivio Notar. Civitatis.

Ano. Domini Millo. trecentesimo sexagesimo sexto Indictione sexta, die decimo mensis Augusti in Ecclesia sancti Petri Ville de Manzano. Presentibus providis viris Manzo notario qdm. Stephani Bartolomeo qdm. Gerhardi utroque de Civitate Austria, Pantaleone qdm. Dni. Tadei de Manzano, Nicolao qdm. — habitante in Manzano testibus et aliis. Cum hoc sit quod Nobilis vir Dnus. Varnerius qdm. Dni. Francisci de Manzano dederit et permutavit providis Viris Federico et Vogne fratribus, filiis qdm. Dni. Detemarii de Manzano predicta bona infrascripta videlicet unum, Bonum situm in villa sancti Iohannis de Manzano rectum

per Candalum.

per Candulum. et unum alium mansum situm in eadem
Villa rectum per Iohannem canaq. et unum mansum
situm in Manigaello rectum per Andream de eadem
Villa: et medium molendinum situm super Roya de
Marzano rectum per Antonium filium Iuliani de
Soblosechano. et unum bonum situm in Villa de Mar=
zano rectum per Zenterium de dicta Villa. et unum
medium mansum situm in eadem Villa de Marzano
rectum per Zoanuttum et unum mansum in Soblosechano
ultra aquam rectum per Petrum. quae bona reddere
debent de reditu ad ipsam Curiae quattuor marchas
demptis duabus libris. et hoc pro una turri combusta
et semidiruta et ruinata quae fuit qdam. Dni. Dete=
marii de Marzano Patris istorum Federici et Vogne=
lita in Castro de Marzano in tantum spatium quan=
tum est et capit spatium Canipae Dni. Bertoldi de
Marzano. prout quidem de ipsa permutatione
constat publico instrumento scripto manu mei Iohannis
notarii ecc. sub Anno Dni. Millo. iij. LVII. Indictio
ne quinta. die sextodecimo mensis Augusti. Ante=
scriptus Federicus qdam. Dni. Detemarii de Marzano
pro se ac nomine et vice Vognae sui fratris praedicti
quam promisit omnibus in hoc instrumento conten=
tis cum effectu facere consentire ad hoc obligans
omnia bona sua – confessus fuit, et manifestavit
expresse quod omnia bona praedicta quae sibi et dicto fratri
suo permutata et data fuerunt rendunt ad summam
reditus ad ipsam Curiam prout eidem data et permuta=
ta fuerunt excepto tamen bono recto per Iohannem
canaq sito in Villa sup. Iohannis de Marzano quod

reddit

vedit ~~tantam~~ tuinam vendius pro ipso redi et solvi debet. quam confessionem et omnia in hoc instrumento contenta dicti Federicus pro se etc. ac nomine ut supra cum obligatione etc. promisit eidem Dno. Warnerio pro se etc. stipulanti habere firmum etc. et non contrafacere etc. sub pena dupli eius de quo ex premissis questio moveretur etiam stipulatione premissa qua comissa etc. et ea soluta vel non presens tamen etc. obtineat plenum robur etc. cum omni mat. etc.

Et ego Iohannes qdm. q. Guillielmi publicus Apostolica et Imperiali auctte notarius - - - scripsi.

Ex Abbreviaturis Iohannis qdm. q. Guillielmi predicti existentis in Archivo Notarior. Civitaten.

Anno Dni. Millo trecentesimo octuagesimo secundo. Indic. quinta Die tercia mensis Iunii. in Attens in domo habitationis infrascripti Dni. Aquini testatoris. presentibus Venabili Viro Dno. pbro. Thomasio Plebano de Nimis et Capellano in Attens. Iohanne Tavella qdm. Miglurini Odolrico pellipario qdm. Turcandi. Andrea dicto brat molendinario qdm. Zanni molendinarii. Romani qdm. Floriani. Fazio qdm. Iohannini. Leonardo qdm. Francii. Iohanne Zanni omnibus habitantibus in Attens. Nicolussio qdm. Venuti de Zivesso testibus ad hec vocatis, et ab infrascripto testatore specialiter rogatis. Nobilis et providus vir Aquinus qdm. Dni. Brandilisii de Attens dei gratia sanus mente licet languens corpore nolens ab intestato decedere ticionem rerum et bonorum omnium dispositionem

litionem per presens nuncupatiuum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procurauit. Primo namque sui corporis sepulturam elegit apud Ecclesiam Sancti Andreae de Ateris in sepultura suorum predefunctorum cui Ecclesie legauit viginti denar. soluendos semel tantum. Item legauit Dno. pbro. Thomasio Plebano de Nimis et Capellano in Ateris denar. XL. soluendos semel. Item legauit pbro. Nicolao et pbro. Damiano Capellanis in Ateris viginti denar. pro quolibet soluendos semel tantum. Item voluit, disposuit, et ordinauit quod Polonia et Wilibirch sue filie dotari et maritari debeant per hos infrascriptos heredes cum quadraginta marchis denariorum pro qualibet istarum et fulciantur cum duobus paribus indumentorum scilicet uno fulcito cum vulpibus, et altero cum sindone, et una culcitra valoris quattuor marcharum denariorum et uno finalo de perlis valoris decem ducatorum pro qualibet istarum et cum fulimentis nuptialibus condecentibus secundum possibilitatem hereditatis ipsius testatoris, et conuenientiam istarum filiarum suarum, voluit tamen disposuit et ordinauit quod si una moriretur prius altera,+ sine dos superuiuentis filie per suos heredes infrascriptos cum decem marchis denariorum nouorum Aquilegen. monete. Item voluit disposuit et ordinauit, quod Thomasuttus frater ipsius testatoris et Iacobus et Bartholomeus fratres consanguinei predicti testatoris et filii q.dam Dni. Franciscutti de Ateris sint adiutores, et

consultores

+ antequam essent maritate, augeatur sine dos//

consultores infrascriptorum suorum filiorum et heredum. Voluit insuper legavit, et ordinavit quod Dna. Matthia uxor sua sit Domina et massaria in domo sua et tutrix infrascriptorum filiorum et heredum suorum eorum videlicet qui sunt minoris etatis, et quod sit usufructuaria bonorum omnium ipsius testantis. Legavit quoque voluit et mandavit quod nullam teneatur nec debeat de administratione bonorum suorum et fructuum suorum facere rationem, quandiu duxerit vitam suam vidualiter et honeste omne et totum ad quod ipsa causa administrationis bonorum suorum tenavi posset ipsa vidualiter et honeste vivente. In omnibus autem bonis suis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus universis presentibus et futuris Palamidesium. Nichillum. Tristanum. Raynaldu. Henricum. et Floriamonth filios suos sibi heredes instituit, quos invicem substituit. Voluit tamen et ordinavit quod si ipsi filii sui morirentur prius antescripta Dna. Matthia uxore sua sine heredibus legitimis ex eis, tunc ipsa Dna. Matthia habeat de bonis ipsius testantis duas marchas de redditu ad usum Curie usque ad vitam suam voluit post mortem ipsius Dne. Matthie ipse due marche de redditu ad usum Curie, et omnia bona ipsius testatoris ad proximiores ipsius testantis de domo sua scilicet ad Thomasinum ipsius testantis fratrem et ad Andream eius nepotem filium qd. Henrici olim Dni. Brandilisii de Arcu, et ad eorum heredes quibus de iure debebuntur iure successionis, et omni via

iure

iure et forma quibus melius et efficacius potuerint inte-
gre valere et tenere. Item voluit constituit et ordinavit
Palavinum suum filium unum executorem una cum pre-
dicta Dna Mathia predicanda eorum filiorum et here-
dum. Hanc autem asseruit esse dalla suam ultimam
voluntatem et bonorum suorum ultimam dispositionem
quam valere disposuit voluit et precepit iure testamen-
ti vel codicillorum quod si iure testamenti vel codicil-
lorum valere non possit valeat saltem iure dona-
tionis causa mortis, et quolibet iure quo valere potest
melius et tenere etc.

Et Ego Johannes qdam Guillelmi de Civitate
publicus Apostolica et Imperiali auctoritate notarius —

Ex Notis Antonii de Civitate Notarii
servatis in Archivo Notariorum Civitaten.

In nomine Dni. Amen. Anno eiusdem Millesimo trecentesi-
mo decimo. Indictione VIII. Die sexto exeunte Februa-
rio in Civitate Austria in Ecclesia Sti. Iohannis Baptiste.
Presentibus Uldrango qdam Pochini. Federico dicto Grasso
de Civitate. Stephano filio qdam Dni. Egidii de Civitate.
Henrico fratre Pera de Premariaco et aliis. Franciscus
qdam Dni. Legonis de madea de consensu et voluntate
Dni. Nicolai fratris sui precio et foro sex marcharum
denariorum Aquilegen. quod fuit confessus se habuisse etc.
pro se etc. vendidit et si plus valeret sibi donavit
Bartolomeo notario de Civitate pro se etc. medium

mansum

mansum unum in manso Iohannis de Manzano vocatum per Bonaldum qui dicebat reddere medium marcham denarios ad usum Curie ad habendum etc. iure recti et legalis feudi. Nicolussius q.dam D.ni Henrici de Portistayn promittens manutenere in iure ut supra dicti etc. et sic eum investivit, volentes sibi iuramentum fidelitatis. Promittens infra unum mensem postquam requisitus fuerit assignare etc. pro quibus omnibus attendendis Sidussius q.dam Ingalpratti de Olleys extitit fideiussor et manutentor etc. nuncius tenute dictus Vidrangus etc. cum omni melioramento.

Ego Antonius de Civit. Notarius scripsi atque exemplavi — — —— scripsi.

Ex Notis Iohannis de Civitate Notarii
Leonardi in Archivo Notariorum Civitatis.

Anno Domini Millesimo tricentesimo sexto. Indict. quarta. die predicto (penultimo exeunte Novembri) in Civitate in domo D.ni Fulcheri de Savorgnano Civitate morantis. presentibus Fratre Francisco de Fagana et Fratre Cavallo de Flagonia ordinis predicatorum Conventus Civitatis. D.no Candido de Civitate q.dam D.ni Andree de Canussio. Selesono Castaldione Civitatis. Corrado de Civitate. Pantaleone filio q.dam Bertoldi massarii de burgo S.ti Silvestri Civitatis. Federico filio dicti Selesoni. Arnrico aurifice filio q.dam Reynardi de Civitate. Nicolao nepote dicti D.ni Candidi. Rodulfo de Sorfumberch familiare eiusdem D.ni Candidi et aliis. [illegible] filius q.dam D.ni Leonardi de Savorgnano sanus mente licet languens corpore nolens decedere intestatus suum testamentum et suam ultimam voluntatem condidit in hunc modum: Imprimis quidem

sibi suam

sibi suam sepulturam elegit apud eccl. sce Marie Castri
Utini in monumento dicti dni Leonardi sui patris cui
ecclesie et eius rectoribus sive provisoribus dictus testator
pro remedio anime sue legavit quemdam suum mansum
iure proprii situm sub Cassacco in villa que dicitur
Conoglan rectum per Micaelem et eius filium. Ita quod
omni anno in suo anniversario sacerdotes sive rectores
dicte ecclesie cum duabus partibus redditium dicti mansi
cedant ad utilitatem dictorum sacerdotum qui in vigilia
dicti sui anniversarii super suum monimentum vesperas
mortuorum in mane vigiliam et missam mortuorum
facere teneantur. Item voluit et ordinavit quod omnia
malablata per ipsum quibuscunque personis qui inveni-
nir legitime potuerint cum suis bonis eisdem personis
restituantur ac de eisdem integre satisfiat. Item voluit
et ordinavit quod dna Francisca uxor sua quamdiu
vixerit caste et honeste et sine marito ac cum suis
heredibus infrascriptis voluerit commorari sit et esse
debeat in domo domina et massaria ac rectrix dic-
torum heredum et bonorum istorum. Ita quod si ali-
quo tempore non posset aut nollet cum eisdem here-
dibus commorari aut acceperit maritum habeat ad
vitam suam annuatim super suis bonis unam marcha
in redditibus ad usum Curie in loco competenti et iura
sua quam marcham infrascripti tutores suorum here-
dum sive dicti heredes dne Francisce eidem dare et
assignare teneantur post eius decessum eadem marcha
ad heredes perveniat memoratos. In omnibus vero suis
aliis bonis in hoc testamento non specificatis Nicolaum
et Zulchanum suos filios sibi heredes instituit. Tutores

vero dictorum

vero dictorum Nicolai et Fulcheri pupillorum fecit et constituit. Venerabilem virum Dnum Filippum Prepositum Sti Stephani Aquilegen. Dnos Petrum et Constantinum fratres de Utino Carsmanum et Federicum fratres ipsius testatoris. Adalpretum de Cucanea et prefatum Dnum Fulcherum de Savorgnano qui eamdem Dnam Franciscam, et dictos pupillos cum bonis eorum defensare contra omnem personam, ipsos molestantes seu aggravantes debeant et iuvare etc. hoc etc.

Ego Ioha(nne)s de Civit. ---- notis ---- scripsi.

Ex Notis Odorlici de Civitate servatis in Archivo Notarior. Civitaten.

2X In nomine Domini. Amen. Anno eiusdem Millo. trecentesimo quarto. Indicione secunda. Die decimo tertio exeunte Decembri extra Civitatem Austriam in Eclesia Beate Marie de Cella: presentibus Candido filio qdm Mussatti qdm Guerisini de Civitate, Federico qdm Dni Iohannis de Bonis de Civitate, Mattheo filio Pelegrini qdm Iacobi de Civitate, Thomado Beccario de Civitate et aliis. Scifuttus filius qdm Dni Rodolfi de Manzano per se suosque heredes, ac nomine et vice Dne Zyane matris sue, et Iohannis sui fratris, quos promisit hiis facere consentire pro subsidio expensarum Dne Iltrudis monacalis loci Beate Marie de Cella ac irrevocabilis donationis nomine que dicitur inter vivos, que amplius revocari non potest, dedit tradidit donavit, atque cessit Religiose Dne Katharine Priorisse Conventus Beate Marie de Cella Ordinis Fratrum Predicatorum

dicatorum, recipienti pro se, et nomine ac vice dicti Conventus quemdam mansum situm in Villa de Pavião rectum per Niclaus de eodem loco, iure proprii quem dicebat reddere ad usum Curie unam marcham minus octo denr. Aquilegen. et redditum ad usū Curie XLVIII. denr. Aquilegen super quodam manso sito in eadem Villa recto per Marquttum de eodē loco ad habendum etc. promittens pro se etc. manutenere in iure, et non movere litem sub pena dupli etc. nuncius tenute Matthias testis predictus etc. cum omni melioramento —

Et ego Odoricus Civitaten. Imperiali auctoritate notarius .... scripsi. &

In Volumine Primo — Acta Patriarchalia — servato in Archivo Notarii. Civitaten.

In Christi nomine. Amen. Anno Domini a Nativitate eiusdem Millesimo tricentesimo quadragesimo. Indict. octava. die quinto Februarii. Actum in Civitate Austria in Palatio Pathtali. presentibus Venerabilibus Viris Dnis. Philippono Preposito. Gambino. Constantino Canonicis Ecclesie Civitaten. et Dno. Tavalotto de Anchona milite. Bertolotto. Iohanne Bibiani. Salucio. Henrico notario. Iacobo Pizulo notario de Civitate. Bertoldo qdā Vvalframini de Zucula, et Iacobo Tricii de Spegnimbargo testibus et aliis. Coram Rdo. in Xpo. Patre. Dno. Dno.

Dño. Dño. Bertrando Dei gratia scē sedis Aquilegen.
Patriarcha constitutus Nob. Miles Dns. Bartolomeus
de Spegnimbergo qdā Dñi - - - - pro remedio ani=
mē sue et suorum de domo sua ponte promisit in ma=
nibus dicti Dñi. Patrīe et obligavit ad construendū unū
Monasterium in dicto loco de Spegnimbergo - - -
- usque ad sopolum, et debeant stare duod- - - cui
Monasterio construendo, et in perpetuum conservando
dedit, et tradidit braydam suam cum duabus marchis
ad usum Curie, et si casu guerre vel tempestatis
vel mali temporis - - - non possent substentari de
brayda veteri eis provideatur, et adhuc si desiceret
de Livellis - - - Et ita prefatus Dns. Bartolomeus
pro se suisque heredibus in manibus dicti Dñi. Patrīe
stipulanti pro dicto ordine et monasterio construendo
perpetuo omnia predicta attendere et observare, et
nullo tempore causa vel ingenio contravenire, ipsū
Monasterium construendū semper fore cum bonis sic
assignatis in protectione dicti Dñi. Patrīe, suorū successo=
rum et Ecclesie Aquilegen.

Et ego Nicolaus filius Francisci de Civit.
Austr. - - not. - - - Ss.

Ex Notis Ibis qdā S. Guillielmi de Civit.
Anno Dñi. Millō. tricentesimo septuagesimo tercio
Indict. die XXII. mensis Septembris. In Civit. Austr.
in Curia domus habitationis Iacobini infrascripti qdā.
Dñi. Iustini de prope domum Comunis Civit. Austr.
predicte

prædictæ, præsentibus providis viris Dominis [illegible] quondam Domini Nico=
lai de Fierogniano, et Iacobo quondam Bernardi, his duobus
habitantibus in Civitate Austriæ; Guerissino quondam S. Candidi;
Egidio quondam Magistri [illegible] Physici, his duobus habitantibus
in Burgo Pontis Civitatis Austriæ prædictæ testibus et aliis.
Providi viri Iacobinus et Palamidessius fratres nati quondam
Domini Iustini de Orzano habitantes in Civitate Austriæ
concorditer volentes inter se ad omnium suorum bonorum
communium hæreditariorum quam aliorum quorum=
cumque divisionem pervenire, fecerunt de ipsis bonis
de communi consensu et unanimi voluntate duas partes,
ponentes et assignantes in unam partem unam domum
sitam in Civitate Austriæ in contrata [illegible], in qua ipse
Palamidessius moratur; et unum ortum situm in Budrio rectum
per [illegible] filium [illegible], pro quo solvit annuatim de redditu
ad usum Curiæ starios frumenti sex, Annonæ tres, Surgi starios
tres, Milei starios tres, congia vini quinque, galinas cum
ovis tres, spatulam unam, denarios novos Aquilegenses sedecim. Item
unum mansum situm in Orzano rectum per Iacobum de ipsa
Villa pro quo solvit annuatim de redditu ad usum Curiæ
starios frumenti quatuor, Annonæ starios quatuor et medium,
[illegible] unum et medium [illegible], Milei starios tres, congium
vini unum et medium, Denarios novos Aquilegenses monetæ tri=
gintaduos, Gallinas cum ovis duas et mediam. Item unum
bonum situm in Zuglano rectum per Federicum pro quo
solvit annuatim starios frumenti quinque, starios Annonæ
quinque

260

quinque, star. milei quinque, star. surgi quinque, galinas quattuor cum ovis. Item unum aliud bonum situm ibidem in Zuglano rectum per Bernardum pro quo bono solvit annuatim de redditu ad usum Curie star. frumenti quinque, Annone star. duos et medium, galinas tres cum ovis. Item unum aliud bonum situm in eadem Villa de Zuglano rectum per Michaelem, pro quo bono solvit annuatim idem Michael star. frumenti quinque, Annone star. duos et medium, Milei star. tres, surgi star. duos et medium, galinas duas cum ovis. Item unam braidam sitam in Cravignano. Que quidem pars seu bona de communi consensu utriusque et concordia, et unanimi voluntate eidem Palamidesio pervenerunt in partem, et dicta parte se contentum vocavit et dixit. Salvis tamen conditione pacto conventionibus infrascriptis. In aliam vero partem posuerunt et designaverunt unam domum magnam sitam in Civit. Austr. in qua morabatur q. Iustinus eorum Pater, cuius hi dicuntur confines, ab una parte est via publica, ab alia est domus Egidii Sessis predicti q. magri. Iohannis physici, ab alia est domus Dni. Ambrosii de Parma dei gra. Archiepi. Arboren. seu Rolandi sui fratris, que domus fuerunt Nicolai q. Baldiusii de Civit. Austr. vel alii si qui forent veriores confines. Et unam braydam sitam in Cravignano, et unum mansum situm in Zuglano rectum per Philippum pro quo annuatim solvit star. frumenti sex, Annone star. quinque, Siliginis star. duos, star. Fabarum unum

milei

milei star. sex, surgi star. quinque, denar. viginti, galinas cum ovis quinque. Et unum mansum situm in Solesiano rectum per Marlonum pro quo solvit annua tim star. frumenti quatuor, Annone star. quatuor fabe star. medium, milei star. tres, vini congia duo galinas cum ovis duas. spatulam unam denar. quatuor decim. Et unum bonum situm in caminetto rectum per Bertulum pro quo solvit star. frumenti sex, Annone star. tres, surgi star. tres, milei star. tres, vini congia septem, galinas cum ovis quatuor, spatulam unam, denar. quadraginta. que pars dicto Iacobino de expresso consensu ipsius Palamidessi, ac de communi consensu et unanimi voluntate pervenit in partem, et de ipsa parte idem Iacobinus vocavit et dixit se esse tacitum et contentum. hoc tamen dicto acto solemniter, et firmato inter eos, quod idem Iacobinus pro eo, quod sua pars est melior parte dicti Palamidessi ad coequationem et equivalentiam sue partis ad partem ipsius Palamidessi, dare et solvere debeat et teneatur Dne. Agneti eorum cognate uxori quondam Citoni eorum fratris, et nunc habitantis in Civit. predicta, nati quondam S. Stephani de Attens. quinquaginta marchas denar. Dni Urysmani de Attens. quinquaginta marchas denar. novorum Aquilegen. monete pro rata que tangit, seu tangebat ipsum Palamidessium, ex centum marchis denar. novorum Aquil. monete in quibus ipsi Iacobinus et Palamidessius tenentur et obligati sunt ipsi Dne. Agneti, tam in virtute unius sententie arbitra=

ria

202

vie late inter ipsos fratres ex una parte et Dnam. Agnetem predictam ex parte altera per Egidium qdm magri. Iohannis Phisici, habitantem in Burgo Ponti, Civitatis predicte, arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem inter ipsas partes, que sententia scripta est manu mei Iohannis notarii sub eisdem Anno, et Indictione die septimo Junii mensis Septembris. Ita quod si prefatus Palamidesius unique heredes damnum aliquod incurrerat vel sustinerat quomodocunque in iudicio vel extra iuditium, pro eo quod ipse Iacobinus forte non solverat seu solvere obmitterat, et remisaret dictas quinquaginta marchas denr. novorum Aquil. pro rata ipsius Palamidesii, ut dictum est, premenorate Dne. Agnetis iuxta et secundum quod requirit tenor et continentia sententie arbitrarie supradicte dictus Iacobinus debeat et teneatur dicto Palamidesio, eiusque heredibus de huiusmodi damno in integrum satisfacere et resarcire. Preterea conventum fuit inter eos solemniter et firmatum quod si aliquod illorum bonorum que ipsi Palamidesio evenerunt in partem causa dicti Iacobini aliquo tempore impediretur, seu de illo aliqua questio moveretur, dictus Iacobinus debeat et teneatur ipsum Palamidesium bonum libere disbrigare et expedire, ipsumque Palamidesium de huiusmodi bono, et lite seu questione que forte moveretur, conservare penitus sine damno. Et e converso, si aliquod eorum bonorum que ipsi Iacobino venerunt in partem, impediretur, seu de ipso moveretur questio causa ipsius Palamidesii: Ipse Palamidesius debeat et teneatur bonum huiusmodi penitus disbrigare, et conservare

dicto

dictum Iacobinus de ipso bono impedito, et de ipsa lite, seu questione que forte moveretur, causa ipsius Palamidessi penitus sine damno. Insuper inter ipsos actum fuit et firmatum quod si quo tempore exigeretur alicui ipsorum aliter quam supradictum est, litem vel questionem moveret de aliquo ipsarum rerum que sibi obvenerint in partem expensis omnibus provideatur et stetur in litem, et res de qua lis mota ~~esse~~ fuerit, expensis omnibus defendatur, et si eveniret contingerit damnum inter eos pariter sit comune. Ceterum dictus Iacobinus pro se et nomine et vice Dñe. Zuanne uxoris sue quam promisit omnibus contentis in hoc instrumento cum effectu facere consentire ex una parte et Palamidessius predictus pro se et Dña. Sophia uxore sua quam promisit omnibus in hoc instrumento contentis facere consentire ~~una parte altera~~ parte ex altera fecerunt hinc inde una pars alteri ad invicem finem perpetuam et remissionem, absolutionem, liberationem, et pactum de aliquid non petendo de omnibus et singulis, que una pars alteri usque ad presentem diem dicere, seu petere posset hinc inde, tam in cartis, quam sine cartis causis et nominibus quibuscunque, et de omnibus compromissis dependentibus et connexis. Salvis tamen semper, et exceptatis pactis et conditionibus supra in hoc instrumento contentis et declaratis. Promiserunt quoque dicti Iacobinus et Palamidessius hinc inde scilicet unus alteri per se et eorum heredes cum obbligatione omnium bonorum suorum hinc inde mobilium, et immobilium presentium et futurorum

et omnium

297.

et omnium damnorum interesse et expensarum litis, et extra hinc inde refectionem divisionem contentationem, pacta et conditiones, finem et remissionem, ac omnia et singula supra scripta, seu in hoc instrumento contenta perpetuo firma rata et grata habere, tenere, et observare, et numquam per se, nec per aliquam interpositam personam dicere facere, vel venire contra in hoc instrumento contenta, nec ipsorum aliquod aliqua ratione, dolo, ingenio, offensa, ingratitudine sive causa de iure vel de facto sub pena centum florenorum boni auri et equi ponderis solemni hinc inde stipulatione premissa in singulis huius instrumenti capitulis, pactis conventionibus et particulis, que pena toties peti et exigi possit cum effectu quotiens committeretur in ipsam, et ipsa pena soluta vel non, presens tamen instrumentum in omnibus et per omnia semper obtineat plenam et integram firmitatem &c.

Ex ... ... de ... ...
— — — — actis ... ...

[illegible]

Da un Protocollo di Melioranza
Nod.° Canc.^e Patriarchale in mezzo
Foglio Bislungo.

1305. Indictione tertia.
Die Lune tertio Intrante Augusto ....
Everardus Becherius de Civitate ... erat
sibi obligatus in uno debito librarum cen=
tum denariorum Aquilegensis monete pro residuo so=
lutionis unius destrarij venditi pro vi=
ginti novem Marchis denariorum veterum
Aquilegensis monete.

Eodem die -- Promisit dare et reddere
- - solidos Grossorum venetorum.

1306 - Indictione quarta
Die ultimo Iunij: ---- Sicut premissis que
in predicti Domini Legati (Neapoleonis)
litteris continentur, districte precipien-
do mandantes quatenus .liij. Marcas
novorum in bonis venetis grossis cum
toto ad solutionem faciendam sit no-
bis Venetijs assignatis more solito in=
ter te et clericos ac regulares perso-
nas --- equa distributione imponere
impositas exigere et recipere, et usque
ad proximas Kal: Augusti Francisco Ha=
suti dilecto not.° et familiari nostro in
utino studeas assignare

r=

uo

de=
hav=
n-

xj.
:
em,

orum
hav.
bis

tus
ij.

u-
.
ui
.
i-

o=
t.

Li Grossi sono moneta reale, che aveva corso nel Friuli il di cui valore era di piccoli, o sia veronesi trentadue, cio si deduce dalli libri de Cameravi di Comun esistenti nell'archivio della Cancellaria della Città. Vedi n.° 1 - @. 1. n.° 1297.

1301. n.° 1 - @ 44. Kal Januarij Dedi solidos xx. Grossorum capiunt Marchas tres Denar. lxviij. et Veron. viij.

Un Soldo di Grossi valeva dodeci grossi.

1300. n.° 1 @ 44. 1301. Jaxi° exeunte Decembri. Fecimus rationem cum Jacomucio q.m Beragij de. lxxij. Marchis et erat annus de Vtilitate ipsorum denariorum, dedimus xxiiij. Marchas, et quo libras denariorum ~~...~~, et sibi fecimus cartam de centum Marchis remansit nobis ad dandam tres Marchas et mediam, et. xvj. denarios. Suma vero ipsorum denariorum est solidi. xxj grossorum, quos habuit Federicus Orbiti pro suo equo: Dedi adhuc dicto Frederico pro solidis quatuor grossorum, qui remanserant denarios. cx. minus Veron. iiij.

1301. n.° 1. @ 52. Die xvj. Maij. Dedi Dno Constantino. xxv. solidos grossorum pro nuntio qui ivit Romam. Suma illorum grossorum Marchas iiij. et Denar xlvj. minus iiij. Veron, et pro Cambio grossorum Denar. xvj.

1302. n.° 4. @ 34. t.° Die vij. Septembris pro Cupa quam portavit Dnus Petrus oblationi Dni Patriarche xxij. soldi Grosso. Marc iij. Fert iij. Denar iij. Veron. vj.

1309. n.° 5. @ 41 Die vj. exeunte Septembri. Dno Bello pro xiij. Brachijs Panni in ratione. xvj. Grosso. Brachium, qui Pannus datus fuit Presbitero qui tulit literas Comuni pro Pace facta ~~dni Patriarche pro~~ faciendo sibi fieri Tunicam Tabarum, et Capucium Marchas iij. minus duobus Grossis.

1313. n.° 6. @ 52. t.° Die xij. exeunte Aprili. Pro duobus Bracis Panni virmigli quarta j. albi, et quarta j. de Bruno in ratione xj. Grosso. pro Brazo. Dix. lxiij. minus ij. Veron.

1317. n.° 6. @ 105. Die tertia exeunte Decembri Furlano misso ad Curiam
ad Dnum Patriarcham soldj Grossorum XViij. et Medium
Ridotti in danari sono posti nella summa
per Marche tre Dnr venisette, e mezzo.

1319 n.° 6 @ 157. Die iiij intrante Septembri Ruberrino Stazonario pro XlViij
brachijs Drapi Verdi preconibus in ratione Xiij½ grossorum
pro quolibet brachio Mar Dnr Viij et dimidiam, et Dena=
rios Xj½

1321. n.° 8. @ 14 Die vigesimo Augusti In una Fune nova pro puteo Mer=
cati Grossos Xlij. Valent Mar mediam, et Dnr XVj.

1323. n.° 8. @ 47.t.° Die XX Martij Misit de Mandato Dni Castaldionis, et Consilij
Civitatum Dno Vicario pro paga trium peditum qui stabant
in Zuccula pro uno mense soldj Grossorum XV qui capiunt Mar
ij½ et Dnr Xj½

1325. n.° 8. @ 150.t.° Die XXV. Intrante Augusto pro lvj. libris Funis quamlibet
libram pro j. Grosso ad Puteum de Foro novo Grossos lVj.
in Dnr Fortonos iij et Dnr Viij

1329. n.° 10. @ 30. Die Vij. exeunte Martio Dedit pro XXXViij½ bracis panni
blavi et pro ij½ brac panni albi nigri et Zali pro tunicis
Preconum in ratione Xij. Grossorum pro quolibet brachio
Mar Vij. et grossos ij.

1333. n.° 12 @ 40.t.° Die iiij. Januarij Nicolussio Magistri Conradi qui ivit
Bononiam ex parte Comunis ad Dnum Legatum ad suppli=
candum eidem ut providere deberet de statu Terre Forijulij,
et quod mittere deberet personam sufficientem ad regendum
Terram Forijulij. Soldos Grossorum quindecim
Questi soldi 15. di Grossi sono computati per
Marche due e mezza danari undeci, picoli sei.

1335. n.° 12. @ 128. Die secundo intrante Majo Pro Xl. Brachijs Panni Viridi
pro Preconibus in ratione Xiij. Grossorum pro quolibet Brachio
Marcas Vij. et Dnr lxViij. piz. Viij.
~~[illegible]~~

1339 n.° 14. @ 137. Pro Brachijs Xiiij. Scarleti in ratione XXXiij. Grossorum pro
quolibet Brachio ad Monetam soldj XXXViij et medium gros=
sorum Valent Marcas Vj. et mediam et Dnr XVj.
Item pro Cambio monete mine pro dicto Panno Dnr XlV. piz X.
Item pro Buleta Venet grossorum Xij. et soldj ij. Valent Dnr XXViiij.
piz. ij ad Frix.

1341.

1341. n°. 15. @ 35. Die iiij Aprilis Dedit Magistro Radio Aurifici pro lxxx.
onzijs de Argento in ratione XV.t Grossor Venetor pro qua:
libet Uncia, de quo Argento facte fuerunt due magne Cuppe
que donari debebant Dnis Johanni, et Carlotto Fratribus
Marchas XVij.t et Dnor XXXiiij. et piz. iiij.

1345. n°16. @.66.t°. Lappo Iusako die vigesimo mensis Aprilis pro Xiiij.
brachijs Drapi Palij in ratione XXiiij. Grossor Venetor
pro quolibet Brachio. Marchas iiij.t et Dnor XLviij.

1347. n°. 19. @.21.t°. Die Vj Mensis Decembris Johanni Navi de Bononia
pro centum et tribus et media uncijs argenti pro Coppis
et pro uno Ducato pro smaltis in ratione XXij Grossor
pro qualibet uncia datis et largitis dicto Dno Regi
(Ungarie). Marcas XXXij Pers iij. Dnor XViiij. piz. Viij.

1351. n°20. @ 34. Falconum portatum regem Dni Patriarchae [illegible]
die adventus sui.

Die XX. Maij. Dedit Camerarius pro brachijs X. Drapi
Scarlatini in ratione grosso XXiij. quolibet Brachio soldos Gros:
sor XViiij. et grossos ij. pro brachijs XXV.t Cendati albi
et Lazorij, in ratione XVj. Dnor pro quolibet Brachio
Marchas Dnor. ijt. et Dnor Viij. pro una Mazia Cu:
bicularij. Dnor Viij. pro Viij. astilis Dnor XXiiij.
Magistro Petro pro pictura Armorum que fuerunt su:
per Dnor C. pro clusidaris Dnor lX. Summa pre
dictorum in totum Marc Dnor Vij. Dnor Vj.

1354. n°22. @.50.t°. Die XXiiij. Aprilis dedit et solvit Camerarius de
Mandato Dni Capitanei Procuratorum et Consilij
pro Xiiij. Brachijs de Scarlatino emptis a Franco Fi:
lio q Zampolini in ratione triginta grossor Venetor
pro quolibet Brachio pro Bravio Utini in Festo Sancti
Georij. Marchas Dnor XX ...

1357. n°23. @ 24. Die XX Aprilis expendidit de Mandato Dni Capita:
nei et Consilij pro brachijs Xiiij. scarleti emptis a
Gurono sartore ad rationem XXXVj. Grossor pro quoli:
bet brachio Marchas Dnor Aquilig. septem, et Dnor
triginta duos.

1360. n°25. @ 15. t°. Die XXiij. Aprilis dedit et solvit Camerarius ex

deliberatione Consilij Arnoldo Draperio pro tredecim brachijs
et j. quarta panni Scarlatini in ratione XXViij. Grossorum
pro quolibet brachio Marchas Dnorum V. et dnorum quadraginta
octo.

1365. n° 28. @ 80.t° Die vigesimo quarto Aprilis Dedit et expendidit Camerari-
us de mandato Dnorum ut supra Arnoldo Draperio pro quatuor-
decim brachijs scarlatini de Melines in ratione quadraginta
grossorum pro quolibet brachio Marchas Dnorum octo.

1370 n° 31. @ 24.t° Die vigesimo tertio Aprilis Expendidit quod dedit et solvit
de mandato et deliberatione Dominorum Capitanei, et Consi-
lij Francisco Raynerij Draperio de Utino pro Brachijs qua-
tuordecim de Malines ad Bravium in ratione quadraginta
grossorum pro brachio capit Marchas Dnorum octo.

1374. n° 34. @ 19.t° Die vigesimo tertio Mensis Aprilis Expendidit quod dedit
pro quatuordecim brachijs panni de Malines empto in Ve-
netijs per Nicomocium Speciarium q.m Amanadi, et hoc pro
bravio de deliberatione ut supra in ratione quadraginta
duorum grossorum pro quolibet brachio capit Marchas
Dnorum octo et Dnorum sexaginta quatuor.

1379. n° 39. @ 41. Die decimo octavo Aprilis dedit Manfredo Draperio pro
brachijs scarlatini quatuordecim in ratione grossorum quadra-
ginta sex pro quolibet brachio Marchas dnorum novem, et
dnorum triginta duos.

1383. n° 42 @ 25.t° Die vigesimo tertio Aprilis dedit de mandato et delibera-
tione Dnorum Capitanei et Consilij Magistro Henrico sartori
pro quatuordecim brachijs panni de Malinis coloris Vermi-
lei in ratione quadraginta quinque grossorum pro quolibet
brachio Marchas Dnorum novem.

1388. n° 46. @ 21 Die Viiij. Maij Dedit eidem Magistro Dominico
pro sex bullitinis per eum factis et datis certis Castel-
lanis colligatis nostris ut ipsos Bullitinos darent illis
quos vellent nos permittere bladum de Terra Utini
exportari in ratione grossorum iiij. pro quolibet
soldos sexaginta quatuor soldorum. lxiiij.

1392. n° 49. @ 49. Die X. Februarij de Mandato ut supra expendit dic-
tus Camerarius pro duobus Tazzis Argenteis et sex

choclea-

chocleavibus ponderis XV. unciarum, et unius quarti emptis a Menia uxore Otil, in ratione XXXV. grossorum pro singula uncia causa offerendi ad Missam novellam Abbati Mosacensi videlicet Fratri Franciscino Marchas septem, et denariorum centum — Mar. Vij. et den. C.
~~[illegible]~~.

1394 · n°. 51 @ 102. Summa summarum expensarum Quinti Capituli factarum pro restitutione certe partis mutuorum alias factorum per Vicinos Terre Utini tempore guerre quibus Ypothecatum fuit Datium Vini, contentorum in novem cartis proxime precedentibus computatis scriptis, et non scriptis et presenti facie capit Grossos decem mille octingentos sexaginta novem. Qui omnes grossi reducti ad denarios capiunt marchas denariorum centum quinquaginta quinque denariorum quadraginta = tres, et parvulos sex.

1398 n°. 55. @ 13. Die XXViiij. Mensis Octobris expendi et dedi Pitiro Fatori Dni Tristani et q Francisci sui Fratris Ducatos quatuor centum in ratione octuaginta soldorum pro ducato, quos habebat in Comunitate in imprestantia deffalcando grossos duos mille quos receperat Videlicet a Bortholomeo de Venzono Camerario Comunitatis octocentum, et a Magistro Jacobo Camerario duodecim centum summa deffalcando duo mille grossos reducendo in denarijs Marchas denariorum centum et Xlij. et Denariorum centum, et XXXVij. et parvulos duos. Dedi dicto Pitiro Ducatos auri ducentos et octuaginta duos in ratione lxxxj. Denariorum ex deliberatione Consilij, et dominorum Deputatorum. = March. den. C.Xlij, et den. C.XXXVij. et parvulos ij.

1414 · n° 65 · @ · 8. Die XV. Mensis Novembris. Libras Casei nonaginta in ratione unius grossi pro singula libra capit unam Marcham cum dimidia soldorum = March. soldorum. j½

Tom: 10. @ 48.

In nomine Domini Amen. Anno Na-
tivitatis eiusdem Millō Tricentesi-
mo XX°. octavo. Indictione XI^a. Die
VIIJ°. intrante Augusto. Ratio solu-
tionis Frumenti mutui facti Commu-
ni Utini per homines ejusdem Ter-
re Utini in ratione XXIJ. Denar.
pro quolibet stario, et hoc de volun-
tate dñi Gastaldionis, et Consilij.

@ 134.

In nomine domini amen. Anno Na-
tivitatis ejusdem M.CCC. Vigesimono-
no Indictione XIJ^a. Die XX°. Augusti
Hec est solutio Frumenti facta homi-
nibus et personis infrascriptis per
discretum Virum Benevenutum Not.
Camerarium Communis Utini in ra-
tione XXVJ Denar. pro star. de
mandato dñi Castaldionis, et Consilij.

@ 192.

In nomine Domini amen. Anno
Nativitatis ejusdem Millō Trecentesi-
mo Trigesimo. Indictione XIIJ^a. Die pe-
nultimo Mensis Iulij. Hec est solutio
Frumenti facta hominibus, et personis
infrascriptis per discretum virum
Harmannum de Percoto Camerarium
Communis Utini de mandato Nobilis
Viri dñi Conradi de Bernardigio
Gastaldionis et Consilij Utini in ra-
tione Denar. vigintisex Aquilegen.
pro Quolibet stario.

282.

Tom: 14. @ 22.

Millio Tricentesimo Trigesimo quinto Indictione tertia Die V.° intrante Augusto. Hec est ratio Mutui Frumenti soluti per dictum Camerarium (Hermanum de Percoto, et Ninium ejus filium datum in concambium) pro duobus annis, uno anno sub ymano, et altero sub se in ratione .xxviij. Denar. pro quolibet stario prout inferius continetur.

Tom: 10 @ 225.

Millo Trecentesimo Trigesimo primo Indictione xiiij.ª Die xxviij.° Julij Dedit Juratis pro duobus starijs Frumenti causa ponendi panem ad punctum – – . Dnr. xlviij.

@224.t.° Ratio Frumenti.

Hec est solutio Frumenti facta per (Gregorium) dictum Mancotum Camerarium Communis Utini hominibus infrascriptis in ratione xxiiij. Denar. pro stario quolibet prout per singulas rationes patebit.

Tom: 107. Moneta

@.105.t° .1491.
Die.26 Septembris expendit quos ponit expendisse propter damnum seu Interesse secutum occasione Proclamationis facte quod Vienarij deberent expendi in ratione quinque pro duobus soldis, Quia tunc per duos dies ante exegerat a Datiario Macelli Centum nonaginta libras in ratione duorum Vienariorum pro Soldo, propter quod passus est damnum librarum quadraginta septem et soldos decem. Vid.t ℒ.xLvy. & x.

Tom: 108.

@.91. .1496.
Die.3. Februarij expendidit pro Cambiando Ducatos Centum quinquaginta Vienariorum in bonis monetis, quos habuit Magister Johannes Baptista Fisicus salariatus Communis de mandato Spectabilium dnorum Deputatorum cum minori Interesse quo potuit libras soldorum triginta sex et soldos .XV.

Tom. 109.

@ 107. t° .1498.
Expendidit pro Interesse Cambiandi Ducatos .16. De Vienarijs in bonam Monetam Datos Magistro Marco de Lugara per manus q Johannis Antonij de Sapocis ℒ 4. & 16.

Dai Libri de Camerari di Comun

1297. n.° 1. @ 1. t.°

Le Spese comprese nella sud.ª Carta sono come all' incontro	Dnr		5		
	Dnr		3		
	Dnr		2		
	Veron				10
Un Soldo vale 12. Veron	Sold			3	
	Dnr		2		
	Veron				6
Un Grosso è composto per Dnr 2, e 4. Veron	Gross	4			
	Dnr		1		
	Sold			2	
	Dnr		12		
	Dnr		2		
	Dnr		9		
	Dnr		2		
Veron 14 fanno un Danaro.	Veron				7
	Dnr		5		
	Veron				8

Summa est Dnr 58, et Veron 9.

1298. n.° 1. @ 9.

Aggio nel Cambio delle Monete — Die viij. exeunte Julio Pro Lazo octo Marcharum quas dederam eidem in Veronensibus. Dnr XX.

1298. n.° 1. @ 9. t.°

Usura o Utilità che si ricavava dai danari. — Dedi die V. intrante Augusto Arricono Filio olim Dni Bubuseij de debito antico Comunis Utini quod tenebatur olim Mandisio de Utino Marcas Dnr XViij. et Dnr lViij. Videlicet de Capitali Marcas Dnr X, et mediam, et Dnr XXVj. et pro Utilitate Marcas Dnr Vij. et mediam, et Dnr XXXij.

296.

1298 - n° 1. @ 10.

Le spese comprese nella sudetta Carta sono come all' incontro.

Soldi Grossorum	13½
Soldi Veronensium	12
Denarii	20
Denarii	6
Denarii	2½
Denarii	10
Denarii	27
Denarii	60

Un soldo di Grossi, che vale 12 Grossi, importa Denarii 27, et Veron. 6.

Suma est Marce 4. et media, et denariorum 60. et Veronensium 5.

1298. n° 1. @ 10. t°

Le spese comprese nella sud.ª Carta sono come all' incontro

Marcas denariorum	2
Denarii	44
Denarii	48
Denarii	4
Veron.	19
Denarii	1
Denarii	2
Denarii	2
Denarii	2
Veron.	7
Denarii	1
Denarii	32
Denarii	7
Denarii	1½
Denarii	5
Denarii	5
Denarii	3
Veron.	8
Denarii	11
Denarii	5
Veron.	2
Marchas denariorum	1½
Denarii	16
Libras denariorum	14
Denarii	6½

La Lira de Danari di Valore di otto danari.

Summa Marce 5. et Denarii 70. et Veron. 8.

1298 - n.° 1. @ 11.

Utilità che si ricavava dai Danari.

Mense Septembr. Dedi Arrico pro utilitate quinque Marcarum quas accomodavit in tribus ebdomadis de dnrj olim Ardidi soldj Veronj XV.

1298 - n.° 1. @ 12.

Utilità che si ricavava dai Danari.

Dedi Filius Tusco de antiquo debito Comunis pro ipso Comuni Utini ratione facta cum ipso die prima Decembri de Capitali Marcas Dnrj CL. et pro utilitate Marcar. dnrj XI. et Dnrj XXXI.

Et fuit Utilitas predictarum C. et L. Marcarum a die Januarij prima usque ad predictum diem primum Mensis Decembri sequentis Marce XLV. et Dnrj XXXI de quibus remansi sibi ad dandum Marcas XXXIIIJ. tantum, de quibus tenemur sibi respondere de Utilitate a die prima Januarij proximo preterito usque ad satisfactionem ipsius.

1299. n.° 1. @ 26.

Le spese comprese nella sud.ª @ sono come all.ᵗ incontro.

	Marcam - - - - ½
	Dnrj - - - - - - 12
Die XI exeunte Martio pro naulo XII. equorum soldos Dnrj XII. ex quibus Dnus Carsmannus habuit VIIIJ. et Franciscus tres.	Soldos dnrj - - - - 12
	Marcam - - - - ½
	Dnrj - - - - - - 25
In crastinum pro naulo XIIJ. equorum soldos dnrj XIIJ., ex quibus Dnus Carsmannus habuit decem, et Franciscus tres.	Soldos dnrj - - - - 13
	Marcam - - - - ½
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45
	Dnrj - - - - - - 45

Soldo di Danari di Valore di dodeci Danari

Summa predictorum est Marc. 4. Dnrj 32.

1299 n.° 1. @ 30. t.°

Utile che si ricavava dei Danari. — Die X. Intrante Majo Dño Vivano de Feltro pro Utilitate mille librarum Veron. quas Comune Utini habet ab eodem de Anno proximo præterito libras Veron. ducentas.

1299 n.° 1. @ 31. t.°

Aggio nel Cambio delle Monete. — Die Jovis V. exeunte Majo: dedi pro Laza quinque Marcarum quas mutuaverat mihi in Grossis, et quod restitui sibi in denarijs Aquilegen. Grossos V.

1299. n.° 3. @ 6. t.°

Lira di Danari di Valore di 18. Dnr. — Die XV. exeunte Junio Dño Constantino pro Xiij. equis quos habuit Libras Xiij denariorum.

Item Bellono pro tribus equis Dnr. XXiiij.

Item Oldorico Not.° pro duobus equis Dnr. XVj.

Item Leonardo Zatire pro quatuor equis Dnr. XXXij.

1299. n.° 3. @ 9.

Utile che si ricavava dai Danari. — Die septimo exeunte Julio dedi Johanni olim Leonarducij Marcas XX. et Fort. iij. quas mutuaverat Francisco olim Camerario Comunis; et pro utilitate dicte pecunie pro decem septimanis Marcam. j. et Dnr. lXV.

1299. n.° 3. @ 8.

Aggio nel cambio delle Monete. — Die Viiij. Intrante Julio Dedit Dño Albertino Bafarotto, qui una cum Dño Nicola minus fuit ad reverendum Dnum P. (Petrum) Patriarcham Marcas. V. et mediam, et pro gambio Grossorum Dnr. Xj. et Veron. Vj.

1300. n.° 3. @ 7. t.°

Utile che si ricavava dalli Danari. — Die Viij. Intrante Januario. Recepit sub usuris a Dño Chebo, et Fratre suo Dño Raymundino Mar. lXXiiij. et mediam, et Dnr. X. in ratione unius Dnr. pro Marca qualibet septimana.

Da un Protocollo in foglio di
Suberrin de Novate

1328. Die X. mensis Septembris.
= Marchas sex Aquilegen. novorum
Die eodem Marchas quadraginta no-
vorum.
Die xiiij. Mensis Septembris: —
Marchas sexaginta veterum solidorum

Da altro simile Protocollo dello
stesso Suberrino.

1333. Die Lune xij. Julij = Pretio,
et pro Triginta sex Marcharum Aquil.
novorum
Die XV. mensis Novembris = Sub pena
duorum milium Marcharum solidorum
Aquilegen.

1334. Die XX. Februarij. = Marchas
decem Frixonos tres, et denar. ~~[illegible]~~ XXX. Solidorum. Item = Marchas
decem et octo et denar. septuaginta so-
lidorum in quibus pecunijs sunt
XXXij. Ducati auri computati ad va-
lorem viginti quinque grossorum, et di-
midium pro quolibet.

Die XXI. Mensis Martij = Marchas
sex in Vigintinis, a Vigintiduobus
reprobis = residua ad duorum
milium ducentorum viginta sex flo-
renorum auri, et decem octo solidorum
Bononiensium quantitatem ascendunt.

Nelli conti che si fanno per det ~~ricevuto~~, e delle delli ~~[illegible]~~ fur a annear dlj si dovevano ~~pagare~~ a Bertrando Vescovo il rdie, ai Velleni jegeo avvocato confessa il suo Procurator di aver ricevuto oltre ~~altri~~ una certa quantità di dinari anco Marchi sex in Vigintinis a viginti duobus reprobis, e ~~[illegible]~~ et ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ind passando a stabilire la somma delli resti si dice =

In un Protocollo in genere di Suber-
tin de Novate degli anni 1339 ~~1334~~ 1350.
si nominano sempre le Marche con l'
aggiunto di Denariorum novorum Aqui-
legensis Monete. e così anco in altro
Protocollo simile dello stesso Suberrino
del 1339.

In un Protocollo in foglio di Eu-
sebio di Romagnano degli anni
1325 sino 1328.
Le Lire di Piccoli si denominano
Libras Denariorum Venetorum par-
vorum. — E molte volte si dice
Marchas Denar. frix. novorum Aquil.
monete.

Da un Protocollo in foglio di Melio-
ranza.

1322 Die sexto mensis Februarij.
= Marchas Octuaginta frixachens. novo-
rum Aquilegen. monete.

Carta solutionis facte nuntio Dni Asquini
de Colloredo de libris XXXV. Imperialium.
Die sexto Februarij in Castro utini super
Patriarchali Palatio Presentibus Guidone
Vicario in Mortiliano, Misano de Villalta
Mediolanensi, Albertono de [illegible] Ceino de
Orino, Francino de Barbare, et aliis. Hen-
ricus Azar nuncius et familiaris nobilis
viri Dni Asquini de Colloredo dixit quarenta-
vit et confessus fuit se nomine ipsius Dni
Asquini habuisse et integraliter recepisse a
leg. Viro Dno Fratre Johanne Abbate Rosar-
ensis Rosacen. Vicario, et a Dno Bernardino
Canonico Aquil. Vicedomino et Materno de
Ofreno procuratoribus Revdi Patris Dni Pagani
Dei et Apostolice Sedis gratia sancte sedis
Aquil. Patriarche dantibus et solventibus pro
ipso Dno Patriarcha libras Triginta quin-
que Imperialium, quas idem Dnus Patri-
archa mandaverat sibi dari pro parte defectus
expensarum equorum ipsius Dni Asquini,
quas expensas non habuerat integre de curia
ipsius Dni Patriarche. Renuncians &c.

In una Carta Volante nel Procollo solam.
Scritto del Melidanza - sono queste sole
parole.
Medium pro pro Marcho reperta est mo=
neta Cornier.
Unum granum pro quartesio reperta est pin=
guior in Argento ultra quam paton conti=
nent.
Nel Protocollo in faccia a questa Carta.
Carta super probatione monete.
Die XVj. Mensis Aprilis In civitate Aquil.
in domo Bertolini de Orbino civis Aquilegen.
Ubi fit moneta. Presentibus D.no Petro de
Orsaria Canonico civitaten. Pantino not.
de Utino Stephano Not.o ac Raphaelo de
gemona, et alijs. Nè vi è altro.

349 — Die XX. Octubris.

[illegible]e eodem loco, et Testibus. Discretus Vir
Dñus Nicolaus de Arlottis de Regio V[illegible]e-
[illegible]us de [illegible]ambro coram dictis Testibus, et
[illegible] Arto existente dicto Presbitero Francisco
[illegible]em dicto Dño Nicolao plebano, flexis geni-
bus cum Fimbria sue clamidis dedit, et
investivit dicto presbitero Francisco Vicari-
atum Ecclesie Sancti Martini de Braiguello
cum omnibus Ecclesijs ei pertinentibus se-
cundum antiquam consuetudinem sine au-
[illegible] onere sine collectis dñi pape, aut
cuiuscumque alij Dñi tam Ecclesiastico
quam Civili promittens per se &: et fa-
ciens &: et eidem dedit nuntium tenuta
[illegible]olaum de Braiguello testem ante-
dictum &: cum omni melioramento.

— — ———

[illegible]41

[illegible] V. Novembris Urini &: Presentibus &:
= Dñus Meynardus q.m Dñi Hendrinetti de
[illegible] promisit per se &: dare et sol-
vere usque ad proximum festum sancti
Andree futuri Nicolao q.m Dñi Cittadini
de Florentia habitanti Urini stipulanti pro
se et Leonardo eius fratre &: octo Mar-
chas denar Aquil. [illegible] in Vintinis, vel
grossis nomine mutui &: Renuncians &:

[illegible] Encapitulo [illegible]
in 4to [illegible] Primo [illegible]
[illegible] Accurate [illegible]

[illegible] secunda

[illegible] XXV septembris [illegible]
[illegible] &c. Cum Dnus Leppus Dunus q.m
[illegible] Leonardo Capellanis filio q.m Viratis de Cre-
mona et [illegible] certam quantitatem
[illegible] et Nicolinus filius Dni Petri
[illegible] Leppe [illegible] eum eo sum-
mam [illegible] et [illegible] ei dare [illegible]
Marchiam [illegible] XXXVIIJ soldos Veronensium
[illegible] sententiam de omnibus
[illegible] eos vocaverunt [illegible]
[illegible] &c.

[illegible]

[illegible]
[illegible] &c. = Presentibus &c. = Ibi eorumdem
[illegible] et [illegible]
[illegible] voluntate [illegible] mariti
[illegible] consentiente et renunciante bene-
[illegible] certificata per
me not. &c. Quilibet insorum in solidum
[illegible] XXIJ. Marcharum Denariorum Aqui-
legensium [illegible] et unius Floreni boni auri et
[illegible] ponderis, quod pretium ipsi fuerunt
contenti, et confessi habuisse et recepisse
a Nicolao [illegible] filio Bardini
de Cavacino morante [illegible] renuncian-
tes &c. per se &c. dederunt et vendiderunt
et investiverunt dicto Nicolao singulari,
et emanti pro se &c. unam eorum domum
[illegible] in contrata ponte [illegible] Cuius do-
mus a duabus partibus possidet Dnus Leonar-
dus Arcolearij de Utino a duabus [illegible]
[illegible] &c. solvendo annuatim [illegible]
[illegible] Dni vel [illegible] dictus pro
Leonardo [illegible] de Utino XVIJ [illegible]
[illegible] VIIJ. Denarios [illegible] monete pro qualibet
[illegible]. Ad habendum &c.

1.3.5.9.
die 4. Julij

Litterae Caroli 4.ti Rom: Impe: et Regis
Boemie, in morte Ven: Bertrandi Patriarche
Aquilegensis Antianis Consilio, et Comuni terre
Utini ~~[illegible]~~, in quibus hortatur quod in tantum
presenti ~~[illegible]~~ ad custodiam munitionum et Patrie
et ad nutum nostri Presidium inviserunt

.1366. 26. Martij

Electi fuerunt in Consilio ad Videndum fieri
sagium Monete
D: Franciscus de Savorgnano

301

~~Ex Pagella~~ In eodem Protocollo ~~[illegible]~~ ubi descriptum
est suprascriptum Instrumentum cum Thomasio pro
secunda Moneta est Pagella in qua habentur hec
Verba

Chi mette uno g.to de Ariento de nostri
Frixachesi a Fuocho de tornare dan. iiij
e grane viiij e terzi ij de grane

Chi mette a Fuocho per sazare
j g.to de Veronesi Pizoli de tornare
lu ditto g.to grane xxxij de Ariento
fino

300

[illegible] Tirolho [illegible]

[illegible] 4to [illegible]

[illegible] receint. [illegible]

1° [illegible] - ind. secunda

[illegible] XXV septembris [illegible]

[illegible] - Cum dnus [illegible]

[illegible] Soriana [illegible]

Leonardo Capellano filio q. Vitalis de Cre-

mona et [illegible] certam quantitatem

[illegible] et Nicolinus filius dni Petri

[illegible] sum-

[illegible] et [illegible] dare unam.

[illegible] XXXVIIJ

302.

[illegible]

[illegible] suum [illegible]

[illegible] &

[illegible]

[illegible]

[illegible] & Presenta[illegible]

[illegible] ac [illegible]

[illegible]

volunt. [illegible]

[illegible] Ucliane [illegible]

[illegible] not & Quintic [illegible]

[illegible] XXIJ [illegible]

[illegible] et unus

[illegible] quod [illegible]

contento, et confessi [illegible]

a Nicolao [illegible]

de [illegible]

[illegible] & per se & dede[illegible]

[illegible] dicto

et [illegible] se & [illegible]

[illegible] in contracti[illegible]

mus a duabus partibus [illegible]

dus Arcoleani de Vino

[illegible] & solvendo ann[illegible]

[illegible]

Leonardo [illegible] de V[illegible]

[illegible] VIIJ [illegible]

[illegible] &

1.3.5.9
die 4. Julij

Litteræ Caroli 4.ti Rom: Impe: et Regis Boemie, in morte D.ni Bertrandi Patriarche Aquilegensis Antianis Consilio, et Comuni terre Utini ~~[illegible]~~, in quibus hortatur qd in turbatione [illegible] ~~[illegible]~~ ad custodiam munitionum et Terre, et ad [illegible], nimis Presidium [illegible].

1366. 26. Martii

Electi fuerunt in Consilio ad Videndum fieri sagias Monete,
D: Franciscus de Saurgnano
D: Nicolussius Orbiti
Pantaleon Aurifex
Tomasius Aurifex.

1366. 16. Aprilis.

Deliberatum fuit in Consilio qd mittatur Venetias ad Inquirendum modum et ordinem Ponderis, et Ligæ, et deinde illum modum daretur ordo in Utino.

1372. 19. 9mbris.

Electus fuit in Consilio pro Ambasciatore D: Azzelinus de Nocton ad eundem Venetias ad respondendum ipsis Venetis ~~ad~~ super causis Litteris Patriarche contra eius homines [illegible]:

1373 19 Aprilis

Electus fuit in Consilio Dnus Franciscus Azzelinus et [illegible] de Ramanzaco qui ex parte Comunis cum [illegible] super custodia Terre [illegible] conferre

1379. 13 Augusti.

In Consilio dato Plena [illegible]. Dnō Rizzardo [illegible] no se [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], et l [illegible] di [illegible].

1382 18 Augusti

[illegible] [illegible] fuit in Consilio quod mittantur Nicolaus de Andreattis, et Nicolaus [illegible] Tricesimum, ad Castra Paganum, et Braggacchum ut dicta loca [illegible] et custodiant in [illegible] et [illegible] Aquilegensis Ec[illegible] [illegible] et [illegible] [illegible].

1383. 9 Februarij

Nob. D. Henricus de Villalta se [illegible] cum [illegible] et [illegible] et non vult recedere a [illegible] et [illegible] fecit contra communitatem [illegible] sent. [illegible]

1386 [illegible]

Super licentia [illegible] quod Pro[illegible] quod si recusaverit aliquis [illegible] recipere hoc facere possit, nec ea recipere necesse.

1388. 4. Januarij

Per quinque deputatos in Consilio ordinatum fuit, quod [illegible] Veneti [illegible] liberum habeant [illegible], nec illos quis possit [illegible] sub pena 20 solidorum

1563. 18 Maij

Si stabilisce con ducati dal sud.° Sinodo la Inquisitione in Udine come in città Principale

Protocollo di Guberrin de Novare degli anni 1356. 1357.

È estratto da Carta pecora in cui vi è un Instro con S. Zilio q.m Zanobio di Fiorenza per fabricar moneta nell'anno 1351. publicato dal P. Rubeis nella sua dissertazione.

1356 4. Feb.o contra a Maestro Gabriele Intagliatore de Ferri

---

1356 – 20. Feb.o saggio di moneta fatto dal sud.o Maestro Gabriele orefice

---

In Carta Volante.

M.CCCLVj. Ind.e VIIIj. Die VIIIj. Novembris Praesentibus Dno Antonio de Cer.no Hermacora de Manzano Symone de Novarijs Can.o Aquil. Dno Henrico de Arnoldo Rizardo eius filio, Johanne Guilelmo not.o Francisco More Trissano de Aquilegia Vani filio q.m Francisci de Monte-Longo Petro de Portogruaro et Alijs. Facto Sazo de Marchis CCXXVIj. et Vncijs ... denariorum Aquilegen. Monete reperti fuerunt sol. XX. et Denar. X. ... pro Marcha ad pondus, et de Grossis LXXXj. approbati fuerunt omnes denarij per Magistrum Gabrielem de ... saziatorem &c.:

Actum Aquil. in domo in qua fit dicta Moneta

1356. 14. Ott.re Instro. ... Franc. Bonaguisi di lavoro monete

---

1236. 21. Feb.o De re num.a	@	15
1308 – 3 7.bre – – –	@	43
1330 – 4 Feb.o – –	@	62
1341 – 8 Ag.to – De numis –	@	3-6.o
1348 – 24 Luglio – De re &c: –	@	82
1295 – 16. Gen.o – – – –	@	23
7-1298 – 10. Feb.o – – –	@	33
8-1367 – 3. Luglio –	@	44
9-1250 – – – – –	@	14
10-1297 – 27. X.bre – – –	@	23-24.o
11-1340 – 21 Gennaro – – –	@	73
12-1351 14. Marzo – –	@	120
13-1404 – Processo Domenicani		
14-1357 – 14. Luglio – – –	@	91
15-1298 – 19. Maggio – –	@	24
16-1244 – 29. Giugno – – –	@	25
17-1339 – P.o Maggio – –	@	71

1340 – 20 Giugno. Vedi a 28.mo

1250 – 17 – 96
1297 – 26 – 36 – 10
1340 – 48 – –
1351 67 – 43 – 8

M CCCC. Primo. XVj. die septembris.
super litera missa huic Comunitati
per Dños Locumtenentes requirentes
hanc Comunitatem ut hodie mitteret
duos bonos Viros ad providendum super
moneta cudenda una cum alijs de
Patria. Deliberatum fuit quod mittan=
tur. Et sic missi fuerunt ser Nicolaus
de Soldonerijs, et Magister Jacobus de
Montegnacho ad providendum una
cum alijs, et principaliter ad conferendum
super hoc cum nostris Fratribus et Vi=
cinis de Civitate austria de modis
super quibus soldi ponint cudi cum
minori ~~dno~~ damno huius Patrie.

Ex Annalibus

M. CCCC secundo Die XIj. Maij.
Super Propositis per Dños Deputatos pro=
ponentes quomodo Dñus noster Patriarcha
ordinavit auctoritate propria sine consilio
compatriottarum ut fiant Denarij, et
misit Literas suas Consilio Utini Man=
dans ut eligerent aliquos qui interessent
confectioni Sagij. Quare cum hoc videre=
tur eis extraneum comunicaverunt cum
Fratribus suis civitatensibus Videlicet Ni=
colao de Portis, et Virgilio pro parte comu=
nitatis Civitatis Austrie transmissis, et
conclusum fuit inter ipsos quod hoc
debeat proponi in Consilio Utinen. et Ci=
vitaten. ad determinandum quid utilius
est pro Patria vel ut fiant soldi, an
Denarij quare concludunt ut provi=
deatur. Deliberatum fuit quod Am=
basiatores Utini conferant cum Dño Tris=
tano, et Dñis Civitatensibus et Portusgru=
arij, et probent hoc diffiniri in consilio
Cologuij.

Notizie cavate da un Protocollo di Giovanni Not.° q.m Tomaso di Clausano nel quale sono gli Istimi dei Saggi delle monete battute dall'anno 1413 sino all'anno 1420.

Nell'anno 1413 furono battuti Danari per il peso di ~~1073½~~ Marchi 1073½ e Picoli Veronesi per il peso di Marchi n.° 134.

1414. furono battuti soldi per il peso di Marchi n.° 1757.

1415. furono battuti soldi per il peso di Marchi n.° 4937.
e Piccoli Veronesi per il peso di Marchi n.° 180.

1416. furono battuti soldi per il peso di Marchi n.° 7975
e Piccoli Veronesi per il peso di Marchi n.° 67.

1417. furono battuti soldi per il peso di Marchi n.° 1635.
e Piccoli Veronesi per il peso di Marchi n.° 60.

1418. furono battuti soldi per il peso di Marchi n.° 2201
e Piccoli Veronesi per il peso di Marchi n.° 200.

1419 furono battuti soldi per il peso di Marchi n.° 514

1420 furono battuti soldi per il peso di Marchi n.° 575.

1754

Foglio Num. 43. Col. 681 - 682
Seguitano gli Excerpti sopra la moneta
dal libro di Francesco Balducci Pegolotti

Fregiacchesi. Ispendesi in Frioli moneta d'oro, e moneta di ariento, e moneta picciola. e quella d'ariento s'appella Fregiacchesi, e sono di lega i vecchi d'once sei d'ariento di lega di Viniziano per marchio, e i nuovi d'once 4. e dan. 18. d'argento Viniziano per marchio, ed entrane in uno marchio tanti dell'uno come dell'altro, cioè da sol. 17. e mez. in sol. 18. e mez. a conto per marchio, come sono da forti a' fievoli, sicchè comunalmente n'entrano in uno marchio sol. 18. o nella libbra sol. 27. a conto, e ragionasi che costi a far fare la detta moneta, come dirà qui appresso, e inanzi.

Per argento libbre di Bagattini per marchio, e la metade più per libbra.

Per rame sol. 1. di Bagattini per libbra.

Per ovraggio agli ovrieri sol. 12. a Bagattini per libbra.

Per monetaggio dan. 10. Bagattini per libbra

Per adimenra dan. 5. Bagattini per libbra.

Per calo a fondere. 4. once per 100. di marchi, e once. 6. per. 100 di libbra.

Per carboni e coreggiuoli in somma da dan. 6. di Bagattini 6. per libbra.

Per ferri da monetare da dan. 4. Bagattini per libbra.

Per peggioramento di Tregiacchesi e altra moneta da sol. 6.

Per l'utile che ne vuole il Signore cioè lo Patriarcha sol. 12. Bagattini per libbra, e questo del signore s'intende quando esso la vendesse altrui, che quando non la vendesse se maggior utole v'avenè sarebbe suo cioè del signore.

Somma che puote costare la libbra da Lire - - - - di Bagattini di den. 14. Bagattini il Tregiacchese, e ragionasi che comunalmente gli 60. Tregiacchesi si vagliono un Fiorino d'oro.

Annotazioni al libro delle Monete &c:
del sig.r Conte Carli Rubbi:

Prefazione Pag. VIII: Si dice che nel secolo XIII. e XIV. le Comunità tutte trovavansi in necessità di procurarsi soldo a cambio o a censo col pagarne sei, ed anche il dieci per cento. La Città di Udine nel secolo XIV. pagava ai Banchieri Fiorentini il venti, il trenta, il quaranta, ed il sessanta, ed anco più per cento, e per dimostrar questo fatto sono in pronto le Carte.

Dissertazione seconda Pag: 176. Il sig.r Conte Carli porta il Diploma di Corrado in cui come egli asserisce, la concessione della Moneta fatta a Poppone Patriarca traspira. Fa poi molti giudiziosi riflessi critici contro il documento parecchi de' quali nascono dalla poca esattezza delle Copie pubblicate dal sig.r Liruti, e dal P. Bernardo de Rubeis, alle quali si è appoggiato il sig.r Conte Carli. È notabile che l'Originale di questo Privileggio non si ritrova: Vi è però una copia antichissima del 1195. che si conserva nell'Archivio del Capitolo di questa Città di Udine. Il Notajo Pietro che l'ha fatta può avervi presa la libertà di mutare qualche parola, o formola di scrivere protestandosi egli che non vi aveva aggiunto o levato cosa che alterasse il sentimento dell'Originale: Nil addens vel minuens, quod sensum mutaret. Si unirà a queste note una copia fedelissima di questo Documento.

Pag: 179. Autore del libro intitolato Lucifer non è stato Marquardo Susanna, ma Odorico il quale fu Cancelliere delli Patriarchi Lodovico della Torre, Marquardo di Randek, e Filippo d'Alansone non di Niccolò, che non ebbe alcun Susanna per Cancelliere. E la celebre Raccolta intitolata Thesaurus Aquilegen. non è opera di Antonio Belloni, ma dello stesso Odorico Susanna, ed il Belloni è stato solo Amanuense che ne ha fatta una diligente copia.

Pag: 182. Nelle monete informi ma ben conservate che si credono coniate prima del Patriarca Volchero si legge patentissimamente AQILEGIA.P. non vi restando neppure dubio sopra questa parola; onde se in quelle del sig.r Conte Carli si legge ASSISIA non si può dire se non che siano diverse da queste.

Pag: 230. Nella Conclusione della seconda dissertazione distinguendo l'età delle Zecche si assegna all'Aquileja nel secolo XIII. il posto dopo l'anno 1261. mentre essendo incontrastabile anche per sentimento dello stesso sig.r Conte Carli che vi fosse la Zecca sotto Volchero dovrebbe riporsi nel principio del sud. secolo essendo questo Patriarca del 1218. di già mancato a' Vivi.

Dissertazione terza Pag. 259. lin. 32-33. si legge Bernardo in vece di Bertrando per errore di stampa non corretto nell'Errata.

Pag. 264 lin. 25 Si dice che s'abbiano per ogni quarto a fare lire tre soldi due di detti Piccoli. Si deve dire: S'abbiano per ogni Marco &c.

Pag. 265. lin. 29. In vece di Bertrando si deve leggere Pagano, e così pure pag. 266. lin. 3.

Pag. 266. Vi è errore nel computo del peso delli Danari perchè 244. Danari che ragguagliavano il peso di un Marco dovevano ogn'uno pesare grani $18 \frac{18}{31}$ non grani $20 \frac{1}{4}$ come ivi si dice, mentre se computassimo 244. per grani $20 \frac{1}{4}$ risulterebbero K.^{ti} 103. grani 2 di più delle otto oncie; il quale errore è passato nelle Tavole pag. 267. e 269. nei Danari di Niccolò 1356. e nei danari di Lodovico 1359.

Pag. 270 Rovere dice che Pagano Patriarca fè la moneta a bontà di Carati 306. crederei che si dovesse dire a bontà di Carati 447. oppure a peggio per Marca Carati 306.

Pag. 270. lin. 16-17. Al numero II, e al VI deve correggersi al numero I, e al VI.

Pag. 272. Il sig.^{r} Conte Carli dice che la moneta Tav. III. N.º II non ebbe la sorte d'esser conosciuta dal sig.^{r} Liruti per Mezzodanaro. Ma il sig.^{r} Liruti non poteva prender per mezzodanaro la moneta che è disegnata nella sua Tav. III. n.º 30. simile nella Figura a quella del Conte Carli perchè questa pesa carati cinque peso del Danaro intiero, come egli asserisce a pag: 65. della sua Dissertazione; e perchè quando queste due Monete siano simili nel Conio dubito che quella del sig.^{r} Conte Carli possa esser stata tondata: essendo degli Impostori in questo Paese che sono stati soliti a ridurre li danari al peso di Mezzi-Danari con le Forbici. Per altro che da Patriarchi fosse fatto coniare il Mezzodanaro, ed il quarto di Danaro è un fatto per mio parere incontrastabile.

Pag: 273-274. La lira di otto Danari, o Frisachesi, o Frisesi era molto in corso in Friuli, e questa cosa sarà forse da qualcheduno messa in chiaro.

Nel resto si deve ammirare in tutto il Libro l'esattezza delle Idee, La vasta erudizione, l'esattezza ne' Confronti, e la somma diligenza ne' Calcoli. Peccato che il sig.^{r} Conte Carli sia stato mal servito nella stampa, e nella Carta.

Capitali Francabili di Biade &c.
A Misura di Udine.

Formento st. 1.	Duc.	36:
Segalla st. 1. Fava st. 1.	Duc.	24:
Sorgoturco st. 1. Miglio st. 1. Avena st. 1. ha di Capitale per ciascheduno.	Duc.	18:
Sarasino st. 1.	Duc.	15:
Sorgorosso st. 1.	Duc.	12: -
Vino di sopra Con. 1.	Duc.	22:
Vino di sotto Con. 1.	Duc.	25:
Caponi P.o 1	Duc.	6:
Galline P.o 1	Duc.	5: -
Polli P.o 1	Duc.	2: -
Oglio # 1	Duc.	2: -

Capitali infrancabili a misura d'Udine

Formento st. 1.	Duc.	40: -
Sigalla st. 1. Fava st. 1.	Duc.	26: 2/3
Sorgoturco st. 1. Miglio st. 1. Avena st. 1.	Duc.	20: -
Sarasino st. 1	Duc.	16: 2/3
Sorgorosso st. 1	Duc.	13: 1/3
Vino di sopra Con. 1.	Duc.	22: -
Vino di mezzo. Con. 1.	Duc.	25: -
Vino di sotto Con. 1.	Duc.	28:
Caponi P.o 1	Duc.	8:
Galline P.o 1. con ovi	Duc.	8: -
Spalla n.o 1	Duc.	6: -

Capitali infrancabili a misura di Capitolo overo a misura di affitto di Corte di S: Marco.

Formento st. 1.	Duc.	45:
Sigalla st. 1. Fava st. 1	Duc.	30:

Sorgoturco st.ᵒ 1. Avena st.ᵒ 1. Migho st.ᵒ 1. Duc.ᵗⁱ – – 22½

Sarasino st.ᵒ 1 – – – – – – – – – – Duc.ᵗⁱ – – 20: –

Sorgorosso st.ᵒ 1 – – – – – – – – – – Duc.ᵗⁱ – – 18: –

Vino di sopra. Con.ᵒ 1 – – – – – – Duc.ᵗⁱ – – 28: –

Vino di mezzo. Con.ᵒ 1 – – – – – – Duc.ᵗⁱ – – 32: –

Vino di sotto. Con.ᵒ 1 – – – – – – Duc.ᵗⁱ – – 36: –

Misura del Vino in Udine e Patria del Friuli.

In Udine si misura il Vino a Conzi, Secchie, Boccali, e Bozze. Bozze due fanno un Boccale: Boccali sedeci fanno una Secchia: Secchie quattro fanno un Conzo, che contiene Boccali 64. e Bozze n.° 128.

Aquileja Orn. 1. sono Secchie 5. fanno a misura d'Udine	Bo.li	80:
Belgrado Contado Con. 1. S. 4. a misura di Udine	Bo.li	65: ¾
Cividale di Friul. Con. 1. S. 5	Bo.li	70:
Coloreto come Udine Con. 1. S. 4	Bo.li	64:
Cormons. Orn. 1. S. 6.	Bo.li	72:
San Daniele. Orn. 1. S. 5	Bo.li	80:
Fagagna come Udine Con. 1. S. 4	Bo.li	64:
Gemona Con. 1. S. 5	Bo.li	60:
Gorizia. Orn. 1. S. 7.	Bo.li	84:
Gradisca. Orn. 1. S. 5	Bo.li	70:
Latisana. Orn. 1 S. 6	Bo.li	72:
Marano come Udine. Con. 1. S. 4	Bo.li	64:
Meduna. Orn. 1. S. 6.	Bo.li	84:
Monfalcone. Orn. 1. S. 6	Bo.li	
Portogruaro. Orn. 1. S. 6	Bo.li	72:
Spilimbergo. Orn. 1. S. 6	Bo.li	96:
Tarcento come Udine Con. 1. S. 4	Bo.li	64:
Tolmezzo come Udine Con. 1 S. 4	Bo.li	64:
Tricesimo come Udine Con. 1 S. 4	Bo.li	64:
Valvason Orn. 1. S. 6	Bo.li	96:
Venzon come Udine. Con. 1. S. 4	Bo.li	64:
San Vito Orn. 1. S. 6	Bo.li	76:

Nota che ove dice V. G.: Aquileja Orn. 1. S. 5 vuol dire che in detta Città d'Aquileja si misura il Vino a Orne, e che Secchie cinque fanno un Orna, e che la detta Orna fa in Udine Boccali ottanta, e così parimente degli altri luoghi.

Misure di Biade, che si costumano nella Patria del Friuli ridotte alla comune Misura di Udine

Formento staro uno alla misura comune di Udine pesa libre cento e venti dico	℔	1204	18	
Abbazia di Rosazzo pesa	℔	1504	14-1	½
Abbazia di Sesto pesa	℔	1404	14-1	—
Aquileja pesa	℔	1354	14	¾
Belgrado Contado pesa	℔	1234	14	3/20
Brugnera pesa	℔	1644	14-2	⅓
Capitolo d'Aquileja pesa	℔	1424	14-1	1/10
Cividale di Friuli pesa	℔	1244	14	⅕
Concordia pesa	℔	1254	14	¼
Cordovado pesa	℔	1254	14	¼
Cormons pesa	℔	1444	14-1	⅕
Corte di S. Marco con Suriasio pesa	℔	1604	14-2	—
Fagagna pesa	℔	1244	14	⅕
Gemona pesa	℔	1304	14	½
Gorizia pesa	℔	1604	14-2	—
Gradisca pesa	℔	1324	14	⅗
Latisana pesa	℔	1304	14	½
Monasterio d'Aquileja pesa	℔	1404	14-1	—
Monfalcon pesa	℔	1404	14-1	—
Meduna pesa	℔	1604	14-2	—
Polcenigo pesa	℔	166½4	14-2	⅓
Porzia pesa	℔	1604	14-2	—
Pordenon pesa	℔	1504	14-1	½
Portogruaro pesa	℔	1254	14	¼
Rosazzo pesa	℔	1404	14-1	—
San Daniele pesa	℔	1224	14	1/10
Sesto pesa	℔	1254	14	¼
Sacile pesa	℔	1644	14-2	⅓
Spilimbergo pesa	℔	133⅓4	14	⅔
Tolmezzo pesa	℔	1204	14	—

Valvasone pesa — — — — — — — — — — ℔ — 140 — 1 8 1

S. Vito pesa — — — — — — — — — — — — ℔ — 125 — 1 4 — $\frac{1}{4}$

Venzone pesa — — — — — — — — — — — ℔ — 120 — 1 4

Venezia pesa — — — — — — — — — — — ℔ — 132 — 1 4 — $\frac{2}{3}$

A Misura d' Affitto osservate le locazioni an=
tiche pesa — — — — — — — — — — ℔ — 140 — 1 — 1 $\frac{1}{2}$

Nota che uno staro di Formento in Udine pesa comunemente ℔. 120., e nelli Luoghi sopranotati pesa tante libre quante li stanno notate all' incontro. V. S. Uno staro di Formento alla misura d' Aquileja pesa ℔. 135. che fa uno staro, e Pesenali $\frac{3}{4}$ e così negli altri Luoghi a proporzione del peso.

[illegible]

D: Bern: M: de Rubeis Monu:
ment: Ecc: Aquil: Col: 881-882.

Mutilum Actorum Synodalium
Exemplum nulla Temporis nota
insignitum a Bertrando habi:
tum.

Ad honorem Dei Omnipotentis B:
Mariae Virginis Matris ejus B: Her:
ma:hore Martyris Patroni nostri, et
omnium Sanctorum. Sanctae Sedis Aqui=
legen Dei gratia Patriarcha Bertran:
dus infrascriptas Constitutiones olim
editas per bonae memoriae Dominos
Bertoldum Gregorium, et Raymun:
dum Praedecessores nostros ad refor:
mationem, honestatem Decorem, et
salutem Cleri nostrae Civitatis, et Dio:
cesis Aquilegen et omnes articulos
in eis contentos ratificantes, et ap:
probantes in hac Sancta Synodo de
certa scientia innovamus publica:
mus et inviolabiliter universis, et
singulis praecipimus observari.

Omissis . &c:

Item excomunicamus Clericos tam
Praelatos quam Subditos per se vel
quoscumque, et quocumque modo
exercentes usuras

Item praecipimus ne quis Usura:
rium absolvat, vel ad ecclesiasti:
cam recipiat Sepulturam nisi pi:
gnoratitia, vel fidejussoria cautione
recepta de universis restituendis usu:
ris. Inter quas novum modum usu:
rae exprimimus: Quidam enim pecu:
niam mutuant datis aliquantis in:
ducijs ut recipiant pro ea fruges
vel vinum in dupli valore, et dein:
de multo ampliori vendunt.

Item decernimus, ipso iure privatos suis beneficiis omnes Ecclesiasticos tam Praelatos quam Subditos per se, vel quascumque personas pro seipsis vel alio quocumque modo usuras, vel Novalia exercentes.

Omissis &c:

Pl. 901.

Summa Constitutionum Editarum in Synodo Provinciali celebrata Aquilegiae Anno 1339. 25. Aprilis a Bertrando Patriarcha.

Omissis &c:

XV. De forma Cautionis recipienda ab Usurariis

XVI. De instrumentis in fraudem usurariam in aliorum persona confectis: et coram quibus restitutiones Usurarum, seu absolutiones fieri debeant

XVII. De Fideicommissariis, et executoribus Testamentorum et de Notariis Testamenta scribentibus.

Vide Tom: XV. Conc: Labbei.

742.

Come si pesa l'Oro, e l'Argento.

L'Oro, e l'Argento si pesa a Marco il quale è di Oncie otto: ogni Oncia è quattro Quarti: Ogni Quarto trentasei Caratti: Ogni Caratto è di quattro Grani.

L'Oro e l'Argento si pesa anco a Libbra, la quale si divide in Oncie dodeci: Ogni Oncia si divide in venti=quattro Danari a peso, o Scrupoli; et ogni Danaro, o Scrupolo si divide in ventiquattro Grani.

Peso delle Droghe, e Medicinali

Le Droghe, e Medicinali si pesano a Libra alla sottile la quale si divide in dodeci Oncie: un Oncia in otto Drame: una Drama in tre Scrupoli: ed uno Scrupolo in ventiquattro Grani.

1559. 24 Marzo [illegible] [illegible] è riputata [illegible]

[illegible]

[illegible] 1404 A. [illegible]

Arch. Riviera [illegible]

1564. Marzo Ferrara [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] 100 [illegible] a Duc. 129

Da [illegible] dell' ab. G. Bini

: nell' Archivio ~~[illegible]~~ capit. [illegible]

Novem libre denariorum grossorum venetorum efficiunt nonaginta Ducatos auri et quinque libre grossorum quinquaginta ducatos auri et libra grossorum decem ducatos auri efficiebat.

Quadraginta solidi grossorum viginti Ducatos auri efficiunt et solidus grossorum valebat medium ducatum. –

[illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible] ed alla voce Moneta

Tavola del Valore del Ducato d'Oro overo Zecchino per serie de Tempi estratta dai Libri de Cameravi di Comune della Città di Udine, che si conservano nell'Archivio della Cancellaria

Vedi il mio Libro inscritto di Nuovi monumenta de Nummis @ 27

Il Ducato d'Oro Valeva

1333		Denari — 54 ʃ 12	sono Soldi £. 64 ʃ —
1343		" 55 ʃ —	" 64 ʃ 2
		" 60 ʃ —	" 70 ʃ —
1346		" 55 ʃ —	" 64 ʃ 2
1347	14 Novembre	" 55 ʃ —	" 64 ʃ 2
1348		" 55 ʃ —	" 64 ʃ 2
1350	8 Genaro	" 56 ʃ —	" 65 ʃ 4
1351	22 Nov.re	" 63 ʃ —	" 73 ʃ 6
1352	17 Febraro	" 56 ʃ —	" 65 ʃ 4
1353	24 Giugno	" 60 ʃ —	" 70 ʃ —
1354	18 Giugno	" 62 ʃ —	" 72 ʃ 4
	20 Ottobre	" 64 ʃ —	" 74 ʃ 8
1355	2 Maggio	" 65 ʃ —	" 75 ʃ 10
	21 Settembre	" 62 ʃ —	" 72 ʃ 4
	18 Ottobre	" 62 ʃ 4	" 72 ʃ 8
1356	24 Luglio	" 60 ʃ —	" 70 ʃ —
	30 Settembre	" 60 ʃ 7	" 70 ʃ 7
1357	11 Aprile	" 62 ʃ —	" 72 ʃ 4
1358	10 Settembre	" 64 ʃ —	" 74 ʃ 8
	28 Decembre	" 63 ʃ —	" 73 ʃ 6
		" 67 ʃ —	" 78 ʃ 2
1359	27 Agosto	" 68 ʃ —	" 79 ʃ 4
1360	25 Febraro	" 68 ʃ —	" 79 ʃ 4
	8 Marzo	" 63 ʃ —	" 73 ʃ 6
	23 Marzo	" 64 ʃ —	" 74 ʃ 8
1361	20 Settembre	" 65 ʃ —	" 75 ʃ 10
	2 Nov.re	" 64 ʃ 11	" 75 ʃ 7

1362	10. Marzo	Danari — 66 ſ —	Soldi — 77 ſ —
1363	21. Settembre	4 — 64 ſ 7	4 — 79 ſ 11
	24. Settembre	4 — 66 ſ —	4 — 77 ſ —
1364	15. Ottobre	4 — 68 ſ —	4 — 79 ſ - 4
	21. Nov.re	4 — 67 ſ —	4 — 78 ſ - 2
1365	19. Aprile	4 — 66 ſ —	4 — 77 ſ —
	13. Maggio	4 — 65 ſ —	4 — 75 ſ 10
	21. Agosto	4 — 66 ſ —	4 — 77 ſ —
1366	13. Giugno	4 — 65 ſ - 7	4 — 76 ſ - 3
1369	12 Maggio	4 — 66 ſ —	4 — 77 ſ —
	26 Maggio	4 — 66 ſ 7	4 — 77 ſ - 7
1370	2 Marzo	4 — 64 ſ 10	4 — 75 ſ - 4
	6 Aprile	4 — 65 ſ —	4 — 75 ſ 10
	15. Luglio	4 — 62 ſ - 7	4 — 72 ſ 11
		4 — 62 ſ 4	4 — 72 ſ - 8
	28. Settembre	4 — 64 ſ —	4 — 74 ſ - 8
1371	1. Maggio	4 — 66 ſ —	4 — 77 ſ —
	15. Ottobre	4 — 64 ſ 7	4 — 75 ſ - 1
1372	26. Aprile	4 — 66 ſ —	4 — 77 ſ —
	26. Giugno	4 — 66 ſ 7	4 — 77 ſ - 7
1373	9. Febraro	4 — 66 ſ —	4 — 77 ſ —
	11. Giugno	4 — 65 ſ —	4 — 75 ſ 10
	26. Giugno	4 — 66 ſ —	4 — 77 ſ —
	19. Settembre	4 — 64 ſ —	4 — 74 ſ - 8
1374	9. Gennaro	4 — 65 ſ —	4 — 75 ſ [illegible]
	10. Settembre	4 — 64 ſ —	4 — 74 ſ - 8
	20 Settembre	4 — 65 ſ —	4 — 75 ſ 10
	6. Novembre	4 — 64 ſ —	4 — 74 ſ - 8
1375	19. Marzo	4 — 65 ſ —	4 — 75 ſ 10.
	3. Maggio	4 — 64 ſ —	4 — 74 ſ - 8
1376	22. Gennaro	4 — 65 ſ —	4 — 75 ſ 10
	24. Aprile	4 — 66 ſ —	4 — 77 ſ —
	1. Settembre	4 — 65 ſ - 7	4 — 76 ſ - 3

1376	1 Nov.re	Denari	66ʃ	Soldi	77ʃ
	3 Decembre	〃	65ʃ7	〃	76ʃ3
	4 Decembre	〃	66ʃ	〃	77ʃ
1377	14 Agosto	〃	66ʃ	〃	77ʃ
	12 Novembre	〃	66ʃ	〃	77ʃ
	26 Novembre	〃	65ʃ	〃	75ʃ10
1378	29 Giugno	〃	67ʃ	〃	78ʃ2
	28 Decembre	〃	66ʃ	〃	77ʃ
	12 Decembre	〃	67ʃ7	〃	78ʃ9
	21 Decembre	〃	68ʃ	〃	79ʃ4
1379	18 Giugno	〃	69ʃ	〃	80ʃ6
	28 Agosto	〃	70ʃ	〃	81ʃ8
	13 Settembre	〃	71ʃ	〃	82ʃ10
1380	1 Maggio	〃	75ʃ7	〃	88ʃ11
	5 Giugno	〃	75ʃ	〃	87ʃ6
	17 Giugno	〃	74ʃ	〃	86ʃ2
1381	19 Maggio	〃	72ʃ	〃	84ʃ
	20 Giugno	〃	70ʃ	〃	81ʃ8
	25 Luglio	〃	77ʃ	〃	89ʃ10
	15 Agosto	〃	74ʃ	〃	86ʃ2
	23 Agosto	〃	76ʃ	〃	88ʃ8
	18 Ottobre	〃	71ʃ4	〃	83ʃ2
1382	28 Gennaro	〃	71ʃ	〃	82ʃ10
	6 Aprile	〃	72ʃ	〃	84ʃ
	18 Ottobre	〃	70ʃ	〃	81ʃ8
1383	6 Marzo	〃	71ʃ	〃	82ʃ10
	20 Ottobre	〃	68ʃ8	〃	80ʃ
		〃	69ʃ	〃	80ʃ6
	2 Novembre	〃	70ʃ	〃	81ʃ8
	20 Novembre	〃	70ʃ	〃	81ʃ8
1384	26 Genaro	〃	71ʃ	〃	82ʃ10
	21 Marzo	〃	73ʃ	〃	85ʃ2
	23 Aprile	〃	71ʃ7	〃	83ʃ6
	15 Giugno	〃	71ʃ	〃	82ʃ10
	12 Ottobre	〃	74ʃ7	〃	86ʃ11

1384	1. Novembre Ang		73 ſ –	Soldi – 85 ſ 12
1385	2 Genaro	4	73 ſ –	4 – 85 ſ 12
	27. Marzo	4	68 ſ 8	4 – 80 ſ –
	2 Aprile	4	76 ſ –	4 – 88 ſ 8
	5. Sett:re	4	78 ſ –	4 – 91 ſ –
	7 Decembre	4	72 ſ –	84 ſ
	15 Decembre	4	72 ſ 12	85 ſ –
	16. Decembre	4	73 ſ 10	86 ſ –
		4	72 ſ –	84 ſ –
1386	17. Gennaro	4	77 ſ 2	4 – 90 ſ –
	20 Gennaro	4	68 ſ 8	80 ſ –
	2. Marzo	4	78 ſ 12	92 ſ –
	21. Aprile	4	92 ſ 8	108 ſ –
	5. Maggio	4	94 ſ 4	4 – 110 ſ –
	10 Giugno	4	77 ſ 2	4 – 90 ſ –
	8. Ottobre	4	78 ſ 12	4 – 92 ſ –
	11. Ottobre	4	82 ſ 4	4 – 96 ſ –
	12. Ottobre	4	80 ſ 8	4 – 94 ſ –
	19. Ottobre	4	81 ſ 6	4 – 95 ſ –
	19. Novembre	4	68 ſ 8	80 ſ –
1387	12 Gennaro	4	66 ſ 12	4 – 78 ſ –
	13. Settembre	4	69 ſ 6	4 – 81 ſ –
	24. Settembre	4	68 ſ 8	4 – 80 ſ –
	4. Novembre	4	70 ſ 4	4 – 82 ſ –
	24. Novembre	4	68 ſ 8	4 – 80 ſ –
1388	4. Settembre	4	69 ſ 6	4 – 81 ſ –
	6. Settembre	4	70 ſ –	4 – 81 ſ 8
	8. Ottobre	4	71 ſ 2	4 – 83 ſ –
1389	22 Febraro	4	72 ſ –	4 – 84 ſ –
	16. Agosto	4	73 ſ 10	4 – 86 ſ –
	14. Sett:re	4	74 ſ 8	4 – 87 ſ –
1390	12. Luglio	4	70 ſ –	4 – 81 ſ 8
1391	3. Marzo	4	73 ſ 10	4 – 86 ſ –
1391-1392	Prezzo di Conto	4	75 ſ –	4 – 87 ſ 6

1393	3. Maggio	~~Dinar~~ 76ſ	Soldi 88ſ-8
	14. Luglio	〃 80ſ	〃 93ſ-4
	7. Ottobre	〃 73ſ	〃 85ſ-2
1394	10. Gennaro	〃 73ſ	〃 85ſ-2
	10. Marzo	〃 74ſ-7	〃 86ſ-11
	3. Maggio	〃 75ſ	〃 87ſ-6
	17. Decembre	〃 76ſ	〃 88ſ-8
	31. Decembre	〃 76ſ-7	〃 89ſ-3
1395	5. Febraro	〃 80ſ	〃 93ſ-4
	20. Aprile	〃 81ſ	〃 94ſ-6
	Sec.^a Resa di Como	〃 76ſ	〃 88ſ-8
	9. ~~Ottobre~~	〃 73ſ	〃 85ſ-2
	19. Decembre	〃 74ſ	〃 86ſ-4
1396	8. Settembre	〃 75ſ	〃 87ſ-6
	11. Settembre	〃 76ſ	〃 88ſ-8
		〃 75ſ	〃 87ſ-6
	Sec.^a Resa di Como	〃 75ſ	〃 87ſ-6
1398	9. Ottobre	〃 80ſ	〃 93ſ-4
	29. Ottobre	〃 68ſ-8	〃 80ſ
		〃 81ſ	〃 94ſ-6
1399	23. Febraro	〃 82ſ	〃 95ſ-8
	9. Maggio	〃 76ſ	〃 88ſ-8
	~~9. Ottobre~~	~~〃 80ſ~~	
		~~〃 68ſ-8~~	
	~~29. Ottobre~~	~~〃 81ſ~~	
	29. Decembre	〃 78ſ	〃 91ſ
		〃 82ſ	〃 95ſ-8
1400	15. Novembre	〃 82ſ	〃 95ſ-8
1401	26. Genaro	〃 84ſ	〃 98ſ
	22. Febraro	〃 87ſ	〃 101ſ-6
	1. Marzo	〃 86ſ	〃 100ſ-4
	7. Marzo	〃 89ſ	〃 103ſ10
	24. Marzo	〃 88ſ	〃 102ſ-8
	11. Aprile	〃 90ſ	〃 105ſ

1401	26. Maggio Duz	78 ß 12		Soldi	92 ß
	20 Luglio	4	78 ß	4	92 ß
	12 Settembre	4	78 ß 12	4	92 ß
1402	21 Marzo	4	79 ß 10	4	93 ß
	Summa Generale	4	80 ß	4	93 ß 4
1404	6. Febraro	4	81 ß 6	4	95 ß
	12 Marzo	4	81 ß 6	4	95 ß
1405	11. Nov.e Resa di Conto	4	83 ß 2	4	97 ß
1407	Sett.e Resa di Conto	4	83 ß 2	4	97 ß
	11 Ottobre	4	82 ß 4	4	96 ß
1408	13. Giugno	4	83 ß 2	4	97 ß
	9. Ottobre	4	84 ß		98 ß
	30 Ottobre	4	83 ß 2		97 ß
1409		4	85 ß 10	4	100 ß
	22 Ottobre	4	86 ß 2	4	100 ß 6
1410	2 Febraro	4	87 ß	4	101 ß 6
	Marzo resa di Conto	4	86 ß 4	4	102 ß
	13 Luglio	4	89 ß 2	4	104 ß
	6. Ottobre	4	88 ß 4	4	103 ß
	9. Ottobre Resa di conto	4	88 ß 4	4	103 ß
	16. Ottobre	4	87 ß 12	4	102 ß 6
	7. Novembre	4	87 ß 6	4	102 ß
1411	2. Ottobre	4	87 ß 6	4	102 ß
1412	2 Ottobre	4	87 ß 6	4	102 ß
	7. Ottobre	4	86 ß 8	4	101 ß
	12. Ottobre	4	85 ß 10	4	100 ß
	20. Ottobre	4	87 ß 6	4	102 ß
1413	9. Marzo	4	88 ß 4	4	103 ß
	Resa di Conto	4	88 ß 4		103 ß
	7. Ottobre	4	88 ß 4	4	103 ß
	15 Giugno	4	90 ß	4	105 ß
1414	16. Giugno	4	89 ß 2	4	104 ß
	Resa di Conto	4	88 ß 4	4	103 ß
	27. Decembre	4	90 ß	4	105 ß

		Duc.	90 s. 12	Soldi	106 s.
1415	8. Agosto	〃	91 s. 10	〃	107 s.
		〃	92 s. 8	〃	108 s.
	Resa di Corso	〃	92 s. 8	〃	108 s.
1416	8. Giugno	〃	92 s. 8	〃	108 s.
	Resa di Corso	〃	93 s. 6	〃	109 s.
1417	11 Marzo	〃	96 s.	〃	112 s.
	9. Maggio	〃	95 s. 2	〃	111 s.
	11. Luglio	〃	94 s. 4	〃	110 s.
1418	27. Febo	〃	96 s.	〃	112 s.
	19. Luglio	〃	94 s. 4	〃	110 s.
	31. 8bre in Oro	〃	96 s.	〃	112 s.
	in moneta	〃	94 s. 4	〃	110 s.
1419	~~16 Luglio~~				
	14. Maggio in oro	〃	96 s. 12	〃	113 s.
	in moneta		94 s. 4	〃	110 s.
	14. Luglio	〃	96 s.	〃	112 s.
	16. Luglio	〃	96 s.	〃	112 s.
	Resa di Corso	〃	96 s.	〃	112 s.
1420	Giugno Resa di Corso	〃	96 s.	〃	112 s.
1420		〃	95 s. 12	〃	111 s.
1421	30 Giugno	〃	94 s. 4	〃	110 s.
	Resa di Corso	〃	95 s. 8	〃	111 s. 6

Un grosso era di Valore di	dnr	2 ƒ 4			
2 Grossi	dnr	4 ƒ 8			
3 Grossi	dnr	6 ƒ 12			
4 Grossi	dnr	9 ƒ 2			
5 Grossi	dnr	11 ƒ 6			
6 Grossi	dnr	13 ƒ 10			
7 Grossi	dnr	16 ƒ —			
8 Grossi	dnr	18 ƒ 4			
9 Grossi	dnr	20 ƒ 8			
10 Grossi	dnr	22 ƒ 12			
11 Grossi	dnr	25 ƒ 2			
12 Grossi	dnr	27 ƒ 6			
Li quali dodeci Grossi formavano un soldo di Grossi che similmente valeva	dnr	27 ƒ 6			
2 soldi di Grossi	dnr	54 ƒ 12			
3 soldi di Grossi	dnr	82 ƒ 4	che fanno	Marca	½ dnr 2 ƒ 4
4 soldi di Grossi	dnr	109 ƒ 12		Marca	½ dnr 29 ƒ 10
5 soldi di Grossi	dnr	137 ƒ 2		Fiorini	3 dnr 17 ƒ 2
6 soldi di Grossi	dnr	164 ƒ 8		Marca	1 dnr 4 ƒ 8
7 soldi di Grossi	dnr	192 ƒ —		Marca	1 dnr 32 ƒ —
8 soldi di Grossi	dnr	219 ƒ 6		Marca	1 dnr 59 ƒ 6
9 soldi di Grossi	dnr	246 ƒ 12		Marca	1 ½ dnr 6 ƒ 12
10 soldi di Grossi	dnr	274 ƒ 4		Marca	1 ½ dnr 34 ƒ 4
11 soldi di Grossi	dnr	301 ƒ 10		Marca	1 Fior. 3 dnr 21 ƒ 10
12 soldi di Grossi	dnr	329 ƒ 2		Marche	2 dnr 9 ƒ 2
13 soldi di Grossi	dnr	356 ƒ 8		Marche	2 dnr 36 ƒ 8
14 soldi di Grossi	dnr	384 ƒ —		Marche	2 dnr 64 ƒ —
15 soldi di Grossi	dnr	411 ƒ 6		Marche	2 ½ dnr 11 ƒ 6
16 soldi di Grossi	dnr	438 ƒ 12		Marche	2 ½ dnr 38 ƒ 12

17. soldi di Grossi dur 466 ʃ-4 — Marche 2 Forn: 3 dur 26 ʃ 4
18 soldi di Grossi dur 493 ʃ 10 — Marche 3 — dur 13 ʃ 10
19 soldi di Grossi dur 521 ʃ-2 — Marche 3 — dur 41 ʃ 2
20 soldi di Grossi dur 548 ʃ-8 — Marche 3 — dur 68 ʃ 8
Li quali 20 soldi di
Grossi facevano una
Lira di Grossi – che valeva — Marche 3 – dur 68 ʃ 8
2 lire di Grossi — Marche 6 Forn: 3 dur 17 ʃ 2
3 lire di Grossi — Marche 10 — dur 45 ʃ 10
4 lire di Grossi — Marche 13 ½ — dur 34 ʃ 4
5 lire di Grossi — Marche 17 — dur 22 ʃ 12
6 lire di Grossi — Marche 20 ½ — dur 11 ʃ 6
7 lire di Grossi — Marche 24 — dur — ʃ —
8 lire di Grossi — Marche 27 — dur 68 ʃ 8
9 lire di Grossi — Marche 30 Forn: 3 — dur 17 ʃ 2
10 lire di Grossi — Marche 34 — dur 45 ʃ 10

1 Marca di Soldi equivaleva à Fort. di Danari 3 — d 17 ʃ 2
2 — Marca 1 ½ di Danari — d 24 ʃ 4
3 — Marche 2 ½ di danari — d 11 ʃ 6
4 — Marche 3 di Danari — d 68 ʃ 8
5 — Marche 4 di Danari — d 45 ʃ 10
6 — Marche 5 di Danari — d 22 ʃ 12
7 — Marche 6 di Danari — d — ʃ —
8 — Marche 6 Forconi 3 di danari — d 17 ʃ 2
9 — Marche 7 ½ di Danari — d 34 ʃ 4
10 — Marche 8 ½ di Danari — d 11 ʃ 6
20 — Marche 17 di Danari — d 22 ʃ 12
30 — Marche 25 ½ di danari — d 34 ʃ 4
40 — Marche 34 di Danari — d 45 ʃ 10
50 — Marche 42 ½ di Danari — d 57 ʃ 2

1 Grosso d-2 f 4
2 - d-4 f 8
3 - d 6 f 12
4 d-9 f 2
5 - d-11 f 6
6 - d-13 f 10
7 - d-16 f -
8 d-18 f 4
9 - d-20 f 8
10 - d-22 f 12
11 d 25 f-2
12 [1 sol d 27 f 6
di Grossi

2 - soldi d-54 f 12
3 d-82 f-4 Mar ½ d-2 f 4
4 d 109 f 10 Mar ½ d-29 f-0
5 d 137 f-2 Forni 3 d-17 f-2
6 - d-164 f-8 - Mar 1 - d 4 f-8
7 - d-192 f - - Mar 1 d-32 f -
8 - d-219 f-6 - Mar 1 d-59 f-0
9 - d 246 f 12 - Mar 1½ d-6 f 12
10 - d 274 f 4 - Mar 1½ d 34 f 4
11 - d-301 f 10 - Mar 1 For[ni] 3 d 21 f 10
12 - d-329 f-2 - Mar 2 - d-9 f-2
13 d-356 f 8 - Mar 2 d 36 f-8
14 d-384 f - - Mar 2 d-64 f -
15 d-411 f 6 - Mar 2½ d-11 f-6
16 d-438 f 12 Mar 2½ d-38 f-2
17 d 466 f-4 Mar 2 For[ni] 3 d 26 f-4
18 - d-493 f 10 - Mar 3-d 13 f 10
19 - d 521 f-2 - Mar 3 d 41 f-2
20 [illegible]
Una lira di Grossi - d 548 f-8 - Mar 3 - d-68 - f-8
2 - - - - - Mar 6 F 3 d-17 f-2
3 - - - - - Mar 10 - d-45 f 10
4 - - - - - Mar 13 ½ d-34 f-4
5 - - - - - Mar 17 - d-22 f 12
6 - - - - - Mar 20 ½ d-11 f 6
7 - - - - - Mar 24 - d - f -
8 - - - - - Mar 27 - d-68 f-8
9 - - - - - Mar 30 F 3 d-17 f-2
10 - - - - - Mar 34 - d-45 f 10

Un denaro valeva piccoli, o Veronesi-14

Una lira di Danari
1 d - 8
2 d - 16
3 d - 24
4 d - 32
5 d - 40
6 d - 48
7 d - 56
8 d - 64
9 d - 72
10 d - 80

in [illegible] piccoli
1 - f 12
2 - f 24 - d-1 f 10
3 - 36 - d-2 f 8
4 - 48 - d-3 f-6
5 - 60 - d 4 f 4
6 - 72 - d-5 f 2
7 - 84 - d-6 f -
8 - 96 - d-6 f 12
9 - 108 - d-7 f 10
10 - 120 - d-8 f-8
11 - 132 - d-9 f 6
12 - 144 - d-10 f 4
13 - 156 - d-11 - f 2
14 - 168 - d-12 f -
15 - 180 - d-12 f 12
16 - 192 - d 13 f 10
17 - 204 - d 14 f 8
18 - 216 - d 15 f 6
19 - 228 - d 16 f 4
20 - 240 - d 17 f 2
che era una lira di Piccoli

1 - d-17 - f 2
2 - d-34 f 4
3 - d-51 f-6
4 - d-68 f-8
5 - d-85 f 10 - Mar ½ d 5 f 10
6 - d-102 f 12 - Mar ½ d-22 f 12
7 - d-120 f - - Fort - 3 d f -
8 - d 137 f-2 Fort - 3 - d 17 f-2
9 - d-154 f 4 For - 3 - d 34 f-4
10 - d-171 f-6 - Mar - 1 d 11 f 6

Mezza Marca di soldi comprindeva Dnr 68 f-8

Tre Forzoni di soldi equivalevano a ~~[illegible]~~ Mar ½ di danari, e Dnr 22 f 12

Una Marca di soldi equivaleva à Forni 3 di Dnr e dnr - 17 f 2

1 - For: 3 Dnr 17 f 2
2 - Mar 1 ½ - Dnr - 34 f-4
3 - Mar 2 ½ Dnr - 51 f-6
4 - Mar 3 - Dnr 68 f-8
5 - Mar 4 Dnr 45 f 10
6 - Mar 5 Dnr 22 f 12
7 Mar 6 - Dnr - f -
8 - Mar 6 For 3 Dnr 17 f 2
9 - Mar 7 ½ - Dnr - 34 f 4
10 - Mar 8 ½ Dnr 11 f-6
20 - Mar 17 - Dnr 22 f 12
30 Mar 25 ½ Dnr 34 f 4
40 Mar 3.4 - Dnr 45 f 10
50 Mar - 42 ½ Dnr 57 f-2

Grossi

1 — — ℓ — 2∫ 8
2 — — — ℓ — 5∫ 4
3 — — ℓ — 8″ —
4 — — ℓ — 10″ 8
5 — — ℓ — 13″ 4
6 — — — ℓ — 16″ —
7 — — ℓ — 18″ 8
8 — — ℓ — 21″ 4
9 — — ℓ 24″ —
10 — — ℓ — 26″ 8
11 — — ℓ — 29″ 4
Un soldo 12 — — ℓ — 32″ — ai Grossi
2 — — — ℓ — 64″ —
3 — — ℓ — 96″ —
4 — — ℓ — 128″ —
5 — — — ℓ 160″ — M — 8 ℓ —
6 — — — ℓ 192″ — ℓ — 1 ″ 32
7 — — — ℓ — 224″ — ℓ — 1 ″ 64
8 — — — ℓ — 256″ — ℓ — 1 ″ 96 —
9 — — ℓ — 288″ — ℓ — 1 ″ 128 —
10 — — — ℓ — 320″ — ℓ — 2″ —
11 — — ℓ — 352″ — ℓ — 2 ″ 32
12 — — ℓ — 384″ — ℓ — 2 ″ 64
13 — — ℓ — 416″ — ℓ — 2 ″ 96 —
14 — — ℓ — 448″ — ℓ — 2 ″ 128 —
15 — — ℓ — 480″ — ℓ — 3″ —
16 — — ℓ — 512″ — ℓ — 3 ″ 32
17 — — ℓ — 544″ — ℓ — 3 ″ 64
18 — ℓ — 576″ — ℓ — 3 ″ 96 —
19 — — ℓ 608″ — ℓ — 3 ″ 128 —
Una Lira 20 — ℓ 640″ — ℓ — 4″ — di Grossi
2 — — — ℓ — — Marz — 8″
3 — — — — — — ℓ 12″ —
4 — — — — — — — ℓ 16″ —
5 — — — — — — ℓ 20″ —

128
80
48

Danari soldi

1 ℓ — 1∫ 2
2 — — — ℓ — 2∫ 4
3 — — — — ℓ — 3″ 6
4 — — — ℓ — 4″ 8
5 — — — — ℓ — 5″ 10
6 — — — ℓ — 7″ —
7 — — — ℓ — 8″ 2
8 — — — — ℓ — 9″ 4
9 — — — — ℓ — 10″ 6
10 — — — — ℓ — 11″ 8
20 — — — ℓ — 23″ 4
30 — — — ℓ — 35″ —
40 — — — ℓ — 46″ 8 —
50 — — — ℓ — 58″ 4
60 — — — ℓ — 70″ —
70 — — — ℓ — 81″ 8 — 81 — 8
80 — — — ℓ — 93″ 4 — 93 4
90 — — — ℓ — 105″ 105
100 — — — ℓ — 116″ 8 116 — 8 116 — 8
200 — — — ℓ — 233″ 4 233 — 4 233 — 4
300 — — ℓ — 348″ — — 348 — — 350 — —
400 — — ℓ 466″ 8 — 462 — 8 — 466 — 8
500 — ℓ — 579″ 4 — 578 — 4 — 583 — 4
600 — — — ℓ — 695″ — 694 — 700 —
700 — — — ℓ 805″ — — 809 — 8 — 816 — 8
800 — — ℓ — 925 — 4 — 933 — 4
900 — ℓ 940 — 1050 —
1000 — ℓ 1055 — 8 1166 — 8

Fagagna.

Vido de Zuan Michel Colusso paga - Formento con suriasio - - - st. - 3 -
Avena over Meglio de fitto - - st. 3 -

Bernardin Fratello de Antonio de Vido paga il soprascritto fitto cioè
Formento con suriasio - - st. 3 q. - fa a misura di mercà Form.to st. - 4 q. -
Avena a misura de fitto - st. 3 q. - fa a misura di mercà Avena - st. 3 q. 3.

Fagagna.

Batta Svezila paga -
Formento de fitto - - - st. - 2 q. -
Avena de fitto - - - - st. - 1 q. 3
Meglio de fitto - - - - st. - 2 q. -
Vino - - - - - - - - - - Orne - 1 -

Francesco q.m Lonardo de Batta Sovi paga 1/3
Josefo et Batta q.m m. P. Zuanne Sovi paga 1/3 } Vid.t
Simon de Daniel Sovi paga 1/3
Formento de fitto - st. 2 q. - fa a misura di mercà Formento st. - 2 q. 2
Avena de fitto - - st. 1 q. 3 fa a misura di mercà Avena - st. 1 q. 4 1/2
Meglio de fitto - st. 2 q. - fa a misura di mercà Meglio st. - 2 q. 2
Vino - - - Orne 1 q. - fa a misura di mercà Vino - - Orne - 2 q. -

Fagagna.

Valentin de Cochul paga a misura de Gemona - Formento - - - st. - 1 q. -
Sigalla - - - - st. - 1 q. -
Avena - - - - st. - 2 q. -

Piero de Maynardo de Zannin, et Batta Guerra in logo del sopras.to
Valentin pagano lo soprascritto fitto, cioè
Formento a misura di Gemona - st. 1 - fa a misura di mercà Formento st. - 1 q. - 1/2
Sigalla a misura di Gemona - st. 1 - fa a misura di mercà Sigalla st. - 1 q. - 1/2
Avena a misura di Gemona - st. 2 - fa a misura di mercà Avena - st. - 2 q. 1 -

Le soprascritte Partite sono state estratte
da un Rotolo delli Affitti di Corte della Gastaldia
di Fagagna dell' anno. 1566.

Diversità di misure delle Biade, e del Vino, che si contengono nelle oltrescritte Partite

I. Misura, o sia Staro con Suriasio.
II. Misura, o sia staro di Affitto.
III. Misura o sia staro di Gemona.
IV. Misura o sia staro di Mercato, cioè di Piazza della Città di Udine.
V. Misura di Vino denominata Orna.
VI. Misura di Vino di Mercato, cioè di Piazza della Città di Udine denominata Conzo.

Nelle Partite oltrascritte tutte le sudette Misure si riducono alla Misura di Mercato, o sia alla misura della Piazza di Udine, e dalla medesima riduzione si rileva, che
Lo Staro con Suriasio importa-st.-1 q. 2 a misura di mercato, o Piazza di Udine.
Lo Staro di Affitto importa.-st.-1 q. 1 a misura di mercato, o Piazza di Udine.
Lo Staro di Gemona importa-st.-1 q.-½ a misura di mercato o Piazza di Udine.
L'Orna di Vino importa. Con.-2 q.- a misura di mercato o Piazza di Udine

[illegible]

Un Danaro valeva
quattro soldi picoli, o sia
Veronesi, ed otto
~~dicquatro~~ Danari
formavano una lira
di Danari.

1. lira di Danari Valeva —	dnr	8
2 lire di Danari	dnr	16
3. lire di Danari	dnr	24
4 lire di Danari	dnr	32
5 lire di Danari	dnr	40
6 lire di Danari	dnr	48
7 lire di Danari	dnr	56
8 lire di Danari	dnr	64
9 lire di Danari	dnr	72
10 lire di Danari	dnr	80

che equivalevano à
Mezza Marca di denari, che
intiera valeva — dnr 160 —
Un Fortone di danari era
la quarta parte di
una Marca di Danari valeva dnr 40.

Un soldo compren
deva dodici picoli,
ed una lira di
piccoli comprende=
va venti soldi di
piccoli che erano dnr 17 ∫ 2

Una lira di soldi valeva

			Marche di Danari
di 20 dnr	17 ∫ 2		
2 40 dnr	34 ∫ 4		
3 60 dnr —	51 ∫ 6		
4 80 dnr —	68 ∫ 8		
5 100 dnr —	85 ∫ 10 —	Mar ½ dnr 5 ∫ 10	
6 120 dnr —	102 ∫ 12	Mar — ½ dnr 22 ∫ 12	
7 140 dnr —	120 ∫ —	Forti 3 — dnr — ∫ —	
8 160 dnr —	137 ∫ 2	Forti 3 — dnr 17 ∫ 2	
9 180 dnr —	154 ∫ 4	Forti 3 — dnr 34 ∫ 4	
10 200 dnr —	171 ∫ 6	Mar 1 — dnr 11 ∫ 6	

Una marca di soldi
conteneva soldi 160 —
Un Fortone di soldi
conteneva — soldi 40.

10 Lire di soldi ò Veronesi valevano
Marca di Danari — 1 — dnr 11 ∫ 6

20 Lire — —	Marche 2	dnr 22 ∫ 12
30 Lire	Marche 3	dnr 34 ∫ 4
40 Lire — —	Marche 4	dnr 45 ∫ 10
50 Lire — —	Marche 5	dnr 57 ∫ 2
60 Lire —	Marche 6	dnr 68 ∫ 8
70 Lire —	Marche 7 ½	dnr — ∫ —
80 Lire	Marche 8 ½	dnr 11 ∫ 6
90 Lire	Marche 9 ½	dnr 22 ∫ 12
100 Lire —	Marche 10 ½	dnr 34 ∫ 4

Damanda soldi — 373 — 381 1 Piccolo per marca alla 7.ma

371 — $2\frac{9}{28}$ — $4\frac{9}{14}$ — $6\frac{27}{28}$

Dieci Lire di piccoli o soldi, o Veronesi — 379
Valevano una Marca di dnr. dnr 11 ſ 6

10 Lire Marche	1	dnr 11	ſ 6
20 Lire Marche	2	dnr 22	ſ 12
30 Lire Marche	3	dnr 34	ſ 4
40 Lire Marche	4	dnr 45	ſ 10
50 Lire Marche	5	dnr 57	ſ 2
60 Lire Marche	6	dnr 68	ſ 8
70 Lire Marche	7 £	dnr —	ſ —
80 Lire Marche	8 £	dnr 11	ſ 6
90 Lire Marche	9 £	dnr 22	ſ 12
100 Lire Marche	10 £	dnr 34	ſ 4

alla 7.ma
alla 7.ma
Ducati alla 7
Dnr 76
alla 7.ma
alla 7.ma
alla 7.ma
alla 7.ma
Setti.na
alla 7.ma
Setti.na
Setti.na
Setti.na
alla 7.ma
Giorni di
imana.

Marcha di Dnr

1	Dnr 160	8 Dnr	1280
2	Dnr 320	9 Dnr	1440
3	Dnr 480	10 Dnr	1600
4	Dnr 640	20 Dnr	3200
5	Dnr 800	30 Dnr	4800
6	Dnr 960	40 Dnr	6400
7	Dnr 1120	50 —	8000
		60 —	9600.

4	£ 7404 8	4 £ 10 ſ 4 8
5	£ 9334 4	5 £ 13 ſ 4 4
6	£ 11204	7 £ — 4 —
7	£ 13064 8	8 £ 26 4 8
8	£ 14934 4	9 £ 5 ſ 4 4
9	£ 16804	10 £ 8 ſ 4
10	£ 18664 8	11 £ 10 ſ 4 8
20	£ — 4	23 £ 5 ſ 4 4
30		35 £ — 4 —
40		46 £ 10 ſ 4 8
50		58 £ 5 ſ 4 4

giorni dell'anno per cento
gava alla settimana

270 272.

70 —	M 11200
80 —	12800
90 —	14400
100	16000
200	32000
300 — — —	48000

Danari - soldi 370

381 1 Piccolo per marca alla 7.ma
importa 2 9/28
2 Piccoli — 4 9/14
3 Piccoli — 6 27/28

379

1	₤ - 1 ß - 2	
2	₤ - 2 " - 4	
3	₤ - 3 " - 6	
4	₤ - 4 " 8	
5	₤ - 5 " 10	
6	₤ - 7 " —	
7	₤ - 8 " - 2	
8	₤ 9 " - 4	
9	₤ - 10 " - 6	
10	₤ - 11 " - 8	
20	₤ - 23 " - 4	
30	₤ - 35 " —	
40	₤ - 46 " - 8	
50	₤ 58 " - 4	
60	₤ - 70 " —	
70	₤ - 81 " 8. Marc	1 ₤ - 1 ß 8
80	₤ 93 " 4 - "	1 . 13 ß 4
90	₤ - 105 " —	
100	₤ - 116 " - 8	
110	₤ - 128 " 4	
120	₤ - 140 " —	
130	₤ - 151 " 8	
140	₤ + 163 " 4 Marc	1 ₤ 3 ß 4
150	₤ - 175 " —	1 ₤ 15 ß
marca 100	₤ - 186 " 8 —	1 ₤ 26 " 8
2	₤ - 373 " - 4 — —	2 ₤ 53 " 4
3	₤ - 560 " —	3 ₤ 80 "
4	₤ - 746 " - 8 -	4 ₤ 106 " 8
5	₤ - 933 " 4 — —	5 ₤ 133 " 4
6	₤ 1120 " — — —	7 ₤ — " —
7	₤ 1306 " - 8 - —	8 ₤ 26 " 8
8	₤ 1493 " 4 - - —	9 ₤ - 53 " 4
9	₤ 1680 " — — —	10 ₤ - 80 " —
10	₤ 1866 " 8 — —	11 ₤ 106 " 8
20	₤ . " — —	23 ₤ - 53 " 4
30	- - -	35 ₤ - - " -
40		46 ₤ 106 " - 8
50		58 ₤ - 53 " 4

...ava il Debitore
...doppiato avesse
...accordato a
~~...li stavano a~~
...hezza non corpor=
...instrumentum
... determinatum
...explicatur.

...e particolari di

...alla 7.
...alla 7.ma
...Ducato alla 7.
...ucato Marc 76
...a 7.ma
...a 7.ma

...alla 7.a
...alla 7.ma
...la Setti.na
...a alla 7.ma
...la Setti.na
...la Setti.na
...lla Setti.na
...la Setti.na
...a alla 7.ma
...Giorni ai

...mana.

...zeri all'anno per cento
...gava alla Settimana -

370 372

Marchi di Dan (3/4)	Marchi di Lotti
50	58 ~~...~~ 3 - 8
60	~~69~~ 4 ~~...~~ 8 —
70	81 4 106 8 - 8
80	93 4 - 53 8 4
90	105 4 — 8 —
100	116 4 106 8 - 8
200	233 4 53 8 - 4
300	350 4 — 8 —
400	466 4 106 8 - 8
500	583 4 - 53 8 4
600	700 4 — 8 —

381 1 Piccolo per marca alla 7:^{ma}
imporra 2 $\frac{9}{14}$
2 Piccoli —
3 Piccoli — $\frac{2}{}$ 4 $\frac{9}{14}$ 6 $\frac{27}{28}$

$\frac{23\frac{3}{14}}{27\ 6}$ + + $\frac{4}{4}$ $\frac{8}{10}$

Zecchini Veneziani 377

379

Nella seconda maniera di usura si obbligava il Debitore a ~~pagare~~ restituire il Capitale raddoppiato avuta la lunghezza del tempo che veniva accordato a ~~si tolle stavano a~~ far la restituzione la qual lunghezza non sorpassava per il periodo di sei anni. Instrumentum reddictum fuit ad duplum propter diuturnitatem temporis quo solvi ipsa pecunia expectatur.

375 ... ivi particolari di

160 | 16
9 | 16
1440 | 90
144

265 | 16
16 | 16-90
105
96
9

60 | 7
56 | 8 $\frac{4}{7}$
4

24 | 7
4 | 3 $\frac{3}{7}$

3 $\frac{3}{7}$
3
9 $\frac{2}{7}$

4
12
1 $\frac{5}{7}$
13 $\frac{3}{7}$
3 $\frac{1}{4}$ $\frac{5}{7}$
2 $\frac{3}{4}$ $\frac{5}{7}$

32 $\frac{2}{}$
2 $\frac{2}{7}$
34 $\frac{2}{7}$

For. 17-5 ß 4 $\frac{2}{7}$
Fava 17- ß 3 $\frac{3}{7}$
Vino Corg 1 ∦ 2. 6^{li} 4 $\frac{4}{7}$
Miglio 15 — 2 ß 1 $\frac{5}{7}$
Avena 17 — 2 ß 1 $\frac{3}{7}$
Dinari n.° 45 $\frac{3}{7}$

Capretto $\frac{1}{7}$
Spala $\frac{1}{7}$
Galline 2 $\frac{2}{7}$
Ovi n.° 22 $\frac{6}{7}$

10005
005
1005
10000
100
0001
005

alla 7:^{ma}
alla 7:^{ma}
Ducato alla 7
ucato Mag 76.
a 7:^{ma}
a 7:^{ma}
alla 7:^{a}
alla 7:^{ma}
la Sett^{na}
a alla 7:
lla Sett:^{na}
lla Sett:^{na}
la Sett:^{na}
a alla 7:^{ma}
ivosi di

imana.

...... Patriarcali, Ella mi accresca il suo Amore, e mi creda quale con la maggior stima e rispetto mi protesto.

8/2

Tavola di quanto importi all'anno per cento ciò che si pagava alla Settimana -

370 372

Marchi di Jun (374) Marchi di sotto

50	58 – 3 – 11
60	69
70	81 – 106 – 8
80	93 – 53 – 4
90	105 – –
100	110 – 106 – 8
200	233 – 53 – 4
300	3.504 – –
400	466 – 106 – 8
500	583 – 53 – 4
600	7.004 – –

(376)

381

1 Piccolo per marca alla 7.ma

importa $2\frac{4}{14}$

$23\frac{3}{14}$ + | + | $\frac{8}{10}$ | 2 Piccoli — | 4 $\frac{9}{14}$ | 6 $\frac{27}{28}$

276 + | 4 | 10 | 3 - Piccoli —

Zecchini Veneziani 377

379

Nella seconda maniera di usura si obbligava il Debitore a ~~pagare~~ restituire il Capitale raddoppiato a tenor della lunghezza del tempo che veniva accordato a ~~le volte stavano a~~ far la restituzione la qual lunghezza non sorpassava però il periodo di sei anni. *Incrementum reductum fuit ad duplum propter diuturnitatem temporis quo solvi ipsa pecunia expectatur.*

Vi erano di più due altre maniere particolari di usura per intender la prima.

n.° 19 — 1349 — @ 4^s

n.° 20 — 1351 — @ 101 -

*

~~occorrer~~

Patriarcali, Ella mi accrimini il suo Amore, e mi creda quale con la maggior stima e rispetto mi protesto.

Tavola di quanto importi all'anno per cento ciò che si pagava alla Settimana -

Marchi di [illegible] (374) Marchi di [illegible]
50 - - - 58 [illegible] - 84
00 - - - 69 [illegible]
- - 81 [illegible] 106 - 8

170 172

178

400
80
32000
12
64000
32000
384000

2000
32
64000
6000
64000

282
81
282
2256
22842
15
22857
14
91428
22857
319998
320000
64000
384000

40 80

6 : 4
5 : 4
5 : 4
15 : 12
4
160
160
76 320
12
52 640
152 320
380
3982 | 12 | 162 - 8
702
1952 | 12 | 16
12
75
72
32

3952
3840
112

72
52
144
360 | 1248
3744 | 3
3744

104
12
208
104
1248

1 Piccolo per marca alla 7:

importa $2 \frac{9}{28}$

2 Piccoli — $4 \frac{9}{14}$

3 Piccoli — $6 \frac{27}{28}$

4 Piccoli $9 \frac{2}{7}$

379

$23 \frac{3}{14}$ +

$27 \frac{6}{7}$ +

+	8
+	10
+	12

~~379~~

Si aggiunge inoltre così un Danaro semplice, che pesava K.ti $5 \frac{1}{3}$ erano di Argento fino a Grossi Veneziani K.ti $3 \frac{1}{6}$ e di Lega K.ti $2 \frac{1}{6}$ Un Danaro doppio che pesava K.ti $10 \frac{2}{3}$ ~~Ar~~ aveva Argento K.ti $6 \frac{1}{3}$ Lega K.ti $4 \frac{1}{3}$ Un Mezzo Danaro che pesava K.ti $2 \frac{8}{12}$ aveva Argento K.ti $1 \frac{7}{12}$ e Lega K.ti $1 \frac{1}{12}$

Ill.mo Sig.r Abbate Rev.mo Ongaro.

Poco dopo aver avuto l'onore di ricevere in questa Città il mio Riv.mo Sig.r Abbate dovetti per diversi giorni andar fuori, di dove ritornato ho avuto la disgrazia di esser obbligato al Letto a motivo del mio solito incomodo alle gambe, non mi sono però ~~scord~~ dimenticato delli suoi premurosi, ed ho perciò fatto una copia della Carta ricevuta, nella quale vi ho aggiunto alcune mie osservazioni. potrà mandarla a S: Riv.za il P. Gradenigo accompagnata da quegli atti di stima, e di ~~rispetto~~ ossequio che io li professo, assicurandolo della mia premura in servirlo delle notizie che li potessero occorrere in materia di Monete Patriarcali, Ella mi continui il suo Amore, e mi creda quale con la maggior stima e rispetto mi protesto.

6/2

Tavola di quanto importi all'anno per cento ciò che si pagava alla Settimana –

illa 7:

a alla

Ducato alla 7 ... 76

a 7:

a 7:

alla 7:

alla 7:

i Setti

a alla 7:

in Sett:

lla Sett:

in Sett:

a alla 7:

Grossi di

~~mo~~

imana.

Marchi di [illegible] (374) Marchi di [illegible]

50	58 [illegible] 3 - £ 4
60	69 £ ~~110~~ 1 -
[illegible]	51 4 106 £ - 8

270

272

120

280

1 Piccolo per marca alla 7.ma
impoura 2 $\frac{9}{28}$
2 Piccoli — 4 $\frac{9}{14}$
3 - Picoli — 6 $\frac{27}{28}$
4 — Piccoli 9 - $\frac{2}{7}$
5 - Picoli - - 11 - $\frac{17}{28}$
6 - Piccoli — 13 $\frac{13}{14}$
7. 8 Piccoli per Marca alla 7.

8. Piccoli per Marca alla 7.ma
18 $\frac{4}{7}$ — 19 $\frac{73}{133}$ 4 Piccoli per Ducato alla 7.ma Valeva il Ducato Den.^{ri} 76

$20\frac{25}{28}$ 9. Picoli per Marca alla 7.ma

$23\frac{3}{14}$ 10 Piccoli per Marca alla 7.ma

11 - Piccoli - 25 $\frac{15}{28}$

$27\frac{6}{7}$ Un soldo per Marca alla 7.ma

$32\frac{1}{2}$ Un dinaro per Marca alla 7.ma

$37\frac{1}{7}$ 16 Piccoli per Marca alla Sett.^{na}

$39\frac{13}{28}$ 17 Piccoli per marca alla 7.ma

$41\frac{11}{14}$ 18 Piccoli per Marca alla Sett.^{na}

$48\frac{3}{4}$ Un dinaro e mezzo alla Sett.^{na}

$55\frac{5}{7}$ Due soldi per Marca alla Sett.^{na}

65 Tre dinari per Marca alla 7.ma

Per Volle restituire Grossi Veneziani per Grossi di Rascia

Uno staro di Form.^{to} per Marca all'~~anno~~

A beneplacito del Comune

Con l'obligo di restituire il doppio.

$46\frac{3}{7}$ — Un Venzino per Marca alla Settimana.

Tavola di quanto imporsi all'anno per cento ciò che si pagava alla Settimana.

$23\frac{3}{14}$ +	+ 8
$27\frac{6}{7}$ +	+ 10
20 +	+ 12
$32\frac{1}{2}$ +	+ 14
$48\frac{3}{4}$ +	+ 15
65	$16\frac{1}{4}$
$55\frac{5}{7}$ +	+ 18
$37\frac{1}{7}$ +	$18\frac{4}{7}$
$41\frac{11}{14}$ +	+ 20
25 +	$20\frac{25}{28}$
$39\frac{13}{28}$ +	$23\frac{3}{14}$
$18\frac{4}{7}$ +	+ 24
$20\frac{25}{28}$ +	+ 25
$16\frac{1}{4}$ +	$27\frac{6}{7}$
15 +	$32\frac{1}{2}$
14 +	$37\frac{1}{7}$
12 +	$39\frac{13}{28}$
24 +	$41\frac{11}{14}$
8 +	$48\frac{3}{4}$
10 +	$55\frac{5}{7}$
18 +	65
~~27 $\frac{14}{19}$~~	
$19\frac{73}{133}$ +	

52
52
52
156
52
208
52
260
52
312

72
24 64
3 - 96

100
72
28
24 - 64
3 96
190
270
160
56 : 110

28 - 2800 / 28 / 114
28 400 / 28 / 14
28
120
112
8

28
40
28
120
112
68

$\frac{2}{7}$

$\frac{4}{7}$

Zorzi – 1346 – 12 Giugno –
– 1358 – 23. Genaro

Grossi – 1354 – 15. Ott.re – 1368
. 24. Aprile – 1371 13. Sett.re – 1385
. 11 – Decembre . 1388 = 19 Sett.re – 1392
10. Feb.o 1402 – 8. Agosto.

Duc.i – 1354 – 15. Ott.re – 1369
23. Luglio. 1373 – ~~7 Nov.re~~ 14. Gen.o
– 1381 – 20. Marzo . – 16 Aprile – 1382
26. Febraro. – 1386 – 8. Febraro – 1387
23. Agosto – ~~1388 – 6 Sett.re – 14 Sett.re~~
24. Decembre – 1394 – 3. Sett.re 1396 –
. 5. Agosto – 1395 – 17. Ottobre – 1398 –
24. Decembre

Duca – 1362 = 17. Luglio – 1381
. 16 Aprile

1734 – @ 152. t.o
Duc.i – n.o 1 – Den.i 58 – f.e 4.

– 1401 – 23. Febraro – 1410. 10 Sett.re
1411 21. Decembre – 1417. 11. Luglio
1417 – 27. Sett.re – 1419 – Marzo
1419 – 23. Agosto – 27. Agosto

Ducato – 1369 – 6. Giugno.
Monete – 1375 – 19. Marzo.

Marche ad Usum Curie
1357. 29. Marzo – @ 181. t.o

He sunt expense magistrorum [illegible]
et aliorum laboratorum sicut capitula infrascripta
[illegible] et notata 1399 Indic-
tione 7. [illegible] Augusti Incepte
[illegible] : Murat-
tor nunc ibidem habitans incepit laborare
et [illegible] Die Iovis 21 Augusti
et laboravit per totam diem in ratione
denariorum 20 pro die suis expensis

[illegible]

17 die Sabati 11 Octobris laboravit
per totam diem portando et faciendo [illegible]
et sic completa est tota sponda muri a
latere versus orientem et coperta cuppis [illegible]

Omissis

Expense in facie [illegible] usque [illegible]
[illegible]

Omissis

Expense pro voltis Orientalibus

Omissis

Expense pro voltis Occidentalibus

MCCCC. Ind. 8.

Omissis

Expense pro linda seu [illegible] Occidentali

Omissis

17. die Sabati 23 Octobris [illegible]
per mediam diem coperiendo [illegible] ori-
entalem

Summa summarum omnium denariorum ex-
pensorum per dictum camerarium vide-
licet pro salariis magistrorum manoalium
circa edificationem muri partim
versus [illegible] et partim su-
per [illegible] non inclu-
dendo in ista summa aliquam expen-
sam factam pro voltis vel pro tectis.

marcas lib. 102 d. 54 [illegible] 6
87 : 55
19 : 155

4,9

77
6

462
142

320

Calcoli e tavole
sul valore delle monete, biade, vino e mano d'opera in Friuli
di Carlo Fabrizi

(autografi).

Prezzi delle Biave e Vini alla Mediocrità

1745 – Form.to – L. 12.6 – Sigalla L. 7.5 – Miglio – L. 7.5.
Vino di sotto – L. 27.14 – Vino di sopra – L. 25.14 –
1746 – Formento L. 15.7 – Sigalla – L. 9.9 – Miglio – L. 8.5
Vino di sotto – L. 11.12 – Vino di sopra – L. 9.12.
1747 – Formento L. 19.8 – Sigalla – L. 11.7 – Miglio – L. 8.14 –
Vino di sotto – L. 11.12 – Vino di sopra – L. 9.12 –
1748 – Form.to – L. 16.8 – Sigalla – L. 8.15 – Miglio – L. 6.16 –
Vino di sopra – L. 12.16 – Vino di sopra – L. 10.16
1749 – Form.to – L. 18.6 – Sigalla L. 11.3 – Miglio – L. 7.15
Vino di sotto – L. 19.12 Vino di sopra – L. 17.12
1750 – Form.to – L. 16.15 Sigalla – L. 12.11 – Miglio L. 9.15
Vino di sotto – L. 30. – Vino di sopra – L. 28. –
1751 – Form.to – L. 20.18 – Sigalla – L. 17.13 – Miglio – L. 13.1
Vino di sotto – L. 30. – Vino di sopra – L. 28. –
1752 – Form.to – L. 16.4 – Sigalla – L. 11.16 – Miglio L. 7.9 –
Vino di sotto – L. 12. – Vino di sopra – L. 10. –
1753 – Form.to – L. 13.6 – Sigalla – L. 7.12 – Miglio – L. 6.13.
Vino di sotto – L. 9. – Vino di sopra – L. 7. –
1754 – Form.to – L. 13. – Sigalla – L. 6.18 – Miglio L. 7.8
Vino di sotto – L. 9. – Vino di sopra – L. 7. –

Si deve notare che uno stajo di Form.^to alla misura di Udine di buona qualità pesa ₶. 120. di peso Veneziano.

Che la misura delle oglio, è simile alla misura Veneziana ed ora il Prezzo dipende dal Calamiero di Venezia così non vi essendo altra differenza che di un soldo per libra per quello si vende alla minuta accresciuto dalla città per le publiche occorrenze dentro del corr.^te secolo.

Dove li Prezzi così delle Biade come dell'Oglio non sono notati in quegli anni per diligenza usata non s'anno potuto ritrovare.

Carovane de S. Francesco

1459	Forni	3 " 4
	Meglio	2 1 " 8
	Sigalla	2 " 10
1460	Forno	2 - 3 "
	Meglio	" 12 "
	Sigalla	4 3 "
1461	Forno	4 3 " - 4
	Meglio	4 1 " 11
	Sigalla	4 3 "
1462	Forno	4 "
	Meglio	4 - 1 " - 8
	Sigalla	4 12 "
1463	Forno	4 3 " 4
	Meglio	4 1 " 12
	Segalla	4 2 " - 8
1464	Forno	4 - 4 " - 8
	Meglio	4 - 2 " 10
	Segalla	4 4 " -
1465	Forno	4 "
	Sigalla	4 ~~4~~ " - ~~[illegible]~~
	Meglio	4 "
1466	Forno	4 "
	Sigalla	4 3 " - p.i 10
	Meglio	4 2 " - 2

392

1467 — — [illegible] 2 2

Sigalia — — — 1 4

Angelis — — — 1 4

386 | 66 5
330
56

143 | 56 2
112

310
620 | 56 11
56
60

138-5 | 41 3
123
15

305 | 41 7
287
18

294 | 64 4
256
38

44 | 12 3
36
8

110 | 71 1
71
39

26
60

252 | 4
240
12

430
430
866 | 33 26 26
66
206 | 52
148
12
8
96

31 11.10

620 | 11 5
55
60

190
190
390 | 35 1

520
520
1040 | 35 30
105

155 | 7 22

35 52 35 17.10

1450 — —	Forni 10½	— 3 4	— 3 3 7 8
	Vino	— 1 2 4 12	
	Sigalla	— 4 3 4 —	
	Miglio	— — 4 1 4 — 6	
1451 — —	Forni	— — 4 3 4 7	
	Sigalla	— — — 4 2 4 16	
	Miglio	— — — 4 1 4 15	
1452	Forni	— — — 4 3 4 — 4	
	Sigalla	— — — 4 2 4 12	
	Miglio	— — — 4 1 4 — 8	
1453 — —	Forni	— — — 4 3 4 — 3	
	Sigalla	— — — 4 2 4 10	
	Miglio	— — — 4 2 4 10	
1454 — —	Forni	— — 4 3 4 10	— 3 4 7
	Sigalla	— — — 4 2 4 10	— 3 4 2
	Miglio	— — 4 1 4 14	
1455 — —	Forni	— — 4 4 4 —	
	Sigalla	— — 4 3 4 —	
	Miglio	— — 4 2 4 —	
1456 —	Forni	— — 4 4 4 —	
	Sigalla	— — 4 3 4	
	Miglio	— — 4 2 4 —	

1457	Form.to	1	4 " –	
	Segala	1	3 "	
	Miglio	1	1 " 20	
1458				
1463	Form.to	2	5 " –	
	Segala	1	4 " 5	
	Miglio	1	2 " 11	
1464	Form.to	1	4 " 12	
	Segala	1	3 " 15	Vino 2 1 " 15
	Miglio	1	1 " 11	
1465	Form.to	1	3 " 18 – 4 –	
	Segala	1	3 " –	Vino 2 2 " 4
	Miglio	1	1 " 18	
1466	Form.to	1	4 " – 4 – 5 " –	
	Segala	1	3 " 10 – 4 " –	
	Miglio	1	2 " 10 – 3 "	
1467	Form.to	1	3 " 14 – 4 " 4	
	Segala	1	3 " – 6 – 3 " 10	
	Miglio	1	~~1~~ 2 " 16 – 2 " –	
1488	Form.to	1	3 " 6 – 3 " 10 – 3 " 14 – 3 " 16 – 4 " 14	
	Segala	1	3 " – 6 – 3 " 10	
	Miglio	1	2 " – 6 – 2 " 10	

1489	Formento	2 4 5	
	Segala	2 3 4	Vino £ 9 4 10
	Meglio	1 2 1 2 – 2 4 8	
1490	Formento	1 3 4 – 8	
	Segala	1 3 4 –	
	Meglio	1 – 11 16	
1491	Formento	1 – 3 4	Vino £ 4 4 5
	Segala	1 2 4 10	
	Meglio	4 2 4 – 5	
1492	Formento	1 – 2 4 12	
	Segala	1 2 4 – 5	
	Meglio	1 1 4 – 4	
1493	Formento	4 3 4 – 5	
	Segala	4 2 1 10	
	Meglio	1 1 4 10	
1494	Formento	1 9 4 – 10 – 4 1 15 – 4 4 19	
	Segala	1 ~~2 4~~ 3 4 – 3 ~~1 1 4 – 1 4 4 8~~	
	Meglio	1 2 4 –	
1495	Formento	4 3 4 – 7	
	Segala	1 3 4 –	
	Meglio	1 1 4 14	
1496	Formento	1 5 4 – ~~6~~	
	Segala	1 4 4 ~~4~~	
	Meglio	1 3 4 4	
1497	Formento	4 – 6 4 –	
	Segala	4 5 4 –	
	Meio	4 3 4	

1498 — —	Gran.° — —	l. 3 s. 4 d. 12
	Sigalla — —	l. 2 s. 4 d. 13
	Meio — —	l. 1 s. 1 d. 12
1499 — — —	Gran.° — —	l. 4 —
	Sigalla — —	l. 3 —
	Meio — —	l. 2 —
1500 — —	Gran.° — —	l. 4 —
	Sigalla — —	l. 3 —
	Meio — —	l. 2 —

Prezzi trovati dai libri delle entrate, e delle spese delli Conventi de' PP. RR. PP. Dominicani, e Francescani. ~~Agostiniani~~ della Città di Udine e dalle note del Capitolo, e della Fraglia de Calligari

20 – 36
18
288
36
648 | 32

20 72
18
576
72
1296 | 64
120
96
80
16

20 – 90
18
720
90
1620 | 81

93
18
744
93
1674 | 20 84

20 48
18
384
48
864 | 20 43

20 – 70
18
560
70
1260 | 20 63
120
60

20 – 100
18
800
100
1800 | 20 90
140

20 – 60
18
480
60
1080 | 20 54

20 36
18
288
36
648 | 20 32

20 – 70
18
560
70
1260 | 20 63

20 – 74
18
592
74
1332 | 20 66
120
132
120
12

20 – 60
18
480
60
1080 | 20 54

20 50
18
400
50
900 | 20 45
10

42
18
336
42
756 | 20 38

20 72
18
576
72
1296 | 20 65
120

20 – 52
18
416
52
936 | 20 47
80
136

20 – 78
18
624
78
1404 | 20 70

20 – 80
18
640
80
1440 | 20 72
140
40

20 – 70
18
560
70
1260 | 20 63

20 – 120
18
960

20 – 60
18
480
60
1080 | 20 54

20 48
18
384
48
864 | 20 43

20 – 42
18
336
42
756 | 20 38

20 – 48
18
384
48
864 | 20 43

20 – 40
18
320
40
720 | 20 36
120

960
120
2160 | 20 108

60
18
480
60
1080 | 20 54

1 1347 – 15. Ott:le
2 1348 – 17 – Marzo
3 – 1350 – 14 – Maggio
4 – 1355 – 6 – Luglio
5 – 1358 – 7 – Luglio
6 1361 – 22. Gen:o
7. 1362 – 11 – Luglio
8 – 1363 – 20 – Maggio
9 – 1366 – 26 – Gen:o
10 – 1366 – 4 Aprile
11 – 1366 – 16 Aprile
12 – 1370 – 10 – Febraro
13 – 1370 – 1. Luglio
14 1370 – 14 – Luglio
15 – 1383 – 7. Settembre
16 – 1386 – 4. Maggio
17 – 1386 – 6. Maggio
18 1386 – 9. Novembre
19 – 1387 31. Agosto
20 – 1388 – 4. Genaro
21 – 13 22. Febraro
22 – 1391 – 12. Sett:le
23 – 1391 – 16. Sett:le
24 – 1395 – 19. Febraro
25 – 1395 – 27 – Aprile
26 – 1395 – 4. Maggio
27. 1399 – 12. Aprile
28 – 1401 – 11 – Aprile
29 – 1401 – 16. Sett:le
30 – 1401 – 11 Ott:le
31 – 1402 – 28. Aprile
32 – 1402 – 12 – Maggio
33 – 1402 – 30 Maggio
34 1404 1 Febraro
35 – 1404 2 Aprile

36 – 1405
37 – 1406 – 19. Feb:o
38 – 1408 – 24. Feb:o
39 – 1408 – 17 – Aprile
40 – 1410 – 13. Gen:o
41 – 1410 24. Gen:o
42 – 1411. 1412
43 1412 18 Ott:le
44 – 1413 – 31. Gen:o
45 – 1413 – 3. Feb:o
46 – 1413 – 13. Feb:o
47 – 1413 – 25. Marzo
48 – 1413 – 6 Ott:le
49 – 1413 – 3. [illegible]:le
50 – 1414 – 11 – Gen:ro
51 – 1414 – 26. Febr:o
52 – 1414 – 2. Marzo
53 1415 – 4 – Gen:o
54 1415 – 20 Sett:le
55 – 1415 – – –
56 – 1416 – 20. Marzo
57 – 1416 – 7. Decem:le
58 – 1416 – 18 – Decem:le
59 – 1417 – 3. Sett:le
60 – 1418 – – – –

1 1347	Ott.e	1347	15. Ott.e	1
2 1348	Marzo	1350	14. Maggio	3
3 1350	Maggio	1348	17. Marzo	2
4 1355	Luglio	1355	6 Luglio	4
5 1358	Luglio	1358	7 Luglio	5
6 1361	Genaro	1361	22 Genaro	6
7 1362	Luglio	1370	. Luglio	13
8 1363	Maggio	1363	2 Sett.e	15
9 1366	Genaro	1367	31 Agosto	~~18~~ 19
10 1366	Aprile 2	13..	22. Febraro	~~19~~ 21
11 1370	Febraro	1366	26. Gen.o	9
12 1370	Giugno	1370	13. Luglio	14
13 1370	Luglio	1366	9 Nov.e	~~16~~ 18
14 1383	Settembre	1362	11 Luglio	7
15 1366	Nov.e	1363	26. Maggio	8
16 1367	Febraro Agosto	1366	4. Aprile	10
18 1388	Genaro	1366	16. Aprile	11
19 1391	Settembre	1388	4. Gen.o	~~18~~ 20
		1391	12 Sett.e	22
		1370	19. Febraro	12
~~1405~~		1391	16. Sett.e	23
~~1408~~	17. Aprile	1386	4. Maggio	16
1411-12		1386	6 Maggio	17
1415	20. Sett.e	1399	12 Aprile	27
1414-18		1401	11. Ott.e	30
~~1417~~	3. Sett.e	1401	16 Sett.e	29
1418		1402	12. Maggio	32
		1401	11 Aprile	28
		1402	28. Aprile	31
		1402	30 Maggio	33
		1395	19. Febraro	24
		1395	27. Aprile	25
		1395	4. Maggio	26
		1404	1 Febraro	34
		1404	2 Aprile	35 - 1405
		1406	19. Febraro	36
		1410	13 Genaro	38
		1410	24. Genaro	39 - 1411-12
		1412	18. Ottobre	40
		1413	31 Gen.o	41
		1413	3. Febraro	42
		1413	13 Febraro	43
		1413	25. Marzo	44
		1413	6 Ottobre	45

	46	1413	3. Novem.e
	50	1415	4. Gen.o
1415 - 20 Sett.e	47	1414	11. Gen.o
14-18	48	1414	26. Febraro
	49	1414	2. Marzo
	51	1416	20. Marzo
	52	1416	7. Decem.e
	53	1416	18 Decem.e
	37	1408	24 Febo
	37	1408	17. Aprile
	54	1417	3 Sett.e
	55	1418	

4028

1450 — — Oglio # 1 — L. 5.
Miglio q 28 - L. 24
Form.to st. 1 L. 72

1451 — — Oglio ~~# 1~~ - L. 5
Sigalla st. 1 - L. 28
Form.to st. 28 - Mez. 1. 114 - 52/217

1452 Oglio # 1 L. 5
Form.to st. 1 L. 86
Sigalla st. 1 L. 60
Miglio st. 1 - L. 32

1453 Oglio # 1 L. 5
Form.to st. 1 L. 80
Vino cong. 1 . L. 48.

1468 . Oglio # 1 L. 52 - 5 .
Vino cong. 1 L. - 50
Form.to st. 1 L. 62
Sigalla st. 1 L. - 44
Miglio st. 1 L. 28

1469 — Oglio # 1 L. - 5
Vino cong. 1 - L. 50 - 45
Fava st. 1 - L. 40
~~Form.to st. 1 - L. 72~~

1470 - Oglio # 1 L. 5
Form.to st. 1 - L. 70 62 - 60 54 50
Fava st. 1 L. 50 - 60
Vino c. 1 L. 50 - 40 56 44 - 62

1473 Oglio # 1 L. 5 6
Fava st. 1 L. 48 - 54 - 60
Form.to st. 1 L. 55 - 56 58 62
Vino c. 1 - L. 50 - 70 46 - 60 - 32

[illegible]

1474 —

Oglio ⁂i	£	6
Fava m.i	£	96 – 51
Vino b.i	£	46 – 33
Sigalla m.i	£	35
For.to m.i	£	90
Miglio m.i	£	27

1479 — Vino [illegible] 4.12 4.15
Miglio 4.2.5
Segala — — 4.2.16
Form.to — — 3.19 — 3.10

Bladorum meta.

Year	Frum^ti st.	Silig^s st.	Milei st.	Vini co.
1450.	1. £ 3;12.	1. £ 1;16.	1. £ 1;10.	1. £ 2;14.
1455.	〃 1 〃 4;-8	〃 – 〃 3;--	〃 – 〃 1;16.	〃 – 〃 2;-2
1456	〃 – 〃 5;–	〃 〃 3;10	〃 〃 2;-8	〃 – 〃 1;-8
1457	〃 〃 4;20	〃 〃 3;--	〃 〃 1;18	〃 〃 2;14.
1458.	〃 〃 3;–	〃 〃 1;16	〃 〃 2;20	〃 〃 2;14
1460	〃 〃 3;12	〃 〃 2;12	〃 〃 2;20	〃 〃 2;14
1461	〃 〃 3;18	〃 〃 3;–	〃 〃 2;-8	〃 〃 2;-8.
1462	〃 〃 3;20	〃 〃 2;-2	〃 〃 2;2	〃 〃 2;-8
1465	〃 〃 6;–	〃 〃 4;11	〃 〃 3;12	〃 〃 3;12
1467	〃 〃 4;-4	〃 〃 3;–	〃 〃 2;-2	〃 〃 3;-2
1468	〃 〃 4;13	〃 〃 3;	〃 〃 2;-2	〃 2;10
1487	〃 〃 4;–	〃 〃 3;–	〃 2;10	〃 〃 4;20
1488.	〃 〃 4;2	〃 〃 3;	〃 〃 2;[illegible]	〃 〃 4;20
1490	〃 〃 4;18	〃 〃 3;-6	〃 〃 2;-8	〃 〃 5;20
1491	〃 〃 3;14	〃 〃 3;20	〃 〃 2;-8	〃 〃 5;20
1492	〃 〃 4;–	〃 〃 3;–	〃 〃 2;–	〃 〃 4;--
1493	〃 〃 3;20	〃 〃 3;	〃 〃 1;16	〃 〃 3;20
1504	〃 〃 6;–	〃 〃 5;20	〃 3;20	〃 〃 3;--

4c 408.

1469 — Miglio — 2 " 2 " — 41
Sigalla — " 2 " 14
Forno — " 3 " 18

1470 Forno — " 3 " 17 — 4
Sigalla — " 2 " 16
Miglio " 2 " —

1471 — Forno " 3 " 14
Miglio " 1 " 16

1472 Forno "—3"— 2 " 10 4
Sigalla — "—2"—2
Miglio — " 14 " 3[illegible]

1473 — — Sigalla — " 2 " — 8
Miglio — " 1 " 11
Forno " 3 " 18

1474 — — Forno "—5"— 4 " 10 — 4 " 14 — 4 " 4
Sigalla — " 4 " —
Miglio — " 2 " 12 — 2 " 4

1475

1476 — — Sigalla — " 3 " 18
Miglio — [illegible]

1477 — — Sigalla — " 4 " — 8
Miglio " 3 " —

1478 — — Miglio — [illegible] " 10
Sigalla — 4 " 4 " — 8 — [illegible] " 4 " —
Forno — [illegible] " 10 — 4 " 16

410

1450 — Sigalla — 191 — £ 1.4.18 — S: Piero Scheraggio

1458. Sigalla £ 3.4.6 — 3.4.10 + 3.4.4 — 2.4.6
Miglio £ 2.4.2

1459 — Miglio £ 1.4.2
Sigalla £ 2.4.16

1460 — Miglio £ 1.4.9
Sigalla £ 2.4.16 — 3.4

1461 — Sigalla £ 3.4.2
Miglio £ 1.4.12

1462 — Fior.ⁿ £ 3.4.10 — 2.4.14
Miglio £ 1.4.15 — 1.4.18
Sigalla £ 3.4 — 2.4.16

1463 — Miglio £ 3.4.2

1464 — Fior.ⁿ £ 3.4.6
Sigalla £ 3.4
Miglio £ 2.4.3

1465 — Sigalla £ 4.4.6
Fior.ⁿ £ 5.4.4
Miglio £ 3.4.2

1466 — Fior.ⁿ £ 6.4.10 — 8.
Miglio £ 3.4.3 — 3.4.10
Sigalla £ 5.4.9

1467 — Fior.ⁿ £ 4.4
Sigalla £ 3.4.7
Miglio £ 2.4.4

1468 — Sigalla £ 1.4.15 — 1.4.14
Miglio £ 1.4.2
Fior.ⁿ £ 3.4 — 4.4

1450 - Oglio Orvi 1 — 7.22 —
1451 — 4 22 4 10
1452 — — — — — — — — 4 28 4 —
1453 — — — — — — — — — 4 21 4 —
1454 — — — — — — — 4 24 4 —
1455 — — — — — — — — — 4 20 4 —
1456 — — — — — — — — — 4 25 4 16
1457 — — — — — — — — 4 29 4 —
1458 — — — — — — — — 4 24 4 —
1459 — — — — — — — — 4 30 4 —
1460 — — — — — — 4 20 4 10
1461 — — — — — — — 4 22

1483 Oglio mini 2 — — — — — L 14 ... 12 ...
1484 — — mini 1 — — — — L 7 ...
1485 — — — mini 1 — — ... — — — — 4 6 4 5
1486 — Orvi 1 — — — — Z 24 4 16
1487 — — mini 1 — 4 6 4 4
1488 — Orvi 1 — — — — — 4 24 4 16
1489 — — — — — — — — — — — 4 17 4 4
1490 — — — — — 4 24 4 —
1491 — — — — — — — — 4 20 ...
1492 — — — — — — — — 4 17 4 12
1493 — — mini 1 — — — — 4 — 4 4 4 3
1494 — — mini 1 — — — — 4 — 4 6 4 4
1495 ... 1 ... 5
1496 — ... 1 ... 5 ...
1497 — ... 1 ... 5 —
1498 ... 1 ... 6
1499 ... 1 ...
1500 ... 1 ... 4

1467 – Ogli[illegible] [illegible] 1 – Z [illegible]
-68– Ogli[illegible] [illegible] [illegible] 46
69 – [illegible] 1

[illegible] [illegible] 1467

ii15!

416:-

1304	sino 1313	Foglio
1304	c.a	8.vo
1305	sino 1310	bislungo
1306	sino 1314	Foglio
1309	-	8.vo
1310	-	Foglio
1319	- -	Foglio
1320		8.vo
1320		Foglio
1322	-	8.vo
1322	- -	4.to
1322	-	Foglio
1323	- -	Foglio
1324		8.vo
1325	sino 1329 -	Foglio
1325	sino 1334 -	Foglio
1327	- -	8.vo
1328	- - -	Foglio
1328	- - - -	Foglio
1332		8.vo
1332	sino 1335	8.vo
1333	- - -	Foglio
1333	-	8.vo
1335	- -	Foglio
1338	- - - - - -	8.vo
1339	- - -	8.vo
1339	-	4.to
1340	- - -	8.vo
1340	- - - - -	8.vo
1342	- -	Foglio
1349	-	4.to
1349		Foglio
1349	sino 1364	Foglio
1352	- - - -	8.vo
1355	- -	8.vo
1357		8.vo

1355 -	-	- - Foglio
2. 1358	1359	Foglio
1. 1356	- -	bislungo
1361	- -	4.to
1364	- -	8.vo
1370	72 21	8.vo
1370	-	Foglio
1371	1372	bislungo
1372	-	bislungo
1372	-	bislungo
1373	-	bislungo
1373 -	- -	8.vo
1373	1374	bislungo
1374	- - -	8.vo
1376 - -	- - -	bislungo
1376	1377 -	8.vo
1376 -	1377	bislungo
1377 - -	1378 - -	bislungo
1379	-	bislungo
1380 -	- - -	bislungo
1381 -	-	bislungo
1381		bislungo
1381	- -	bislungo
1381 -		bislungo
1381	1382	8.vo
1384 -	-	8.vo
1384	- -	8.vo
1400 -	- - -	8.vo
1403 - - -	- - -	8.vo
1407	sino 1423	8.vo

418

4.19.

420.

Fine,